

Sabato 27 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

A Torino

Artissima, labirinto di arte «giovane»

TORINO. Si guarda, si ammira, dentro di sé ognuno fa la sua opzione di gusto. E chi vuole, può, compera. Come in qualsiasi galleria d'arte. La differenza è che qui, nei dodicimila metri quadrati del terzo padiglione del Lingotto, le gallerie che mettono in mostra i «loro» autori sono quasi cento, e i lavori esposti si contano a migliaia.

È un labirinto di stand e di immagini questa quarta edizione di Artissima, fiera d'arte moderna e contemporanea, che con la presenza di una ventina di gallerie straniere (Francia, Gran Bretagna, Germania, Svizzera, Austria) ha ormai acquistato una dimensione internazionale, contestando coi fatti quelle maliziose critiche di provincialismo che le erano piovute addosso in anni precedenti. Anche perché la mega rassegna torinese - aperta mercoledì scorso, si concluderà domenica - pur essendo una rappresentazione abbastanza significativa dei percorsi compiuti dall'arte in questo secolo ormai agli sgoccioli, una scelta l'ha fatta e la propone: tra arte moderna e arte contemporanea si è privilegiata nettamente la seconda, quella che si è imposta sulla scena a partire dal secondo dopoguerra, e poi negli anni a noi più vicini.

Sotto le volte del Lingotto ci sono di Chirico e Rosai, De Pisis e Fontana, Guttuso, Maccari e Casorati.

La parte del leone la fanno però le tendenze «giovani», le neovanguardie, i pezzi-simbolo della pop art, il concettuale, l'underground, lo sperimentalismo più innovativo e, a volte, spericolato. A emblema della mostra si può assumere «eruzione del Vesuvio», il quadro di Andy Warhol portato dal Museo di Capodimonte che insieme ad altre istituzioni e gallerie napoletane sta stringendo una sorta di sodalizio culturale col capoluogo subalpino (e ieri, sui temi della cultura, si è svolto un convegno coi rappresentanti delle due amministrazioni comunali).

Tra le «grandi firme» troviamo il tedesco Joseph Beuys, scomparso dieci anni orsono e considerato il capostipite delle neovanguardie concettuali, i «poveristi» Alighiero Boetti, Giulio Paolini e Mario Merz insieme a Michelangelo Pistoletto e Luciano Fabro. Di notevole interesse i lavori neoespressionisti degli americani Julian Schnabel e David Salle, che rivelano influenze derivate dalla pittura di Robert Rauschenberg e dalla pop art. Arrivano per la prima volta a Torino i lavori di Louise Bourgeois, l'artista attualmente più quotata sul mercato statunitense. Del francese Bertrand Lavier le installazioni post-dada mentre l'inglese Tony Cragg sperimenta nuove forme di scultura. Altro «taglio» nelle quaglie bolite in calze e mutandine di Enrica Borghi o nelle sconcertanti installazioni dei fratelli inglesi Jake e Dinos Chapman.

Frutto del gemellaggio culturale con Napoli è la presenza delle ventuno opere di «Terrae motus» con le quali, nell'82, il gallerista Lucio Amelio chiese a un gruppo di artisti di testimoniare la potenza creativa dell'arte in sfida a quella distruttiva del sisma che tempo prima aveva colpito la campagna. Da non perdere, nella sezione «Foto da collezione», una cinquantina di immagini provenienti dal Museo Ludwig di Colonia, fra le quali il famosissimo Charlie Chaplin ritratto da Richard Avedon.

Troppa carne al fuoco? Forse. Ma è possibile che dalla «confusione» della rassegna nascano stimoli a conoscere e «capire». Per i collezionisti sicuramente non mancheranno le tentazioni. Nella sezione «Vernice fresca», i lavori di artisti con meno di 35 anni, e con quotazioni da uno a dieci milioni di lire. Tra le manifestazioni cosiddette collaterali è prevista per oggi al Museo d'Arte Contemporanea di Rivoli l'inaugurazione della mostra di Maurizio Cattelan, «Tre installazioni per il castello».

Pier Giorgio Betti

Esce «Il romanzo del vecio», intervista-racconto sul mitico «mister» scritta dal giornalista Gigi Garanzini

Contropiede (e fuga) per la vittoria Enzo Bearzot, la solitudine del ct

A 70 anni compiuti, l'uomo che portò gli azzurri al trionfo (Mondiali dell'82 in Spagna) ricostruisce la sua vita: una testimonianza di saggezza calcistica che indirettamente ripercorre la storia del nostro paese, dal dopoguerra a Tangentopoli.

«Darei la vita per una notte con Stanley Ketchel». Ketchel era un peso medio. Ma questa è letteratura: Hemingway, che amava il pugilato e si faceva fotografare a torso nudo, con i guantoni ai pugni.

In una delle ultime righe della sua autobiografia (e pure in una delle ultime scene del film che ne trasse Martin Scorsese, *Raging Bull*, *Toro scatenato*, con Robert De Niro), il grande Jake La Motta dice: «Ce ne sono tanti di presidenti, il campione del mondo dei pesi medi è uno solo». Ora non è più tanto vero: la moltiplicazione delle sigle internazionali (le Federazioni che governano la boxe) ha prodotto anche schiere di campioni del mondo.

Nessuno ha scritto un romanzo sui cinque Tour di Indurain, però a Gianni Brera dobbiamo una bellissima biografia di Fausto Coppi, *Coppi e il diavolo*, misurata nella lingua e nei toni padani che tanto interpretano le pedale e le trisette del Campionissimo. E ad altri, come Alfonso Gatto o Anna Maria Ortese, dobbiamo suggestive pagine sull'Italia del Giro.

Di calcio in Sudamerica ha scritto Osvaldo Soriano. Alle angosce e ai tormenti dei portieri austriaci Peter Handke dedicò un racconto, *Prima del calcio di rigore*, che Wim Wenders tradusse in un film. In Italia ebbe successo, e più volte lo abbiamo rivisto in televisione, un altro film, *Fuga per la vittoria*, di John Huston. La partita decisiva (nel segno universale del riscatto: viene in mente *La solitudine del maratoneta*, racconto e cinema, rispettivamente di Alan Sillitoe e di Tony Richardson) si disputò tra prigionieri e aguzzini nazisti. Vinsero i prigionieri che potevano contare oltre che su Sylvester Stallone sull'argentino Ardiles, centrocampista di rara eleganza, un po' alla Schiaffino, su Bobby Moore, su Pelé (memorabile una sua rovesciata a bicicletta in gol).

Lo sport ha difeso il senso dell'unicità e della irripetibilità, resta il luogo al mondo dove più a lungo sono sopravvissuti gli eroi e dove meglio le immagini si sono preservate, sistemandosi comodamente nel mito. Solo il cinema nel nostro secolo (più che la letteratura, finito il grande romanzo ottocentesco) ha potuto altrettanto. Ma il cinema è finzione. Lo sport è una recita, dove tutto avviene sul serio, le gambe e le teste si rompono, i pugni fanno male, le salite stroncano, il cuore batte fino all'infarto.

«Sarebbe anche una morte bellissima, un infarto secco, di quelli che nemmeno te ne accorgi, mentre sono in tribuna a tifare Italia». E qui riprendiamo una storia proprio italiana e le immagini sono proprio italiane: lui, Enzo Bearzot, che alza la coppa con Dino Zoff e Pizzoli che grida «campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo» e il presidente Pertini in tribuna che esulta.

Opere contemporanee, poesia e teatro a «Incantesimi», il festival che si svolge nel paese in provincia di Viterbo

Non solo «mostri». A Bomarzo l'arte va in piazza

Un fitto calendario di mostre e rappresentazioni per valorizzare il centro medievale, celebre per le sue statue cinquecentesche.

La notorietà di Bomarzo, piccolo paese medievale in provincia di Viterbo, è dovuta soprattutto al Parco dei Mostri, costruito dalla famiglia Orsini alla metà del '500. Tuttavia lo stesso paese conserva nel Palazzo comunale, lungo i vicoli e le piazze, opere dei giorni nostri, donate da diversi artisti durante il Festival di «Incantesimi». Un'iniziativa promossa dall'Università La Tuscia di Viterbo, che giunge quest'anno alla sua terza edizione, con il sottotitolo significativo di «Vicinanze». La manifestazione, curata da Simonetta Lux e Miriam Mirolla, punta infatti ad esplorare i territori di confine, in cui immagini e parole si incontrano o si scontrano in cerca di nuovi, possibili, significati.

L'arte esce così dal Museo - sentito come struttura sempre meno adatta a favorire l'incontro tra artisti e fruitori - per diffondersi sul territorio, luogo in cui o per il quale l'opera nasce. Succede così che molte sculture donate e disseminate nel paese siano realizzate in tufo e in peperino, materiali tipici della zona. In tal modo - questo il



Enzo Bearzot in una foto recente

La prossima volta, ammesso che ci possa essere una prossima volta, sarà diverso. «Quando l'arbitro fischiò la fine, sentii un brivido speciale...». Parla Bearzot, il ct della nazionale e di un calcio meno commerciale, meno mercenario, e pasticciato di quello d'oggi. Enzo Bearzot compie settant'anni e li racconta in un libro, che è una testimonianza di vita e di saggezza calcistica e che di traverso fa la storia del nostro paese. Si intitola *Il romanzo del vecio* e propriamente non è un romanzo. È un'intervista-racconto costruito con



■ **Il romanzo del vecio**
di Gigi Garanzini
Baldini & Castoldi
pp. 178
lire 22.000

abile ingegneria e con limpida scrittura da un noto giornalista, Gigi Garanzini, che ha scelto giustamente di non rivolgerlo solo a una volta connettendo e integrando la memoria del ct. Il ritratto è calcistico, ma se il calcio non è usato come metafora sicuramente il paesaggio attorno è quello di un paese, dal dopoguerra agli anni di Pertini, dal mondiale spagnolo a Tangentopoli. L'indignazione - si capisce - è una delle armi di Bearzot, che peraltro conobbe da vicino una delle tante tangentopoli italiane, quella del calcio scommesse, e ne pagò pure le conseguenze, quando volle convocare Pablito Rossi, bloccato dalla squa-

drata, la sua grande passione. Poi a trentasei anni cominciò ad allenare al fianco di Nereo Rocco. La carriera continuò in nazionale con Valcareggi e infine da solo, responsabile tecnico dal 1975 al 1986. Gli assegnano tre righe sull'Enciclopedia universale Garzanti, quanto, nella stessa pagina, a Otto Bauer, teorico dell'austromarxismo e ministro degli esteri a Vienna nel 1919, più di Bob Beamon, la cavalletta, meno per una riga di Pippo Baudo.

Si comincia dai ricordi di guerra: «Ricordo le bombe di notte, i proiettili tracciati perché ad Ajello c'era un campo d'atterraggio di fortuna. Oppure quei due tedeschi che da soli bastavano a tenere un paese intero e ogni tanto ci faceva-

no perdere la scuola per metterci a scavare un vallo anticarro». Il calcio vero arrivò quasi per caso. Bearzot fu scelto da un osservatore della Pro Gorizia, mentre disputava un torneo studentesco. Per caso: «Meglio così, mi evitò di dover scegliere tra la mente e le viscere, con il cuore spaccato a metà». Sincerità: «Siamo contropiedisti del comportamento». Il contropiede è un arte, però ritrae bene lo spirito di tanti. In questo caso può essere un peccato veniale e nazionale. Il romanzo di Bearzot ne denuncia altri di peccati: trasformismo, poca riconoscenza, poca memoria, presunzione, incoerenza. Bearzot conserva il suo dossier sulla stampa italiana, che è un bel vocabolario di insulti e di elogi, gli uni che rincorrono gli altri nel giro di ventiquattro ore. Ecco il titolo, dopo le qualificazioni: «L'Italia di Ridolini va a Barcellona». Poi l'Italia trionfò. Qui si leggono l'imperizia e la superficialità. Però c'è altro, al di là delle colpe e delle presunzioni dei giornali: appunto l'imprevedibilità e l'irripetibilità dello sport, che consentono qualsiasi capovolgimento. Oggi Bearzot spiega e le spiegazioni seducono, chiamando in causa la razionalità, e sono la prova che si può ritentare: il freddo che aiuta a lavorare e a sopportare meglio il caldo, gli allenamenti, la tecnica dei singoli e la tattica svelata. Però anche Bearzot sa che non tutto si calcola: saranno i millimetri che possono separare il pallone dalla rete, sarà il destino.

Bearzot diventa adulto nella Milano degli anni Cinquanta. Quando esordisce a San Siro, l'emozione era forte e lui si mette la maglia a rovescio. Lo soccorre Campatelli. «Anni belli, di spensieratezza e insieme di maturazione. Al bar trovai il cumenda e il suo operajo, davanti all'aperitivo o a un mazzo di carte il loro rapporto era alla pari. Anche per questo faticai poi ad ambientarmi a Torino, qualche anno più tardi. Perché in Piemonte la distinzione fra le classi sociali invece c'era, forse c'è ancora. E io ero innamorato di una città così simile alla sua collocazione geografica, al centro della grande pianura, con una vocazione speciale all'accoglienza. Per questo non perdonerei mai chi ha approfittato di questa disponibilità innata di Milano per infangare il nome e le tradizioni». «Quelli della Milano da bere non li ha mai potuti soffrire, prima ancora che si scoprisse la loro vera natura di predoni», aggiunge Garanzini. Montanelli in prefazione spiega che Bearzot gli sta simpatico per varie ragioni, compresa «la demolizione della figura di Sacchi... personaggio che ho sempre detestato». L'antitesi è netta: l'uomo degli schemi studiati a tavolino, fotocopiati e mandati a memoria, qualcosa divide con la Milano da bere, ama le bollicine almeno; il selezionatore che ha un'anima d'altri tempi studia le tattiche, ma aspetta, come un'orchestra, il solista «perché è quello che ti mette i brividi ed è grazie a quello che si vincono le partite di calcio». Bearzot chiede luci al jazz: «Se io ascolto *I'm Coming Virginia*, il mio pezzo preferito di Bix Beiderbecke, mi vedo davanti agli occhi una straordinaria squadra di calcio...».

Il calcio non si confeziona: si prepara bene per superare anche l'imprevisto. Così il ct ad esempio preparò la partita con il Brasile, la vera finale in Spagna: «Il concetto base era questo. Il loro centravanti Serginho fa da boa ed è un punto di passaggio per ogni azione di attacco. Facendo sponda su di lui vanno dentro a turno, Zico e Socrates, ma anche Eder, Falcao e Junior. Se il gioco riesce, noi ce li troviamo lanciati... Se invece riusciamo ad anticipare Serginho...». Quello storico 5 luglio fu anche il giorno in cui però Paolo Rossi divenne Pablito, tre gol e via.

A chiunque capiti di incontrare il ct di una nazionale campione del mondo, verrà voglia di chiedere chi siano stati i più grandi calciatori del mondo. Le risposte di Bearzot sono: «Maradona, il re degli ultimi trenta metri. Platini dei cinquanta. Cruyff dei settanta. Di Stefano del campo intero». E Pelé? «Un fenomeno, ma non si è mai misurato con il vero calcio, quello europeo...».

Oreste Pivetta



Gianfranco Baruchello e Marcel Duchamp a Bomarzo

ni pomeriggio Memo Dini e Roberto Mambor daranno vita a una «Meditazione di fine stagione» e Rossella Orsi lancerà nell'azione poetica del «Perdono Magnetico».

Tra gli artisti che donano opere a Bomarzo - saranno esposte fino al 20 ottobre - c'è Attilio Pirelli, noto per le sue sculture in acciaio Inox sul rapporto spazio-tempo; il pittore Fabio Mauri, qui presente con un quadro che unifica l'aspetto traumatico e quello estatico della pittura; il giapponese Hidetoshi Nagasawa, che ha creato una rete di tubolari in ferro sui capitelli e sulle paraste di Palazzo Orsini; l'inglese Carl Hopgood con la sua scultura mobile, dell'uomo che «apparentemente» dorme; Sergio Lombardo che realizza un esperimento «eventualista» con il pubblico a partire da una riflessione sulle sue pitture stocastiche. Da non dimenticare inoltre i recital di poesie con Mario Luzi, Giorgio Manacorda, Valentino Zeichen e tanti altri.

Marco Deseris

Mark Twain? Un razzista Meglio eliminarlo

Mark Twain, che scrittore politicamente scorretto! «Le avventure di Huckleberry Finn» considerato da molti il capolavoro dello scrittore americano, in alcune zone degli Stati Uniti viene bollato come «romanzo razzista». Un'etichetta che suona oltremodo ironica dal momento che nel 1885, quando il libro uscì, fu attaccato per i motivi esattamente opposti: veniva considerato antirazzista. Il personaggio di Jim, quello con cui Huck affronta la discesa del fiume su una zattera, era considerato infatti troppo eroico per uno schiavo fuggiasco. Le ultime novità in tema di «ordinaria censura americana» le trovate su Internet. Dove si conclude oggi la «settimana del libro censurato», un'iniziativa di alcune associazioni librerie americane che con una campagna sui loro siti Internet hanno voluto sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema. Le censure di cui parla Internet non si consumano con roghi o liste di prescrizione: in questo caso l'operazione è più sottile, invisibile e, di conseguenza, forse più pericolosa.

Per difendere i ragazzi da letture considerate diseducative, molti libri vengono fatti bellamente sparire da biblioteche scolastiche e «comunal», negli Stati Uniti molto più frequentate che in Italia. Si tratta in genere di libri contestati per il modo con cui affrontano temi come il sesso, la religione, la violenza e il razzismo. Parte di queste contestazioni vengono accettate e i libri vengono di conseguenza rapidamente «allontanati» dagli scaffali. Stando a Internet, la classifica dei romanzi più contestati del '97 vede ai primi posti, oltre al libro di Mark Twain, «The catcher in the rye» ovvero il celeberrimo «Il giovane Holden» di Jerome D. Salinger, «Gone with the Wind» di Stine, «It's perfectly normal» di Robie Harris, un manuale di educazione sessuale considerato troppo spinto e perciò indesiderabile (tutto ciò lo trovate all'indirizzo <http://www.aclu.org>).

Bene: adesso alcune associazioni - fra le altre l'associazione delle biblioteche americane e la società americana dei giornalisti e degli autori, protestano contro questa pratica sempre più diffusa e si appellano al primo emendamento della costituzione che garantisce la libertà di espressione. Non solo: tramite Internet offrono in vendita i libri «censurati». Nel sito dell'American Library Association (<http://www.ala.org/bboks>) trovate invece le motivazioni delle contestazioni. Un libro di Ryan White per esempio, «My own story», in cui vengono descritti alcuni giovani che fumano, è stato messo all'indice come altamente pericoloso in un paese che sta concentrando molte delle sue intolleranze sulla nicotina. Ma una «censura» fra le più curiose la trovate fra i grandi classici: «Moby Dick» di Herman Melville viene contestato perché «in contrasto con i valori della comunità».



Oggi la manovra, senza misure sulla previdenza. Evitata la rottura, mercoledì riparte il confronto sul welfare

Stato sociale, Prodi fa lo «sconto» Tagli ridotti a 5mila miliardi

All'occupazione 4mila miliardi. Stangata sulle superpensioni

ROMA. Mercoledì primo ottobre riprende il negoziato tra governo e partiti sociali per la riforma dello Stato sociale. Una notizia di calendario che non è affatto irrilevante. È vero che nelle ultime 48 ore le cifre della Finanziaria hanno messo a dura prova i rapporti fra l'Esecutivo e i sindacati, i quali dalla sera al mattino hanno portato a casa 1.200 miliardi di tagli in meno sulla spesa sociale. E poi è vero, questa notte il governo varerà una legge di Bilancio avendo compiuto il piccolo miracolo di ottenere il sostanziale gradimento sia dei sindacati sia della Confindustria.

Ma quell'appuntamento a mercoledì primo ottobre significa che il negoziato sulla riforma dello Stato sociale non precipiterà in quella trattativa «no stop» di quattro giorni, che citava l'altro ieri Sergio D'Antoni: la condizione per inserire nella Finanziaria sin dalla sua presentazione (30 settembre) le misure sullo Stato sociale, a cominciare dalle pensioni. Rischio evitato per alcuni, opportunità non colta per altri. Fatto sta che la trattativa avrà i suoi tempi, dice questa volta il leader della Cisl, il punto d'arrivo sarà sottoposto non alla ratifica, ma al vaglio «trasparente e approfondito» dei lavoratori.

Dopo lo scontro dell'altra sera sull'entità dei tagli, l'orizzonte s'è schiarito quando - nella riunione plenaria

con le 31 organizzazioni firmatarie del patto sociale del luglio '93 - Prodi e Ciampi hanno annunciato di aver tenuto conto delle obiezioni di Cgil Cisl Uil, decidendo la marcia in dietro: nella Finanziaria non ci saranno 6.200 miliardi di tagli sulla spesa sociale o meglio pensionistica, ma 5.000 («circa un terzo») dei 15.000 miliardi da risparmiare nei conti pubblici (di cui una parte sulle pensioni, una parte sulla Sanità. E siccome sappiamo che Rosy Bindi deve cedere un migliaio di miliardi, il contributo della previdenza finirà per aggirarsi sui 4.000 miliardi che i sindacati considerano «la soglia di tolleranza».

«Per la prima volta una Finanziaria che prevede interventi strutturali sullo Stato sociale», dichiarava contento il presidente della Confindustria Fossa. «Un passo avanti», commentavano i sindacati confederali - il giudizio definitivo lunedì, dopo il varo della Finanziaria - e la Ugl di Nobilia. Il governo marcia bene, aggiungeva la Confapi. Purché non aumenti i contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, puntualizzava Billè della Confcommercio.

Ma poi il gioco passava a via Lucullo, la sede della Uil dove nella segreteria unitaria Cofferati, D'Antoni e Larizza - accompagnati dai rispettivi vice Epifani, Moresse e Musi - avevano un «chiarimento» interno sulla que-

stione del negoziato «no stop» di quattro giorni. Chiarimento che probabilmente è proseguito per risolverli nell'incontro serale col governo riguardante gli altri capitoli «sociali» della Finanziaria (occupazione, formazione, famiglia).

Un incontro nel quale non si è parlato delle misure da adottare su Stato sociale e pensioni, saranno definite dall'eventuale accordo quando sarà, fra qualche settimana. Tranne, forse, il blocco da 50 miliardi della scala mobile sulle pensioni d'oro: non si esclude venga inserito nel collegato alla Finanziaria con un decreto legge.

Però l'entità del risparmio ci fa prevedere dove agirà la forbice. L'adozione della quota 90 per le pensioni di anzianità col primo passaggio degli statali nel regime dei lavoratori privati darebbe 2.000 miliardi. Altri 1.200 dall'aumento dell'1% nei contributi degli autonomi, più 800 miliardi con la mezza pensione di anzianità cumulata col lavoro a part time, la manovra sulle pensioni sarebbe fatta. Ma in un maxi emendamento alla Finanziaria, dopo l'intesa con i sindacati e la consultazione dei lavoratori.

Una delle contropartite saranno i 4.000 miliardi del pacchetto occupazione. Ma ieri con i sindacati il governo non ha formulato cifre. Si conoscono gli strumenti, gli sgravi fiscali al Sud e alla casa, ma non la posta in

Bilancio. Stessa cosa per i congedi parentali, l'aumento degli assegni familiari e così via. Tornando ai 5.000 miliardi di risparmi nello Stato sociale, Cofferati D'Antoni e Larizza hanno spiegato che Ciampi non ha detto quanto viene dalle pensioni e quanto dalla Sanità.

Ed ora la Confindustria. «Oggi - ha detto il presidente Fossa - abbiamo apprezzato la coerenza del governo tra quanto precedentemente indicato nel Dpef e gli interventi contenuti nella prossima finanziaria. Poi è stato fatto un primo passo: un terzo dei tagli arriverà dallo Stato sociale. Non è stato precisato l'apporto che verrà dai due capitoli previdenza e sanità, ma è importante l'indicazione della cifra». Altrettanto apprezzabile - secondo Fossa - è l'orientamento di utilizzare il fisco come strumento per lo sviluppo delle aree deboli.

Proseguirà dunque il negoziato sulla riforma del Welfare, e gli invalidi del lavoro chiedono di parteciparvi anche loro. Al presidente dell'Anmilio Pietro Mercandelli non va bene la formula del ricometro. Inserirvi «il risarcimento corrisposto al lavoratore infortunato - afferma - è una nuova crudele beffa: quell'infortunio diventa una opportunità per risparmiare sull'assistenza».

Raul Wittenberg

Un paracadute chiamato «fondo negativo»

Si chiama «fondo negativo» il paracadute - già anticipato dal nostro giornale - che il governo userà per conciliare l'esigenza di approvare subito la Finanziaria 1998 senza spezzare il dialogo con le parti sociali sulla trattativa per la riforma del welfare, lasciandosi allo stesso tempo ragionevoli spazi di manovra. Il meccanismo viene spiegato così dai tecnici della Ragioneria generale dello Stato: «Il fondo negativo - affermano - non è altro che un modo per permettere al Parlamento, in sede di discussione della legge Finanziaria, di avallare alcune scelte di politica economica che il governo ha annunciato ma che non ha scritto per intero. Così, se ad esempio si prevedono dal Welfare risparmi per 5.000 miliardi ma non vengono esplicitate le misure nella manovra, per contabilizzare questi tagli e far quadrare il bilancio dello Stato devono essere accantonate minori entrate. Ecco il motivo del termine fondo negativo che può essere poi utilizzato con un semplice emendamento durante l'iter alle Camere». «Il fondo negativo è la strada effettivamente percorribile - conferma il leader della Cisl D'Antoni - basta attendere 15 giorni che si concludano le trattative ed emendare in Parlamento una parte delle tabelle della legge Finanziaria». Le tabelle «A» e «B» della legge Finanziaria sono quelle che coprono leggi di spesa (corrente e in conto capitale) la cui approvazione è attesa nel corso dell'anno. La loro funzione è quella quindi di «bloccare» parte delle spese potenzialmente attivabili finché non abbia avuto effettivamente il via libera la «norma» che prevede maggiori entrate o minori spese collegate al fondo negativo.

In primo piano Il giorno più lungo di Cgil, Cisl e Uil

«Ciò che conta è il consenso» La battaglia di Sergio Cofferati

Il leader della Cgil ha insistito fino all'ultimo per ottenere il mandato dei lavoratori a concludere la trattativa. Un «accordino» avrebbe favorito Bertinotti...

ROMA. Che cosa c'è nel retroscena della trattativa romana? C'è una parolina che sintetizza tutto: «consenso». Esso riguarda sia il merito dei problemi sia il metodo. La Cgil appare molto legata a questo vocabolo. Gli altri interlocutori un po' meno. Per dirla in soldoni c'era chi voleva dar vita ad una intesa di massima, da sottoporre poi, sia pure senza una «firma», alla valutazione dei lavoratori, considerati un po' come «notai» pronti alla ratifica. Il rischio era quello di dar vita così ad una specie di «accordino» pivottato dall'alto, incapace di raccogliere larghe adesioni. La Cgil invece proponeva e propone quella che in sindacale viene chiamata una «consultazione di mandato»: ricevere cioè dai lavoratori un «mandato», appunto, per proseguire la trattativa fino ad un accordo. L'organizzazione di Cofferati, in sostanza, proponeva, dopo aver esplorato l'intera verifica sui conti, a cominciare da quelli previdenziali, di andare dalla propria base a dire «che cosa bisogna fare», per ottenere un pronunciamento. Un sistema atto a impedire, tra l'altro, le

strumentalizzazioni di chi è sempre pronto, in nome della democrazia, a mandare all'aria ogni sforzo costruttivo, infischandosi del merito delle proposte avanzate. La strada dell'accordo calato dall'alto avrebbe consegnato un'occasione d'oro a Fausto Bertinotti, esperto conoscitore di come funzionano queste vicende. C'era anche una logica politica, sotto questa ipotesi contraria alla «consultazione» in grado di rendere i lavoratori protagonisti? C'è chi mormorava - tra le quinte di palazzo Chigi - di forze disposte a correre il rischio di una crisi di governo, confidando magari nell'arrivo di qualche nuovo supporter al centro della coalizione che sorregge Prodi. Ragionamenti appena abbozzati, superati dagli eventi.

C'è, però, tra Cgil, Cisl e Uil anche una discussione non conclusa relativa alle soluzioni da adottare sui diversi aspetti previdenziali, a cominciare da quelli inerenti le famose «pensioni di anzianità». Non c'è, a quanto pare, la tradizionale divisione - forse presente in un primo tempo - tra i paladini del pubblico im-

piego e i sostenitori del mondo industriale. C'è però chi ha maggiore attenzione per certe figure professionali di operai che hanno cominciato a lavorare in età giovanissima e che quindi meritano un pensionamento anticipato e chi non ha questa sensibilità e guarda ad altre «platee» di beneficiari o meno delle pensioni di anzianità. Un eguale discussione, del resto, non è stata nemmeno conclusa con l'interlocutore governo.

Una strada, insomma, ancora tutta in salita, anche se si comincia a vedere il traguardo. Alla fine sarà possibile andare dai lavoratori e dire: «Ecco che cosa abbiamo concordato in questi mesi, su tutti i punti del futuro welfare. Ecco le proposte del governo e le controproposte. Come vedete le novità previdenziali, i possibili nuovi sacrifici sono inseriti in un progetto di riforma dello Stato sociale». Uno sforzo complesso, certo, in funzione di quel «consenso», arma necessaria per governare e anche per entrare in Europa.

Bruno Ugolini

Il governo: investimenti dai proventi delle dismissioni, Iri superagenzia di sviluppo

Per il lavoro i soldi delle privatizzazioni Iva al 20%. Le aliquote saranno solo tre

Ecco il piano dell'Esecutivo per superare il no di Rifondazione. Massiccio il pacchetto di misure per l'occupazione. Ferma al 4% l'Iva su pane e latte. Terza aliquota al 10%. Ciampi: «Quasi fuori dal tunnel».



ROMA. Un'offerta «pesante», quella del governo a Fausto Bertinotti. L'Esecutivo - questi i termini della proposta presentata dal sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli al leader di Rifondazione - sarebbe infatti disposto ad affiancare al pacchetto lavoro due misure di grande rilievo. Primo: la possibilità di utilizzare parte dei proventi delle privatizzazioni (che oggi sono destinati per legge al Fondo ammortamento del debito pubblico) per attivare investimenti finalizzati alla creazione di attività produttive. La seconda riguarda l'Iri: una volta concluso il mandato conferito all'attuale consiglio d'amministrazione (privatizzare le holding, cedere le attività industriali e poi chiudere per sempre i battenti), l'Istituto di Via Veneto potrebbe essere trasformato in una sorta di super-Gepi per l'industrializzazione e il lavoro nelle aree depresse.

Il fondo ammortamento del debito pubblico, istituito nel 1993 dall'allora ministro del Tesoro Piero Barucci, utilizza il ricavato delle dismissioni per riacquistare titoli di Stato. Al ministero del Tesoro spiegano che un eventuale utilizzo (parziale) per accendere mutui per investimenti non creerebbe particolari difficoltà: la situazione dei tassi d'interesse è decisamente favorevole e il volume delle emissioni di titoli è in calo. Trasformare l'Iri in un'agenzia di sviluppo per il Mezzogiorno è una soluzione che non entusiasma Prodi e Ciampi, comunque preferibile alla crisi di governo. Tutto ciò si accompagnerebbe al piano per il lavoro e la formazione da 4.000 miliardi annunciato giovedì: incentivi fortissimi per le aziende che assumeranno nelle aree dei patti territoriali, credito agevolato, rifinanziamento degli incentivi per la riduzione d'orario, del prestito d'onore e delle borse di lavoro.

Insomma, il confronto con il sindacato e Rifondazione potrebbe produrre nuove conseguenze sulla manovra economica da 25.000 miliardi, che dalle 17.30 di oggi il governo comincerà a discutere a Palazzo Chigi. Un altro effetto della difficile giornata di ieri è un leggero aumento del capitolo nuove entrate fiscali, che ora devono compensare la riduzione ottenuta dai sindacati del taglio sulla spesa sociale. Come anticipato dal nostro giornale, la riforma dell'Iva si farà per decreto, entrerà in vigore dalla mezzanotte, e darà 5.500 miliardi. In extremis, si è deciso di mante-

Walter Dondi

Fiducia a Piazzaffari

E in Borsa si attende Bankitalia sui tassi

MILANO. Piazza Affari «al galoppo» dopo l'annuncio di un passo avanti nel confronto tra sindacati e governo sulla Finanziaria '98. La seduta che sino ad allora si era trascinata stancamente, lasciando però intravedere instabilità e nervosismo, ha cambiato volto e il mercato è tornato a anche a sperare in una imminente riduzione del tasso ufficiale di sconto da parte della Banca d'Italia.

Gli ultimi minuti di contrattazione sono stati frenetici, con l'indice Mibtel tornato sui massimi (+1,32%) l'ultima rilevazione a quota 16.059 dopo una corsa a 16.083 e il contratto Btp future ha conquistato quota 112,45. Gli scambi sono stati intensi, per 2.115 miliardi.

Il tutto mentre anche la «Borsa delle voci» lanciava segnali decisi. Così le San Paolo Torino sono partite al galoppo, sull'ipotesi, tra l'altro smetito, di un accordo con l'Imi per la creazione di un polo del «risparmio gestito» attraverso una joint-venture tra Banca Fideuram e San Paolo gestioni. Grandi manovre anche sul titolo Compart, che alcuni vorrebbero destinata a Ili e altri prossima a cedere la quota Mediobanca, ma anche in questo caso il gruppo è intervenuto per smentire tutto. In rialzo anche le Fiat, Pirelli, Hpi, Rinascente ed Eni, in recupero Telecom Italia.

Il rapporto Prometeia prevede una crescita del reddito nazionale in costante aumento: nel 2000 al 3% È finita l'epoca dell'economia tartaruga

L'economista Onofri: «La ripresa c'è e trarrà ulteriore vantaggio dall'ingresso nell'Euro. Non possiamo sprecare tutto ora».

BOLOGNA. Paolo Onofri ha già un piede sull'Eurostar che lo porterà a Roma per la fase conclusiva della trattativa su Finanziaria e Stato sociale. Nella borsa il fresco Rapporto di Prometeia, l'Istituto di ricerche di cui è segretario, che contiene dati che parlano di un'Italia in grado di cogliere finalmente i frutti di una lunga e difficile stagione di risanamento finanziario: stabilità, ripresa, sviluppo, anche un po' di posti di lavoro. Un traguardo al quale mancano poche migliaia di miliardi. Si arriverà a tagliare il traguardo o il governo farà la fine di Dorando Pietri alla famosa Maratona olimpica? Di questo, Onofri, fedele al suo ruolo «tecnico», di consulente del presidente del Consiglio, non vuol parlare. Certo, dice, fermarsi adesso «sarebbe fermare il Paese di fronte alla svolta». Di fronte al progetto politico di costruzione di un'Europa unita, non solo economicamente. Ma anche, e soprattutto, di fronte alla necessità di «mettere il sistema pensionistico in una condizione di sostenibilità. Un problema che

non riguarda tanto l'Europa, ma le generazioni che ora stanno lavorando e vogliono garanzie per quando abbandoneranno il lavoro».

L'incognita è ora, dunque, tutta politica. Vediamo allora alcune delle cifre scritte sul Rapporto previsionale di Prometeia, il quale non manca di sottolineare come «da ormai un anno le vere sorprese per la nostra economia sono costituite dal fatto che gli obiettivi perseguiti vengono raggiunti e le previsioni formulate circa l'andamento dell'attività economica si realizzano». Intanto, quest'anno il Pil crescerà dell'1,3% (cifra più elevata di tutte quelle fatte finora), i consumi delle famiglie dell'1,8%, gli investimenti del 2,2% e anche l'occupazione avrà un leggero segno positivo, più 0,1%. Il famoso rapporto del deficit sul Pil come richiesto da Maastricht viene sostanzialmente centrato: 3,1%. Ma la vera e propria svolta sarà l'anno prossimo. Un incremento del Pil del 2,3% (con avvicinamento al 3% nel '99 e nel 2000), un balzo degli investimenti in macchinari e

LE PREVISIONI DI PROMETEIA	1996	1997	1998	1999	2000
Prodotto interno lordo	0,7	1,3	2,3	2,8	2,7
Importazioni di merci e servizi	-2,6	6,6	8,1	9,4	7,8
Consumi interni delle famiglie	0,7	1,8	1,6	2,4	2,8
Consumi collettivi	0,4	-0,4	-0,1	1,0	1,4
Investimenti in macchinari	1,3	2,2	7,1	8,0	5,5
Esportazioni di merci e servizi	0,3	3,2	7,1	8,2	6,5
Domanda interna totale	0,2	1,9	2,3	2,9	2,9
Inflazione	4,0	2,0	2,4	2,6	2,4
Occupazione totale (var.%)	0,2	0,1	0,5	0,7	0,8
Deficit in % del Pil	6,7	3,1	3,0	2,9	2,8

apparecchiature del 7,1%, con una inflazione che rimane bassa (2,4 e 2,6% nel '99), tassi di interesse a breve ancora decrescenti, l'occupazione in crescita dello 0,5% e retribuzioni che continuano a viaggiare a un ritmo superiore a quello dei prezzi (più 4%), mentre il reddito disponibile (a prezzi costanti) crescerà dell'1,8% (e poi del 2,1 ed el 2,7%).

Insomma, con il '97 si chiude «uno dei più lunghi periodi di crescita moderata della nostra economia e di incertezze per gli operatori economici», per aprire uno di espansione. Questo grazie all'Unione monetaria di cui l'Italia dovrebbe entrare a far parte fin dall'inizio. «La ripresa che ci aspettiamo - dice Onofri - dovrebbe essere abbastanza sostenuta anche co-

me effetto sinergico conseguente alle attese di realizzazione dell'Ume, che potrà sostenere la domanda interna nei diversi paesi, anche per l'espansione della politica monetaria, in conseguenza della riduzione dei tassi di interesse in molti dei paesi partecipanti». L'Italia, sostiene, beneficierà più di altri di questi effetti positivi: «Non solo dal punto di vista della domanda di prodotti che verrà dagli altri paesi europei in espansione, ma anche perché il nostro paese avrà come effetto la riduzione più consistente dei tassi di interesse a breve termine, rispetto agli altri». Del resto, la pur contenuta ripresa dei consumi delle famiglie dovrebbe «risentire positivamente del minor tasso di inflazione che stiamo già sperimentando e della stessa riduzione dei tassi di interesse, che potrebbe alimentare una crescita della domanda di beni durevoli, pur in presenza di un rimbalzo negativo per il venire meno, graduale, degli incentivi alla rottamazione».

Roberto Giovannini

I funerali di Diana sono costati 18 miliardi

I funerali di Diana sono costati quasi 18 miliardi di lire, mentre l'equivalente di 105 miliardi in francobolli commemorativi dedicati alla principessa rischia di finire nell'inceneritore perché il fratello di Lady Di ne ha bloccato l'emissione. Il tabloid britannico «Sun» ha pubblicato il conto per l'estremo saluto reso alla principessa e secondo il premier Tony Blair è stato denaro «speso bene». Gran parte dei soldi sono serviti per pagare i 7.500 agenti lungo il percorso. Potrebbe finire invece in fumo l'investimento delle poste di sua maestà Royal Mail che hanno stampato 140 milioni di francobolli con l'effigie di Diana e che hanno ora chiesto all'esecutivo di decidere se e quando potranno essere venduti. Un portavoce delle poste, contattato dal quotidiano «Express» sottolinea che il via libera deve essere dato entro due settimane altrimenti bisognerà aspettare altri sei mesi per evitare che i francobolli escano in contemporanea con altre edizioni speciali da tempo in programma. «Un rinvio ha detto il portavoce equivale all'incenerimento». La disponibilità della regina a posticipare l'emissione dei francobolli per il 50/0 anniversario del suo matrimonio aumenta tuttavia le speranze per quelli di Diana bloccati dal conte Spencer secondo cui la vendita sarebbe ancora troppo vicina alla morte della sorella. Intanto la principessa Diana sta per arrivare in forza nelle librerie francesi, che si preparano ad allestire banchi speciali per accogliere una produzione che si annuncia straripante: biografie, raccolte di pettegolezzi e di ricordi, ma anche inchieste sui mille misteri che continuano a moltiplicarsi intorno all'incidente del ponte dell'Alma. Per i prossimi giorni è annunciata l'uscita di «L'hanno uccisa» un instant book della scrittrice Madeleine Chapsal, in cui nonostante il titolo shock non si parla di omicidi ma si rende omaggio a una principessa «rivale degli umiliati». Ieri è arrivato «Diana 1961-1997» del giornalista Henry-Jean Servat, già biografo di Brigitte Bardot.

L'intervista

Il ministro risponde alle domande dell'Unità sullo scontro alle Nazioni Unite

Dini: «Sulla riforma del Consiglio Onu non accetteremo colpi di mano»

«L'Italia non è affatto isolata in questa battaglia, siamo appoggiati da un numero compatto di paesi che condividono i nostri principi. La grande amicizia con gli Stati Uniti non ci impone di condividere in toto le scelte americane».

Il giorno dopo il suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu, Lamberto Dini non abbassa la guardia. Smorza i toni della polemica con gli Usa ma non nasconde le profonde divergenze su tempi e contenuti della riforma del «sistema-Onu». Il ministro degli Esteri puntualizza la posizione italiana e denuncia in anticipo il tentativo, che potrebbe essere attuato da Germania, Giappone e Stati Uniti, di ricorrere a «trucchi» procedurali in modo da far votare la riforma del Consiglio di Sicurezza, magari in una forma in un primo tempo generica, a maggioranza semplice, garantendosi così un probabile successo. «Diritto di veto e allargamento - sottolinea Dini - non possono essere discussi indipendentemente. Torno ad insistere: su un tema rilevante come la riforma del Consiglio di Sicurezza il voto a maggioranza semplice non è concepibile. Sarebbe un inaccettabile colpo di mano. Tale operazione spaccerebbe l'Onu, un'organizzazione che si fonda sul consenso. Se si rompe questa regola, si rompono le Nazioni Unite. E la presa di posizione dei Paesi non allineati, contro scadenze artificiali e per il rispetto dell'articolo 108 della Carta delle Nazioni Unite che prevede la maggioranza dei due terzi dei Paesi membri per modifiche del Consiglio di Sicurezza, conforta l'iniziativa italiana».

C'è chi ha bollato di «deriva terzomondista» la proposta di riforma del Consiglio di Sicurezza presentata dall'Italia. Come risponde a queste severe critiche? «L'Italia ha sostenuto con coerenza e con costanza in questi ultimi 4 anni di dibattito una linea di difesa dei suoi interessi fondamentali, ma anche degli interessi dell'Organizzazione. Noi restiamo convinti che una riforma basata su un'accentuazione del carattere elitario del Consiglio di Sicurezza, attraverso l'inclusione di nuovi membri permanenti, andrebbe contro l'esigenza di acquisire il concorso e l'apporto del maggior numero dei Paesi membri delle Nazioni Unite. Sarebbe illusorio presumere che i problemi dell'Onu e il potenziamento della sua azione possano essere soddisfatti dal recepimento delle aspirazioni nazionali di alcuni Paesi interessati ad uno status speciale nell'Organizzazione».

È la posizione sostenuta da Giappone e Germania con il sostegno degli Stati Uniti. Mentre l'Italia?

«L'Italia crede che sia invece essenziale, proprio ai fini di rafforzare l'efficacia delle Nazioni Unite, puntare a potenziare l'integrazione di tutti i Paesi membri, grandi e piccoli, interessati a contribuire alle molteplici attività dell'Onu. La nostra proposta si ispira a questi principi. La circostanza che l'Italia abbia assunto una posizione divergente da quella sostenuta dagli Stati Uniti e da alcuni altri Paesi industrializzati ha dato spazio a strumentalizzazioni. Ma vi sono principi in nome dei

quali un Paese come il nostro, interessato allo sviluppo della cooperazione internazionale, deve sapere combattere».

Si è molto parlato in questi giorni di un'Italia isolata all'Assemblea generale.

«È falso. L'Italia non è isolata alle Nazioni Unite, neanche nel Gruppo occidentale e la sua linea è appoggiata da un numero compatto di Paesi che condividono gli stessi principi e riscuote simpatie crescenti tra i Paesi in via di sviluppo il cui voto è fondamentale per approvare qualsiasi progetto di riforma».

Esiste una crisi di fiducia nei rapporti con gli Usa o lo scontro sulla riforma del Consiglio di Sicurezza è solo un «incidente di percorso»?

«Il partenariato e la grande amicizia con gli Stati Uniti non impongono all'Italia di condividere "in toto" tutte le scelte e gli orientamenti americani. Può infatti capitare che due Paesi alleati, come Stati Uniti e Italia, abbiano vedute non coincidenti su questioni anch'esse di grande importanza, quali quella della riforma del Consiglio di Sicurezza. Ciò non è tuttavia un dramma, poiché la coincidenza di vedute tra i due Paesi su tanti altri temi è talmente frequente e diffusa che eventuali dissonanze su singole e limitate questioni arricchisce e non indebolisce il rapporto bilaterale che resta fortissimo».

La Germania ha evidenziato la sua ambizione a «giocare in proprio» rivendicando un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza. È un ulteriore segnale dell'assenza dell'Europa come entità politica unitaria?

«Non possiamo nasconderci che lo stato attuale di sviluppo della politica estera dell'Unione Europea è lungi dall'essere soddisfacente. La riprova si è avuta con la vicenda del Trattato di Amsterdam, che pur avendo realizzato taluni progressi anche concreti, è rimasto al di sotto delle aspettative per quanto riguarda la realizzazione di effettivi strumenti istituzionali in grado di dotare l'Unione di una capacità d'azione più coerente e incisiva. Va sottolineato al contempo che la realizzazione di una vera politica estere dell'Unione è un obiettivo da perseguire per tappe e che si pone alla conclusione di un processo necessariamente non breve. Molto è già stato realizzato: gli Stati membri dell'Ue parlano sempre più con una sola voce sulle grandi questioni internazionali e nei fori ad esse deputati, in primo luogo le Nazioni Unite. Su di una vastissima gamma di tematiche vi è in particolare una profonda concordanza tra Italia e Germania, unite - come si è potuto constatare anche nel corso della Conferenza intergovernativa - da una stessa visione di fondo del processo di integrazione. Su questo occorre la massima chiarezza: l'Italia non intende "personalizzare" la sua opposizione



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini Ray Stubblebine/Reuters

alla creazione di seggi permanenti e la nostra proposta non ha nulla di anti-tedesco e anti-giapponese».

In questo scorcio di fine secolo l'Onu è stata chiamata più volte e sui vari fronti ad assolvere a delicati compiti di «peacekeeping», evidenziando limiti strutturali di mezzi e di potere nell'agire concreto. In che modo, secondo l'Italia, le Nazioni Unite possono essere un reale soggetto fondante del «nuovo ordine internazionale»?

«Il tema dell'azione delle Nazioni

Unite nel quadro della pace e della sicurezza internazionale rappresenta una delle grandi sfide del prossimo millennio. Occorre trarre degli insegnamenti dalle esperienze maturate in questi ultimi anni ed evitare soprattutto di lasciarsi impressionare da percezioni superficiali ed epidemiche: molto viene fatto dall'Onu per prevenire l'insorgere di conflitti e non sempre a quest'azione, spesso per necessità silenziosa e poco appariscente, viene dato il giusto rilievo. Poco spazio viene ugual-

mente in genere accordato ai successi, o comunque ai risultati positivi, delle operazioni di pace, mentre si tende a sottolineare gli insuccessi e i fallimenti. La recente prassi mostra anche che, sul piano regionale, un ruolo proficuo può essere svolto dalle organizzazioni regionali e dalle forze multinazionali che operano sotto il controllo e la supervisione delle Nazioni Unite nel quadro di un mandato del Consiglio di Sicurezza. Nel 1997 l'Italia si è fatta promotrice di un'operazione multinazionale che ha contribuito a stabilizzare l'assetto politico in Albania e che le è valsa unanimi riconoscimenti internazionali».

Insomma, non abbiamo solo largheggiate in parole

«Tutt'altro. L'Italia ha sempre fornito un contributo essenziale, non solo nei dibattiti teorici sul rilancio della funzione delle Nazioni Unite a tutela della pace e della sicurezza internazionale, ma anche attraverso il nostro contributo concreto alle operazioni di pace: l'Italia si è trovata in certe fasi ad essere tra i maggiori contributori di truppe dell'Onu all'epoca dell'operazione in Somalia e in Mozambico. Mi lascia aggiungere, in conclusione, una nota di ottimismo: il dibattito all'Assemblea generale ha mostrato chiaramente che l'Italia è ormai credibile. Si tratta di un ampio riconoscimento per quanto il nostro Paese ha fatto negli ultimi anni, e in particolare nell'ultimo. Ormai la cultura della stabilità ha preso piede e comincia ad affondare le sue radici in Italia, e questo accresce di molto il nostro credito internazionale».

Umberto De Giovannangeli

Si dimette dopo 15 anni il sindaco di Barcellona

Pasqual Maragall, popolarissimo sindaco socialista di Barcellona, da ieri ha lasciato la carica che deteneva da quindici anni. Al suo posto è stato eletto Joan Clos, un medico di 48 anni, che da due anni era il «vice» di Maragall. Il quale ora insegnerà, nel corso di un anno sabatico, all'Università romana della Sapienza Istituzioni Europee. Maragall, che ha 56 anni, aveva già annunciato, nel maggio scorso, l'intenzione di lasciare lo scranno di capo della municipalità della metropoli catalana. Ma certamente non la lascerà la politica. I socialisti catalani, infatti, vedono in lui il candidato ideale per contrastare gli autonomisti e Jordi Pujol per la presidenza del governo regionale. Le elezioni sono previste tra un anno e mezzo, nel 1999, e quindi Maragall avrà tutto il tempo per prepararle bene. L'esponente socialista catalano, il quale attualmente ricopre la carica di presidente delle città e delle regioni europee, lascia al suo successore una città che durante gli ultimi quindici anni si è fortemente modernizzata e sviluppata fino a diventare una delle capitali europee effettive. Anche le Olimpiadi del 1992 rappresentarono per Barcellona un grande successo d'immagine.

Secondo Usa Today l'inventore della Cnn vuole candidarsi

A Turner piace la Casa Bianca

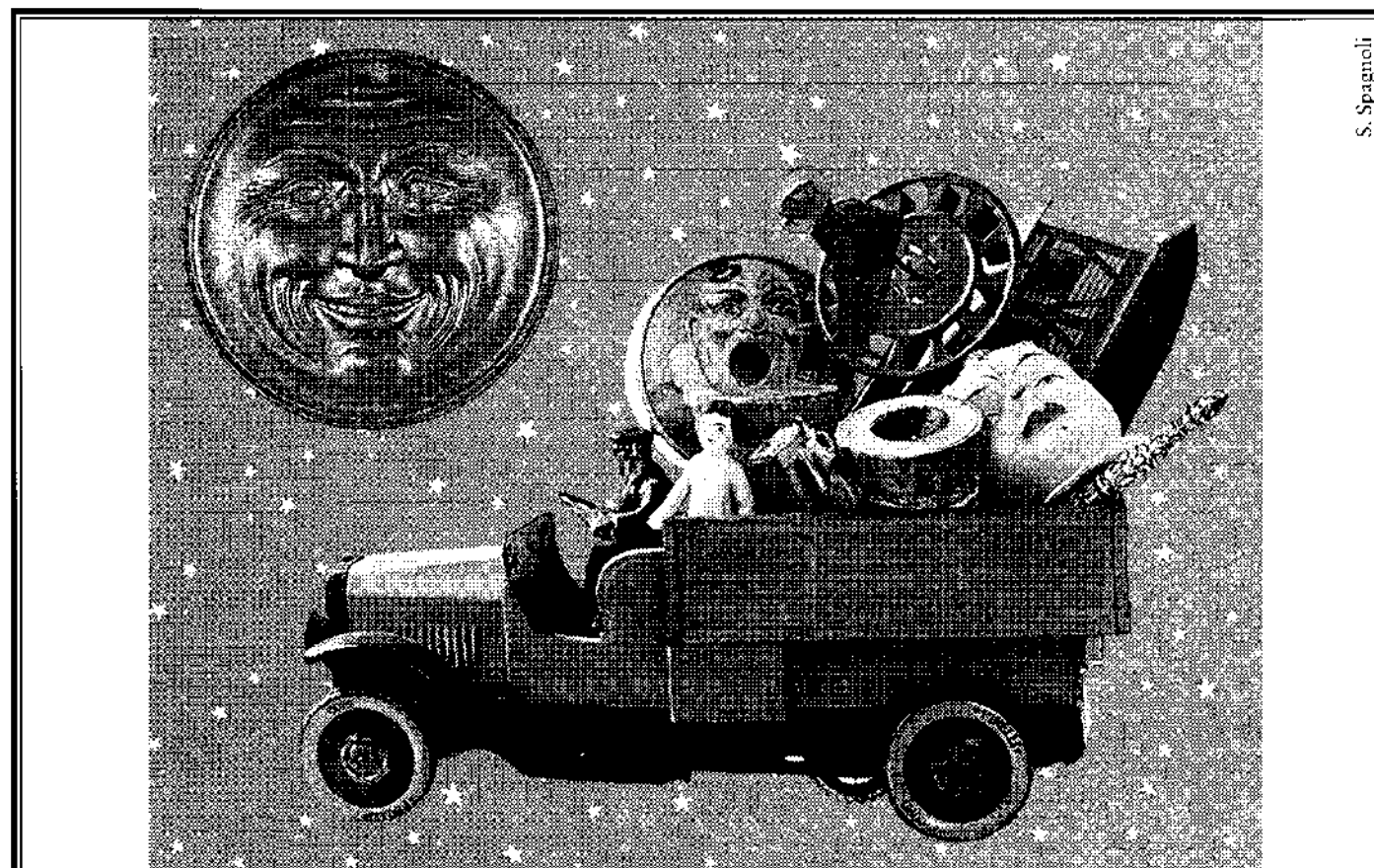
«La campagna costerebbe mezzo milione di dollari, metà di quello che ha donato all'Onu»

NEW YORK. C'è la corsa alla presidenza degli Stati Uniti nel futuro di Ted Turner? Dopo essersi comprato il rispetto del mondo regalando alle Nazioni Unite un miliardo di dollari, il re della Cnn potrebbe decidere di spendere un altro mezzo miliardo per comprarsi la Casa Bianca. Lo scenario è proiettato su Usa Today, il quotidiano più diffuso d'America, da Al Neuharth, fondatore e commentatore fisso del giornale. «Non c'è niente da ridere: altri due miliardi, Ross Perot e Steve Forbes, hanno provato questa strada di recente finanziandosi da soli la campagna elettorale e aggirando le leggi che mettono tetti alle spese in politica», scrive Neuharth nella sua rubrica settimanale. Fanta-politologia? Secondo Neuharth, che vanta contatti con amici di Turner, il tycoon di Atlanta è a un bivio nella vita: «Si è scoccato di fare il secondo violino alla Time Warner». E sia lui che Jane

Fonda, sua moglie, «si sono scoccati di allevare bufali in Montana». Bastano noia e soldi per aprire la strada per la Casa Bianca? Non è la prima volta che Turner si balocca con il giocattolo della politica: qualche anno fa, dopo aver lanciato e fatto camminare con le proprie gambe la Cnn, il miliardario medito una candidatura al senato degli Stati Uniti. Non se ne fece nulla, ma secondo Neuharth nel duemila potrebbe essere la volta buona. Lo scenario del fondatore di Usa Today ha ricevuto la benedizione di James Carville, lo spregiudicato stratega che nel 1992 portò Bill Clinton alla Casa Bianca: «Turner è uno dei visionari del nostro secolo: se vuole dare un miliardo di dollari per aiutare la gente e poi correre per presidente, abbia via libera: potrebbe fare peggiori cose con il proprio tempo». Turner ha 58 anni, sua moglie Jane uno di più: lui esempra stato un

conservatore in politica, ma la sua signora, una ex passionaria anti-guerra nel Vietnam, lo ha spinto a «sinistra» quanto meno sul fronte dell'ambientalismo e delle cause umanitarie. Quando parla sembra un cowboy, ma con un'oratoria da saloon simile Ross Perot cinque anni fa diede del filo da torcere nella corsa alla Casa Bianca.

Secondo Neuharth, per avere una reale chance di vincere Turner dovrebbe sborsare mezzo miliardo di dollari: «Per lui sono noccioline: ha fatto sfide più grosse nel mondo degli affari». Ma un altro guru senza scrupoli, il Dick Morris che curò la campagna di Clinton prima di cadere in disgrazia per una squillo di lusso, si è indignato: «Da Perot a Forbes, i cimiteri della politica sono pieni di cadaveri di candidature basate solo sulla ricchezza. È la prova che il denaro non compra la felicità, ma neppure la Casa Bianca».



S. Spagnoli

mercanteinfiera

autunno

16^a Mostra Mercato del Modernariato Internazionale,
Antichità e Collezionismo

950 ESPOSITORI

PARMA, 27 SETTEMBRE - 5 OTTOBRE 1997

ORARIO D'APERTURA 10-20

MOSTRE COLLATERALI

«illycollectioncups», a cura di illycaffè

«Occhiali? È la cornice dentro il quadro, caro Derrida? È per vederti meglio, cara cappuccetto rosso»,
a cura di Laura Villani

«La dolce ribellione di Adelina Tattilo», a cura di Tattilo Editrice

«1000 Guareschi 1000», a cura di Maurizio Minardi



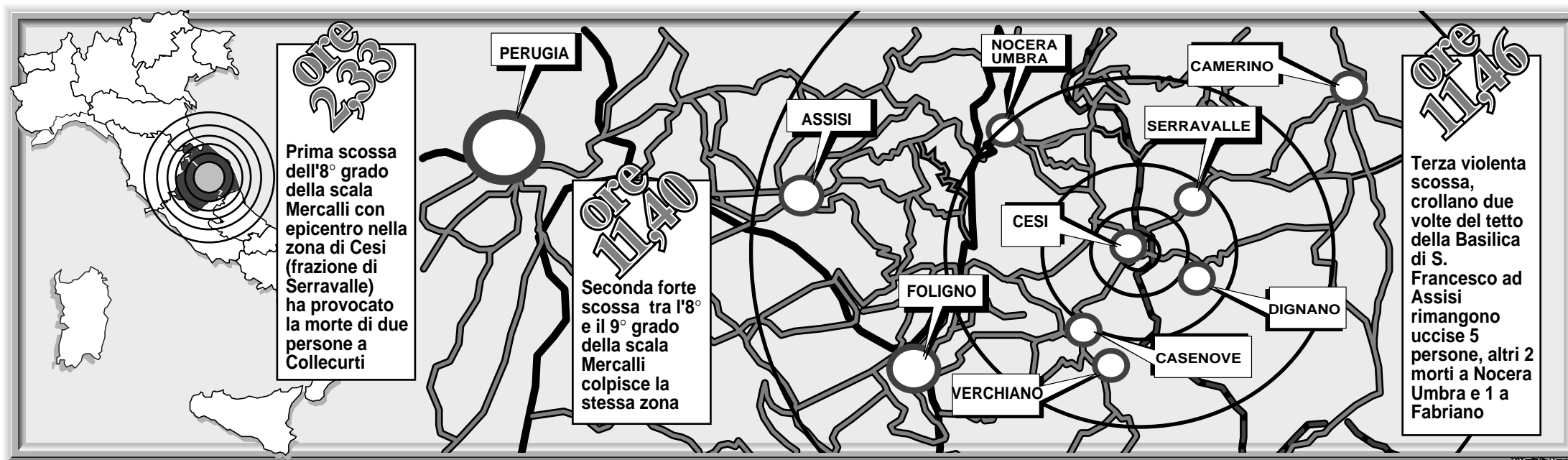
E.A. Fiere di Parma - Via F. Ruzzi, 67/A
43031 Baganzola (Parma) Italia - Tel. (0521) 9961 - Fax 996270

Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
BANCA CREDITIZIA DELLE FIATTE DI PARMA



Nelle Marche la terra trema da secoli

L'Appennino umbro-marchigiano è un'area sismicamente nota da sempre, soggetta a frequenti episodi di carattere di sciame sismico, registrati fin dal 1200 secondo dati storici dell'Istituto nazionale di geofisica. Fra gli eventi sismici del passato si possono ricordare quelli del 1899, 1909, 1921, 1931, 1948 e 1956 con intensità del IV grado della scala Mercalli. Anche se, ricorda il dipartimento della Protezione civile, il livello di sismicità ha raramente superato il VI grado Mercalli. Il terremoto storico di maggiore intensità - VII grado - pari a quello di questa notte, risale al 1921. Nel 1987, sempre il 4 settembre, l'epicentro fu nei comuni rivieraschi, di Porto San Giorgio, Marina Palmense e Lido di Fermo, nell'ascolano. Molto panico nella popolazione con notti trascorse all'aperto ma nessun danno alle persone, ma solo alle chiese e ad alcuni edifici dei quartieri più vecchi. Il terremoto più lontano nel tempo registrato nelle Marche è stato nel 1269 a Ancona, VIII grado della scala Mercalli. Dieci anni dopo fu colpita Camerino. L'intensità fu del X grado. Per avere un altro sisma si è poi arrivati al 1690 quando un terremoto dell'VIII grado Mercalli colpì Ancona. Nel 1741 fu la volta di Fabriano (IX grado), nel 1781 poi Cagli (X), nel 1799 ancora Camerino (IX). Serravalle dei Chienti, nel 1859 e nel 1860, fu colpita da terremoti dell'VIII grado della scala Mercalli. Stessa intensità fu registrata a Visso nel 1898. In questo secolo da segnalare ancora dopo quello di Ancona del 1972 (VIII) quelli di Senigallia (1930, IX) e Offida (1943, VIII). I terremoti con magnitudo uguale o maggiore a 3 della scala Richter, nella zona interessata, sono stati 375 (dal 1981 al 1989) e 120 (dal 1990 a oggi).



L'epicentro presso Serravalle. Viaggio nei paesi colpiti dal sisma. Anziani coniugi muoiono abbracciati

La terra trema per due volte

Undici morti, ventimila sfollati

Umbria e Marche flagellate dal terremoto, centinaia di feriti

DALL'INVIATO

SERRAVALLE (Macerata). L'epicentro del terremoto è stato localizzato nella pianura che finisce sotto l'ultimo colle degli Appennini. Un grande prato verde che si vede a occhio nudo, dalla finestra del bar. I vetri e le finestre del bar hanno vibrato ancora anche poco fa, mentre faceva notte e contavamo i morti: sono undici. La contabilità delle vittime di questo sisma è cresciuta con il trascorrere delle ore. La prima scossa, del settimo grado della scala Mercalli, è arrivata alle 2,33 di giovedì sera. Un rombo cupo che saliva dalle viscere della terra e che ha squassato l'Umbria e le Marche, arrivando però a scuotere anche l'Abruzzo e la città di Roma. Ma era poco più di un avvertimento. Alle 11,42 del mattino, con il sole e un bel vento fresco, c'è stata infatti una seconda, violentissima scossa. Ha fatto venir giù la volta della Basilica superiore di Assisi, seppellendo quattro persone: è stata una scossa tanto potente (nono grado della scala Mercalli) da essere avvertita dal Mugello (Toscana) ai Friuli, e da provocare danni ingenti a molti duomi e torri dell'Italia centrale. Dalla finestra del bar si scorgono anche i bagliori dei fuochi della tendopoli allestita nel campo sportivo di Serravalle. È una notte fredda. I senzatetto sono circa tremila. Ventimila sfollati. Arrivare quassù, nel cuore dell'epicentro, non è stato facile. Venendo dalla statale Flaminia non abbiamo potuto girare al bivio per Quattro case. C'è un posto di blocco. L'agente della polizia stradale è esplicito: «Transito vietato... Ci spiace, ma le abitazioni, lassù, sono troppo silenziose... Passarci sotto è un autentico suicidio». Andiamo perciò verso la frazione di Capodacqua. Qui la strada sale in tornanti e, dietro l'ultima curva, ci appare un palazzo letteralmente sbriciolato. Una dozzina di

persone sostano intorno alle macerie. Una fa: «L'epicentro? Avanti, per una decina di chilometri... Ma attenzione ai massi sulla strada...». La striscia d'asfalto s'arrotola intorno al dorso della montagna. Dietro un tornante, ecco ferme cinque roulotte della Protezione civile. «Non riusciamo a passare, ci sono dei massi...». Che, miracolosamente, vengono spostati da contadini forzati. Gente che fa ciao con la mano e che poi torna a sedersi. Belle facce di contadini che non si spaventano. Uno va ad accarezzare il suo asino. Quattro chilometri più avanti, la strada è però ostacolata da cinque mucche. «Mi sono scappate con le scosse della notte...». È un pastore giovane e pratico, che a colpi di bastone convince le bestie a sgomberare. Così siamo arrivati a Colfiorito. Dagli esperti indicato come uno degli angoli dell'epicentro. Bisogna dire subito che gli esperti non hanno sbagliato. Il novanta per cento delle abitazioni è già stato dichiarato inagibile. I palazzi sfoggiano crepe larghe anche mezzo metro. Al distributore dell'Agip, le roulotte della Protezione civile voltano e puntano verso i giardini pubblici. Dove i boy-scouts hanno già alzato tre tende. «Veniamo da Perugia, siamo qui da stanotte... aspettiamo ordini...». Ordini. Il paese è sgomento, piuttosto allarmato, emotivamente provato. Ma l'impressione - appuntata sul blocco di carta, velocemente - è di una emergenza governata con una certa risolutezza. Arrivano quattro ambulanze. Qui però non ci sono non sono feriti morti. I morti stanno a Collecorti. Per arrivare a Collecorti bisogna transitare per Cesi. Una frazione di due dozzine di case, la scorgi superato un bosco di platani. Ci sono ambulanze ferme con i lampeggianti accesi e camion dei vigili del fuoco. La Rai ha una postazione all'ingresso della via principale. La



Un edificio di Collecorti crollato

telecamera fruga con lo zoom. Non si entra. Le palazzine crollano una dopo l'altra, giustiziate dalle scosse di assestamento. Gli abitanti sono stati trasportati nella tendopoli di Serravalle. Un fotografo, che collabora con la squadra del celebre Mario Sestini, avanza coraggiosamente. Si chiama Gabriele Moroni: «Io entro...». Il suo capo, Mario Sestini, voltaggia intanto dall'alto a bordo di un elicottero che, dopo alcune virate, punta diritto verso Assisi, dove c'è certamente qualche scatto importante da fare. Ma una buona foto è anche questo cartello: Forcella, Civitella, San Martino, Costa, Corgnetto. Tutte frazioni praticamente rase al suolo. Ed evacuate. Per Collecorti però

bisogna prendere una strada sterrata. Sempre diritto e poi a sinistra. Quindi risalire sulla statale. Doveva essere un posto incantevole. Sul costone della montagna. Ora la gente - i volontari e i vigili del fuoco - si fanno il segno della croce. Stava facendo giorno e sotto quelle macerie han trovato i coniugi Ricci. Il signor Francesco e la signora Maria. Ot tanta quattro anni lui, uno in meno lei. Li han trovati sotto una trave e un cumulo di pietre, che stavano abbracciati e ancora nel letto. Solo le teste troppo dietro i cuscini. «Ma abbracciatvi, credimi, proprio abbracciatvi...», giura con le lacrime agli occhi uno della Croce rossa. Non erano voluti andar via. Co-

me questa signora, più fortunata, che racconta: «Stavo dormendo e ho sentito come un boato... il letto s'è rivoltato e se sono qui a raccontare tutto questo è solo perché una trave s'è messa di traverso sul letto, riparandomi dalle macerie...». Gente che viene a cercare il portafoglio. Carabinieri che vigilano sull'arrivo di possibili sciacalli. Il brigadiere che li comanda racconta: «Alle undici e mezza, dieci minuti prima dell'ultima, tremenda scossa, i vecchi mi si erano aggrappati alle porte di casa... Non volevano abbandonare le abitazioni... Ho deciso ispirato dal Signore... Ordinando ai miei di portarli via di peso... Beh, sembra un film, ma mentre li portavamo via, è venuto giù

un muro alto cinque metri...». Da Collecorti si arriva qui a Serravalle percorrendo la statale 77 della Val di Chienti. A Taverne abbiamo visto il prato dove atterrano gli elicotteri della polizia e dei carabinieri. Da un velivolo abbiamo visto portargli i tre registri di classe di una scuola. Nessuno ci ha saputo dire a quella istituto appartenessero: ma li conservavano come reliquie. Molte scuole han chiuso, molte chiese, molti ponti, e poi ci son centinaia di feriti, di scioccati, di gente senza più una casa. Un pezzo di Italia è stato letteralmente isolato, piegato nel volgere di poche ore. Basta origliare, le radio dei carabinieri descrivono una scenaterificante: danni ingenti anche a Verchiano, ad Anmto, a Spello, a Montefalco, a Gualdo Tadino. Andando giù, sulla provinciale, si giunge a Camerino, dove per lesioni è stato evacuato l'ospedale e dove, raccontano, si son viste scene bibliche, con malati che andavano via sulle stampelle e infermieri che tenevano le flebo ai moribondi. Anche l'ospedale di Foligno è stato evacuato. Il centro storico, alle cinque di pomeriggio, appariva deserto. Chiusi i negozi e i bar e i ristoranti. Pericolante il palazzo comunale, inagibile il campanile della cattedrale. Nel modesto aeroporto, stavano allestendo una tendopoli per oltre ottocento abitanti.

Per Foligno han transitato il presidente del Consiglio Prodi e il suo vice, Veltroni. Faceva cupe per ciò che avevano visto ad Assisi e per le accuse che lì, tra le macerie, avevano già avuto modo di cogliere: perché non era stato vietato l'accesso nella Basilica? Di chi è la colpa se quei due tecnici e quei due frati son rimasti sotto le pietre della volta venuta giù con l'ultima scossa? Va bene: il Consiglio dei ministri dichiarerà lo stato di emergenza, stanziando cinquanta miliardi. Ma, forse, ne servirebbero il doppio. Il doppio, poi: Giotto e Cimabue possono avere un prezzo? Fa buio, e in questo bar di Serravalle continuano a tremare le pareti. Sono scosse di assestamento, dicono. Può essere. Ma sono scosse così violente da spostare il computer portatile sul tavolino. La verità è che agli esperti non crede più nessuno. Stanotte qui dormiamo tutti con un occhio solo.

Fabrizio Roncone

Ore di paura, le prime scosse di avvertimento segnalate già dal 4 settembre scorso nella zona di Colfiorito

Un boato nella notte: «Sembrava non finire più»

Emergenza a Cesi, Foligno, Colfiorito. La gente terrorizzata è fuggita nelle strade. «Mai vista una tragedia del genere dalle nostre parti»

DALL'INVIATO

FOLIGNO. È stata una notte che nessuno dimenticherà qui su, tra le montagne dell'Appennino. La memoria dell'uomo non ricorda un terremoto così forte e devastante. Eppure da giorni la terra trema. Tremava dal quattro settembre scorso, quando si è verificata la prima di una lunghissima serie di scosse sismiche che ha interessato tutta la zona di Colfiorito, il passo dell'Appennino che unisce l'Umbria alle Marche. Poi c'è stata una breve pausa dell'attività sismica. E la gente di quassù sperava che finalmente il terremoto li avrebbe lasciati in pace. Invece, dopo il silenzio sismico, il grande boato che ha «svegliato mezza Italia» e che ha seminato il terrore.

Arrivando a Foligno, nel cuore della notte, si poteva capire il dramma che si era abbattuto su queste popolazioni. Migliaia di persone avevano lasciato le proprie abitazioni. Nei loro occhi si

poteva leggere la paura che ancora non li aveva abbandonati. È iniziata così, per migliaia di persone, la lunga veglia in una atmosfera quasi irreale, con il cielo illuminato dalla luna ed un silenzio rotto a tratti dalle prime sirene dei mezzi di soccorso e dall'abbaiare continuo dei cani. Che si era già nell'emergenza a Foligno lo si è capito da subito. Tanto che già alle quattro del mattino il Sindaco aveva ordinato che le scuole il giorno successivo sarebbero dovute rimanere chiuse, ed intanto si provvedeva a transennare anche la piazza principale dove molta gente si era radunata. La stessa piazza dove al mattino la seconda scossa ha fatto crollare i merli del palazzo Comunale e la cupide della vicina Cattedrale. Paura ed apprensione anche per le decine di ammalati ricoverati nel vecchio ospedale cittadino dove l'apertura di crepe e la caduta di calcinacci aveva messo in allarme il personale medico di guardia. Co-

si come per l'equipe che stava effettuando un taglio cesareo per una partoriente, operazione portata a termine in uno stato di grande paura e confusione. E sempre nella notte la direzione sanitaria decideva di dimettere tutti i ricoverati non gravi. Ora si sta pensando di allestire un ospedale da campo, visto che la seconda scossa ha definitivamente compromesso la struttura ospedaliera. Ma se a Foligno era emergenza, verso Colfiorito, raggiunta con le prime luci dell'alba, si cominciava a toccare con mano la tragedia. Gente fuori ovunque, e le loro case distrutte o semi distrutte. Molti di loro, avvolti nelle coperte per il freddo pungente della notte di montagna, non riuscivano nemmeno a parlare. Altri approfittavano delle domande per raccontare tutta la paura vissuta: «ero appena andato a letto - ci ha raccontato Francesco, un ragazzo di vent'anni che aveva trascorso la serata a Foligno assie-

me ai suoi amici - quando ha sentito prima uno strano boato e poi tutto ha cominciato a tremare. Pensavo fosse esplosa una bomba di gas, invece ho iniziato a sentire il pavimento sotto i piedi muoversi e gli intonaci cadere. Ho capito che era il terremoto. Ho urlato ai miei di uscire di casa il più presto possibile. Siamo salvi per miracolo. Guardi dentro - dice Francesco, aprendo la porta di casa - è venuto giù tutto». La statale 77, la strada che porta a Colfiorito, e poi a Serravalle di Chienti, alle sei del mattino era ormai intasata da ambulanze e mezzi di soccorso. Ovunque gente ancora nel panico. Uomini e donne, ragazzi e ragazze, in lacrime davanti alle loro case. «Non finiva mai, mai. Maledetto terremoto», urla un vecchio abitante di Serravalle del Chienti. Poi supplica i vigili urbani: «fatemi entrare in casa, devo salvare la mia roba», ma non soltanto la sua roba, anche la casa è ormai un ammasso di macerie. Co-

me lui altre centinaia e centinaia di persone hanno perso tutto, tutto ciò che di più caro avevano. Una scena che si ripete ad ogni gruppo di case sparse qui e là tra le montagne dell'Umbria e delle Marche. Ed ognuno ricorda e racconta dei terremoti passati, «mai come questo». Una anziana donna, la signora Luciana, di Muccia, sul versante marchigiano dell'Appennino, ricorda invece il terremoto del 1921: «grazie a Dio ora come allora - dice - la mia casa ha retto, ma ho temuto per il mio cuore». Altra gente impreca, maledice il terremoto, proprio mentre la terra riprende a tremare. E tremerà ancora per tutto il giorno. Raggiungere Cesi, forse l'epicentro del terremoto, è un'impresa. Macerie ovunque. Case sventrate, metà del piccolo comune è crollato, l'altra metà crollerà nove ore più tardi con la seconda terribile scossa.

Franco Arcuti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE: Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINE E COMMENTI: Angelo Melone
ATINÙ: Vichi De Marchi
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETARIA: Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO ESTERI: Omero Ciai

L'UNA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi
CRONACA: Carlo Fiorini
ECONOMIA: Riccardo Liguri
CULTURA: Alberto Crespi
IDEE: Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI: Matilde Passa
SCIENZE: Romeo Bassoli
SPETTACOLI: Tony Jop
SPORT: Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio di Amministrazione: Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Dullio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 69961, telex 613461, fax 06 6783655 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Prodi telefona al leader di Rifondazione per illustrargli le novità della trattativa. Il Ppi: accordo vicino

Bertinotti: «Sul Welfare passi avanti ma sono del tutto insufficienti»

Rc più cauta sulla crisi dopo l'incontro governo-sindacati

ROMA. A Palazzo Chigi definiscono la telefonata mattutina tra Prodi e Bertinotti «non negativa». Non è lo stesso giudizio, però, che dà nel pomeriggio da Bologna, dove si trova per la presentazione del suo nuovo libro («Le due sinistre»), il segretario di Rifondazione comunista: «Devo dire che ho avuto tutt'altra impressione». Ma non sono neppure le minacciose bordate dell'altro giorno in cui la crisi sembrava più vicina. Evidente che la «trattativa» tutta politica tra il governo e Rifondazione comunista non può che risentire degli influssi di quella vera, del negoziato con le parti sociali sulla riforma del Welfare che ieri è parso registrare alcuni spiragli. Una partita a tre per Fausto Bertinotti: con il governo da un lato e, di fatto, con il sindacato dall'altro, rispetto alle cui mosse Rifondazione non può correre il pericolo di ritrovarsi spiazzata. Ma se la crisi ad un certo punto è parsa sembrare un po' meno vicina, i venti di guerra da Rifondazione continuano a spirare assai minacciosi. Bertinotti non può non incassare alcuni risultati relativi alla riforma delle pensioni che si starebbero prefigurando nel negoziato sindacale e che Prodi gli preannuncia, come il fatto che il «contributivo» salterebbe, ma il leader del Prc non cede su «quota 90» (altro cardine della riforma pensionistica) che, invece, resterebbe.

Un punto sul quale Rifondazione ribadisce in modo netto che voterà no. «Non vedo ragioni per essere ottimista», dice Bertinotti. I passi avanti sono del tutto insufficienti. Sono iscritti in una logica che non ci mette al riparo da un rischio sulle pensioni di anzianità e che non dà risposta positiva ai grandi problemi dell'occupazione. Poi, un passaggio riferito ai sindacati e all'altra «partita» che Rifondazione si trova inevitabilmente a giocare con loro. «Si dice il leader del Prc qualche passo avanti mi pare di averlo colto e può essere il risultato anche di nostre azioni, oltre a quelle dei sindacati. Apprezziamo ogni elemento che vada in questa direzione che riduca i tagli e aumenti il volume di intervento sull'occupazione. Ma da quello che capisco - e noi siamo gente riflessiva, leggeremo con grande attenzione la finanziaria - non basta». Bertinotti, dunque, insiste: «Sull'essenziale il governo non ci ha dato risposte».

Nel colloquio telefonico mattutino, svoltosi da un cellulare all'altro, Romano Prodi (che aveva chiamato per primo) avrebbe fatto presente al segretario del Prc gli sforzi compiuti dal governo come la limitatura al taglio del Welfare di altri mille miliardi, la rinuncia all'estensione del sistema «contributivo». Ma sulle anzianità avrebbe fatto presente il capo dell'e-

secutivo - il governo deve incidere, perché il sistema è fuori equilibrio ed i partner europei esigono un intervento. Prodi avrebbe dunque insistito sulla decisiva importanza del voto positivo di Rifondazione, dal momento che i sindacati avrebbero sottolineato l'esigenza di garanzie di tenuta politica della maggioranza. Un invito a cercare un'intesa con Rifondazione viene da Alfiero Grandi, responsabile del Pds dei problemi del lavoro, che rilancia un confronto sul Welfare nella maggioranza e in particolare con il Prc: il confronto tra governo e sindacati procede «su un binario che fa ben sperare», «si può, dunque, ricercare un'intesa su sviluppo e occupazione senza rassegnarsi a quello che ad alcuni sembra inevitabile e che altri sperano: la crisi». «Senza facilonerie, perché le distanze ci sono», secondo Grandi, «si può ipotizzare, al lato del confronto tra governo e sindacati, un approfondimento nella maggioranza. Se Rifondazione accetta di entrare nel merito, la ricerca di un'intesa ha delle possibilità di riuscita».

La mattinata di ieri, prima della telefonata Prodi e Bertinotti, era incominciata in modo abbastanza surriscaldato. Il presidente di Rifondazione comunista, Amando Cossutta, uscendo dalla seduta della Bicamerale, aveva buttato là: «Se le cose non

cambiano a questo punto la crisi è inevitabile». E Franco Marini, segretario del Ppi, subito dopo però si precipitava a mettere in risalto gli spiragli che si stavano aprendo nella trattativa tra governo e sindacati. Definendosi «preoccupato» per le dichiarazioni di Cossutta, Marini ha affermato: «Devo dire che gli incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi stanno per approdare, io credo, ad un accordo positivo». Gerardo Bianco, presidente del Ppi, dal canto suo, scrive una lettera a Prodi in cui gli dice: Caro Romano, «vai avanti con fermezza, non possiamo credere che ad un passo dal pieno successo possa esserci uno stop. Non è possibile fermarsi ora né ci sono alternative ad una rigorosa coerenza europeista».

Anche il presidente del Ccd Clemente Mastella interviene sulle difficoltà della maggioranza dicendo che a questo punto la crisi è inevitabile. Mastella coglie gli ulteriori elementi di divaricazione che in queste ore si stanno registrando tra il centro dell'Ulivo e il Prc. Intanto, Bertinotti da Bologna esprime un desiderio che nulla ha a che fare con le sorti del governo: il Papa domani (oggi ndr) verrà nel capoluogo emiliano, «sarei molto interessato ad un incontro di questa intensità».

Paola Sacchi

Di Pietro: mai detto di essere uomo di destra

«Non ho mai detto di essere un uomo di destra, ho sempre sostenuto di essere per la legalità, sono un uomo di area moderata cattolica». Così Antonio Di Pietro alla Stampa estera, incontrata ieri, ribadendo che la scelta di campo dell'Ulivo è l'unica mai compiuta, nonostante molti leader di partito lo abbiano corteggiato. «Ho fatto la mia scelta e sono coerente; la destra non è credibile, né affidabile. E poi, non si può saltare da una frasca all'altra...». Su Rifondazione, l'ex pm ha detto che il partito di Bertinotti deve assumersi le sue responsabilità e scegliere se stare al governo o no. «Se poi Rc insiste a restare ferma, beh... è meglio salutarla».

Il segretario del Pds inaugura a Modena la sede della nuova federazione della Quercia

D'Alema: «Ora una crisi sarebbe difficile da spiegare. Noi non cerchiamo risse, né governi con gli altri»

Accenti positivi sull'esito della trattativa sul Welfare: «Abbiamo fiducia nel governo e nel sindacato: credo che da lì verrà un buon accordo». Verso l'appuntamento della Cosa 2: una sinistra innovativa che sappia mettersi in discussione e rilanci il suo orizzonte ideale.

Il Polo diviso: «Per Venezia deciderà Roma»

Restano forse due candidati del Polo a sindaco di Venezia: Renato Brunetta, economista indicato da Forza Italia, e Mauro Pizzigati, avvocato civilista, proposto da Ccd, Cdu e An. «Nel Veneto non siamo stati in grado di trovare un accordo, decideranno a Roma - dice l'europarlamentare forzista Danesin - non si tratta di sopraffazione ma di opportunità vista l'importanza di Venezia». Danesin nega una sua candidatura ma non esclude che possano emergere altri nomi.

DALL'INVIATO

MODENA. I consensi attorno al governo stanno crescendo. Una crisi in queste circostanze non sarebbe capita dall'opinione pubblica e dallo stesso popolo della sinistra. I tentativi di tornare a vecchie pratiche sono visti con fastidio dalla maggioranza della gente. Da Modena dove ha inaugurato la nuova sede della federazione del Pds, Massimo D'Alema ha lanciato per l'ennesima volta un appello «al buon senso» e ha chiesto alla sinistra di non chiudersi in difesa, ma di guardare al futuro e sapersi rinnovare. Il messaggio è soprattutto per Bertinotti e Rifondazione comunista che anche nelle ultime ore continuano a minacciare la crisi di governo. Il segretario del Pds replica ricorrendo all'arma dell'ironia. «Credo davvero che verrebbero a studiare il fenomeno da diversi paesi del mondo» se proprio ora che il peggio è passato si andasse ad una crisi. «Buttare giù tutto adesso sarebbe un atto difficile da spiegare ai cittadini», spiega D'Alema, perché dopo che la maggioranza di governo ha sfidato l'impopolarità,

dopo che ha sostenuto un'operazione di risanamento finanziario e dopo che ha retto all'opposizione, adesso si è «al di là del tunnel, comincia la ripresa economica, si allarga il consenso attorno all'Ulivo». Dunque sarebbe incomprensibile una crisi proprio nel momento in cui si aprono nuove opportunità per il paese e per la stessa maggioranza di governo.

D'Alema però resta ottimista e pensa che la crisi alla fine non ci sarà. «Continuo ad avere fiducia e pensare che le cose completamente irragionevoli non si fanno. Molto dipende anche da noi. Non ricerchiamo risse. Siamo fedeli ad un impegno, ad un patto reciproco. Le elezioni sono state vinte dall'Ulivo in un'alleanza con Rifondazione comunista. Ricerchiamo la collaborazione in questo ambito. Non cerchiamo avventure. Non vogliamo fare governi con gli altri. Riteniamo che i problemi se vengono proposti in modo ragionevole si possono risolvere attraverso il dialogo».

Il leader del Pds punta molte delle sue carte sul negoziato fra governo e sindacati. «Abbiamo fiducia nel go-

verno e nel sindacato che stanno discutendo in queste ore. Credo che da lì verrà un buon accordo. Ognuno ha il diritto di volere ergersi a difensore dei lavoratori. Però innanzitutto questo lavoro lo fanno i sindacati. E io credo che fin qui lo abbiamo svolto meglio di Bertinotti».

Ha poi insistito sulla necessità di andare ad una riforma dello stato sociale che superi privilegi e ingiustizie per includere invece i più deboli, giovani e disoccupati. «Nel '94 i giovani, le donne, i disoccupati votarono per la destra perché sentivano che il movimento operaio e sindacale non li aveva difesi. La conquista di questa Italia che non ha fiducia nella sinistra resta un grandissimo problema e non la conquisteremo se non metteremo al centro della nostra iniziativa il lavoro, l'occupazione, la tutela dei ceti più poveri».

D'Alema è partito da questa considerazione per sollecitare la sinistra ad essere creativa e innovativa. «Troppe volte anche a sinistra sento dire che bisogna difendere, mantenere, resistere». Per fare questo, ha osservato, c'era la Dc. «La sinistra ha un senso

è una forza di cambiamento e nel processo di cambiamento sa mettere in discussione anche qualcosa che le appartiene». Fuori dal cerchio di questo Stato sociale «c'è un mondo che non ha diritti». Questo è il grande problema che va affrontato «con gradualità e realismo». Cambiare questo Stato sociale, significa forse tradire gli ideali della sinistra? «Credo proprio di no», risponde D'Alema, il quale però sottolinea che a sinistra ci sono «resistenze conservatrici», mentre invece il Pds vuole essere la sinistra «innovatrice».

Anche sul futuro della sinistra D'Alema ha voluto lanciare un messaggio. Ora che è stato superato il momento più difficile per il paese la sinistra «può ricominciare a pensare un po' più a se stessa, a progettare il suo futuro». «In questi anni - ha concluso - siamo stati assorbiti a fronteggiare la crisi del paese, mentre l'orizzonte ideale è rimasto in disparte. Ora è giunto il momento di ricostruirlo e ridefinire freschezza a questa pianta antica che è la sinistra».

Raffaele Capitani

Secondo il settimanale «Il Mondo»

Spunta il nome di Previti nella vicenda Armellini

Non solo Imi-Sir, il crack Caltagirotte e Italsanit. Cesare Previti avrebbe avuto un ruolo anche nel caso Armellini, una frode fiscale da 500 miliardi passata indungiacato con l'assoluzione del costruttore romano grazie alla corruzione del giudice Antonio Peggli e del perito Antonio Staffa. È quanto sostiene «Il Mondo» in edicola oggi. Le prove del ruolo di Previti, secondo il settimanale, starebbero nei pareri legali scritti, inviati dal professionista al collega Giovanni Acampora, anch'egli indagato per le vicende Imi-Sir. Questa corrispondenza è stata sequestrata al genero di Armellini, Alessandro Mei, durante una perquisizione condotta dall'allora colonnello della Guardia di Finanza Nicolò Pollari. Era stato lo stesso Mei a indicare a Renato Armellini il nome di Acampora. «Sono andato da Acampora - ha detto Mei al Mondo - perché stavo risolvendo in modo brillante il crack dei fratelli Caltagirotte». Sarebbe stato poi Acampora, pagato con 6 miliardi per risolvere anche la delicata questione Armellini, a coin-

volgere Previti nel collegio difensivo, anche se in maniera informale. Il deputato forzista ha sempre smentito di conoscere membri della famiglia Armellini, ma i rapporti, sostiene il settimanale, in realtà esistevano e il figlio di Previti, Stefano, sarebbe il legale di Alessandra Armellini, figlia del costruttore. Un altro filone del caso Armellini sarebbe all'attenzione dei magistrati del pool Milano. Si tratterebbe della Fincom, una finanziaria e commissionaria di borsa venduta al costruttore romano nel 1989 dalla famiglia Lefebvre d'Ovidio e dall'agenzia di cambio Giancarlo Rossi con l'assistenza dell'avvocato Acampora. Secondo «Il Mondo», mogli di magistrati, prestanome di pubblici ufficiali e uomini dei servizi segreti si sarebbero serviti della Fincom per farsi gestire i patrimoni o intestare fiduciariamente loro società che dovevano rimanere nell'ombra. Secondo il settimanale, infatti, la finanziaria gestita da Giancarlo Rossi funzionava anche come sponda per i fondi neri del Sids.

In coro i parlamentari forzisti attaccano procure e giornali

Berlusconi indagato? Fi: «Sarebbe regime» Del Turco: «Sono solidale con Caselli»

ROMA. Forza Italia all'attacco di procure e giornali. Vogliono criminalizzare Berlusconi e l'intera opposizione, si va verso il regime: sono questi gli slogan che vanno per la maggiore, dopo le notizie sulla iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Palermo di Silvio Berlusconi.

Per Marco Taradash, «una realtà è davanti a tutti, Berlusconi è un leader politico braccato e calunniato e fatto oggetto delle più atroci accuse e con lui è un intero movimento politico, l'opposizione democratica e liberale del Paese».

Turi duri che vengono respinti da molti ambienti politici. Per Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia, «nelle anticipazioni di queste settimane c'è un tentativo di delegittimare il lavoro molto serio di Caselli, a cui voglio confermare l'apprezzamento e la fiducia che accomuna l'Antimafia, nessun grupposcluso».

Ma Tiziana Maioli insiste: vogliono arrestare Berlusconi, una ri-

chiesta in tal senso è già pronta. Insomma, Forza Italia punta a drammatizzare. Tajani paventa il «rischio della nascita di un regime politico figlio del matrimonio tra alcune procure e il Pds». Per questo, lancia un appello alla «mobilitazione di tutte le forze liberali, cattoliche, riformiste, del paese per impedire la realizzazione di un sistema politico illiberale».

Allarmato anche Alberto Michelini per il quale «le accuse a Berlusconi dimostrano che ci troviamo nel bel mezzo di un campo minato e a saltare in aria saranno tutti i cittadini che non vedranno più garantiti i loro fondamentali diritti di libertà. In uno Stato in cui le dichiarazioni di pentiti pluriomicidi diventano articoli di fede di una perversa dottrina giudiziaria non c'è più posto per chiunque creda nei più elementari valori di una democrazia liberale».

Da qui l'invito a «ribellarsi prima che dilaghi un clima di intolleranza». Attecano Flick, i senatori di Sal-

vatore Lauro e Mario Greco, dicendo che la sua «assenza sulla vicenda Berlusconi, è scandalosa». Michele Saponara, componente delle Commissioni Giustizia e della Giunta per le autorizzazioni della Camera, ha lanciato un appello a quanti «hanno a cuore la salvaguardia della democrazia, affinché facciano quadrato attorno a Berlusconi che paga lo scotto di essere il capo dell'opposizione». In difesa di Berlusconi anche Antonio Marzano che lancia l'allarme democrazia.

Dopo aver ricordato i fatti su cui ruota la vicenda che riguarda il leader, Marzano ha osservato che «contrariamente a quanto afferma D'Alema un paese in cui possono avvenire simili cose non è affatto un paese normale. È un paese, invece dove si è instaurato un regime dei giudici».

E, ciò che più preoccupa, per Marzano, «è la scarsa consapevolezza che verso i problemi della giustizia mostrano ben definiti settori politici del paese».

Il procuratore ascoltato dall'Antimafia

Vigna: riforma del 513? Per Cosa nostra segno che si allenta la repressione

MILANO. La riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale? L'ipotesi modificare l'articolo 192? L'alleggerimento del 41 bis? Il dibattito sull'abolizione dell'ergastolo? Il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna non ha dubbi: «Vengono letti dalle organizzazioni criminali come segnali di un allentamento della forte repressione del '92». E ha avvertito: «La strategia di Cosa Nostra non è più quella di morte ma del prezzolamento. Recenti indagini hanno accertato che per la mafia il silenzio in aula vale 500 milioni». Insomma, mezzo miliardo per «ricomprare» un pentito o indurre un aspirante pentito a cambiare idea. Vigna lo ha detto senza mezzi termini ieri mattina a Roma, durante la sua audizione da parte della Commissione parlamentare contro la criminalità organizzata. Non era mai intervenuto con tanta durezza. Lo ha ribadito nel pomeriggio a Scafati (Salerno), intervenendo ad un convegno sui «Collaboratori di giustizia».

«Bisogna tenere conto della lettura che danno di certi provvedimenti le organizzazioni criminali e sulla quale basano le loro strategie», ha aggiunto Vigna. E ha fatto l'esempio di un colloquio avuto con un esponente della «ndrangheta detenuto all'Asinara: «Il 41 bis non esiste più», gli ha detto il detenuto. Al magistrato, tanto per non farsi fraintendere, il criminale ha così chiarito il concetto: «Aspettiamo il 513 e il 192 perché per tenerci dentro ci vorranno le prove».

Di certo Vigna non contesta l'esigenza di trovare prove. «Non c'è dubbio che il nuovo 513 segni un passo avanti nel principio di formazione corretta della prova - ha sostenuto - ma è stato un grosso errore non aver recuperato l'emendamento che prevedeva la possibilità di utilizzare nel processo le dichiarazioni rese ai pm dal collaboratore di giustizia quando vi fosse la prova di violenze o minacce sul collaborante durante la fase dibattimentale». Ha poi spiegato a Scafati, tornando su questo argomento e facendo un paragone tra i processi di Tangentopoli e quelli di mafia: «Se è vero che il 513 riguarda tutti i procedimenti, è però altrettanto vero che i reati contro la pubblica amministrazione possono essere dimostrati anche con altri mezzi di prova. Mentre nei processi di criminalità la testimonianza può essere decisiva». Perché? «È difficile - ha affermato ironica-

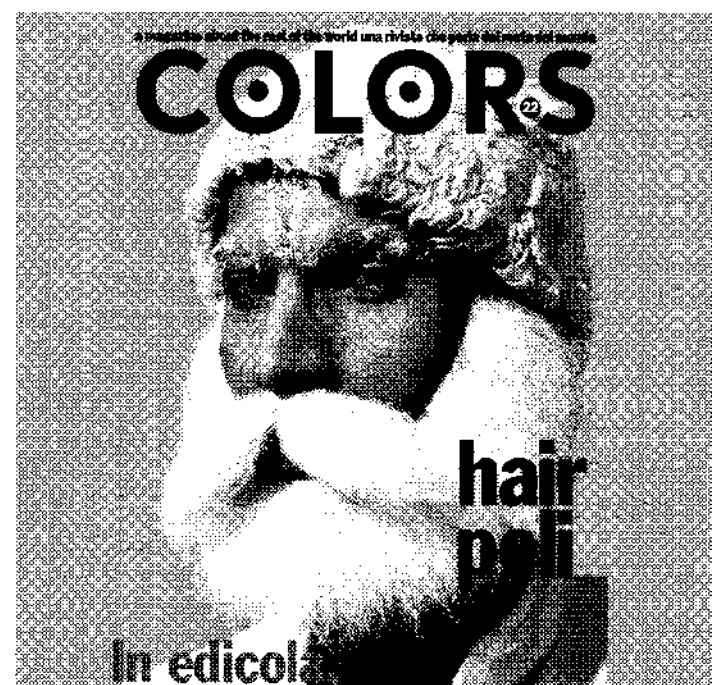
mente - trovare un mandato ad uccidere scritto oppure individuare il compenso del killer con un'indagine bancaria».

Cosa si deve fare, secondo il procuratore antimafia? Per Vigna servono l'approvazione rapida del DDL sulle videoconferenze e la razionalizzazione del 41 bis. Non bisogna modificare l'articolo 192 del CPP, dedicato alle dichiarazioni incrociate dei pentiti (un articolo che invece è visto come il fumo negli occhi dal Silvio Berlusconi, che ha lanciato una campagna per la sua modifica). Senza interventi del genere cosa succederebbe? Un disastro nella lotta alle cosche. Tanto più ha messo in guardia Vigna - che già la riforma del 513 è destinata a creare una «sostanziale paralisi» degli uffici del gip e un «allungamento incredibile dei tempi dei processi».

Secondo Pierluigi Vigna è poi importantissima la questione dell'inserimento nel mondo del lavoro dei pentiti e dei loro figli. «È un fallimento», ha detto. «Non riusciamo a trovarli lavoro. E soprattutto ho forti timori per il futuro di circa mille ragazzi». E la ipotizzata commissione di inchiesta sul pentitismo? «Il problema ha ammonito - è stabilire l'ambito dell'indagine. Una cosa è l'inchiesta sul sistema di protezione, che è ammissibile, un'altra è entrare nell'ambito delle dichiarazioni dei pentiti. Quest'ultima iniziativa sarebbe interdetta, perché interferirebbe con le indagini in corso».

Ieri a Roma il procuratore nazionale antimafia ha anche affrontato altre questioni. Rispondendo a domande dei giornalisti sulla esistenza di presunti mandati politici per le stragi del '92/'93, non si è sbilanciato: «Per dire questo ci vuole una richiesta di rinvio a giudizio, una sentenza di condanna in primo grado, una in secondo grado, una condanna della Cassazione. Li (a Firenze, ndr) c'è una fase investigativa e non si può dire se ci sono (i mandati politici, ndr) o no». Ha chiarito che alcuni elementi, tra cui le dichiarazioni di Cangemi, «legittimavano l'apertura dell'indagine». A proposito delle voci, smentite dalla procura di Palermo, sull'iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati? «La risposta non può essere che quella data dal procuratore Caselli».

Marco Brando



Parte tra un mese

Pillola per l'erezione esperimento in Italia

In Italia comincerà tra un mese la prima sperimentazione della cosiddetta «pillola dell'amore», che favorisce l'erezione stimolando la produzione di ossido nitrico.

Lo ha annunciato ieri a Roma l'urologo Vincenzo Mirone, dell'università di Napoli, nella conferenza stampa sui disturbi dell'erezione in Italia.

Alla sperimentazione, ha proseguito Mirone, parteciperanno una decina di centri in tutta Italia e i primi risultati potrebbero essere pronti tra sei mesi.

La pillola, che si basa sulla molecola «sildenafil» è in corso di sperimentazione in Gran Bretagna dove «finora» ha rilevato - ha dato risultati incoraggianti e potrebbe avere una funzione importante in futuro, ma è ancora tutto da verificare.

Il problema delle disfunzioni sessuali è d'altronde particolarmente avvertito in tutto il mondo, anche se, per quanto riguarda i maschi, è stato a lungo negato. Anche forse soprattutto nel nostro Paese, per motivi culturali, evidentemente, ma anche per un pregiudizio nei confronti delle donne, spesso dichiarate «colpevoli» delle difficoltà del loro partner.

In Italia infatti tre milioni di uomini (circa il 13%) soffrono di problemi di erezione e hanno bisogno del medico per tornare a una vita sessuale normale. Se il problema riguarda solo il 2% dei giovani fino a 39 anni, aumenta progressivamente con l'età e colpisce il 20% di chi ha 60 anni e un settantenne su due.

È questo il primo quadro completo dei disturbi dell'erezione in Italia, frutto della ricerca condotta dalle Società italiane di Andrologia, Urologia e Medicina generale.

Le cause dell'impotenza sono per l'80 per cento organiche e tra queste le più comuni sono malattie cardiocircolatorie, diabete e ipertensione ma, ha detto l'andrologo Fabrizio Menchini Fabris, dell'università di Pisa, «sono fattori di rischio importanti anche fumo, droga e un'alimentazione scorretta».

Il fumo, ad esempio, aumenta il rischio del 70%. È rischioso anche bere ogni giorno grandi quantità di alcol e mangiare cibi troppo grassi. «Finalmente» ha detto Menchini Fabris - esce allo scoperto un problema da sempre sommerso. Non si sa quanto spendano gli italiani per risolvere i problemi di erezione, ma si sa che ancora troppi preferiscono rivolgersi ai maghi, contribuendo in gran parte ai 3.000 miliardi che si spendono ogni anno per consultarli.

Tuttavia solo il 30% dei pazienti è indirizzato all'andrologo dal medico di famiglia. Per questo saranno presto distribuite ai medici di famiglia 300 mila copie di un vademecum per i pazienti con disturbi dell'erezione.

Publicato dalla Società italiana di andrologia, e illustra sintomi, cause e cure dell'impotenza maschile, con l'elenco di oltre cento centri pubblici specializzati per questo tipo di problemi.

Licia Adami

Lunedì a Roma convegno Pds sulla Ricerca

Si tiene lunedì a Roma, dalle ore 15,30 a Palazzo Valdina (Sala della Sacrestia, piazza Campo Marzio, 42) un convegno su «Il riordino della ricerca pubblica» promosso dall'Area cultura e politiche formative della Direzione del Pds, dai gruppi Sinistra Democratica-Ulivo di Camera e Senato e da Aurora. Presiede Barbara Pollastrini, dell'esecutivo del Pds, introduce Fabrizio Bracco, capogruppo della Sinistra democratica alla Commissione Cultura della Camera. L'intervento finale è di Graziella Pagano, capogruppo della Sinistra democratica alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato. Le conclusioni saranno del ministro Luigi Berlinguer. Sono previsti nel dibattito interventi di Manuela Arata, Carlo Bernardini, Carlo Calandra, Marco Rosa Clot, Gianni Cozzi, Sergio De Julio, Margherita Hack, Paolo Leon, Andrea Margheri, Antonio Navarra, Andrea Ranieri, Carlo Rizzuto, Umberto Rosa, Alberto Silvani, Renato Strada, Sergio Vaccà, Rodolfo Zich.

La denuncia alla conferenza internazionale di Castiglioncello dell'Unione degli scienziati per il disarmo

Il processo di disarmo è minacciato dalla corsa a nuove tecnologie militari

È stato reso pubblico, dopo una lunga battaglia, un progetto del Dipartimento per l'energia Usa per creare una sorta di Scudo stellare per proteggere le truppe Usa dai missili. Il rischio che si corre è quello di un forte irrigidimento dei russi.

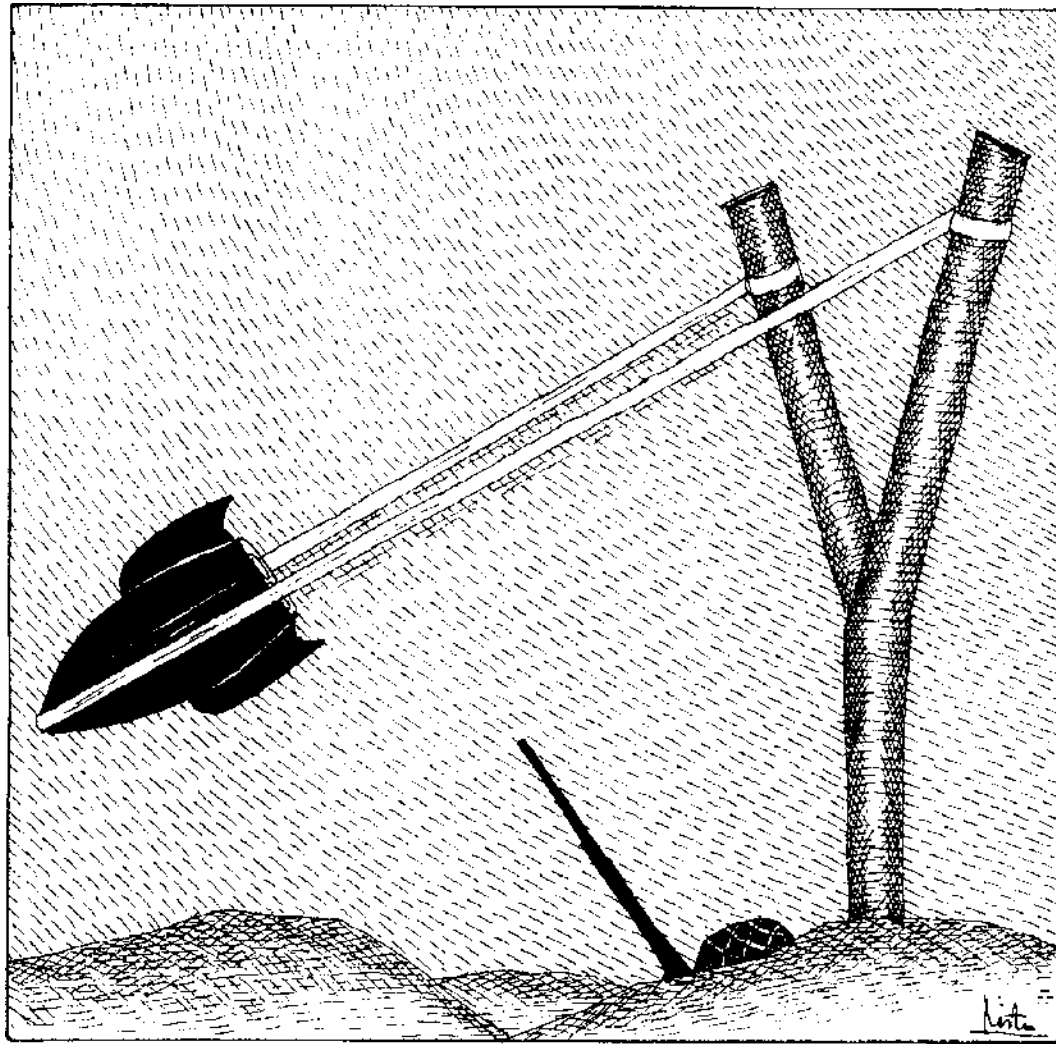
CASTIGLIONCELLO. Il processo di disarmo nucleare è entrato in una fase di stallo. Stati Uniti e Russia hanno difficoltà a portarlo avanti. E c'è il rischio, concreto, di precipitare nella logica e nel clima di una seconda guerra fredda. C'è un sostanziale e amaro accordo tra gli studiosi americani e russi che dal 25 al 28 settembre partecipano al Convegno internazionale di Castiglioncello dell'Unione Scienziati per il Disarmo e dal Comune di Rosignano Marittimo: la stagione della pace sboccia dopo la caduta del muro di Berlino si va spegnendo. Mentre cresce il pericolo di un nuovobipolarismo.

Molti di questi studiosi partecipano da protagonisti, tecnici o addirittura politici, ai negoziati sul disarmo. E documentano coi fatti, oltre che con evidente amarezza, la loro percezione. La stagione più felice per la politica di disarmo nucleare si è avuta all'inizio del 1995. Quando per sei mesi, ogni giorno, venivano disattivate 10 testate atomiche. Mentre a maggio Clinton ed Eltsin elaboravano una fitta agenda di attività per accelerare la riduzione bilaterale e irreversibile delle armi nucleari. Oggi, ad appena due anni di distanza, vengono disattivate solo 2 testate nucleari al giorno. Mentre, come rivela Kenneth Luongo, esperto della Princeton University e direttore esecutivo del Consiglio consultivo russo-americano: «Solo poche di quelle attività hanno prodotto risultati concreti».

Il processo di disarmo, che sembrava ormai inarrestabile, ha rallentato. Anzi è in una vera e propria impasse, sostiene William Peden della «Campaign for Nuclear Disarmament». Infatti, l'accordo Start II, che è stato raggiunto tra Usa e Russia nel 1993 e che prevede la riduzione a 3500 testate dei rispettivi arsenali atomici entro l'anno 2003, non è stato ancora ratificato. I negoziati Start III, per un'ulteriore riduzione a 2500 testate entro il 2007, sono stati congelati. Il trattato Cbt che da appena nove mesi mette al bando i test nucleari, potrebbe essere presto denunciato e violato dalla Russia, sostiene Kenneth Luongo.

Mentre gli Stati Uniti, incalza George Lewis, direttore del centro studi sulla difesa e il controllo degli armamenti del MIT di Boston, potrebbero presto violare lo spirito, se non la lettera, del trattato ABM, stipulato negli anni '70, per proibire le difese contro i missili cosiddetti strategici. Si tratta di trattati fondamentali: la loro crisi significa la crisi del processo di disarmo. Ed è una crisi che non ha evidenti giustificazioni politiche. «Stiamo perdendo una grande occasione», ammette Alexei Arbatov, presidente della commissione disarmo della Duma, il parlamento di Mosca.

Le responsabilità dello stallo nel processo di disarmo nucleare sono molte e non del tutto chiare. Da parte russa c'è l'opposizione della Duma alla ratifica dello START II. E una certa retrosia del governo a fornire agli americani informazioni decisive, come quelle relative alla produzione di



Partita la navetta Atlantis per dare il cambio sulla Mir

La navetta spaziale Atlantis ha lasciato la Terra l'altra notte alle 4:34 ora italiana per una missione che ha come obiettivo principale l'aggancio con la stazione orbitante russa Mir. Nello stesso momento la Mir stava passando sulla Germania.

Sull'Atlantis ci sono sette astronauti e uno di loro, David Wolf, darà il cambio a Michael Foale, l'americano che da diversi mesi vive a bordo della stazione orbitante russa. La Nasa ha deciso di autorizzare Wolf a soggiornare sulla Mir solo poche ore prima del lancio dello shuttle. In America, visti gli ultimi incidenti, gente comune e parlamentari avevano messo in dubbio che la Mir fosse sicura e avevano chiesto alla Nasa di non autorizzare più gli astronauti americani a permanere sulla stazione spaziale russa. Ma dopo una serie di riunioni con i tecnici sovietici, Daniel Goldin, amministratore dell'ente spaziale americano, ha deciso che la missione sarebbe stata portata a termine così come da programma. David Wolf, che non dovrebbe tornare sulla terra prima della fine di gennaio del 1998, ha accolto molto favorevolmente la notizia. Era addirittura entusiasta. A bordo dell'Atlantis, che rimarrà in orbita dieci giorni, ci sono 2,2 tonnellate di materiale tra cibo, acqua e attrezzature per riparare il computer centrale della Mir. L'appuntamento con la stazione orbitante russa è fissato per sabato alle 21:00 ora italiana e l'aggancio dovrebbe avvenire automaticamente. Nel momento in cui l'Atlantis è partita, la Mir era fuori collegamento ma sulla stazione la notizia si è diffusa quando Foale è stato avvertito dagli scienziati della Nasa. Il lancio dello shuttle ha fatto tirare un sospiro anche a Mosca: si potrà continuare a contare sui soldi che gli Usa pagano per «l'affitto».

materiale fissile, allo stoccaggio delle testate atomiche e l'esatta localizzazione delle città nucleari segrete. Il fatto è che la Russia avverte che il possesso di testate nucleari in gran quantità è l'ultimo diavolletto che, oltre a una certa sicurezza militare, le conferisce lo status di potenza mondiale e le impedisce di ritrovarsi nel gruppo anonimo dei paesi in via di sviluppo.

Per parte americana le responsabilità ricadono su scelte effettuate alla luce del sole: come la decisione di portare avanti l'allargamento della Nato. Una politica accettata, ma non digerita dalla Russia. «L'unico risultato di questa politica», ha affermato infatti Sergei Ozonobitchev, direttore dell'Istituto di Studi Strategici di Mosca, è quello di isolare la Russia e di creare una asimmetria nella sicurezza in Europa».

Tuttavia vi sono altre due scelte effettuate dagli americani che potrebbero avere le conseguenze maggiori sulle relazioni con la Russia e sul processo di disarmo. La prima è il varo di un programma che porterà gli Stati Uniti a spendere, secondo i calcoli di George Lewis, quasi 100 miliardi di dollari in 10 anni per allestire una difesa in grado di proteggere il territorio degli Stati Uniti e le sue truppe, ovunque nel mondo, da attacchi missilistici. Si tratta di una nuova versione delle «guerre stellari», anche se molto più complessa e perseguita con tecnologie già esistenti: non da

inventare. Vero è che il programma riguarda la difesa da missili cosiddetti di teatro, con una gittata non superiore ai 3500 chilometri. Ma è anche vero, assicura George Lewis, che questo tipo di scudo potrebbe essere in breve esteso alla difesa dai missili strategici, quindi dai missili russi. E violare, così, la lettera oltre che lo spirito del trattato ABM. In ogni caso esso può essere percepito come una minaccia da Mosca. E rafforzare le resistenze al processo di disarmo nucleare. I russi potrebbero infatti chiedersi perché mai gli Usa spendono tanti soldi per difendersi da una minaccia che non c'è: nessun missile di teatro minaccia, infatti, gli Stati Uniti. Arbatov nega che nel parlamento russo vi siano forze che percepiscono come una minaccia questo progetto americano. Ma è certo che la Cina ha già annunciato contromissile. E che a Mosca qualcuno propone di rivedere la rinuncia unilaterale al primo colpo nucleare.

L'altra scelta americana che lascia perplessi è quella resa pubblica da Christopher Paine e Matthew McKinzie del Natural Resources Defense Council di Washington. I due studiosi hanno costretto, per vie legali, il Department of Energy (DOE), il ministero dell'energia americano, a rivelare, almeno in parte, i contenuti di un progetto per eludere il trattato CTBT sui test nucleari appena ratificato. Il programma del DOE prevede una serie di attività, da portare avanti nei prossimi 15 anni, per migliorare l'arsenale nucleare attuale e realizzare nuove armi nucleari. Gli esperimenti necessari per verificare l'affidabilità di queste armi saranno condotti in due modi: simulati su nuove e più potenti computer e/o basati su esplosivi convenzionali ad alto potenziale miscelati con materiale fissile. Secondo Paine e McKinzie il progetto del DOE elude lo spirito del trattato CTBT. E non potrà avere, come conseguenza, che un irrigidimento dei russi e una nuova corsa al riarmo nucleare. Anche perché gli americani continuano a negare ai russi la propria tecnologia informatica. L'insieme di queste scelte tecniche non solo ha portato il processo di disarmo allo stallo. Ma disegna un quadro politico da seconda guerra fredda. In cui la Russia non è vista come un nuovo alleato, ma come una Unione Sovietica più piccola e meno aggressiva. La verità è, sostiene George Rathjens, nuovo segretario generale del Movimento Pugwash, che Stati Uniti e Russia hanno perso l'occasione di cambiare il fulcro su cui facevano leva le relazioni tra Usa e Urss: la paura. Solo un potente colpo di reni politico potrebbe far uscire il processo di disarmo dallo stallo. Ma in giro non pare ci siano leader in grado di effettuarlo, questo colpo di reni. A Mosca la situazione è confusa. E a Washington, dice George Rathjens, c'è un presidente che non sembra molto preparato sui problemi delle armi nucleari.

Pietro Greco

Lipu: salviamo le rondini per salvare l'ambiente

Salvare le rondini per salvare anche l'ambiente e quindi noi stessi. È l'appello lanciato dalla Lipu che ha raccolto finora 70 mila firme che presenterà al Parlamento europeo di Bruxelles. In autunno questi uccelli dallo «sparato» bianco si apprestano a lasciare il nostro paese in cerca di luoghi più caldi: con 25 grammi di peso e 30 cm di apertura alare sono in grado di percorrere 10 mila chilometri in poche settimane. Ma purtroppo, in primavera, ne tornano sempre di meno, anzi secondo la Lipu negli ultimi vent'anni le rondini sono calate del 40 per cento. Una delle cause principali sarebbe una politica agricola comunitaria sempre meno interessata all'ambiente. L'uso sconsiderato di pesticidi, la distruzione dei paesaggi naturali anche attraverso un'agricoltura intensiva che ha come fine solo quello di aumentare la produzione, non fanno che distruggere l'ambiente. E la Lipu ricorda che alla fine di questa catena produttiva agricola ci sono i consumatori, ci siamo noi esseri umani che mangiamo prodotti cresciuti a base di sostanze tossiche. Secondo le analisi economiche condotte dalla Lipu e da Birdlife International ogni anno i contribuenti europei spendono in sostegno comunitari all'agricoltura oltre 41.635 miliardi di lire che rappresentano più della metà del bilancio comunitario annuale. Questa somma è 108 volte superiore a quanto l'Europa spende per i giovani, la cultura e l'educazione, 312 volte quanto speso per l'ambiente e 2161 volte la cifra spesa per la difesa dei consumatori. Secondo 87 cittadini europei su 100 l'Europa non protegge efficacemente l'ambiente e oltre 70 sono preoccupati per la scomparsa dell'ambiente naturale e l'estinzione delle rondini e di altre specie minacciate. Solo il 23 per cento è soddisfatto della politica ambientale europea. Su questo la Lipu ha lanciato il suo appello e raccolto le firme per il «Progetto Rondini».

Studio americano, coinvolte 92 aree

Fotografato il percorso della cocaina nel cervello

Per la prima volta alcuni ricercatori hanno «visto» che cosa succede nel cervello umano quando una droga che crea dipendenza come la cocaina produce dapprima il suo effetto più forte e poi provoca il desiderio irresistibile (quello che determina la crisi di astinenza) di assumere sempre più droga. Le immagini pubblicate nella rivista «Neuron», rivelano che la cocaina realizza attraverso immagini realizzate attraverso un sistema di risonanza magnetica. Si tratta di un sistema che misura l'afflusso del sangue al cervello e può segnalare l'attività neuronale anche nel dettaglio. La cocaina induce una grande eccitazione e anche un'intensa attività di breve durata in una rete che coinvolge ben 92 aree del cervello. Un numero grande se paragonato alle aree coinvolte nel cervello degli animali. Inoltre i ricercatori hanno scoperto che una particolare regione legata ai sentimenti di piacere o di euforia, era spesso associata con la sensazione di desiderio.

Quelle che creano assuefazione dirottano il sistema di compensazione del cervello umano. Gli studi con animali di laboratorio, dal canto loro, hanno sottolineato che solo in un gruppetto di regioni del cervello l'attività beuronale è più esposta ai cambiamenti indotti dalle droghe. Ancora, le indagini condotte sugli animali non so-

no riuscite a studiare separatamente il «picco» degli effetti indotti dalla cocaina, la crisi di astinenza, o altre risposte emotive.

Per vedere come l'attività del cervello umano cambia nel corso di queste fasi, Hans Breiter, Bruce Rosen, e Steven Hyman della Harvard Medical School e del Massachusetts General Hospital a Boston hanno utilizzato immagini realizzate attraverso un sistema di risonanza magnetica. Si tratta di un sistema che misura l'afflusso del sangue al cervello e può segnalare l'attività neuronale anche nel dettaglio. La cocaina induce una grande eccitazione e anche un'intensa attività di breve durata in una rete che coinvolge ben 92 aree del cervello. Un numero grande se paragonato alle aree coinvolte nel cervello degli animali. Inoltre i ricercatori hanno scoperto che una particolare regione legata ai sentimenti di piacere o di euforia, era spesso associata con la sensazione di desiderio.

La pedofilia segue percorsi diversi e poiché comporta un'azione seduttiva e un agito sessuale nei confronti di bambini o comunque minorenni, non può esprimersi che attraverso una violenza

Dalla Prima

Queste possono essere di ordine ormonale o genetiche, come è stato suggerito da alcuni autori del National Institute of Health di Bethesda, per i quali un gene (denominato Xq 28) di trasmissione materna contribuirebbe all'orientamento omosessuale dell'uomo. Ma da altri genetisti è stata avanzata un'ipotesi più complessa: che il gene «materno» possa influenzare la scelta omosessuale del bambino in quanto capace di influenzare il comportamento affettivo della madre, aumentandone l'attaccamento al proprio figlio, rendendo quindi difficile il suo distacco.

L'omosessualità dunque è essenzialmente frutto di una situazione relazionale e culturale.

La pedofilia segue percorsi diversi e poiché comporta un'azione seduttiva e un agito sessuale nei confronti di bambini o comunque minorenni, non può esprimersi che attraverso una violenza

che comporta l'attivazione di parti aggressive, narcisistiche e distruttive della personalità. La pedofilia, quindi, appartiene alle categorie delle perversioni sessuali dove la sessualità viene agita a danno del bambino, per lo più senza il suo consenso e con conseguenze psicologiche e morali imprevedibili nella loro gravità. L'omosessualità per conto suo può essere vista ed agita nel consenso reciproco di adulti e non raramente si accompagna a storie di amore o vite di coppia soddisfatte della loro intesa affettiva ed umana oltre che erotica. Certo, anche tra omosessuali, così come tra eterosessuali, possono esserci violenze e abusi, ma questo è espressione della complessità polivalente della mente umana e dell'azione di parti narcisistiche e non mature della personalità. Non necessariamente di una scelta sessuale.

[Mauro Mancini]

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annale	Semestrale	
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000	
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000	
Estero	Annale	Semestrale	
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000	
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Ferialle	Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	Redazionali L. 935.000 - Finanze - Legali - Concess. - Arte - Appalti:		
	Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
	Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita			
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccarelli, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25955 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/51192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/8 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520			
Stampa in fac-simile			
Telestampo Centro Italia, Orcoola (AQ) - Via Colle Marcegoli, 58/B			
SABO, Bologna - Via del Trappozzano, 1			
PPM Industria Poligrafica, Palermo Deganò (MI) - S. Stale del Giovi, 137			
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

In prima al festival di Rimini il discusso film dei Van Peebles «Ma gli Usa non credono alle denunce contro gli sbirri»

Agenti di polizia a cavallo a San Francisco. Sotto, Melvin e Mario Van Peebles.

Un poliziotto nero e un federale bianco contro una setta di agenti razzisti

RIMINI. Un inizio di film davvero tranciante. Un gruppo di poliziotti entrano in un locale cinese spaccano tutto e iniziano a picchiare selvaggiamente i presenti. L'agente Michael Rhoades, nero, toglie dalle mani di un collega un malcapitato che sta per essere massacrato di botte. Ci scappa comunque un bel po' di sangue. Che i rapporti fra Rhoades e gli altri del distretto siano roventi, si percepisce a occhio nudo. Lui sa che fanno parte di una setta di luridi e fanatici razzisti, i Phantoms, tutti poliziotti, che non solo brutalizzano chiunque gli capiti a tiro, che sia nero, portoricano, cinese, o comunque marginale, ma spargono in giro sangue e morte con grande disinvoltura. A loro volta i membri della setta sanno che lui li ha scoperti. Rhoades è nel loro mirino, è consapevole di essere in pericolo di vita. Infatti, ad un certo punto, gli altri tentano di fargli le scarpe: gli sottraggono il caricatore dalla pistola a sua insaputa. Però in un'azione pericolosa è proprio l'autore del boicottaggio che ci lascia la pelle. Insomma, è guerra aperta, anche se non dichiarata. Tanto più che Rhoades

ha scoperto che gli incartamenti di numerose morti ad opera di uomini del distretto sono spariti quasi al completo e il poco materiale che lui stesso ha ritrovato non basta per fare intervenire direttamente l'Fbi. Anita Bayard, agente federale, vecchia fiamma di Rhoades, infatti non sembra aver nessuna intenzione di intervenire. Arriva nel distretto Keith DeBruler, un bianco ex marines, che viene da uno stato del Sud. Apparentemente una recluta perfetta per la banda. Ma c'è qualcosa di strano nel suo comportamento. E infatti si tratta di un agente federale infiltrato. Rhoades lo scopre nel momento stesso in cui si accorge che anche il ragazzo è adesso l'amante di Anita. Intanto la violenza degli agenti razzisti si carica di ferocia. Tre ragazzini neri vengono seviziati e uccisi dal più fanatico degli «eredi di Hitler», come Rhoades chiama i suoi «colleghi». Poi gli eventi precipitano. In un finale rovente (e un po' scontato) Rhoades e DeBruler, ormai scoperto il gioco, mettono la parola fine alla setta dei Phantoms.

[E.L.]



Scandalo a Los Angeles

«Gang in blue», ovvero polizia squadrista

RIMINI. Serpico, l'ex poliziotto, ha detto recentemente davanti al consiglio Comunale di New York: «Non è possibile che i vertici della polizia e lo stesso sindaco non sappiano che ogni giorno decine di poliziotti violano la legge e i diritti umani». Proprio lui, il famosissimo «sbirro» che ci ha quasi lasciato la pelle per essere stato freddamente abbandonato in un'azione pericolosa dai colleghi che aveva denunciato (ricordate il celebre film di Sidney Lumet con Al Pacino), sa evidentemente di cosa parla: sono passati trent'anni dalla sua personale vicenda, ma la corruzione e la violenza di certi settori della polizia americana non si sono attenuate, anzi, se possibile sembrano aver subito una vistosa recrudescenza.

C'è dell'altro, infatti. Sono in corso inchieste in molti distretti di polizia di New York, Los Angeles, New Orleans, e altre città americane, almeno stando alla scrittta che appare alla fine del film *Gang in Blue*. Su cosa si indaga? Sulla presenza di vere e proprie bande di poliziotti dentro i distretti e un violento rigurgito di razzismo. Un razzismo venato da stimate direttamente mutuate da una ritualità da Klu-Klux-Klan. Si tratta di organizzazioni «segrete», la cui esistenza è evidentemente divenuta ormai insostenibile. *Gang in Blue* è un film che met-

te direttamente i piedi nel piatto, senza reticenze e senza divagazioni. Squaderna la «cultura» che sottende a queste bande: un misto di fondamentalismo, di culto della razza, di insofferenza per il diverso, di bestiale pulsione da «pulizia etnica». Roba nota, ma non per questo meno agghiacciante. Diretto da Melvin e Mario Van Peebles - padre e figlio - *Gang in Blue* è stato presentato in anteprima mondiale a «Riminicinema» in una sala stracolma. Melvin Van Peebles è qui in qualità di membro della giuria del festival. C'era già venuto nel 1991, in occasione di una sua personale dedicatagli dal Festival.

Una domanda «ingenua». Malgrado il protagonista di «Sweetback's» sia solo un piccolo protettore che lavora in una specie di bordello, diventa presto un «eroe» per la comunità nera. Si può dire allora che si tratta di un film politico?

«Come sarebbe? Certo che è un film politico. È diventato una specie

Padre e figlio registi di film molto «scomodi»



Melvin Van Peeble (65 anni), è considerato il capostipite di quel filone di cinema «Black» che ha ottenuto un notevole successo in America negli anni settanta, cioè quel cinema fondato sui gusti, sugli stili, sugli ambienti e sulle culture dei neri americani, la celebre «Blaxploitation». Il suo «Sweet Sweetback's Baadass Song» (di cui ha anche scritto le musiche), del 1971, ha dimostrato che il cinema fatto dai neri, e sui neri, poteva essere un business (ma già nel 1969 aveva girato con successo «L'uomo caffelatte»). «Sweetback's» è un film militante - Melvin ci tiene a ribadirlo - cui il Black Power ha dedicato un intero numero della sua rivista teorica, uscito all'epoca in sole due sale e cresciuto via via attraverso il passaparola. Mario Van Peebles, il figlio, è tra l'altro il regista di «Panther», scritto dal padre. Un film «uscito» solo a

Riminicinema scottante e vistosamente «fastidioso», per la sua verità sempre negata, e ora del tutto rimossa: che uno dei mezzi che hanno contribuito a liquidare il movimento dei neri americani, il «Black Power», è consistito nell'introduzione massiccia della droga nei ghetti, operata da settori del potere. Mario Van Peebles è noto anche al pubblico italiano, se non altro per il suo fisico scultoreo. Ha recitato in «Cotton Club» e «Gunny» mentre ha diretto (e recitato) «New Jack City» (1991), «Posse» (1993).

di manifesto del Black Power. Ne hanno scritto intere pagine, hanno quasi imposto di andarlo a vedere ai militanti.

Ma lei faceva parte del Black Power?

«Io sono nero, e semplicemente sapevo le condizioni della mia gente».

Però ha scritto «Panther», il film diretto da suo figlio.

«Certo».

Lei si avanza una denuncia che chiamare scottante è poco. Il film sostiene che è stata la droga a bruciare il Black Panther, o almeno è stata una componente importante del suo annientamento.

«Non solo, ma dice anche che sono stati settori dell'area governativa a farla circolare nei ghetti».

Come l'hanno presa negli Usa?

«Ci hanno presi per matti. Hanno detto che ce lo inventavamo».

Sapeva che a metà degli anni Settanta nella sinistra italiana questo era un discorso che circolava tranquillamente?

«Ma certo. Mi sembra incredibile che nel mio paese ci sia questa reazione di stupore. Non so come definire i miei compatrioti, se più ingenui o più ottusi».

Beh, anche in Italia il film non è stato preso da nessun distributore.

«È un peccato. C'è stata evidentemente una grande rimozione».

Passiamo a «Gang in Blue». Il razzismo sembra in crescita in America, come in altre parti del mondo. Questo razzismo nascosto, è così diffuso nei distretti di polizia americani?

«Lo è. Bisogna dire che il Potere in ogni luogo del mondo produce abusi intollerabili in qualche zona del suo corpo. Certo che in Usa la cosa è particolarmente vistosa. È un razzismo che si esercita sulle minoranze di ogni genere, non solo sui neri».

Ma con Clinton non è cambiato qualcosa per le minoranze?

«Qualcosa è cambiato. Ma Clinton è condizionato da un Senato di destra, a maggioranza repubblicana. E comunque i meccanismi del potere sono oggi così sofisticati da essere in grado di intervenire in ogni focolaio di protesta smorzandolo sul nascere».

Secondo lei è corretto sostenere - come ha fatto «Le Monde» pubblicando uno studio americano - che una popolazione carceraria di un milione e mezzo di persone, oltre a circa venti milioni in libertà

vigilata, essendo fuori dal mercato del lavoro fa sì che il tasso di disoccupazione in America sia ben superiore a quello dichiarato?

«Beh, io mi esprimo con le immagini, con la musica, con i suoni e con i colori. Non sono un sociologo».

Ci sono diversi ammiccamenti tra lei e suo figlio Mario nel film. Sono auto-citazioni o si tratta di un puro gioco?

«Sono un gioco».

Come va sul set tra voi due?

«Va benissimo. Lavoriamo magnificamente insieme. Magari ci dividiamo il lavoro. Ognuno si prende la responsabilità di alcune parti e ha l'ultima parola in materia».

Considera i registi della «Blaxploitation» suoi eredi?

«Chiarissimo. Io mi sono sempre auto-prodotto i miei film. Sono padrone di quello che ho fatto. Non ho mai girato nulla con i soldi degli altri. Anche per *Gang in Blue*, io e mio figlio abbiamo imposto il *fin-al-cut*. Inoltre io ho fatto e faccio del cinema politico. La cosiddetta «Blaxploitation» è stata solo una questione di business. Perché in America quello che conta è solo il denaro. Io credo di essere stato il primo, in tutto il black-cinema, ad avere capito che nella Mecca del capitalismo l'esercito lo fornisce il nemico».

Questo ricorda qualcuno: un certo Lenin.

«Appunto».

Enrico Livraghi

TEATRO Meeting mondiale nella città francese

Charleville, pupazzi in festival

Per giorni, migliaia di artisti nelle strade, e la gente offre loro vitto e alloggio.

CHARLEVILLE MÉZIÈRES. Alle quattro del pomeriggio Rue de la République risulta già completamente bloccata. Da una parte due giocolieri ammaliano con i propri birilli un capannello di giovanissimi, dall'altra una fisarmonica accompagna l'evoluzione di una minuscola marionetta. È grande la confusione sotto il cielo turchino di Charleville Mézières. Lungo le strade di questa cittadina adagiata sulle Ardenne francesi si celebra l'evento più grande che il mondo dedica al teatro di figura. Quasi 900 spettacoli nel giro di dieci giorni, 250 compagnie invitate da tutti i continenti. Trentatré teatri impegnati dalla mattina fino a notte inoltrata. Qui non c'è bambino che torni a casa senza una marionetta fra le mani. Quando arriva il «Festival mondial des théâtres de marionettes», una volta ogni tre anni, tutto viene travolto da una febbre che va oltre i confini della semplice manifestazione culturale. Centinaia di volontari presidiano le sedici mostre comprese nel programma, strappano i biglietti

e soprattutto ospitano nella propria casa gli artisti. Regalando così a questo apocalittico rendez-vous delle teste di legno il fascino esclusivo della partecipazione civile. «Ormai il festival rappresenta un punto d'orgoglio per tutta la città» spiega Jacques Felix. È lui l'uomo cui Charleville deve tanta gloria, il capo scout che ha gettato appena ventenne le basi del festival.

Le istituzioni compaiono al gran completo nella lista dei sostenitori. L'Institut International de la Marionette che affianca la struttura del festival è diventato un punto di riferimento insostituibile tanto nella ricerca quanto nella formazione. Nei teatri i botteghini continuano a registrare il tutto esaurito: sia che si tratti delle avventure di Zango raccontate da una compagnia del Togo, sia che si trovi al cospetto di una comparsata performance di provenienza giapponese. L'intero ventaglio delle tecniche di animazione trova il proprio spazio in questa fin troppo ecumenica carrellata. Basta dare un'occhiata alla «delegazione» italiana per ren-

dersene conto: dalle ombre del teatro Giocovita alla tecnica mista del Teatro delle Briciole, dal teatro degli oggetti di Assondelli e Stecchettoni a quello delle mani di Claudio Cinelli, dai burattini dei Pupi di Stac alla fiaba d'attore del Centro Teatro di Figura. Rimane grande insomma la confusione anche dentro i teatri dove le compagnie montano e smontano frettolosamente la propria attrezzatura: quando il festival di Charleville già si prepara alla prima edizione del nuovo millennio. «L'originalità del nostro festival sta proprio nella varietà degli spettacoli», chiosa del resto monsieur Felix. Chissà che non sia questo allora il significato complessivo di tanto movimento, tutto si mescola nelle arti di fine secolo e non esistono più dei criteri oggettivi di selezione. Ciascuno può cercare nel rumore di fondo il proprio percorso. Ammesso che sappia dove dirigersi, passata la festa, ciascuno potrà riprendere il proprio cammino.

Marco Fratoddi

NON È LA TV

Lunedì, sul secondo canale parte «Punto d'incontro»

Radio «on the road» a caccia di giovani

Un pulmino in giro per l'Italia e, in studio, il ventenne Pierluigi Diaco. Un viaggio tra musica e bisogni.

ROMA. Un solo inderogabile divieto: niente parolacce, siamo in Rai. Per il resto, il nuovo pomeriggio giovane di Radiodue ha licenza di scivolare via a briglia sciolta, affidato alla spigliata insolenza dei vent'anni di Pierluigi Diaco, conduttore del debuttante (e costoso) programma *Punto d'incontro*. Pensato per under 25, perché è di questo pubblico che la radiofonica pubblica ha bisogno. Si parte lunedì alle 14 e 30, dopo la tradizionale *Hit Parade*, condotta da Isabella Orzi.

È una scommessa che non possiamo perdere, pena l'uscita dal mercato». Stefano Gigotti, direttore del palinsesto di Radiodue, ha sotto gli occhi i dati di audience dei tre canali (seguiti da un pubblico di età media elevata che disdegna l'ascolto prolungato), quando spiega l'obiettivo della rinnovata programmazione pomeridiana. «Vogliamo misurarci con le emittenti private, aggressive e capaci di catturare gli ascoltatori giovanissimi. Abbiamo i

mezzi per farcela. Ma allo stesso tempo non possiamo permetterci di perdere il nostro pubblico abituale, quello degli adulti». Slogan invitabile della staffetta quotidiana dalle 14 alle 19 e 20: «Per chi ha vent'anni nella testa».

La missione è affidata a una squadra di giovani, fra i quali sventa il neodiplomato Diaco, smantando subito una bella grana, scormandoli con i tecnici. Ripianati i dissidi, promette di far decollare *Punto d'incontro*, parlando ai coetanei con il loro linguaggio. «Sarà una trasmissione on the road, con un pullman che percorrerà l'Italia per due volte, isole comprese. In 160 puntate - preannuncia Diaco - toccheremo 260 città, per raccontare storie, raccogliere

opinioni, parlare di argomenti importanti per noi: nuove occupazioni o l'obiezione di coscienza, per esempio». In giro per la penisola sul pulmino Rai (prima tappa il Veneto) andranno Massimiliano Zampini e Flavia Cerreto. In studio, ogni pomeriggio, un diverso ospite musicale. La prima settimana sfileranno Massimo Di Cataldo, Paola Turci, Carmen Consoli e Ambra, che duetterà con Diaco. Tra una chiacchiera e l'altra, intermezzi musicali che pescano nei generi più apprezzati dai giovanissimi. A cominciare dalla sigla, con lo stesso titolo del programma, che è un brano inedito degli Articolo 31.

Il tentativo è quello di «colmare il divario generazionale» con gli adulti, cercare di scoprire con quest'appuntamento quotidiano, in onda fino alle 16 e 30 escluso il fine settimana, le coordinate dell'universo giovanile. Sul piano sociologico ci penseranno due osservatori: uno su cultura, stile di

vita, personalità e salute dei giovani, condotto dalla psicologa Vera Slepj, l'altro sul loro linguaggio, a cura di un'équipe guidata da Gian Luigi Beccaria. Gli esperti ascolteranno il programma tutti i giorni e in base all'analisi dei contenuti e dei linguaggi alla fine di ogni puntata presenteranno un resoconto.

Il target s'allarga dalle 16.30, con *Punto due*, programma di musica, concepito per un pubblico più adulto, con i successi del momento e degli ultimi trent'anni. Conducono, in una distesa atmosfera da pub, Rupert, Antonio Santirocco e Rosanna Cacio. Conclude la serata di Radiodue (alle 18) l'esilarante *Caterpillar* di Massimo Cirri e Sergio Ferrentino, riproposto dopo il successo dello scorso anno. Perché «il fine - come recita lo slogan dello sgangherato duo - giustifica gli automezzi».

Roberta Secci

Manchester-Juve
Il «Financial Time» tifa bianconero

Il «Financial Time» «tifa» bianconero. Il flemmatico quotidiano di Londra si è chiesto ieri, con un articolo dettagliato, se il calcio inglese sia diventato abbastanza maturo e sicuro di sé per affrontare i talenti italcici del calcio. L'occasione di questa disamina è stata fatta a pochi giorni dalla sfida di Champions League tra il Manchester United e la Juventus in programma mercoledì prossimo, dieci giorni prima della sfida decisiva delle qualificazioni per Fncia '98 tra Italia-Inghilterra. Secondo il «Ft» i risultati ottenuti negli ultimi tre anni dal calcio italiano danno poche chance agli inglesi.



Vela dei Campioni
A Porto Cervo plana Nicola Celon

L'inglese Chris Law, il francese Marc Emig, ma soprattutto il veronese Nicola Celon, sono i tre skipper leader delle prime regate della «Coppa dei campioni d'altura Rothmans», in svolgimento nelle acque di Porto Cervo (Olbia). I tre hanno vinto due gare a testa, oggi si disputano altre prove, domenica la finale con la formula «match race». Celon, vincitore nel 1996 del campionato italiano «testa a testa», ha battuto di misura Tommaso Chieffi, e quindi, con distacco, il quotato francese Thierry Peponnet, a sua volta vincitore di Tiziano Nava. Oltre al francese Peponnet, un altro italiano, Roberto Ferrarese, ha ottenuto due vittorie.



Moto, Gp Indonesia
Biaggi terzo nelle prime prove

Nella prima giornata di prove del Gp di Indonesia Max Biaggi ha mancato la provvisoria pole della classe 250 per soli 74 millesimi di secondo. Il romano della Honda si è classificato terzo alle spalle dei compagni di marca Jacques e Waldmann. Il terzo tempo del campione del mondo è stato il migliore risultato dei piloti italiani sul circuito di Sentul. Nella 125 Valentino Rossi si è fatto precedere da Manako, Tokudome e Ueda, mentre nella 500, dominata da Doohan, Luca Cadalora ha il quinto tempo. «Sono soddisfatto - ha commentato Biaggi - La moto è migliorata, adesso possiamo utilizzare tarature del tutto diverse».



Avvenimenti sportivi in forse per il terremoto

Questi i principali avvenimenti sportivi in programma domani in Umbria e Marche il cui svolgimento potrebbe essere messo in forse dal terremoto. Calcio Serie B: Ancona-Venezia, Perugia-Treviso Serie C/1 girone B: Ascoli-Giulianova, Fermana-Savoia Serie C/2 girone B: Fano-Teramo, Maceratese-Vispesaro. Campionato dilettanti, girone E: Città Castello-Gubbio, Ellera-Fortis Juventus, Foligno-Colligiana, Potevecchio-Aglianese, Senigallia-Pinetto. Basket Serie A/1: Scavolini-TeamSystem Serie A/2: Sicc-Jesi-Generel Trieste. Motocross: quarta Coppa Trasimeno.

IL PASSISTA

Tafi «corre» troppo

GINO SALA

MANCANO DUE settimane al campionato mondiale di ciclismo e Alfredo Martini sta tirando le somme del suo paziente e accurato lavoro che lo porterà a varare la nazionale azzurra dei professionisti. Siamo giunti alle ultime verifiche: oggi il Giro dell'Emilia a cavallo di un tracciato di 206 km con partenza da Finale e conclusione sull'impegnativo circuito di Reggio Emilia da ripetere quattro volte, il giorno seguente la cosiddetta Milano-Vignola, cosiddetta perché del vecchio percorso nulla ha conservato, tanto da cambiare di volta in volta l'itinerario che domani andrà da Reggio a Montevoglio. Lunedì il comunicato ufficiale con l'identità dei 14 convocati di cui 2 avranno il ruolo di riserve. Penso di non sbagliare elencando una decina di nomi già sicuri per l'avventura spagnola di San Sebastian. In ordine alfabetico si tratta di Bartoli, Bortolami, Bugno, Francesco Casagrande, Faresin, Fondriest, Davide Rebellin, Tafi, Scinto e Chiappucci. Ancora sotto esame Fincato, Bertolini, Guidi, Baronti, Caruso e Ferrigato, piccole speranze per Finco, Pettito, Zaina, Piccoli e Mazzanti. Nell'attesa Martini ha già annunciato le sue intenzioni, schierare una squadra capace di attaccare e di difendersi con tutti i suoi componenti, una squadra dove verrebbe meno la tradizionale figura del gregario, vuoi perché la sfida iridata del 12 ottobre non presenta particolari difficoltà altimetriche, vuoi perché non abbiamo più i Moser, i Saronni, gli Argentin e il Bugno dei bei tempi che meritavano di essere protetti e assistiti. Già il ciclismo che s'avvicina al Duemila non ha nelle sue file campioni di un certo spessore, elementi sui quali puntare ad occhi chiusi, o quasi. Infatti dopo il Bugno di Stoccarda '91 e di Benidorm '92, non abbiamo più assaporato la gioia del trionfo. Ma ciò che in questo momento più mi disturba sono le pretese di alcuni tipi che vorrebbero i galloni di capitano. Andrea Tafi, per esempio che lo scorso anno mandò in fumo i nostri sogni con una tattica suicida e che nella sala stampa della Coppa Sabatini ha parlato in un modo che non mi è piaciuto. Caro Martini, pensaci tu, altrimenti dovremo affidarci a ragazzi che sembrano avere la lingua più lunga delle gambe.

Il bilancio di Montezemolo. A Nürburgring Schumacher ottavo nelle «libere»

«Ferrari protagonista è già una vittoria»

DALL'INVIATO

NURBURGRING. Anche lui in quanto a previsioni meteorologiche non c'azzecca pochissimo. E per questo, ieri al Nürburgring, si è presentato in versione decisamente autunnale: giacca di lana Harris Tweed, camicia di velluto a costine blu petrolino. E impermeabile e calose, visto che la sua prima frase arrivato in Germania è stata «speriamo che ne vichi...», in caso pronte per l'uso. Insomma, bel tempo a parte, al rush finale Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, non è voluto proprio mancare. Per dirla tutta: Montezemolo ha assistito e assisterà oggi alle qualifiche, ma poi si godrà il Gp sulla poltrona di casa sua. «La gara? Sapete... soffro troppo e preferisco farlo da solo davanti alla mia tivvù...». E al via sorride Montezemolo - valium in quantità industriali, anche senza ricetta.

Presidente, ma come andrà a finire questo mondiale?

«Guardi, lotteremo fino all'ultimo. Mi ricordo il mio primo anno di lavoro alla Ferrari, nel '74, il mondiale si risolve in Usa a Watkins Glen e purtroppo lo perdemmo (lo vinse Fittipaldi su Regazzoni, ndr)... anche se poi l'anno dopo con Lauda lo vincemmo».

Ma ce farete a spuntarla sulla Williams?

«Sarà molto dura, l'avevamo detto. Abbiamo sicuramente un grandissimo pilota, una formidabile squadra, ma non la migliore macchina. Da un lato non ci aspettavamo di essere qui, dall'altro, visto che ci siamo, lotteremo con impegno e determinazione».

Una vittoria nel Gp di Lussemburgo potrebbe voler dire titolo iridata...

«All'inizio dell'anno ci eravamo posti degli obiettivi, adesso ce ne poniamo altri. Non avevamo vinto il mondiale prima di Zeltweg e non l'abbiamo perso oggi visto che siamo ancora con un punto avanti agli inglesi. Fino all'ultimo minuto ci proveremo».

Se no, sarà per il prossimo anno...

«Mah... gli appuntamenti è bene sfruttarli subito. Io dico siamo a tre corse dalla fine, abbiamo un punto di vantaggio, ci sono tutte le condizioni per fare bene. Penso al mondiale da tre anni (dal «rinnovo» del team Ferrari, ndr) e quindi lo vorrei vincere quest'anno... se no nel '98, nel '99... Siamo cresciuti, ci siamo avvicinati ai primi in maniera netta e ce la metteremo tutta, comunque vada la corsa del Nürburgring».

Aumenta il valore della concorrenza: sarà ancora più combattuta la prossima stagione?

«È vero, ci sono parecchi «clienti». Ma quello che a me fa veramente piacere è vedere la Ferrari ai vertici. Siamo in testa con Schumacher, ci sono mancati un po' di punti di Irvine nella «costruttori»».

Si parla di un cambio Herbert-Irvine...

«È una cosa veramente improponibile. Invece mi auguro che Irvine ci porti in queste ultime gare qualche punticino come ha fatto a metà stagione. Ma quello che chiedo soprattutto è che Schumacher arrivi davanti a Villeneuve».

Ma se in Austria fosse andata diversamente...

«Sì, non ci voleva proprio, potevamo essere secondi. Ma nella F1 tutto può accadere e quello che è successo fa parte delle corse. E per vincere, lo sappiamo, dobbiamo fare meglio della Williams... Ora dobbiamo migliorare in qualifica. Prenderemo dei rischi con il motore (quello nuovo superpinto da 13 giri, ndr)? Non credo... bisogna stare attenti a questo. Sicuramente tutto quello che si può fare nei limiti della parola «rischio» si farà per migliorare la qualifica, è un nostro dovere...».

Mentre Montezemolo sogna il decimo titolo mondiale, ieri nelle prove libere, per quanto possa contare, i tempi hanno dato ragione a Hakkinen, Barrichello e Berger. I duellanti Schumacher e Villeneuve invece sono, rispettivamente, ottavo e dodicesimo. Ma oggi in qualifica la musica cambierà.

Maurizio Colantoni

Villeneuve «rallenta» «Sarà difficile per tutti»

E mentre Bernie Ecclestone rompe con le sue consolidate abitudini e, per la prima volta nella sua vita, con un comunicato stampa ringrazia e dà l'addio a Briatore («senza Flavio la Formula uno perderà colore...»). Jacques Villeneuve modifica il tiro degli attacchi degli ultimi giorni e torna con i piedi per terra. «Ha ragione Schumacher a dire che sarà dura per tutti vincere il mondiale... le vetture sono guidate da persone che possono sbagliare». Poi demoralizzato parla del compagno di scuderia: «Penso che non potrò contare su Frentzen - dice il canadese - visto che per lui è il Gra premio di casa... Se qui dovessi riuscire a superare in classifica Schumacher per me potrebbe essere la svolta decisiva».

Assenti Zè Elias, Cauet e Branca, «congelato» West. Esauriti in un giorno 36 mila biglietti

A Lecce approda mezza Inter

Serie A, oggi si giocano quattro anticipi

Oggi in programma quattro anticipi della quarta giornata del campionato di serie A. Le sfide interessano le sei squadre impegnate nella prossima settimana nelle tre coppe europee. Parma-Udinese (arbitro Pairetto) e Sampdoria-Juventus (Boggi) verranno giocate alle 16; appuntamento serale alle 20.30 per Lazio-Bari (Bonfrisco) e Lecce-Inter (Farina).

MILANO. La Puglia attende l'Inter, dopo Juve e Milan la più amata da queste parti. Uno tenta di evitare i confronti e poi ci dice dentro come un toro, mio dio come è difficile non urtare gli animi suscettibili degli interisti. Il silenzio stampa continua, quarto giorno, l'atrio principale di Appiano Gentile è un salottino per raccontarsela fra pochi intimi. Passa Ganz, allora giochi? Sorrisino, allora gioca. Per capirci qualcosa devi mischiarti fra i tifosi e agganciare la punta del naso alla rete del campo dove Simoni divide le squadre, una con la pettorina rossa e l'altra in maglia blu, Kanu, maglia blu, gioca in punta di piedi, oggi va in tribuna.

Per riempire un foglietto di block notes si annotano anche i fremiti: colpo della strega per Mezzano che abbandona dopo dieci minuti, assente Zè Elias colto da attacco febbrile, Cauet afflitto da tendinite, Branca dopo i quattro punti di sutura rimediati nell'impatto con Roma neppure

sivede, Zamorano ha una leggera slogatura al polso e guarda a bordo campo ma a Lecce ci sarà. Discorso a parte per Taribo West, il nigeriano è congelato dopo le tante chiacchiere e i processi, non scende in campo, non va in panchina, se vuole c'è la tribuna ma l'eventualità è da escludere, dettata dal buon senso.

La partitella dura mezz'ora, Simoni ha pochi dubbi e poche scelte di disposizione, allora mister ci dice almeno la formazione? «Più o meno gioca sempre la stessa». La stessa quota? Ogni domenica ne vediamo una diversa? Ride e se ne va: «Siamo ancora in silenzio, ma non vi preoccupate, accumuliamo, poi ne avrò di cose da dirvi...».

Pagliuca c'è e meno male, Bergomi fa il libero ma ora si chiama «staccato» giusto per non scivolare in quell'antipatico termine che corrisponde al catenaccio, Galante e Sartor chiudono la riga dei difensori. Centrocampo con Moriero a destra e Zanetti

a sinistra, in mezzo Fresi e Simeone, Djorkaeff il creativo, punte Ronaldo e Ganz. La capolista affronta l'ultima su un campo dove recentemente ha sempre passeggiato, niente di più pericoloso, l'ambientino sarà caldo anche dopo il tormentato passaggio del turno di Coppa Italia con il Foggia. Biglietti spariti, la società ne ha messi in vendita 36.000 martedì sera, mercoledì a mezzogiorno erano rimasti solo tagliandi per la Tribuna centrale, centomila lire per chi vuol gradire altrimenti ciccia, scartata anche l'ipotesi di una diretta tv per quietare gli animi dei tifosi invidiosi. Forse verranno messi in vendita un centinaio di biglietti di Curva e Tribuna Est, giusto per giustificare la paga dei commessi agli sportelli. Lecce alla guerra senz'armi, non ha attaccanti, due soli gol di Palmieri in tre giornate, l'Inter ne ha fatti più di tutte, nove. Tremenda puzza di bruciato.

Claudio De Carli

La Juventus in formazione tipo a Genova contro la Samp

Lippi: «Siamo forti, ma non i più forti» e non teme l'invasione degli stranieri

TORINO. C'è una strana calma, quasi un gelido distacco nell'avvicinamento alla Sampdoria in una partita che potrebbe incidere sul futuro della Juventus.

C'è, anche, una comprensibilissima forma di superiorità complessa da parte bianconera per tutto ciò che è accaduto e sta accadendo intorno al campionato più bello del mondo. E se molti giocatori preferiscono non parlare alla vigilia, un po' per scaramanzia un po' per comodità, Marcello Lippi lascia che a esporre la situazione dei campioni d'Italia siano i numeri. Così i tredici gol realizzati in meno di una settimana, dal Brescia al Brescello, compresa la parentesi del Feyenoord in Champions League, rappresentano altrettanti motivi per affrontare la trasferta di Marassi senza la paura di non essere più una squadra all'altezza dei pronostici estivi. Cioè la squadra da battere: «Mi tocca ripetere una vecchia storia. Noi ci consideriamo forti, non i più forti. Purtroppo la concorrenza si è data da fare e adesso dobbiamo suda-

re», confessa Lippi con la certezza di chi si sente al comando di una task force.

La Juventus di questo pomeriggio sarà la solita Juventus, cioè la medesima formazione che ha pareggiato a Roma e sbriciolato il Brescia, con Zidane esterno di destra e senza il rombo a centrocampo. Tutto alla faccia del turnover esibito in Coppa Italia e delle possibili mistificazioni tattiche. Per Lippi, un inguaribile nostalgico, Genova rappresenta una montagna di ricordi, Genova sarà il suo futuro dopo la Juventus, Genova è Luis Cesar Menotti: «Un tipo di allenatore adatto per la Sampdoria, perché ama il calcio fantasioso, adora i giocatori con i piedi buoni, lavora bene e trasmette serenità».

Si aspetta il primo successo esterno, l'allenatore di Viareggio. Anche se annuncia che per lui la classifica conta «dalla settima-ottava giornata in avanti». Ecco spiegato il motivo per cui il Milan «non deve preoccuparsi dello svantaggio di sette punti». Nell'elenco delle positività di inizio

stagione, l'allenatore bianconero inserisce le doti di alcuni fuoriclasse dell'Inter e il gioco brioso della Fiorentina. Poi i gol, realizzati a raffica: «Ora le squadre si preoccupano prima di costruire e poi di distruggere».

Montella-Inzaghi, cannonieri italianiissimi, sono un fulgido esempio di prolificità sottoporta, «ma mi rifiuto di ridurre una partita così al confronto tra due attaccanti».

L'ultima considerazione, slegata dal contesto di Samp-Juve, è sulla nazionale. Fosse nei panni di Cesarone Maldini, il citi azzurro, Lippi non si preoccuperebbe della legge Bosman, dell'invasione straniera e di tutto il resto: «Il calcio italiano, al di là dei periodi di emergenza totale, ha sempre offerto giovani di talento, di cultura e in possesso di una mentalità vincente. Da quindici anni le nostre formazioni vanno in giro per l'Europa e conquistano successi importanti...». Insomma, a Maldini non rimane che battere l'Inghilterra...

Francesca Stasi

PARMA-UDINESE

Torna Zaccheroni che fece svanire i sogni di Ancelotti

PARMA. Il Parma è atteso al riscatto contro l'Udinese. È una sfida personale tra due sacchiani doc, Ancelotti e Zaccheroni. Per il momento conduce Zaccheroni per 2-0: nella scorsa stagione l'Udinese è stata infatti l'unica squadra a strappare sei punti al Parma; utilizzando le tre punte, desidero tanto ambito quando mai realizzato da Ancelotti (ricordate il caso Zola e il caso-Baggio?). Soprattutto il Parma deve far dimenticare ai suoi tifosi la brutta sconfitta della scorsa primavera quando al Tardini furono proprio i friulani, giustizieri della Juve la domenica precedente, a interrompere la rincorsa dei gialloblu vincendo 2-0 e ad infrangere i sogni scudetto della squadra di Ancelotti. Proprio il tecnico gialloblu ammette che quella fu una delle sconfitte più bruttanti: «Lo scudetto lo abbiamo perso in quella gara, quando pur controllando la partita siamo stati infilati ben due volte». Da allora non è cambiato molto. «L'Udinese è sempre squadra che incute rispetto per la capacità di sviluppare gioco e per la

spregiudicatezza con cui adopera il tridente. Ha perso Rossitto ma con Walem e il giovane Giannicchedda il centrocampo non si è certo indebolito». Guardando al campionato, il Parma ha iniziato bene la stagione ma in casa non ha ancora vinto... «Sì, dobbiamo riscattarci prontamente - prosegue Ancelotti - gli stimoli sono altissimi e la voglia di rifarsi dalle precedenti batoste con l'Udinese è molto alta». Fondamentale per neutralizzare la pericolosità di Bierhoff sarà il rientro di Thuram. In attacco Chiesa dovrebbe essere in campo nonostante un leggero acciaccio muscolare e farà coppia col puntero argentino Crespo. Intanto la società gialloblu ha ufficializzato l'acquisto dal Milan del centrocampista svedese Jesper Blomqvist con la formula del «prestito con riscatto». Il giocatore ha firmato un contratto quadriennale che lo lega al Parma fino all'anno 2001. Sarà a disposizione di Ancelotti a partire da martedì prossimo.

[Benedetto Dradi]

I nostri pronostici	
TOTOCALCIO	
Bologna - Roma	X 2
Brescia - Piacenza	1 2
Fiorentina - Empoli	1
Milan - Vicenza	1
Napoli - Atalanta	1
Ancona - Venezia	X 1 2
Chievo V. - Reggiana	1
F. Andria - Lucchese	1
Padova - Salernitana	2
Pescara - Verona	1 X
Reggina - Monza	1 X 2
Alessandria - Brescello	1
Acireale - At. Catania	X 1
TOTIP	
Prima corsa	X 2
	2 1
Seconda corsa	X X 1
	X 2
Terza corsa	1 2
	X 2
Quarta corsa	1 2
	2 X
Quinta corsa	1 1 X
	1 X 2
Sesta corsa	2 2
	1 X
Corsa +	3 9



**OMBRE
ROSSE**

I preparativi per il megaconcerto di fronte al Papa. Un segno di pace dopo tanti anni di «guerra»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Se volete suscitare le ire di monsignor Vecchi, braccio destro del cardinale di Bologna Biffi e mente organizzativa del XXIII Congresso eucaristico, chiamatelo mega concerto per il Papa. Oppure Jesus live superstar o, ancora peggio, Woodstock cattolica. Ne potrebbe andare della vostra anima. Se, invece, volete fare arrabbiare, in coppia, Mario Maffucci, capostruttura Rai, e lo stesso Vecchi, chiedete il cachet dei cantanti e soprattutto quello di Bob Dylan... Per fortuna c'è sua eminenza cardinal Ersilio Tonini che di media se ne intende e perdona senza alcun imbarazzo le domande «basse» che arrivano al tavolo dall'esercito di giornalisti.

Va in scena la presentazione ufficiale della veglia di preghiera e musica «Sulla strada... e sei rimasto qui» che si terrà stasera alla presenza di Giovanni Paolo II. Gli artisti arrivano sul tardi. E, verso le otto di sera, a sorpresa, piomba sul palco anche Dylan. È fuggito dalla porta di servizio dell'albergo di Reggio Emilia per venire a provare insieme agli altri. Presenti fin dal primo pomeriggio, invece, i succitati Maffucci, Tonini e Vecchi, l'organizzatore Bibi Ballandi, l'autore del programma televisivo, Paolo Scotti, il vice direttore di Raiuno Andrea Melodia, il «musicologo» vaticano monsignor Sigarini, e il vice presidente del Centro agroalimentare che ospiterà Papa e veglia musicale, Claudio Sassi, già ribattezzato l'assessore al traffico del Papa. Milly Carlucci, presentatrice della serata, che verrà data in diretta su Raiuno a partire dalle 20.50, sta lavorando. «Sono entusiasta di essere qui», dice e torna al lavoro. La scaletta non è ancora pronta perché non si sa ancora se Dylan chiuderà il concerto o se la sua mezz'ora d'esibizione - otto canzoni da scegliere in un roster di 20 brani - sarà al centro della serata. Di sicuro si sa che la colonna sonora dell'arrivo del pontefice verrà scandita dal coro gospel di venti elementi «Queen Esther marrow featrign the Harlem gospel singers» e che una volta seduto, nelle orecchie di Sua Santità - e dei due o trecentomila presenti - risuoneranno «Preghero» e «Ciao ragazzi» del supermolleggiato della fede, Adriano Celentano. Dopo, ma è ancora un'ipotesi, dovrebbe essere la volta di Samuele Bersani e del suo «Giudizio universale», di Niccolò Fabi con «Nessun dubbio», di Gianni Morandi da solo con «Un mondo d'amore» e in coppia con Barbara Cola per «Imagine». A seguire, sempre che Dylan chiuda la serata, Andrea Bocelli con la grande orchestra Arturo Toscanini (78 elementi), diretta dal maestro Marcello Rota, in «Nessun dorma» e «Panis angelicus», Lucio Dalla con «Henna» e Michel Petrucci in «You've got a friend» di Carly Simon. I due, piano e clarinetto, improvviser-



Il Dylan

e l'acqua santa

Stasera a Bologna il matrimonio tra rock e Chiesa

ranno anche un brano jazz. Il trio Manuela Villa, Rinat Gabay e Samira Said ripeteranno davanti al Papa quella «The tree of faith and peace» che cantarono in piazza San Pietro il 10 novembre del '96. Per la cronaca mancano le ultime due tessere, che non sono famose: i 100 coristi di don Peppo e il vincitore del concorso «Hope music», il progetto per la musica della speranza ideato dal servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei (che darà poi vita a una scuola di formazione professionale). Il vincitore del Festival verrà decretato solamente oggi pomeriggio. In-

tanto è uscita la compilation «Hope music» pubblicata dalla Ediclass che raccoglie tutti i brani del festival. Su Raiuno, oggi, dalle 15.55 alle 18, Giovanna Milella condurrà «Un grande prato verde», cercando di spiegare, attraverso i contributi del cardinale Ersilio Tonini, dello psichiatra Vittorio Andreoli e dell'autore di programmi giovanili Red Ronnie, lo straordinario rapporto di vicinanza tra Karol Wojtyła e i giovani. Il Papa arriverà sul palco parallelo a quello dei cantanti - entrambi i palchi verranno riscaldati con aria forzata: premura per il pontefice e le ossa di Dy-

lan - alle 20.30. E parlerà ai cantautori e ai giovani. Non sarà un dialogo, risponderà ai testi delle canzoni.

Bob Dylan arriverà solamente un'ora prima dell'inizio. È scappato a Reggio Emilia e si è rinchiuso, con la figlia, all'hotel Astoria, l'albergo che ha avuto come ospite Gorbaciov. Nessuno della Rai ha voluto chiarire il cachet di Mr. Tambourine man: qualcuno ha detto molto, ma molto meno dei 600.000 dollari di cui s'è parlato, diritti televisivi compresi. Paolo Scotti, autore del programma televisivo dice che «tutti gli artisti sono venuti a rimborso spese, anche Dylan». L'artista americano si potrà sicuramente accontentare di una super promozione per l'ultimo disco in commercio dal 30 settembre... L'unico commento a proposito dei soldi è quello di Andrea Melodia: «Una parte è a carico del congresso e una a carico nostro, ma è una cifra allineata alle cifre che si spendono per grandi eventi mediatici».

Andrea Guermandi

Tonini: «La musica? È speranza per il futuro»

«Chiamiamolo concerto» dice, in controtendenza, il cardinale Ersilio Tonini. «È può essere un momento utile per svegliare le coscienze. L'incontro di domani sera (questa sera per chi legge) può avere anche questo significato: voi, giovani, volete prendere in mano il destino del mondo? La musica può contribuire. La mente ragiona, la musica traduce la ragione in sentimenti. E se i giovani sono sedotti dalla musica, bisogna usarla per entrare nella storia». Il cardinale si rivolge ai cantautori, gli unici che si accorgono del mondo che cambia. «Il rock può accompagnare la vita e la storia?», si chiede Tonini. «Alcuni tipi di rock spengono l'intelligenza o svegliano passioni primitive. Non vogliamo beatificare il rock, ma il rock esprime il suo tempo. Può essere una speranza per il futuro se ha dei valori. De Gregori è stato criticato dall'Avvenire. Io l'ho incontrato e lui m'ha detto di non aver fede. Allora, gli ho detto, permetta a me di ringraziare Dio per il dono che le ha dato. Lui s'è commosso. Nel suo «Agnello di Dio» forse non c'è la fede, ma c'è la sofferenza, la ricerca. Ed è comunque una ricerca di fede». A.G.U.E.

Un nuovo capitolo di una storia che va avanti da sempre: i difensori della fede contro la «musica del diavolo»

Sarà vero amore o solo furbizia del marketing?

Perdonare le streghe e non i Beatles sarebbe eccessivo, in più staccare i giovani dal rock è molto difficile. E allora, riappacificazione.

Sarà vero amore? Sarà marketing religioso? A poche ore dall'evento di Bologna, la celebrazione del matrimonio tra la Chiesa cattolica e il rock, il dibattito ferve. Passati, per fortuna, i gemiti di protesta dei pasdaran del rock su mister Dylan che canta per il Papa («È perché no?», come ha giustamente detto lui), sono arrivate anche le vibranti proteste degli ultrà della canzone cattolica: perché noi no e lui (Dylan, un «comunista» come dice fra' Cionfoli) sì? Insomma, come tutte le svolte repentine, anche questa conversione della Chiesa a quella che per decenni si è chiamata «musica del diavolo» rischia di lasciare perplessi tutti, da ogni parte della barricata. È un nuovo, inatteso capitolo di una storia che va avanti da sempre: da una parte i difensori della fede, dall'altra quel quattro quarti fastidioso, rumoroso e lascivo disperso in mille rivoli di mille generi che per comodità o convenzione si chiama rock.

In principio, manco a dirlo, fu il sesso. Il bacino di Elvis era considera-

to nei Cinquanta poco meno che una minaccia alla moralità delle nuove generazioni, per non dire dei musicisti neri e del satiro Jerry Lee Lewis che si sposava la cugina adolescente. Insomma: il ballo era appena cominciato e la misura era già colma. La fisicità esibita e i testi senza troppi giri di parole non potevano che entrare in rotta di collisione con una religione che vede il corpo con un certo sospetto (per non dire di due corpi, poi, e magari adolescenti). L'America fu in questo, come sempre, maestra e caposcuola: l'integralismo dei predicatori televisivi non si faceva scrupolo di additare come nemici di Dio più o meno tutti i musicisti rock. E quando Lennon ebbe la malaugurata idea di dire che i Beatles erano «più famosi di Gesù Cristo», la reazione dei gruppi cattolici americani fu immediata: roghi di copertine e dischi frantumati sulla pubblica piazza, un clima da Inquisizione e crociata con i Fab Four sullo sfondo.

Altri tempi? Non proprio: è passata appena qualche settimana da quan-

do gli Oasis hanno ripetuto quella frasetta (facendolo loro, come fanno con molte cose che furono dei Beatles) e ancora, nell'anno del Signore 1997, la reazione della Chiesa inglese è stata dura e sprezzante. Per non dire della Chiesa irlandese, che volendo combattere le proposte di legge sull'aborto non trovò di meglio che prendersela con Sinead O'Connor, che di quella battaglia si era fatta portavoce. Gli anni Sessanta furono, naturalmente, il momento più alto dello scontro. La trasgressione, allo stravolgimento della morale corrente - per non dire della storica triade sesso-droga-rock'n'roll - si aggiunse la fascinazione dei maggiori gruppi rock per altre religioni e altre spiritualità: il guru di turno lanciato come moda del momento poteva essere un temibile concorrente per la Chiesa. «Leggete la Bibbia e sentite il Doppio Bianco, lì dentro c'è tutto», diceva Charlie Manson, il famoso assassino. E lì, c'è da dire, l'imbarazzo era dovuto. Ma ancora, a turbare di più le gerarchie ecclesiastiche era il sesso libero, la ri-

voluzione dei costumi, le facili concessioni ai piaceri del corpo. Nessuno stupore, insomma, per la condanna di una troppo smaccata fisicità, anche se il rock, nato anche dal blues e dai suoi derivati, veniva da una musica che univa in una sintesi perfetta il bisogno del corpo e le esigenze dell'anima.

Da sempre, insomma, il braccio di ferro è stato intenso. Alla sua comparsa sulle scene internazionali Madonna fu accolta a colpi di anatemi: chiamarsi con quel nome? E cantare «Like a Virgin»? E addirittura girare un video con un crocifisso? Ce n'era più che abbastanza per rischiare la scomunica e qualche video della signorina Ciccone fu addirittura bloccato, in Italia, da denunce ed esposti di associazioni cattoliche. Venne poi la grande stagione dei messaggi satanici. Per anni una manciata di studiosi si ingegnò per dimostrare che alcuni dischi sentiti al contrario inneggiavano a Satana e compagnia sulfurea. Artisti demoniaci, satanassi ovunque, addirittura la sconvolgente sco-

perta che sentendo al contrario un disco dei Queen si poteva sentir sussurrare «Start to smoke marijuana», cioè una cosa che Peter Dinklage aprtamente in ogni disco, anche sentito per il verso giusto.

La prudenza nei confronti del rock, insomma, si avviava a diventare un'ossessione vera e propria, aiutata, bisogna dirlo, da un pugno di campicini dell'hard core e del Metal che, probabilmente per épater les bourgeois, si mettevano nomi improbabili come Black Sabbath o Judas Priest. La faccenda potrebbe fuorviare un poco, far pensare a chiesia contro gli eccessi metal che la «scomunica» della Chiesa ha preso corpo, ma non sarebbe esatto. È passato appena un anno da quando la stampa cattolica rimproverava i cantanti italiani: Dio entra troppo nelle canzoni. E si suggeriva addirittura una suggestiva spiegazione di marketing: parlare di Dio faceva vendere più dischi, era una furbata, un bieco calcolo. E già polemiche. Con, sulla sacra torta, la ciliegina di De Gregori che con

«Agnello di Dio» faceva prima inorridire la critica cattolica, e poi portava all'assoluzione e alla benedizione urbi et orbi del cardinal Tonini dalla platea del Roxy Bar.

Oggi, la grande riappacificazione, che arriva proprio mentre la Chiesa chiede scusa per le brutture dei secoli passati, dai roghi delle streghe all'Inquisizione. Perdonare le streghe e restare arrabbiati con i Beatles sarebbe francamente eccessivo, qualcuno potrebbe non capire. In più, è evidente che staccare i giovani dal rock non è compito facile, anzi tanto difficile che ogni tentativo fino ad oggi fallito. Sdoganare quel «comunista» di Bob Dylan potrà servire? Il fatto che quel vecchio «comunista» sia anche ebreo sarà un segnale di dialettica tra varie religioni? Oppure solo una buona mossa di marketing?

Era ora, comunque, che Chiesa e rock si scambiassero un segno di pace. Durerà, chiaro, fino al prossimo anatema.

Roberto Giallo

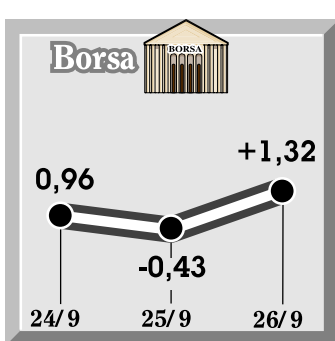
Biffi contro la stampa: censura il Congresso

L'arcivescovo Giacomo Biffi contro la stampa. In Italia, dice, si fa «censura mediante la stampa». Il cardinale lancia la denuncia dal Congresso eucaristico nazionale, riflettendo su come i media hanno «coperto» l'avvenimento. Secondo Biffi «non è vero che il congresso è stato snobbato dalla stampa», bensì «l'informazione si è fermata sulle cose secondarie e non ha dato conto di quelle principali». Secondo il cardinale «i roghi e i cantanti non c'entrano niente con questo congresso: questo è solo un esempio del problema che c'è oggi in Italia nel modo di informare». E continua: «Fin quando il popolo italiano non verrà informato sugli avvenimenti, la nostra democrazia non sarà compiuta». Dopo aver ammonito a «guardarsi dalla censura mediante la stampa» rileva: «So che i giornali hanno il problema di farsi leggere, ma l'audience non può portare a inventare le notizie laddove non ci sono». Le notizie vanno «cercate e non inventate, altrimenti si fa romanzo o intrattenimento, ma non informazione». E comunque in questo caso, secondo il cardinale la notizia consiste nel fatto che «la cattedrale di Bologna, dalla mattina alla sera, è piena di gente per l'adorazione del santissimo Sacramento».

L'arcivescovo Biffi non si dice convinto nemmeno dei «mea culpa» da parte della Chiesa. Lo scorso luglio ha affrontato il problema con Giovanni Paolo II. L'episodio è stato riferito dall'arcivescovo per chiarire il problema delle richieste di perdono della Chiesa. «Mi è parso che io e il Papa fossimo d'accordo. La Chiesa non può avere peccati perché non è lei la peccatrice bensì coloro che ne fanno parte». Biffi ha ricordato che l'espressione «la Chiesa domanda perdono delle sue colpe» è una semplificazione che «non si trova né nella «Tertio Millennio adveniente» né in altri discorsi o documenti del Papa». Del resto, «da un punto di vista laico, domandare perdono per episodi di secoli fa è una cosa ridicola: non si può giudicare a distanza di secoli una situazione che si colloca in un contesto molto diverso». Dal punto di vista religioso invece «è una cosa preziosissima perché è il più bell'atto di fede che si possa avere nei confronti della Chiesa: la si vede infatti come una persona, con una visione di fede difficile da trovare anche tra i cattolici». Biffi ha anche ribadito la posizione della Chiesa nei confronti degli omosessuali, distinguendo tra l'amore per l'omosessuale in quanto persona, dalla condanna dell'omosessualità come «comportamento disordinato». Secondo Biffi è proprio la ragione che dovrebbe farci «capire che l'omosessualità è un attenuato profondo alla natura della sessualità». L'omosessualità in se stessa «non è contro la fede, ma contro la ragione. Non ci si deve far passare come i persecutori degli omosessuali ai quali noi vogliamo bene come fratelli, ma cerchiamo di salvarli».

Mediobanca e Comit: febbre in Borsa

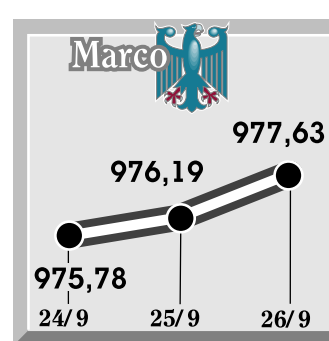
Aumento di capitale sì, aumento di capitale no. Ancora voci di grandi manovre nella galassia Mediobanca. Lunedì 29 settembre il consiglio di amministrazione di via Filodrammatici; il giorno dopo quello Comit. I due titoli, hanno ieri registrato altri guadagni.



MERCATI	
BORSA	
MIIB	1.503 0,33
MIIBTEL	16.059 1,32
MIIB 30	24.286 1,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMP MACC	2,65
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-0,87
TITOLO MIGLIORE	
RINASCENTE RW	20,90

TITOLO PEGGIORE		FIAR	
			-4,20
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,51		
6 MESI	5,40		
1 ANNO	5,57		
CAMBI			
DOLLARO	1.717,89	-14,16	
MARCO	977,63	1,44	
YEN	14,230	-0,12	

STERLINA	2.756,35	-51,30
FRANCO FR.	291,12	0,56
FRANCO SV.	1.185,49	0,21
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,30	
AZIONARI ESTERI	-0,14	
BILANCIATI ITALIANI	0,20	
BILANCIATI ESTERI	0,01	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,07	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,02	



Unipol, cresce raccolta primo semestre

Nel primo semestre '97, Unipol Assicurazioni ha registrato una raccolta premi di 1.087 miliardi (+4,9%). I premi del gruppo hanno raggiunto quasi 1.130 miliardi (+6,7%), di cui 274 nel ramo Vita (+13,3%). Il risultato ante imposte è 67,6 miliardi contro i 70,4 del 1° semestre '96.

Quote prezzo eliminate e l'utile Enel viene frenato

ROMA. Si è chiuso con un calo del 7,5% l'utile lordo (2.770 miliardi) del primo semestre '97 dell'Enel rispetto allo stesso periodo di un anno fa. La SpA elettrica - ha spiegato il direttore generale Claudio Poggi nel corso della conferenza stampa con cui ieri è stato illustrato il bilancio - sconta così gli effetti dell'eliminazione, a partire dal secondo semestre dello scorso anno, «delle cosiddette quote prezzo, che ha comportato minori ricavi per 465 miliardi». A questo si è poi aggiunto l'onere in più, pari a 130 miliardi, per l'incremento degli acquisti da produttori indipendenti, che ha significato un «maggiore onere per gli utenti di circa 120 miliardi». E in prospettiva il secondo semestre '97 sarà caratterizzato dall'introduzione della misura con cui l'Authority dell'energia prevede un diverso regime per il rimborso dei combustibili e per l'energia importata. Si ipotizzano minori ricavi per altri 263 miliardi, cui aggiungere ancora 300 per gli acquisti dai produttori terzi in base a un provvedimento ministeriale. In definitiva, un impatto negativo sull'intero '97 vicino ai mille miliardi. «Così - ha aggiunto Poggi - tutto quello che riusciamo a guadagnare dalla gestione ci viene vanificato da fattori esterni». Tra le cifre della semestrale, il numero di addetti: sono 5.800 quelli in meno. Alla riduzione del personale si è accompagnato «un sensibile miglioramento degli indici di produttività».

E.C.

Colaninno: serve una società «pulita». Ma Bersani: «Nel settore fatti investimenti per 4.400 miliardi»

Olivetti, nuovi tagli sull'informatica «Senza nuovi alleati non ha futuro»

Agli «stati generali» del Piemonte l'amministratore delegato disegna uno scenario nero per Ivrea e per il Canavese. «Non capisco il baccano dei sindacati». Marcenaro (Cgil): «Finora le politiche industriali hanno prodotto solo tagli selvaggi».

DALL'INVIATO

IVREA. Ancora sangue, sudore e lacrime, promette l'amministratore delegato dell'Olivetti, Roberto Colaninno, mettendo in subbuglio sindacati e amministrazioni locali del Canavese. Non poteva scegliere platea più emotivamente coinvolta il numero uno dell'Olivetti per annunciare la nuova forbiciata nel settore dell'informatica. Le sue parole arrivano come una ventata di aria gelida nel salone di un albergo cittadino che ospita i lavori degli Stati Generali del Piemonte, presente tutto lo «stato maggiore» della politica istituzionale delle regioni. E non ha peli sulla lingua l'uomo che ha ereditato una Olivetti con un piede nel baratro, quando afferma che la società è destinata a diventare sempre più cellulare-dipendente e sempre meno computerizzata.

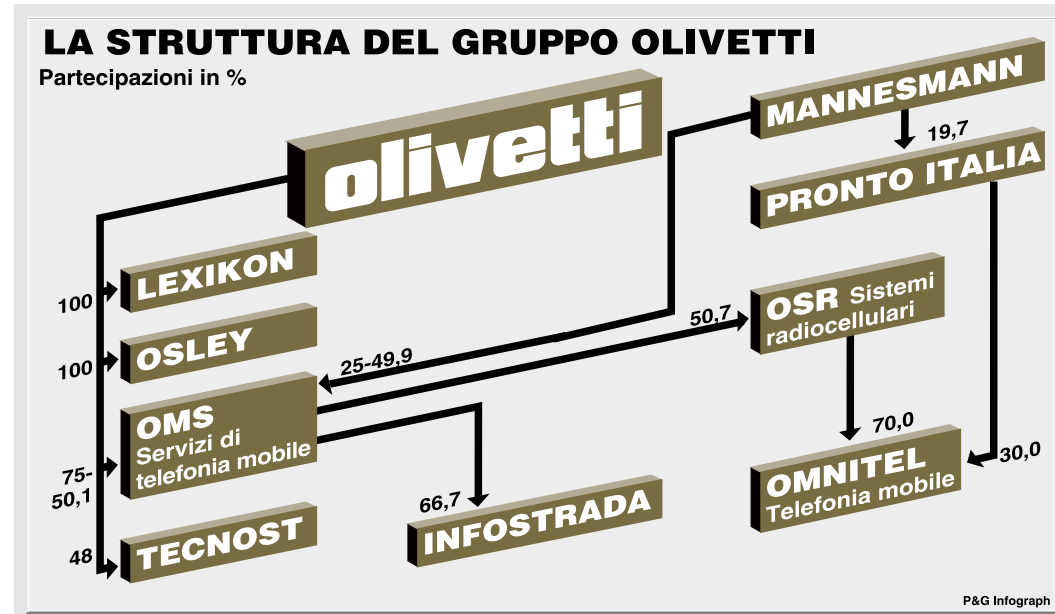
A rimetterci, però, sarà l'occupazione: l'informatica è destinata ad un ulteriore dimagrimento, condizione indispensabile, sostiene Colaninno, per attirare capitali freschi e nuovi partners. Quali le conseguenze, è facile immaginarlo. La perdita di un'identità che per decenni aveva corrisposto all'idea multinazionale canavesana nel mondo, muovendo da un puntino sulla carta del Piemonte. Ivrea e il Canavese sono destinate a ruoli periferici nella regia di azienda sempre più globalizzata e schiacciata sul settore delle telecomunicazioni. «La sua città naturale sarà il mondo», sintetizza con enfasi Colaninno. E il suo discorso suona come un brusco ritorno alla realtà reale, alla centralità oppressiva di denaro e investitori, fuori posto rispetto agli interventi «soft» di sociologi e studiosi sull'idea di nordovest.

Nel giorno dello sciopero programmato in tutti gli stabilimenti Olivetti del Canavese, mentre centinaia di lavoratori manifestano davanti all'ingresso dell'albergo, il vertice aziendale scopre le sue carte. E lo fa con brutalità, a detta dei più, taciando i sindacati di fare solo «baccano», creando un muro invisibile tra

Omnitel - la creatura che «ha salvato l'azienda dal tracollo» - e l'informatica, non competitiva sul mercato. Non una parola sui fallimenti che arrivano da lontano. C'è solo spazio per il prima e il presente di Colaninno, ironizzando i sindacati. Insomma, c'è aria di «tagli», di nuovi sacrifici nel Canavese che nell'arco di un decennio è dimagrito da 13 mila a 4.500 posti. Del resto, argomenta l'amministratore delegato, l'informatica in Italia non ha futuro. Asserzione che il ministro Bersani, a chiusura del giro degli interventi, confuta sottinteso, ricordando il piano di 4.400 miliardi finanziato dal governo all'80 per cento, percentuale destinata a salire nei prossimi anni, di concreto ai progetti di riforma, dal fisco al commercio. Cifre che per Colaninno valgono meno di zero. La sua analisi è infatti drastica. L'Olivetti è un vuoto a perdere nel settore dell'informatica, commenta al riparo delle «sue» cifre: «La Lexikon fattura 1.800 miliardi, la Canon 30 mila miliardi, la Xerox 40 mila miliardi...». Come a dire: la concorrenza è una chimera se non si percorre la strada delle alleanze. Ma, per far questo, aggiunge, c'è bisogno di società pulite.

La parola, replicano i sindacati, rimanda ad un «vago» settore di licenziamenti. Un déjà vu, tuona il segretario della Cgil Pietro Marcenaro, andando a segno con una frase sferzante: «Caro Colaninno, le sue sono parole maleducate, parole che non sono dovute. Lei avrà pure il diritto di essere preoccupato, ma io ho il dovere di ricordarle che quelle politiche industriali che hanno sempre chiesto la fiducia dei sindacati hanno sempre e solo prodotto tagli selvaggi». Tagli che Laura Spezia, della Fiom Cgil, rimanda al mittente: «Colaninno ha ripetuto che il suo unico interesse sono gli azionisti ed ha confermato l'intenzione di disfarsi dell'informatica vendendo Oly e Lexikon. Con queste premesse, il nostro «baccano» è destinato a continuare più forte e più intenso di prima».

Michele Ruggiero



La concorrenza tra banche si sposta sui servizi extra-bancari

Il Credit vuole il 20% di clienti in più Ai correntisti sconti per viaggi e hotel

MILANO. Il Credito Italiano si lancia alla conquista dei titolari di conto corrente insoddisfatti della loro banca. In accordo con il gruppo americano Cucc (che ha in corso una fusione con la società che controlla la compagnia di autonoleggi Avis e gli Hotel Ramada) la banca milanese lancerà dalla settimana prossima tre pacchetti di servizi collegati al conto corrente. In tempi di tassi calanti, la concorrenza tra le banche si sposta dal terreno proprio del credito a quello di più ampi servizi alla clientela. Si tratta di una vera e propria sfida: l'attesa del Credit è di incrementare nell'ordine del 15-20% il valore complessivo del proprio portafoglio clienti.

Sfidando la sorte la banca ha battezzato «Genius» la sua offerta, reclamizzando con dépliant di co-

lore azzurro, incurante del deludente risultato ottenuto dal genio azzurro che ha fatto da «testimonia» delle berlusconiane Pagine Utili. Genius avrà tre versioni, indirizzate ad altrettanti segmenti di clientela, al costo, rispettivamente, di 15.000, 18.000 e 30.000 lire mensili.

Oltre a comprendere le spese della tessera Bancomat, i pacchetti garantiscono polizze assicurative varie e soprattutto l'accesso a sconti importanti - anche nell'ordine del 30-50% - sul noleggio delle auto Avis in tutto il mondo e in migliaia di alberghi convenzionati. Si tratta di offerte che saranno reclamizzate con un importante sforzo pubblicitario, che dovrebbero non solo garantire la fedeltà al Credit dei suoi attuali correntisti, ma anche l'arri-

vo di molti nuovi clienti. Un sondaggio condotto di recente ha infatti detto che quasi la metà degli italiani è pronto a cambiare banca, in presenza di una offerta davvero vantaggiosa, e i dati dicono che ogni anno una percentuale tra il 10 e l'11% dei correntisti dalle intenzioni passa ai fatti.

«La nostra offerta, ha detto l'amministratore delegato del Credit, Alessandro Profumo, è effettivamente innovativa, e ci mette in una posizione di vantaggio su tutta la concorrenza. Siamo così certi della nostra proposta da non prevedere alcuna spesa o commissione di uscita: chiunque potrà chiedere il rapporto con noi in qualsiasi momento, senza alcuna spesa».

D. V.

E.C.

La semestrale '97 si chiude con un profitto di 163 miliardi

Funziona la «cura» Cempella Alitalia torna a vedere l'utile

Dopo dieci anni di bilanci parziali in rosso. Sarà ceduta la quota in Air Europe. Il ministro Burlando: l'olandese Klm è, per ora, solo un interlocutore come altri.

Primi sei mesi tutti in discesa anche per AdR

ROMA. Primi sei mesi dell'anno in crescita anche per la società Aeroporti di Roma. Nella relazione approvata dal consiglio di amministrazione, spiccano i dati sui ricavi, cresciuti del 4,5% rispetto ai primi sei mesi del '96, e di un margine operativo lordo che ha segnato un +7,1%. L'utile netto è cresciuto del 12 per cento, toccando quota 45,3 miliardi. I risultati, spiega una nota diffusa dalla società, sono legati al positivo andamento del traffico che ha registrato un significativo incremento sia in termini di movimenti aerei che di passeggeri.

ROMA. Comincia a dare i suoi frutti la «cura» in casa Alitalia imposta dall'amministratore delegato Domenico Cempella. Per la prima volta dopo dieci anni, una semestrale si chiude con un utile: 163 miliardi di lire al 30 giugno scorso rispetto alla perdita di 310 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. E le previsioni fanno pensare al bel tempo anche per il resto dell'anno. Un'ulteriore boccata d'ossigeno verrà poi dalla cessione della partecipazione in Air Europe, di cui Alitalia detiene oggi il 24,63%, decisa nel quadro delle richieste avanzate in fatto di dismissioni da Bruxelles per dare il via libera al piano di ricapitalizzazione per 2.750 miliardi della compagnia aerea di Stato. La quota verrebbe rilevata dalla Finflight, la finanziaria che fa capo al management della compagnia con a capo Lupo Rattazzi.

I risultati della prima semestrale '97, approvati ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Fausto Cereti, riflettono - sottolinea una nota della compagnia - i primi effetti del piano di ristrutturazione. Il bilancio indica un miglioramento del risultato operativo (+115 miliardi contro una perdita di 86 nel '96) e del fat-

turato, che ha superato i 4 mila miliardi (contro 3.769 del primo semestre di un anno fa). Tra gli altri dati, il rialzo dei profitti del traffico (+2,4%), il coefficiente di occupazione degli aeromobili (+2,9%), l'attività passeggeri trasportati (+6,9%). Il costo del lavoro è calato del 12 per cento e gli organici sono complessivamente scesi di 1.300 unità. Circa invece gli investimenti, c'è da dire che quelli realizzati hanno toccato quota 163 miliardi, contro i 209 del primo semestre '96.

Nel commentare i conti, il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha parlato di semestrale «buona», ed ora si tratta di puntare verso un importante accordo internazionale. A questo proposito ha però chiarito che l'olandese Klm potrebbe essere un futuro partner ma «non è in pole position, è solo uno degli interlocutori». A un ministro cauto fa da contraltare però un esplicito sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Albertini, per il quale «da un punto di vista tecnico la Klm sarebbe il partner più appropriato per Alitalia», visto il suo grande mercato intercontinentale.

Enzo Castellano

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CAPODANNO A ISTANBUL

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.390.000.
Supplemento partenza da Roma lire 65.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Istanbul/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Acropolis (cat. Special 4 stelle), la prima colazione, tre cene, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO A PRAGA

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.520.000.
Supplemento partenza da Roma lire 40.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Praga (Karlestejn-Konopiste)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

C.N.E.L.
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

CONVEGNO
ROMA - 30 SETTEMBRE 1997
PARLAMENTINO C.N.E.L. - ORE 9.30

PROGRAMMA

Ore 9.30 **Introduce:**
Armando Sarti, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del C.N.E.L.

Relazione: *Antonio Borghi*, Presidente Consulta Enti Locali Ancrel
Massimo Pollini, Assessore al Bilancio Comune di Brescia
Manin Carabba, Presidente di sezione Corte dei Conti

Interventi programmati:
Gaetano Aita - pres. Ria & Partners; *Girolamo Caianiello* - pres. Cogest; *Mario Collevicchio* - dir. Generale Pcc ministero dei Trasporti; *Stefano Duco* - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interno; *Francesco Delfino* - rag. Gen. Prov. di Prato; *Mario Pazzaglia* - dir. Gen. Prov. di Roma; *Roberto Petrucci* - viceseg. Comune di Pesaro; *Liviana Scattolon* - ass. al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito
Conclusioni: *Adriana Vigneri*, Sottosegretario ministero dell'Interno
Armando Sarti

È precipitato sull'isola a causa della scarsa visibilità dovuta agli enormi incendi che infestano la regione

Sumatra, aereo cade per lo smog Tra le 234 vittime anche due italiani

L'Airbus 300 della compagnia indonesiana s'è schiantato a Medan, nella parte settentrionale dell'isola. Nessun superstite. Inutili le operazioni di soccorso. A bordo c'erano due bolognesi, Sonia Borghi e Pietro Gammuto.

Un tufo nel fumo ed uno schianto. L'Airbus A-300 della Garuda in volo da Jakarta a Medan, nell'isola di Sumatra, aveva appena iniziato le operazioni di discesa. Era pieno giorno, le 14,30, ma sotto di sé il pilota non vedeva che una densa coltre di nubi grigie, il prodotto delle incendi che da qualche settimana dimpano, apparentemente inarrestabili, nelle foreste equatoriali del Borneo e della stessa Sumatra. Probabilmente non ha nemmeno avuto tempo di capire cosa stesse accadendo, quando il velivolo ha urtato sul fianco di una montagna ed è esploso. A bordo c'erano, tra passeggeri ed equipaggio, 234 persone. Non ci sono speranze di trovarne viva alcuna.

Fra le vittime purtroppo anche due italiani. Leri a tarda ora l'ambasciata italiana a Jakarta ha diffuso i loro nomi: Sonia Borghi e Pietro Gammuto, originari, sembra, di Bologna, che viaggiavano assieme diretti a Medan per una vacanza, malgrado la zona sia tra quelle più colpite dall'ondata di smog.

La maggioranza degli scomparsi è di cittadinanza indonesiana, compresi due operatori di una televisione locale, la Sctv. Stavano andando a Medan proprio per filmare il disastro ecologico del quale sono invece rimasti vittime. Tra gli stranieri, oltre ai due nostri connazionali, alcuni giapponesi, olandesi, tedeschi, francesi, belgi, americani.

Le autorità di Jakarta non si pronunciano sulle cause della sciagura. Ma alcuni abitanti della zona di Medan hanno dichiarato che la zona era avvolta nello smog. Una circostanza che ha ammesso lo stesso ministro dei Trasporti, Haryanto Dhanutir, pur aggiungendo che a quanto gli risultava «le condizioni meteorologiche consentivano l'atterraggio». Resta il fatto che poco dopo l'incidente lo scalo è stato chiuso a causa della scarsissima visibilità. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta. Si è appreso che otto minuti prima che l'aereo scomparisse dagli schermi radar il comandante aveva chiesto alla torre di controllo dell'aeroporto di Medan istruzioni per la fase finale di avvicinamento.

Alcuni testimoni oculari hanno riferito che il bimotore, volando a bassa quota in mezzo al fumo, ha urtato un albero ed è andato a sbattere contro il pendio di una collina, si è spezzato in diversi tronconi ed è rotolato lungo la scarpata per cinquecento metri. Alcuni hanno aggiunto che potrebbe essersi stata un'esplosione pochi secondi prima dell'impatto al suolo.

Medan è un'importante centro per il commercio delle materie prime, ed è anche punto di passaggio di uno dei più frequentati itinerari turistici, quello per il lago di Toba. L'aereo delle linee indonesiane è caduto circa quarantacinque chilometri a sud di Medan, presso il villaggio di BuahNabar.

Il velivolo era stato consegnato dalla Airbus industries di Tolosa alla Garuda nel novembre del 1982 e alla fine di agosto aveva accumulato circa 26950 ore di volo con oltre 16500 viaggi. Due altri gravi incidenti aerei erano accaduti quest'anno in Indonesia. Il 17 luglio un apparecchio di fabbricazione olandese della Sempati Air precipitò nei pressi di un abitato sull'isola di Giava: 27 i morti. Il 19 aprile un aereo di costruzione britannica, un Atp turboelica della compagnia indonesiana Merpati Nusantara, cadde al largo dell'isola di Sumatra: il bilancio fu di 15 morti.

Intanto l'emergenza smog in Indonesia e Malaysia diventa sempre più grave. Il fumo è provocato dagli incendi appiccicati nelle foreste del Kalimantan (la parte indonesiana del Borneo) e di Sumatra da aziende agricole interessate a disporre di nuove terre coltivabili. Contavano sulle piogge monsoniche per uno spegnimento naturale dei roghi. Ma le piogge non sono arrivate, anche a causa del fenomeno meteorologico chiamato Nino, cioè il riscaldamento delle acque dell'Oceano Pacifico.

Immensa porzione di jungla sono in fiamme. Il fumo, un miscuglio di monossido di carbonio, biossido di zolfo, ozono e piombo, trasportato dai venti, ha invaso il nord del Borneo (che appartiene alla Malaysia), e poi spostandosi ancora più a nord, la piccola isola-Stato di Singapore e la Malaysia continentale, risalendo poi fino a toccare alcune zone della Thailandia.

Nella capitale della Malaysia, Kuala Lumpur, l'indice di inquinamento atmosferico ha raggiunto la quota «molto malsana» di 259 punti. Se superasse i trecento, la situazione diverrebbe estremamente preoccupante. Dalla città molti cittadini stranieri, italiani inclusi, sono partiti o si accingono a farlo, sebbene sia ancora presto per parlare di un esodo. Ma ha suscitato allarme la decisione delle ambasciate americana e canadese di rimpatriare diplomatici e personale impiegatizio che ne farà richiesta. Analoghe misure sono in preparazione alle ambasciate di Svezia e Danimarca.

Contro il fuoco stanno lottando da giorni diecimila pompieri indonesiani e malaysiani, ma i loro sforzi sono resi difficili dal fatto che a bruciare ora è anche la torba, ovvero il sottobosco. Il ministro dell'Agricoltura indonesiano Syarifuddin Baharsyah ha dichiarato che la torba brucia soprattutto nella provincia di Riau, a Sumatra.

In Malaysia, in Indonesia e a Singapore cresce l'indignazione per quella che molti considerano l'incapacità dei governi locali di far fronte in misura adeguata ai problemi ambientali. Altri sospettano che i dati ufficiali sull'inquinamento non corrispondano del tutto alla reale gravità della situazione.

La nube venefica che soffoca Kuala



La ricerca dei corpi tra i relitti dell'airbus A-300 della Garuda Airline

Javanova/Reuters



La Lumpur ha indotto la compagnia svedese Ericsson (telefoni cellulari) a rimpatriare un numero imprecisato di familiari dei propri dipendenti, mentre la British Petroleum sta valutando se seguire il suo esempio. Fonti dell'ambasciata italiana nella capitale malaysiana hanno confermato che alcuni connazionali sono partiti, ma non sono disponibili notizie sul loro numero. La rappresentanza diplomatica da lunedì istituirà un servizio telefonico di 24 ore per far fronte alle eventuali emer-

genze della comunità italiana, formata all'incirca da trecento persone.

Le Nazioni Unite hanno annunciato ieri l'invio in Indonesia di centocinquanta mila mascherine antismog destinate in particolare ai bambini. Il dipartimento per gli affari umanitari ha anche detto che questo fine settimana partirà per l'Indonesia un gruppo di esperti al fine di valutare la situazione.

Gabriel Bertinetto

La Funzione Pubblica Cgil si unisce al dolore dei Vigili del Fuoco italiani per la prematura scomparsa del loro Comandante.

Dott. Ing. ELVENO PASTORELLI
Roma, 27 settembre 1997

Le compagnie e i compagni del Pds Centro Storico piangono la scomparsa improvvisa di

FRANCO CAROSI e ne ricordano la straordinaria figura di antifascista e democratico. Comunicano che la camera ardente verrà allestita nella sezione di via dei Giubbbonari 38, lunedì 29 settembre dalle ore 9.

Roma, 27 settembre 1997

Il Presidente ed il Segretario Generale della Cna, a nome personale e dell'intera Confederazione, partecipano al dolore dei familiari e degli amici per l'improvvisa scomparsa del collega

FRANCO CAROSI
Roma, 27 settembre 1997

Il Segretario, le compagnie e i compagni della Federazione Romana del Pds ricordano con stima e affetto il compagno

FRANCO CAROSI e ne piangono la scomparsa.

Roma, 27 settembre 1997

Guido Quaranta è vicino in questo triste momento alla famiglia Carosi colpita dalla scomparsa del caro

FRANCO
Roma, 27 settembre 1997

L'Unione Pds della I Circoscrizione esprime profondo dolore per la scomparsa del caro compagno

FRANCO CAROSI
Roma, 27 settembre 1997

Il Gruppo Consiliare Pds del Comune di Roma è profondamente colpito per l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCO CAROSI
Roma, 27 settembre 1997

Il 25 settembre è venuto a mancare l'indimenticato collega

FRANCO CAROSI l'improvvisa notizia ci lascia sgomenti e tristi. Il collega ha incarnato per decenni la storia stessa della Cna di Roma oltre ad essere un riferimento certo per associati e colleghi.

L'Associazione ne piange la scomparsa e nella circostanza sottoscrive a favore dell'Associazione per la ricerca contro la sclerosi multipla.

Roma, 27 settembre 1997

Cimancherà moltissimo il compagno

FRANCO CAROSI

esempio di straordinario impegno contro l'intolleranza e il razzismo sempre affiancato alla battaglia per l'affermazione dei valori della sinistra.

Il Circolo Arci-Nero e non solo della Sezione Pds «Centro Storico».

Roma, 27 settembre 1997

Il coordinamento nazionale di Arci Solidarietà e di Arci-Nero e non solo esprime la più profonda tristezza per la scomparsa del compagno

FRANCO CAROSI è unisce commosso al dolore dei familiari e di quanti, compagni ed amici, lo hanno apprezzato nelle sue tante battaglie in difesa degli ideali della giustizia e della libertà.

Roma, 27 settembre 1997

Giampiero Cioffredi piange con profonda commozione la scomparsa di

FRANCO CAROSI

amico e compagno sincero, la sua saggezza, la sua generosità, la sua insospettabile voglia di essere un protagonista attivo del rinnovamento della sinistra e della democrazia italiana mancheranno a tutti coloro i quali lo hanno conosciuto.

Roma, 27 settembre 1997

Il Circolo culturale «Mella», il Gruppo Obiettivo di Coscienza si uniscono al dolore dei familiari, degli amici e dei compagni per la scomparsa di

FRANCO
Roma, 27 settembre 1997

Il Presidente, il Consiglio d'Amministrazione, il Direttore, il Segretario del Centro Studi Musicali Ferruccio Busoni prendono parte al dolore della famiglia per la scomparsa di

ALBANO ARAMINI
vicesindaco del Comune di Empoli.
Empoli, 27 settembre 1997

ALBANO ARAMINI In questo momento di dolore il pensiero va con rimpianto all'uomo che con la sua passione ha rappresentato un riferimento costante per la sinistra, fra la sua gente e la città. Turiddu Campani, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Unicoop-Firenze.

Firenze, 27 settembre 1997

Piero Benassai partecipa commosso al dolore per la scomparsa di

ALBANO ARAMINI
Firenze, 27 settembre 1997

Ricordando

ALBANO ARAMINI

per gli anni di impegno comune e per la sua grande umanità, partecipo commosso al dolore della famiglia.

Onorevole Vassilli Campatelli.
Empoli (Fi), 27 settembre 1997

Silvia Biondi partecipa al dolore per la morte di

ALBANO ARAMINI e si stringe con un abbraccio fraterno a Graziella.

Empoli (Fi), 27 settembre 1997

Le redazioni di Empoli e Firenze Mattina si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

ALBANO ARAMINI
vicesindaco del Comune di Empoli.
Firenze, 27 settembre 1997

Guido Sacconi si stringe con affetto alla famiglia di

ALBANO ARAMINI

in questo momento di dolore per la sua prematura scomparsa, e ne ricorda l'impegno, la passione e la grande umanità.

Firenze, 27 settembre 1997

L'Unione Metropolitana del Pds fiorentino partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ALBANO ARAMINI
Firenze, 27 settembre 1997

La Segreteria della Camera del Lavoro di Firenze esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

ALBANO ARAMINI

vicesindaco di Empoli. Ne ricorda la qualità umana, la partecipazione attiva alla vita democratica della città, l'impegno politico e sindacale prima come Segretario provinciale della Fim Cgil e poi come Segretario della Camera del Lavoro di Empoli. I compagni e le compagne sono vicini alla famiglia in questo triste momento.

Firenze, 27 settembre 1997

La Federazione Empolese Valdese e l'Unione Comunale di Empoli del Pds partecipano al dolore per la scomparsa del compagno

ALBANO ARAMINI

con lui se ne va un dirigente politico apprezzato, un amministratore stimato, un uomo che ha inteso l'impegno politico nel senso più alto del termine. Alla moglie Graziella, ai figli Anna e Luca, ai familiari tutti, i compagni e le compagne esprimono un sentimento di profondo dolore e partecipazione.

Empoli (Fi), 27 settembre 1997

Paolo Nerozzi unitamente alla Segreteria nazionale della F. Cgil si uniscono commossi al dolore di Gianni e Tiziano Rinaldini e dei familiari per la scomparsa del caro

PADRE
Roma, 27 settembre 1997

Il Coordinamento Politico del Pds dell'Emilia Romagna è vicino a Gianni e Tiziano Rinaldini nel dolore per la perdita del

PADRE
Bologna, 27 settembre 1997

GIANNI COMO

in Lapi

Caro amore, a un anno dalla tua morte trovo solo discriminazione: le istituzioni non riconoscono la nostra unione omosessuale, anche i tuoi vogliono allontanarmi dalla nostra casa. Aiutami, il tuo Paolo. Pregho Amnesty International e le Nazioni Unite di difendere i diritti umani degli omosessuali italiani.

Desio, 27 settembre 1997

Pinochet diverrà senatore a vita

Il capo dell'esercito cileno, generale Augusto Pinochet, non intende lasciare la vita politica e il prossimo marzo diverrà senatore a vita. Lo ha detto egli stesso in un'intervista pubblicata dal settimanale «Cosas», ribadendo che «non si sente responsabile dei desaparecidos», almeno 3.000, che vi sono stati durante la sua dittatura (1973-1990). Pinochet, che tra cinque mesi lascerà il comando dell'esercito, potrà diventare senatore a vita grazie alla Costituzione promulgata durante il suo regime nel 1980. Mai prima d'ora aveva ammesso esplicitamente che avrebbe assunto tale incarico.

In America quattro grandi industrie ritirano la pubblicità da uno sceneggiato Disney

Il prete che non piace agli sponsor

Il personaggio di Padre Ray è molto sui generis. Non è anti-abortista e dichiara moratorie «sui peccati della carne»

NEW YORK. Cosa succede quando il protagonista di uno sceneggiato televisivo è padre Ray, un prete trentenne con la chioma lunga e ricciuta tenuta insieme dal gel, che viene tentato da una ex-fiamma alla quale si sente ancora legato, e che per giunta sposa un'idea progressista del cattolicesimo? Religione minoritaria in America, la chiesa non è riuscita a mobilitare i soliti guardiani della morale pubblica contro «Nothing Sacred», lo sceneggiato della Abc (proprietà di Disney) che ha appena inaugurato la programmazione autunnale, ma ha smosso l'organizzazione più combattiva per la difesa dei diritti civili dei cattolici, la Catholic League. E dopo il primo episodio sono già quattro gli sponsor che hanno ritirato i loro spot pubblicitari dal programma, che va in onda ogni giovedì in prima serata: la Weight Watchers della Heinz, l'American Isuzu Motors, K-Mart e Benckiser. La settimana scorsa una petizione per il ritiro dello sceneggiato firmata da mezzo mi-

lione di persone è stata presentata a Michael Eisner, il presidente della Disney. E il boicottaggio continua.

Qual è il problema? Innanzitutto i produttori: due ebrei atei, David Manson e Richard Kramer. Poi il protagonista: il trentasettenne Kevin Anderson, un prestante attore orgoglioso di aver abbandonato la chiesa cattolica e di non andare a messa da 18 anni. Ma soprattutto, dice il presidente della Catholic League William Donohue, «lo sceneggiato promuove l'immagine positiva di cattolici che dissentono dall'insegnamento della chiesa, e quella negativa di chi invece rimane leale alla chiesa». Padre Ray apre la serie con un'omelia scioccante: «voglio dichiarare una moratoria sui peccati della carne», invitando i parrochiani a non confessarsi più le trasgressioni sessuali. Raccomanda alle ragazze di usare anticoncezionali - «vostra madre non vi ha insegnato come proteggervi?» - e sulla questione dell'aborto è molto esplicito, «non vi posso dire cosa fare,

posso solo dirvi cosa insegna la chiesa». Anche il suo prete amico più anziano è un progressista che dichiara di aver smesso di credere all'inferno «quando la chiesa ha cominciato a mandarci quelli che mangiano la carne il venerdì». Padre Ray non sembra neanche lui troppo preoccupato dell'inferno, prega per trovare consiglio al suono dei Talking Heads, si incontra in una stanza d'albergo con la donna che ama, una ex-fidanzata, e quasi cede alla tentazione di farci all'amore.

Ma nonostante la battuta pronta, i jeans e i maglioni a collo alto, padre Ray è un prete che dice sempre e solo la verità, anche quando gioca a poker. E quando dubita dell'esistenza di Dio presenta la questione come una sfida spirituale che lo assorbe completamente. È sempre presente quando i suoi parrochiani ne hanno bisogno, e trova Dio nella compassione e nella sofferenza degli esseri umani, seguendo il modello dell'imitazione di Cristo. Per quanto criticato dalla Catholic Lea-

gue, che con i Battisti è impegnata nel boicottaggio della Disney, «Nothing Sacred» è lungi dall'essere anti-cattolico. Tra gli autori del dialogo, che è molto più intelligente e informato dei soliti sceneggiati televisivi (Tommaso d'Aquino è citato due volte in un episodio), ci sono due gesuiti, Michael Breault e un secondo noto solo con lo pseudonimo, Paul Leland. Entrambi hanno lavorato nel passato come autori di teatro. E prima di mandarlo in onda, la Abc ha mostrato lo sceneggiato a diversi sacerdoti, ottenendone un parere positivo. Andrew Greeley, un prete che è anche uno scrittore di best-seller, lo ha definito «il migliore programma sulla ricca e spesso complicata vita dei cattolici americani». Ma Donahue e il suo gruppo non sono convinti e continueranno il boicottaggio contro la Disney che iniziarono nel 1995 dopo l'uscita del film Priest, la storia di un sacerdote omosessuale.

Anna Di Lello

Semplificazione: università bocciata

Alla vigilia del periodo caldo delle iscrizioni e delle immatricolazioni, le segreterie dei principali atenei italiani non conoscono le novità della legge Bassanini e fanno ancora tante resistenze. Ecco i certificati essenziali per evitare file inutili e cosa fare per tasse ed esoneri.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

CGIL
Dipartimento settori pubblici Consultata giuridica del lavoro

LE NUOVE REGOLE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE TRA PUBBLICO E PRIVATO

Intervengono
ALLEVA - BASSANINI - COFFERATI - D'ANTONA - GAROFALO - GHEZZI - MARIUCCI - NEROZZI - PANINI - PATTA - TREU

Roma, 1 ottobre 1997 ore 9.30
Sala Santi - Corso d'Italia, 25

Sabato 27 settembre 1997

8 l'Unità

LA POLITICA

Sondaggio: bene Prodi Crescono Ulivo e Rc

Cresce il gradimento nei confronti del governo di Romano Prodi, aumentano le preferenze per la coalizione dell'Ulivo e Rifondazione Comunista e calano invece quelle per il Polo e la Lega di Umberto Bossi. E quanto emerge da un sondaggio condotto dalla "Directa" attraverso milleducento interviste telefoniche effettuate questa settimana, fra il 21 e il 23 settembre. Dopo i primi sei mesi di "luna di miele", l'indice di gradimento per il governo era sempre stato poco al di sopra del 30 per cento. «Oggi - spiegano i dirigenti della Directa - con specifico riferimento alla politica economica, il gradimento raggiunge il 45,6 per cento». Ai cittadini intervistati è stata posta questa domanda: «Come giudica il governo di Romano Prodi per come ha affrontato i problemi economici del nostro Paese: molto, abbastanza, poco o per niente soddisfatto?». Questo il dettaglio delle risposte: il 5,9% giudica il governo Prodi «molto positivamente», il 39,7% «abbastanza positivamente» per un totale, appunto, del 45,6 per cento. Il 31,9% «poco positivamente», il 19% «per niente positivamente» e il 3,5% non ha espresso alcuna opinione. Per quanto riguarda le preferenze politiche, l'alleanza dell'Ulivo sorpassa il Polo di Berlusconi rispetto alle elezioni del '96 e viene scelto dal 40,2% degli intervistati (alle politiche aveva avuto il 34,7%). Il centro destra si attesta invece al 37,5% contro il 44% delle elezioni. Rifondazione Comunista viene preferita dal 15,2% contro l'8,6% delle politiche, mentre la Lega di Umberto Bossi scende dal 10,1% al 7,1%. Il sondaggio ha, infine, chiesto un parere ai milleducento intervistati sul sistema elettorale. Il 59,2% ha dichiarato di preferire il sistema in vigore mentre il 31,5% sceglie il proporzionale. Non ha espresso alcuna opinione il 9,3 per cento.

Duro scontro con i militanti del Carroccio. Contuso l'on. Calderoli, della Lega. La polizia: non l'abbiamo toccato

Brescia, gazzarra leghista anti Scalfaro

Ma la piazza scaccia le camicie verdi

La folla reagisce al grido «Secessione» scandendo «Viva l'Italia»

DALL'INVIATO

BRESCIA. È finita in una gazzarra, più o meno come a Verona. Con i leghisti a fischiare il presidente Scalfaro e a gridare «Padania libera», i tricoloristi a cercare di cacciarli dalla piazza al grido di «Buffoni, fascisti», spintoni, gomitate, lancio di uova marce, e un deputato della Lega, l'on. Roberto Calderoli che si accascia all'improvviso in mezzo alla calca e poi viene portato in ospedale. «L'ha pestato la polizia» accuseranno i leghisti. «Nessuno l'ha sfiorato con un dito» è la versione delle forze dell'ordine. Il questore di Brescia, Gennaro Arena, ce l'aveva messa tutta a tentare di contenere la tensione entro limiti accettabili. E c'era riuscito, fino quasi alle otto della sera. Piazza del Duomo praticamente blindata fin dalle prime ore del pomeriggio. Manifestanti leghisti - una cinquantina - costretti da ingenti cordoni di polizia a starsene rintanati davanti alla sede della Lega nord per tutta la durata della cerimonia officiata da monsignor Sodano, la commemorazione del centenario della nascita di Paolo VI, il papa bresciano, alla quale presenziava il capo dello Stato. Ma poco prima delle otto, all'uscita di Scalfaro dalla Cattedrale, ecco l'imprevisto. Mentre il presidente saluta la piccola folla (compresi coloro che lo contestano coi fazzoletti verdi) assiepati dietro le transenne, sul sagrato, quasi sulla sua testa sventola un galeotto sole delle Alpi. L'on. Caparini - quello che d'estate ospita Bossi nel castello di Ponte di Legno - e altri due parlamentari issano il vessillo secessionista alle spalle di colui che considerano un capo di stato estero. Un gruppo di agenti si scaraventa sui tre deputati nordisti mentre il presidente della Repubblica viene quasi spinto sull'auto dagli uomini della scorta.

Dalla parte opposta della piazza, dove da un'ora si fronteggiano fans ulivisti del tricolore e leghisti nasce una rissa: spintoni da tutte le parti, forse vola anche qualche cazzotto, ma nel parapiglia non si capisce più niente. L'on. Calderoli, più volte contestato dalla tifoseria antileghista, si accascia improvvisamente di fianco ad altri due parlamentari, Mario Borghese e il senatore Dolazza. Più tardi in ospedale si saprà che è stato colto da un improvviso calo di pressione. Ma Martinazzoli sostiene di averlo visto masticare il suo chewing-gum mentre era già a terra, «svenuto».

La polizia sgombera la piazza senza tanti complimenti, ma senza ricorrere a una vera e propria carica e costringe i pochi leghisti presenti a raggiungere i loro compagni. E il pensiero corre inevitabilmente a Mestre, dove martedì è atteso Scalfaro. E dove il presidente della regione Galan ha ribadito il suo invito: «Meglio che non venga».

È finita così una giornata carica di tensione. Scalfaro era arrivato a Brescia intorno alle 17. La manifestazione, dedicata a Papa Montini, era ini-

ziata al Centro Paolo VI dove Scalfaro, accolto dal sindaco Mino Martinazzoli. Il presidente pronuncia poche parole. Nessuna replica diretta a Bossi che la sera prima da Biella aveva definito l'Italia un grande Stato pontificio. Ma a un riferimento sia pure indiretto all'unità nazionale Scalfaro non rinuncia. «Sono qui - dice - come capo dello Stato per rendere omaggio a un grande pontefice e un grande italiano».

Fin qui tutto bene. Oddio, a sentire i leghisti mica tanto. «Voi da qui non vi muovete» gli aveva detto il questore dando l'ordine di chiuderli davanti alla loro sede. Ma una ventina, più o meno alla spicciolata, piazza del Duomo l'ha raggiunta ugualmente. E appena compare l'auto di Scalfaro ecco partire fischi e slogan per la «Padania» libera. A destra e sinistra dei leghisti parte la contro-contestazione di altre decine di persone. «Fascisti, buffoni» gridano da una parte. «Italia, vaffanculo» è la risposta. Poi si scopre che tra chi dà del fascista ai leghisti non ci sono solo fans di Rifondazione comunista, visto che compare anche il vessillo della Fiamma tricolore: misteri dell'Italia confusa di oggi. Il capo dello Stato saluta tutti ed entra nella Cattedrale. E comincia la manfrina dei deputati del Carroccio. Calderoli, Borghese, Tabladini, Caparini, Dolazza e altri improvvisano esternazioni con i cronisti in piazza, mentre la gente da dietro le transenne li apostrofa: «Andate a Roma a lavorare, che vi hanno eletti per questo». «Siete quattro gatti e non pagate nemmeno le tasse». «Padania taragna» grida un signore avvolto nel tricolore alludendo alla polenta delle valli bergamasche. Calderoli, che cammina avanti e indietro dondolandosi racconta che voleva venire col gonnellino sfocato, ma poi ha pensato che di fronte al lutto per il terremoto non gli sembrava il caso. «Me lo metterò stasera a Cantù, alla festa della Lega».

Borghese, che esibisce sotto la giacca una vistosa maglietta verde, invece se la ride per una battuta un po' pesante di Tabladini su Paolo VI. «Sapete perché si chiamava così? Perché aveva un sesto delle azioni del Banco San Paolo? Scherzo, comunque era una brava persona». C'è anche il momento esilarante. È quando il questore, sapendo che Scalfaro sta per uscire dalla chiesa, invita Borghese a indietreggiare dietro le transenne. «Lei sta violando i diritti di un parlamentare - protesta - io sono piemontese come Scalfaro, adesso telefono a Violante». Il dottor Arena, col sigaro fra le labbra, non fa una piega. «Telefoni a chi vuole, ma adesso si allontanano». «No, io non avanzo né indietreggio di un millimetro» ribatte Borghese distribuendo colpi di pancia agli agenti. Poi chiama la protezione civile padana per sapere se è già partito per l'Umbria il soccorso verde. E quando esce Scalfaro è di nuovo gazzarra.

Roberto Carollo



Un gruppo di leghisti contesta il presidente Scalfaro in visita a Brescia

Il segretario del Ccd sbatte la porta alla federazione di centro

Casini: «La forza propulsiva di Berlusconi si è esaurita»

Si contrastato alla proposta di Forza Italia solo da Buttiglione, ma anche nel Cdu nervosismo e polemiche. Il leader della vela: «La Dc è morta i democristiani no».

ROMA. «L'importanza di Berlusconi si va esaurendo», parola di Pierferdinando Casini che aggiunge: «L'effetto Berlusconi, malgrado la squadra fosse la stessa, si è esaurito. Non possiamo far finta di non aver capito che cosa è successo». Più chiaro di così il no del Ccd all'offerta di far nascere una federazione di centro sotto l'ala di Forza Italia, non poteva essere. Così è rimasto solo Buttiglione con i suoi del Cdu, a rispondere all'appello di Berlusconi per una federazione liberaldemocratica. Il sì al Cavaliere arrivava ieri dal consiglio nazionale del Cdu, tra l'altro percorso da momenti di irritazione e di contestazione quando Roberto Formigoni, presidente del partito, ha letto una lettera di Claudio Scajola, responsabile organizzativo di Forza Italia, che annunciava liste comuni per le prossime amministrative. Per dire del clima in cui vede la luce la federazione liberaldemocratica. Formigoni legge Scajola e dalla sala gridano: «Tanto a quel che dice non ci crediamo!». Afferra il microfono il vicesegretario, Nuccio Cusumano, che attacca Formigoni: «Contesto la decisione di da-

re lettura di un comunicato di un altro partito durante i nostri lavori. Questa è interferenza indebita». Perché, palesemente, i «piccoli» di Buttiglione temono di venire semplicemente assorbiti da Fi. E così il segretario-filosofo si affretta a chiedere un «direttorio» comune, e avverte: «Nessuno può contestare a Berlusconi un ruolo di leadership, ma questa leadership si deve articolare, deve chiamare altri ad una corresponsabilità vera». E nella federazione, Buttiglione invoca anche l'arrivo di Cossiga, «con il ruolo di prestigio che gli compete» - e peccato che soltanto l'altro giorno l'ex capo dello Stato abbia chiesto a Berlusconi di sciogliere definitivamente il suo partito. L'obiettivo, comunque, spiega il capo dei deputati del Cdu, Angelo Sanza, è «che si formi un bipolarismo capace di superare le anomalie che hanno caratterizzato le coalizioni elettorali, disomogenee ed instabili, dal '94 ad oggi». Ma c'è anche chi spiega la mossa come una reazione nei confronti del Ccd, «non hanno mostrato nessun rispetto verso di noi, e allora noi rispondiamo accelerando il proces-

so della federazione liberaldemocratica». E Berlusconi? Ringrazia «con profonda soddisfazione» e prende nota dell'adesione «particolarmente significativa» perché «porta nella nascente federazione la cultura e la grande tradizione politica dei cattolici italiani, già presente e vitale in Forza Italia». Chi invece sbarra la strada sono i cugini-coltelli della Vela. Ieri il partito di Casini e Mastella ha diffuso il documento approvato la sera prima dalla direzione, nel quale, ovviamente, si negano «salti di maggioranza», ma si mettono nero su bianco «forti critiche al Polo»: «Siamo convinti che il nostro immobilismo, la nostra pigrizia, la nostra illusione di conservarci come siamo rischiano di costituire una vera e propria rendita politica per l'Ulivo». Ma, come il Cdu, anche quelli del Ccd invocano l'arrivo di Cossiga e sposano la sua tesi di un centro sul «modello giscardiano». E poi arrivano le dichiarazioni di Casini che sbotta: «La Dc è morta ma i democratici cristiani non lo sono ed hanno voglia di tornare protagonisti».

Il caso Anche nel Ccd e in An cresce il malumore per le scelte «romane» anti-Bossi

E i «polisti» del Nord vogliono allearsi con la Lega

La «ribellione» preoccupa Mastella e D'Onofrio: «Fra un po' si rischia di passare dal bipolarismo politico a quello geografico...».

ROMA. Ieri l'onorevole Gianni Pilo ha detto all'Unità: «Berlusconi è convinto che la Lega è l'assicurazione sulla vita della democrazia italiana». E ha proseguito auspicando alleanze con il carroccio a Vicenza e Venezia. Insomma il sondaggista del cavaliere fa da apristrada alla nuova strategia di Forza Italia che, consapevole della stabilità del governo (se Bertinotti non decide nel frattempo di aprire la crisi), deve attrezzarsi per un nuovo tipo di opposizione e ha quindi deciso di sfondare al nord, di recuperare un rapporto con la Lega. Per questo da via del Plebiscito non è arrivata nessuna censura al presidente della Regione Veneto, Galan, che aveva detto a Scalfaro di non andare nella sua regione. Una scelta che ha isolato Forza Italia rispetto agli alleati, che hanno preso le distanze da Galan. Francesco D'Onofrio, capogruppo al Senato del Ccd, è il più severo: Galan, dice, «si è comportato come un capo di stato straniero. È una cosa gravissima. Il silenzio di Forza Italia è la

spia di una spaccatura profonda che Berlusconi aveva sanato nel '94, ma che ora sta riemergendo vistosamente. Cioè Forza Italia è sostanzialmente un partito del nord, An, Ccd e Cdu del centro-sud». Ma attenzione, insiste D'Onofrio, tutto il Polo del nord, o meglio, del Veneto, è più vicino alle posizioni di Berlusconi che dei rispettivi segretari. Per esempio il 12 settembre il Ccd di Civitella ha organizzato un convegno dal titolo emblematico: «Veneto autonomo o nuovo Stato?». Cioè ormai il centrodestra è già molto oltre al dibattito che si consuma a Roma. Per dirla con Clemente Mastella: «I prossimi tempi saranno sconvolgenti, dal bipolarismo politico si passerà al bipolarismo geografico».

Di fatto Mauro Fabris, deputato veneto del Ccd, conferma quanto ha spiegato D'Onofrio: «Io ho censurato Galan sulla vicenda di Scalfaro perché dà fiato ai comportamenti più estremistici presenti nella Lega. Aggiungo però che bisogna favorire i rapporti con gli elementi più dialo-

ganti. Invece il mio partito da Roma mi stoppa. Per esempio sulla crisi di Vicenza io insisto che era necessario prendere tempo per non andare alle elezioni a novembre, perché a ridosso delle manifestazioni leghiste di settembre sarebbe stato più difficile fare accordi con il carroccio. Ma An e Fi in odio all'Ulivo hanno abbracciato le posizioni più estreme. Il punto è uno solo: se andare all'incontro con la Lega senza paletti, come fa Forza Italia e anche An o andarci lavorando per favorire certi processi più moderati. A Roma non capiscono queste cose né i partiti né i sindacati. Insisto: per fermare la voglia di secessione bisogna cambiare mentalità».

Su questo concorda anche D'Onofrio, allarmato dal trionfalismo romano per quello che viene considerato il flop di Bossi sul Po, a metà settembre. «Si giudica con il metro della romana piazza con San Giovanni, pensando che Bossi sia in grado di portare un milione di persone in strada. Ci si dimentica di considera-

Flick: «Galan? Dichiarazioni sconcertanti»

«Sono sconcertato». Il ministro Flick commenta così le dichiarazioni del presidente della regione Veneto, Galan, sulla visita del Capo dello Stato. «È una cosa nuova e inusitata. E credo che la risposta sia la presenza a fianco di Scalfaro dei presidenti della Camera e del Senato». «Il diritto di libera circolazione nelle regioni non è mai stato negato a nessuno. Nel caso poi del Capo dello Stato è un dovere costituzionale. Lui solo è arbitro per decidere come esercitarlo».

re che la Lega mobilita soprattutto la gente dei centri minori che come luogo di manifestazione hanno al più le cosiddette «gabine». Insomma la logica del territorio è determinante per l'elettorato leghista». Detto ciò D'Onofrio però insiste nel dire che non si fanno alleanze con i secessionisti. E Adolfo Urso, An, si spinge ad affermare che «è preferibile perdere piuttosto che rinunciare a quello che è il principio fondante di An, l'unità nazionale». Alberto Giongetti, deputato venticinque di An, precisa: «Noi diciamo alla secessione, ma voglio ricordare che la Lega veneta è diversa dalla Lega. Galan, che è l'esponente di Forza Italia più aperturista verso la Lega, ha sbagliato su Scalfaro, ma per il resto lo capisco: a Vicenza bisognava concedere la piazza al carroccio come è stato fatto per An. Certamente andava presidiato il luogo dove parlava il capo dello Stato perché l'iniziativa andava difesa in sé. Ma voglio sottolineare che i rapporti con la Lega vanno mantenuti e dobbiamo la-

vorare guardando alla nostra realtà. Per esempio noi in consiglio regionale abbiamo approvato un progetto per un referendum consultivo sulla riforma federale dello Stato, su cui è disponibile anche Fini. L'autonomia decisionale del nord è fondamentale per la sopravvivenza dei partiti, tanto è vero che il povero Pasetto, deceduto tre mesi fa, aveva preparato un progetto per trasformare An in partito federale». Alla luce di queste affermazioni è più chiaro ciò che sta avvenendo a Roma: il cambio di linea che Forza Italia ha adottato in bicamerale, in aula; gli irrigidimenti del Ccd, che prende sempre più le distanze dal cavaliere (a differenza del Cdu non ha aderito alla federazione proposta da Berlusconi); i distinguo di Fini. Insomma la partita è tutta aperta, ma si restringono sempre di più i margini di una possibile ricucitura tra il centrodestra del nord e quello del sud.

Rosanna Lampugnani

Bicamerale Via libera al referendum propositivo

La commissione Bicamerale, assente Massimo D'Alema, impegnato in un'iniziativa con Umberto Eco programmata da tempo, non ha ieri affrontato i nodi del numero dei deputati, del ruolo e della struttura del Senato, e del federalismo fiscale che erano stati accantonati il giorno prima. Se ne riparerà martedì, quando si affronterà anche la questione dei decreti, che ieri non ha trovato soluzione, per i contrasti tra maggioranza e Polo. L'Ulivo proponeva di ampliare le possibilità di ricorso ai decreti da parte del governo, mentre il Polo era per ridurre drasticamente la facoltà del governo ad emanare decreti-legge. La discussione si è accesa attorno al quesito se all'esecutivo deve essere preclusa (come prevede il testo Dentamaro) la possibilità di emanare decreti su materie che, secondo la futura Costituzione, saranno esaminate da entrambi i rami del Parlamento. Giovanni Pellegrino (Sd) ha fatto rilevare che, in questo modo, essendoci tra queste materie anche norme penali, al governo sarebbe impedito di emanare provvedimenti urgenti per la lotta alla criminalità. Disco verde definitivo, invece, per le norme sul referendum popolare propositivo che rappresentano una novità assoluta per il nostro Paese. La norma non va intesa però come possibilità, in assoluto, di avanzare la richiesta di un referendum propositivo, il nuovo istituto è, infatti, subordinato all'eventuale inerzia del Parlamento nei confronti di disegno di legge di iniziativa popolare. Il referendum propositivo potrebbe essere richiesto, infatti, se, a due anni dalla presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare sottoscritto da almeno ottocento mila elettori, non fosse ancora intervenuta l'approvazione in almeno una delle due Camere. Prima di arrivare al voto finale, numerosi sono stati gli interventi, anche critici. Il pericolo più acuto paventato da qualche commissario è quello di un possibile collegamento tra un grande numero di proposte di iniziativa parlamentare e referendum propositivi che combinati insieme soffocherebbero la normale attività legislativa del Parlamento. Novità ci sono anche per il referendum abrogativo. Portato il tetto delle firme necessarie a 800 mila (oppure cinque regioni), si sono corrette diverse altre parti del testo che eliminano diversi vincoli per l'ammissibilità. Se passerà la proposta, contro la quale hanno votato popolari e Rifondazione, potranno essere dichiarati ammissibili anche i referendum in cui si chiede di abrogare solo alcune frasi o parole di una legge, anche nel caso in cui la parte restante risultasse di impossibile applicazione. Il caso più tipico è quello che riguarda la proposta (prevista in uno dei referendum pannelliani) di abrogazione della quota proporzionale nella legge elettorale.

Nedo Canetti



L'etichetta che lanciò l'«Original Dixieland "Jass" Band» sta ristampando il suo catalogo

Ha 80 anni il primo disco di jazz Quel 78 giri ora diventa un Cd

Una curiosità: il gruppo, che incise per la Victor (ora RCA/Victor) era composto tutto da «bianchi». L'editto, alla fine della Prima Guerra Mondiale per vietare il genere. Il linguaggio afro-americano.

Sono passati poco più di ottant'anni da quel 26 febbraio 1917 in cui il cornettista Nick LaRocca, il trombonista Edwards, il clarinetista Larry Shields, il pianista Henry Ragas ed il batterista Tony Sbarbaro, ovvero i musicisti della «Original Dixieland "Jass" Band», entrarono negli studi di registrazione della Victor per incidere il primo brano di jazz in assoluto, *Livery Stable Blues*, che nel disco venne poi accoppiato a *Dixieland Jass Band One-Step*. La data segna naturalmente una svolta molto importante perché la storia del jazz coincide con quella delle etichette discografiche che ne hanno documentato più o meno fedelmente l'evoluzione. La cosa curiosa è che il quintetto guidato da LaRocca era formato tutto da musicisti bianchi, che però a modo loro influenzarono lo sviluppo del linguaggio jazzistico. L'anno prima destarono un grande interesse a Chicago e a New York, dove trionfarono al Reisenweber Restaurant. Le case discografiche se il contese, ma la Victor, che ora sta ristampando in cd queste chicche, ebbe la meglio, anche se alcune fonti raccontano che la Original Jass Band in realtà fu un ripiego dell'«ultima» ora, dopo il rifiuto dell'orchestra nera del cornettista Freddie Keppard, che temeva ingenuamente di essere copiato se avesse consentito di registrare la sua musica. La Victor in realtà esisteva già da diversi anni: fu fondata nel 1899 da Eldridge Johnson, inventore di quella vite senza fine che

permetteva di mantenere la velocità costante a 78 giri al minuto sul fonografo. Numerosi furono i concorrenti che tentarono di rubargli l'invenzione, ma Johnson riuscì a portarli tutti quanti in tribunale e difendere con successo il suo progetto. Per tutelarsi maggiormente il giovane produttore si associò contemporaneamente alla Compagnia Internazionale del Gramofono e all'inizio del secolo cominciò a far registrare gruppi di *minstrels* bianchi e neri, compagnie di artisti itineranti che cominciarono a diffondersi con successo nella prima metà dell'Ottocento e che divennero ben presto una delle numerose fonti del jazz, e non solo (compositori bianchi come James Bland e Stephan Foster vi attinsero e persino Claude Debussy scrisse alcuni *minstrels*). Nel 1913 Johnson registrò fra l'altro anche i primi dischi di un'orchestra nera di ragtime, quella di Jim Europe; tuttavia dopo la Original Dixieland Jass Band le incisioni di musica afroamericana si fecero sempre più rare (eccezioni furono i contratti che la Victor fece alle orchestre di Paul Whiteman e Jean Goldkette) perché alla fine della Prima Guerra fu fatta non poca propaganda contro il jazz, o contro ciò che si pensava fosse il jazz. Le autorità di New York pubblicarono addirittura un editto che «proibiva» di ballare il jazz dopo mezzanotte anche se, per esempio, la musica di Whiteman andava bene perché, nonostante fosse jazz,

era fortemente euroindirizzata. Bisognerà aspettare il 1926, anno in cui entrarono presso la Victor Nathaniel Shilkret e Eli Oberstein in veste di nuovi direttori artistici, per vedere riapparire il jazz nel catalogo dell'etichetta. I due furono capaci di assicurare contratti di esclusiva con artisti che avrebbero modificato profondamente il linguaggio della musica afroamericana quali Fletcher Henderson, Duke Ellington, Jelly Roll Morton, Louis Armstrong, Dizzy Gillespie, che assieme a Bud Powell fu l'unico artista bebop ad essere registrato. Se si fecero scappare la musica della Cinquantadesima strada, i produttori della Victor, che nel frattempo diventò RCA Victor, furono molto attenti al genere West Coast che trovò enormi consensi negli anni Cinquanta grazie anche alla dolcissima sonorità della tromba di Shorty Rogers. Sfolgiando il ricco catalogo incontriamo anche i nomi di Paul Desmond, Gerry Mulligan, Bob Brookmeyer, Gerry Mulligan, Chet Baker, e anche quelli di Gato Barbieri, Gil Evans e Carla Bley.

Helmut Falloni

Quando la musica nera vendeva solo in Inghilterra



Quando, verso la seconda metà del XIX secolo furono progettati i prototipi che avrebbero portato al gramofono, l'unico uso ammesso per questa nuova invenzione fu quello di archiviare di parole. Edison stesso ascoltando i primi esempi musicali su rulli vi si oppose perché avrebbero fatto apparire il fonografo quasi come un giocattolo. Qualche anno dopo l'uso della galvanoplastica rese possibile l'invenzione, nel 1902, del disco a 78 giri. Nel 1925 la registrazione elettrica subentrò a quella acustica. Le compagnie che hanno legato per prime il loro nome alla musica afroamericana furono la Columbia e la Victor, entrambe prevalentemente orientate a registrare forme ballabili. Il jazz di New Orleans fu registrato appena nel 1921 con il gruppo di Kid Ory. Nascevano in quel periodo i «race records» che allettavano, oltre che la Columbia e la Victor, la Paramount Record

Company di Chicago, la Gennett Recording Company di Richmond e diverse altre piccole industrie. Dopo aver toccato il punto di vendita altissimo il mercato discografico subì un crollo e dal martedì nero del 1929 si salvarono solo poche case discografiche. Nel 1933 c'erano solo tre case discografiche attive: Victor, Decca e Columbia. Le incisioni di jazz in quel periodo erano sporadiche. Due anni dopo, nel 1935, nasceva per opera di Milt Gaber, la Commodore, la prima etichetta americana esclusivamente dedicata al jazz. La session che ne inaugurò l'attività avvenne il 17/01/38 ad opera di «Eddie Condon and his Windy City Seven». Tuttavia l'incisione che portò il nome della Commodore oltre la cerchia degli appassionati fu quella di «Strange Fruit» di Billie Holiday il 20/04/1939. [He. F.]

Brevi note

Tre nere signore fasciose e dotate. Con voci ben assortite e un piglio soul-pop elegante. Il giro è quello americano, lussuoso e melodico, mescolato a qualche graffio hip hop. Le Sisters with Voices duettano con rappers di rango, da Puff Daddy a Redman e Snoop Doggy Dog. Il mix funziona perché ha anima e arrangiamenti giusti. Non cade nella melassa, ma nemmeno è troppo scarno e ripetitivo. Così il disco finisce per piacere un po' a tutti. E non solo ai fanatici della «black-music» d'alto bordo. [Diego Perugini]

■ **Release Some Tension**
SWV
Rca/Bmg
[D.P.]

■ **Atom Heart Madras**
Govinda
Dance Factory/
Emi
[D.P.]

Trent'anni dalla fondazione e venti dal colossale successo di «Rumours». Anniversari che contano e valgono bene una reunion. Così i Fleetwood Mac si celebrano dal vivo in uno special di Mtv, dove riascoltiamo le belle voci di Stevie Nicks e Christine McVie, la chitarra di Lindsay Buckingham e i tamburi di Mick Fleetwood. Scorrono gli hit del passato, poco folk e molto pop, ma di classe sopraffina. Praticamente dei classici melodici. E in più, ci sono degli inediti. Il segnale, forse, di una nuova partenza. [D.P.]

■ **The Dance**
Fleetwood Mac
Reprise/
Wea
[D.P.]

■ **The Big Picture**
Elton John
Rocket/
Mercury
[D.P.]

Grazie ad un programma definito rivoluzionario si tagliano i link inattivi e si arriva al cuore della ricerca

Infoseek, il motore che fa risparmiare tempo

Sono molti gli strumenti di ricerca che già oggi scelgono per l'utente i siti più interessanti per aiutare l'utente nella ricerca sulla Web

Tributo al Boss con i Rocking Chairs

Ci sono anche i Rocking Chairs, il gruppo rock emiliano, nel doppio cd di tributo a Bruce Springsteen che sta per uscire negli Stati Uniti in coincidenza con il 48mo compleanno del rocker americano, alla fine del mese. I Rocking Chairs cantano «Restless Nights», mai comparsa su un disco di Springsteen, già uscita nel 1987 sul primo album della band italiana quando alla voce c'era Graziano Romani.

LOS ANGELES. Steve Kirsh, presidente e fondatore della Infoseek Corporation, non sembra aver dubbio alcuno: quella che la sua impresa appresta a lanciare è, a tutti gli effetti, un'autentica rivoluzione. Ed anch'essa, come tutte le autentiche rivoluzioni, nasce in ultima analisi da unostato di necessità. «Il fatto dice - è che, nell'ultimo anno, la quantità delle informazioni diffuse in rete è cresciuta molto più rapidamente dei software centralmente usati dai vari motori di ricerca». E tanto rapido è venuto facendosi il fenomeno, aggiunge, che ormai tutti lo possono constatare: gran parte dei documenti che gli ingranaggi di queste obsolescenti macchine restituiscono agli utenti altro non sono, ormai, che «dead links», collegamenti morti. Piccoli segni di necrosi che, sostiene Kirsh, fatalmente preludono ad un non troppo remoto «collasso del sistema». Ed è appunto qui, sull'orlo del baratro, che la «rivoluzione di Infoseek» incomincia. Di che si tratta? Il

suo principio di fondo - decentrare - è in verità tanto ovvio, diffuso e banale da rammentare, ammettono i promotori, il classico parallelo con l'acqua calda. Ma quanto l'acqua calda, aggiungono con orgoglio, esso è in effetti indispensabile e geniale. «Quello che abbiamo fatto» spiega Kirsh - non è stato in fondo che questo: moltiplicare gli indici di ricerca e diffonderli nella rete. Il nostro programma ripete in sostanza le operazioni logiche che ciascuno di noi compie quando va in una biblioteca. Per cominciare una ricerca parte dal catalogo generale. Ma è poi nell'indice di ciascun libro, o nel libro stesso, che davvero trova le informazioni di cui ha bisogno». In breve. Oggi, sostengono i protagonisti della rivoluzione, i grandi motori di ricerca espongono come prova di potenza il numero di pagine da loro indicizzate: 40 milioni AltaVista, 60 milioni Excite, 54 milioni HotBot... Ma tutto questo, aggiungono, serve a ben poco se poi, da questa imponente galassia, non so-

no in grado d'estrarre che un groviglio di cianfrusaglie, una nuova e scempiata galassia che, in una sempre più lunga catena, solo reclama nuove e frustranti selezioni. Sicché Infoseek segue un cammino inverso. Ed anziché appesantire il proprio centro con una inutile massa di informazioni, prima lo alleggerisce dalla zavorra dei doppietti e dei «dead link» (da 100 milioni di pagine indicizzate a 24, secondo i dati forniti da Kirsh). E quindi, forte della ritrovata agilità e d'un nuovo e rivoluzionario programma, diffonde i suoi agenti (o indici) in rete alla ricerca di quel che davvero serve. Già oggi, in verità, molti servizi sono in grado di ricercare contemporaneamente molteplici database (un esempio per tutti: il Dialog Information Service della Knight-Ridder Information Inc.). Ma nessuno, dice Kirsh, era fin qui riuscito a restituire agli utenti una lista unica e «ragionata» di informazioni classificate in ordine di importanza. Insomma, il «nuovo Infoseek» -

patentato la scorsa settimana e pronto a funzionare a pieno ritmo probabilmente prima della fine dell'anno - si appresta a fare tra i motori di ricerca quello che le cosiddette «push technologies» vanno facendo nel mondo dei browsers: mettere ordine nel caos, selezionare nelle infinite dimensioni del cyberspazio i minuscoli pezzi d'universo di cui ciascuno di noi ha bisogno. Obiettivo: aiutare il progresso dell'umanità.

Nonché, ovviamente, migliorare le proprie posizioni in un mercato - quello, appunto, dei motori di ricerca - considerato vitale per la conquista di introiti pubblicitari.

Una ricerca condotta dalla Media Metrix lo scorso luglio dava Infoseek al terzo posto della classifica generale, con il 17,5 per cento del totale. Ancora dietro Yahoo! (36,8 per cento) ed Excite (18,8). Ma già davanti a Lycos (15,9) e ad AltaVista (12,2).

Massimo Cavallini

R.E.M.

Nuovo album e nuovo produttore

Pat McCarthy sarà il produttore del nuovo album dei R.E.M., prendendo il posto di Scott Litt, che ormai da dieci anni era dietro la console del gruppo di Athens. McCarthy ha già lavorato con i R.E.M. nei loro ultimi due album come tecnico del suono, e ha anche lavorato con U2, i Wailflowers e i Counting Crows. Il bassista Mike Mills ha dichiarato che l'uscita di scena di Litt è in parte dovuta all'incremento di attività della sua nuova etichetta, la «Outpost Records», lanciata lo scorso anno in collaborazione con la Geffen. Il nuovo cd dei R.E.M. vedrà la partecipazione di diversi ospiti, come ad esempio Neil Young e il chitarrista dei Fresh Fellows Scott McCaughey, già in tour con i R.E.M. nel 1995 e impegnato come strumentista sul loro più recente album, «New adventures in hi-fi». Tra gli altri ospiti attesi sul disco, in forse la presenza del batterista degli Screaming Trees Barrett Martin, già impegnato nell'altro progetto di Peter Buck, i Tuatara.

Neil Young

Concerto benefit ad ottobre in California

Una incredibile line-up, comprendente Metallica, Blues Traveler, Smashing Pumpkins, Dave Matthews Band, Alanis Morissette, Katy Crowley e Lou Reed affiancherà Neil Young nel corso del suo annuale Bridge School Benefit. Gli artisti si esibiranno sabato 18 e domenica 19 ottobre allo Shoreline Amphitheatre di Mountain View, in California. Il benefit annuale di Neil Young raccoglie fondi per la Bridge School, che si occupa dei bambini che hanno grossi impedimenti fisici e difficoltà di parola, ed è diretto dalla moglie dell'artista, Peggy. In autunno sarà anche pubblicato l'album «The Bridge School Concerts: Volume One», che contiene registrazioni tratte dai concerti per il benefit svoltisi negli ultimi 10 anni. Nella raccolta ci sarà, oltre allo stesso Neil Young, Pearl Jam, Beck, David Bowie, The Pretenders, Patti Smith, Pete Dinklage e Hootie and the Blowfish.

AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

AVVISO DI BANDO DI GARA

L'Autorità Portuale di Civitavecchia Via Prato del Turco snc - 00053 Civitavecchia (RM) tel. 0766/58321 - Fax 0766/583243 comunica che in data 12.09.97 sono state inviate per la pubblicazione sulla GUCE ulteriori informazioni relative al bando di gara pubblicato sulla GUCE S 165 del 27.8.97 e sulla GURI - Parte II n. 204 del 2.9.97 concernente l'appalto dei lavori per la costruzione del Terminal Crocieristico del Porto di Civitavecchia. Importo a base d'asta € 32.084.833.139=.

Delte informazioni sono pubblicate anche sulla GURI Parte II n. 224 del 25.9.97. Il termine di presentazione delle domande di prequalifica per la licitazione privata è stato spostato dal 29.9.97 al 20.10.97.

Ulteriori informazioni possono essere richieste all'indirizzo sopra riportato. Civitavecchia IL PRESIDENTE (FRANCESCO NERLI)

COMUNE DI FERRARA AVVISO A STA PUBBLICA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239224 - Fax 0532/239292, indice asta pubblica per il giorno 6/11/1997, ore 12.00, ai sensi art. 6 lett. a) D.Lgs. 157/1995, per contrazione di un mutuo di £ 1.415.554.430= - Bando integrale inviato alla CE in data 12/9/1997, pubblicato sulla G.U. n. 222 del 23/9/1997 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara dal 23/9/97. Ferrara, 18/9/1997 IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (FR. SEA C. BALLONI)

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI COSTITUZIONE DELLA AUTONOMIA TEMATICA

Ambiente e territorio

Introduzione: Fulvia BANDOLI

Conclude: Massimo D'ALEMA



Ambiente

ROMA, VENERDÌ 3 OTTOBRE 1997 • ORE 15.00
HOTEL ERGIFE, VIA AURELIA, 619



L'Unità *due*



SABATO 27 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

Omosessualità e pedofilia confusione sospetta

MAURO MANCIA

DA QUALCHE tempo si leggono sulla stampa articoli relativi alla sessualità e in particolare alla omosessualità e alla pedofilia. Quest'ultima poi ha costituito motivo di scandalo e di franca condanna recentemente in molti paesi. Per contro, l'omosessualità ha conosciuto in questi ultimi anni una certa tolleranza e viene addirittura esibita in varie circostanze. Ma sia sulla pedofilia che sull'omosessualità vengono dette molte cose spesso imprecise che pongono questi problemi sul piano morale e sociologico invece di mantenerli sull'unico piano che ci permette una qualche analisi: quello psicologico.

Leggo che il cardinale Tonini, uomo e prelado di larghe vedute, avrebbe affermato che «molto dell'omosessuale nasce dalla pedofilia». Forse questo è vero per alcuni personaggi repressi che vivono in comunità e istituzioni religiose, ma certo è totalmente privo di fondamento scientifico. Queste affermazioni purtroppo aumentano la confusione in un campo che è già di per sé, per le componenti emozionali che attiva, molto confuso. Per complicare le cose, il cardinale Tonini fa poi un'altra affermazione: che l'omosessualità possa trarre origine da violenze o abusi sessuali subiti nell'infanzia. Da questi traumi nascerebbe quella inclinazione «oggettivamente disordinata» che, per il nuovo catechismo, caratterizza l'omosessualità.

Evidentemente, sulla sessualità e in particolare sull'omosessualità la chiesa (e Tonini ne è un rappresentante illuminato) ha idee piuttosto confuse e rigide, tenute insieme da un moralismo duro a morire e che comunque esclude ogni valutazione di ordine psicodinamico, l'unica che ci permetterebbe di dare un giudizio sulle scelte che caratterizzano la sessualità di ognuno.

Forse vale allora la pena di spendere alcune righe per impostare il problema nei giusti termini, cioè quelli dello sviluppo psico-

logico della identità di genere. La psicologia infantile che studia la relazione del bambino neonato con i genitori ci insegna che alla nascita il bambino e la bambina si identificano con entrambi i genitori e questa identificazione sessuale incrociata permette ai bambini di crearsi delle rappresentazioni interne dei loro genitori e delle loro relazioni erotiche.

La madre costituisce per i bambini di entrambi i sessi l'oggetto d'amore privilegiato da cui essi traggono nutrimento, rassicurazione, contenimento e affetto. Ma anche il padre riveste un importante ruolo per facilitare il loro distacco, cioè la separazione (detta anche disidentificazione) dalla madre. L'identificazione successiva con il padre permetterà alla bambina di riconoscere, da adulta, le caratteristiche del desiderio maschile, al bambino di acquisire le caratteristiche maschili che lo assisteranno, attraverso l'adolescenza, nella scelta dei suoi oggetti d'amore eterosessuale.

Un ostacolo in questi delicati processi identificatori, vuoi per l'assenza del padre, un'assenza fisica come si ha purtroppo in tante famiglie, ma anche un'assenza affettiva o una incapacità a capire i reali problemi dei figli, vuoi per una presenza intrusiva e onnipotente della madre, comporta un disturbo nella acquisizione della identità di genere.

IN PARTICOLARE, nel bambino l'eccesso e la persistenza di un'identificazione con la madre farà sì che il bambino, da adulto, svilupperà attitudini femminili e desideri erotici che vanno, a seconda dell'intensità di questa identificazione, dall'omosessualità (scegliere lo stesso oggetto della madre), al travestitismo (apparire come la madre), al transessualismo (diventare come la madre).

Ciò non significa che non possano intervenire delle cause a determinare la scelta omosessuale di una persona.

SEGUE A PAGINA 5



Benedetto sia il rock

Stasera a Bologna davanti al Papa mega-concerto per trecentomila. Dalla scomunica alla pace con la «musica del Diavolo»

R. GIALLO A. GUERMANDI A PAGINA 3

Gli scienziati denunciano i molti tentativi di eludere i trattati «Il disarmo è a rischio»

Un programma antimissilistico Usa di quasi 100 miliardi di dollari. Nuovi test?

Semplificazione: università bocciata

Alla vigilia del periodo caldo delle iscrizioni e delle immatricolazioni, le segreterie dei principali atenei italiani non conoscono le novità della legge Bassanini e fanno ancora tante resistenze. Ecco i certificati essenziali per evitare file inutili e cosa fare per tasse ed esoneri.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

Esiste un programma che porterà gli Stati Uniti a spendere quasi 100 miliardi di dollari in 10 anni per allargare una difesa in grado di proteggere il territorio degli Stati Uniti e le sue truppe, ovunque nel mondo, da attacchi missilistici. Questo tipo di scudo potrebbe essere esteso alla difesa dai missili strategici, quindi dai missili russi. E violare, così, la lettera oltre che lo spirito del trattato Abm. Inoltre, il Department of Energy (Doe), il ministero dell'energia americano ha un progetto per eludere il trattato Ctb sui test nucleari appena ratificato. Il programma del Doe prevede una serie di attività, da portare avanti nei prossimi 15 anni, per migliorare l'arsenale nucleare. La denuncia viene da Castiglione, dove si sta svolgendo il convegno internazionale dell'Unione scienziati per il disarmo.

PIETRO GRECO A PAGINA 5

Con «Ombre rosse» inizia un nuovo ciclo: le cassette in vendita separate da «l'Unità» E oggi attenti a non perdere la diligenza

MICHELE ANSELMI

E OGGI SAPREMO se i lettori avevano ragione a protestare contro l'accoppiata obbligatoria giornale-cassetta. Con *Ombre rosse* si cambia, chi vuole potrà acquistare il giornale e basta: e fa piacere che sia proprio il famoso western di John Ford del 1939 a inaugurare il nuovo ciclo a 9.000 lire reclamizzato con lo slogan «Liberi di scegliere». Sabato prossimo toccherà a *L'ultimo imperatore* di Bertolucci, poi allo *Spaccone* con Paul Newman; e intanto torneranno nelle edicole a 7.000 lire gli «introvabili» che nessuno trovò più, i primi dei quali sono *Jules* e *Jim* di Truffaut e *Professione: reporter* di Antonioni.

Sentiamo già le obiezioni: «Uff! Ancora cassette». Sì, ancora cassette, il che non significa che il cinema debba essere consumato solo così: in sedicesimo. Ma chi proietterebbe oggi *Ombre rosse* sul grande schermo? Nessuno. In

Italia i cineclub sono morti o non si sentono troppo bene; e, a differenza della Francia, non esistono da noi sale specializzate in «classici», pronte magari a tenere in cartellone per mesi, laddove il pubblico lo richiedesse, i grandi film di ieri o dell'altro ieri. E se è vero che *Ombre rosse* passa abbastanza spesso sulle tv locali, è altrettanto vero che le condizioni delle copie sono spesso terrificanti: sonoro a pezzi, fotografia graffiata, pubblicità di tappeti... Ecco un buon motivo, allora, per acquistare le cassette dell'Unità, fosse anche solo per tenerle in sulla libreria, in attesa che un giorno d'estate o una notte d'inverno venga la voglia di scartarle per riassaporare un'emozione infantile.

Del resto, *Ombre rosse* è uno di quei capolavori che non possono mancare in una videocollezione. Come *Ladri di biciclette* o *Il dottor Stranamore*, *La grande illusione* o

Lawrence d'Arabia. Anche chi non ama il genere deve riconoscere che quel film è tutt'ora circondato da un'aura speciale: a partire dallo spunto, fornito - non sorprendete: Ford era un uomo di buone lettere - dal racconto di Maupassant *Palla di sego* rielaborato in chiave western da Ernest Haycox. E poi, vogliamo mettere la forza evocativa di quel titolo? Meglio dell'originale *Stagecoach*, ovvero «Diligenza», *Ombre rosse* condensa un'idea paradigmatica di cinema, un'immagine minacciosa e suggestiva insieme, forse anche un'involontaria opzione ideologica, tanto da spingere Goffredo Fofi, molti anni dopo, a ribattezzare così una rivista di militante intervento culturale.

«Non perdetevi la diligenza», avverte lo strillo pubblicitario. In effetti, ci sono molte ragioni per non perdersi il film di Ford. Anche se gli indiani apaches vengono ri-

tratti in una dimensione che oggi sarebbe definita politicamente scorretta (sono puri agenti del Male a cavallo, ma chi se ne frega), anche se i «trasparenti» si vedono troppo (il film fu girato quasi tutto in studio a parte il travolgente inseguimento realizzato sul Lucerne Dry Lake), anche se non era la prima volta che personaggi dalla psicologia complessa animavano un western (prima era venuto *Il grande sentiero*). *Ombre rosse* ha quasi cinquant'anni, ma non li dimostra: basterebbe la faccia del *gambler* tenebroso interpretato da John Carradine per riassumere la vitale bellezza di questo film corale, ricco di spunti ironici e tipi romanzeschi, che viaggia a rotto di collo verso la spartoria finale lungamente invocata dal giovane John Wayne-Ringo Kid. E guai a chi dice che quel «bestione» in stivali e cappellone non sapeva recitare.

Sport

LA CAPOLISTA
L'Inter a Lecce
con gli uomini
«contati»

Nell'anticipo di oggi la formazione di Simoni si presenta con qualche problema d'organico. Stadio esaurito a Lecce per l'arrivo di Ronaldo, biglietti tutti esauriti.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 11

GLI ALTRI ANTICIPI
La Juve trema
«Questa Samp
è pericolosa»

Oltre l'Inter oggi altri tre anticipi di serie A. Il Parma sfida l'Udinese mentre la Samp ospita la Juve (gare alle 16). In serata - ore 20.30 - Lazio-Bari.

I SERVIZI
A PAGINA 11

BEARZOT
In un libro
la saggezza
del vecchio ct

Enzo Bearzot compie settant'anni. In un libro-intervista una testimonianza di vita «calcistica» ma anche una fetta di storia del nostro paese.

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 2

MONTEZEMOLO
«La battaglia
per il titolo
non è persa»

Il presidente della Ferrari Montezemolo incoraggia Schumacher: «La nostra stagione è già andata al di là delle nostre aspettative e Schumi può farcela».

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 11

Sabato 27 settembre 1997

4 l'Unità

IL FATTO



«L'edificio va legato e gli intonaci tamponati»

FIRENZE. «Sconvolgente. Un colpo al cuore per l'arte italiana». Antonio Paolucci, il soprintendente per i beni artistici di Firenze nonché ex ministro per i Beni culturali, più che parlare vuole andare sul luogo del disastro. Stamattina sarà ad Assisi, su incarico del ministro Veltroni. «Insieme all'Istituto centrale di restauro - fa sapere - vedremo quali aiuti può fornire la soprintendenza fiorentina, se e quali tecnici inviare in Umbria». Di lavoro ne avranno in abbondanza. Ma se contro un terremoto del genere si può fare poco, i danni potevano essere contenuti? Lo si deduce ascoltando Paolo Marconi, docente di restauro architettonico alla Terza università di Roma che ha consulenze e incarichi in tutta Italia. «Ho visto le immagini in tivù. Per quel che posso dire le travi sul tetto della basilica di San Francesco mi sembrano troppo rettilinee per essere in legno. Questo perché, in tantissime chiese italiane, l'acciaio o il cemento hanno sostituito il legno. Ma è un errore. Perché pesano quattro volte più del legno e creano una specie di "effetto pendolo". Significa, spiega il docente, che maggiore è il peso e più alta è la struttura, allora maggiore sarà l'oscillazione in caso di scosse e più gravi i danni. «È intuitivo, per decenni le pubbliche autorità italiane, ma anche architetti e ingegneri, si sono nutrite della cultura del cemento armato. Siamo cementisti nati, dimenticando le virtù delle strutture antiche. Innanzi tutto quelle della leggerezza e di una maggiore flessibilità». E ad Assisi, che fare nell'immediato? «Rispondendo - avverte - a titolo indicativo, beninteso. Bisogna tamponare gli intonaci, "spatacciarli" come si dice in gergo». E di fronte a quell'enorme caduta della volta i tecnici si accerteranno che non si allarghino i quattro spigoli. Marconi si fa critico soprattutto nei confronti di certe manie della modernità. «Studio da tempo quelle zone dell'Umbria. Ebbene, il municipio di Foligno ha tenuto perché le colonne in mattoni della facciata sono un espediente antisismico di Antonio Poletti, grande architetto di metà Ottocento». E questo, osserva, ci dice qualcosa di importante che vale sia per le case che, ancor più, per i monumenti: l'antico insegna. «Siamo vittime della tecnologia per i nostri comfort. Di norme di sicurezza grottesche. Intervenire continuamente con tracce nei muri a norma di legge per gli impianti elettrici, per gli impianti idraulici, per gli impianti a piccole ferite e perfino casi clinici. E questo discorso si applica anche ai monumenti. Vale anche per Palazzo Farnese».

[Stefano Miliani]

Il bilancio delle perdite artistiche ad Assisi. Parla Miklos Boskovits, studioso dell'arte italiana del Medioevo

Addio agli affreschi di Cimabue e Giotto

«Era un'antologia della pittura italiana»

Nella basilica distrutti gli «Evangelisti» e i «Dottori della chiesa»

«Accanto alle figure di ciascuno dei quattro evangelisti c'erano i panorami delle città dove, secondo la tradizione, i vangeli sarebbero stati scritti. Accanto alla figura di Marco c'era una vista ben riconoscibile della Roma medioevale. Abbiamo perso quella resa spaziale, perdiamo per la seconda volta i monumenti di quella Roma già scomparsa. Ricordo quei volti degli evangelisti severi, scavati, tesi...», il professor Miklos Boskovits, direttore dell'Istituto germanico di Firenze, storico dell'arte, autore di importanti saggi sul Medioevo italiano, commenta a caldo le notizie che, di mano in mano, arrivano intorno alla devastazione della Basilica di Assisi. Boskovits è arrivato in Italia, trentenne, nel '65, e delle sue numerose visite a un sito che definisce «un'antologia della pittura italiana del Duecento e del Trecento» gli resta anche l'immagine - a questo punto dolorosa, nostalgica - di quel fitto di palazzi romani sovrastati dallo stemma Orsini.

Stando a un bilancio provvisorio in attesa che, rimosse completamente le macerie, sia possibile valutare il danno occorso agli affreschi della *Leggenda di San Francesco* tradizionalmente attribuiti a Giotto - il terremoto ha provocato il crollo della prima e della quarta campata della volta della Basilica del Santo: quella, all'entrata, che ospitava nelle quattro vele i "ritratti", di Giotto o di scuola giottesca, di altrettanti dottori della Chiesa e quella, sovrastante il transetto all'altezza dell'altare maggiore, affrescata da Cimabue coi "ritratti" degli evangelisti. Dove, tra coste d'oro, risplendevano le accurate immagini di San Girolamo e Sant'Agostino, così come dove, benché rovinate dal tempo, si stagliavano le figure compatte di Marco e Matteo, ora c'è un buco nero che s'innalza verso il tetto.

Miklos Boskovits osserva che i danni alla volta dei dottori sono una perdita «gravissima». Ma la ferita più seria, fin qui, sembra inferta a ciò che ci resta di Cimabue, «le cui figure parlano, urlano, piangono, escono dall'impassibilità della tradizione classica romana» osserva. Sarebbero illusi o quasi le due *Crocifissioni*, gli *Angeli*, la *guarigione dello storpio*, ciò che, insomma, il maestro toscano dipinse nell'abside e in altre aree del transetto. Ma la ferita resta doppia, commenta ancora Boskovits: «Già molte opere di Cimabue, nei secoli, sono andate distrutte. Si sa dalle cronache che ha lavorato a Roma, e di questo non è rimasta traccia. Si sa che ha lavorato a Pisa e anche lì non ce n'è traccia». Ferita tripla: «Perché purtroppo i dipinti che sembra siano andati distrutti erano i meglio conservati, i meno attaccati dalle infiltrazioni d'acqua e da quell'effetto-negativo prodotto dal tipo di bianco che Cimabue usava e che, col tempo, si è trasformato in nero, mentre i neri viravano al bianco» spiega ancora lo stu-

diolo.

I soccorritori si sono trovati nella necessità di passare con le ruspe sulle macerie, sapendo che, nella ricerca di eventuali corpi sepolti, stavano stritolando frammenti degli affreschi: rendendo impossibile, così, l'operazione di recupero fatta per esempio a Roma a San Giorgio al Velabro dopo l'attentato del '93. Un dramma nel dramma, a parere del professore? «Non c'è dubbio, vengono prima le persone» ribatte, però ricorda l'incendio del Camposanto di Pisa nell'ultima guerra «una delle maggiori perdite del periodo» dal quale si salvarono briciola a briciola gli affreschi di tre pareti, mentre, sotto le scarpe di chi entrava, andarono persi quelli della parte d'entrata.

La polemica già divampa: l'edificio ha retto per 744 anni e cede ora, a pochi decenni dal restauro in cemento armato della volta. Lei che cosa ne pensa? «Ho sempre ammirato questa basilica, pericolosamente in bilico tra la montagna e la scarpata» ribatte Miklos Boskovits. «Non ho le conoscenze tecniche per pronunciarmi su quanto è successo, ma certo è strano che sia successo dopo tanti secoli».

Maria Serena Palleri



Le prime tende predisposte ad Assisi per i senzatetto

Brambatti/Ansa

L'intervista

Parla il «principe» dei restauratori italiani

Un cattivo restauro ha provocato il crollo

Zanardi accusa: «La chiesa si poteva salvare»

Il soffitto a cassettoni della basilica superiore di San Francesco, nel '50 era stato sostituito con una struttura in cemento. Questo, secondo l'esperto, avrebbe provocato il disastro di ieri mattina.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Erano gli affreschi più belli di Cimabue. Erano quelli più studiati, perché esattamente a cavallo tra l'arte bizantina e il gotico che stava per prendere forma». Il «principe dei restauratori», Bruno Zanardi, parla della splendida crociera con i Quattro Evangelisti e le rispettive zone di evangelizzazione, fino a ieri la meno rovinata, la meno lacunosa di tutto il ciclo dei grandi maestri toscani ad Assisi e oggi ridotta in polvere da una scossa del nono grado della scala Mercalli. Zanardi su quegli affreschi ha lavorato a lungo. Squilla il telefono e all'altro capo c'è Federico Zeri, che chiama per commentare l'«incredibile». Anche il celebre storico dell'arte è senza parole. Insieme allo studioso Zanardi di recente ha realizzato per la Rai un servizio proprio su quegli affreschi sui quali ha scritto il volume «Il cantiere di Giotto», edito da Skira. La sua esperienza di restauratore di capolavori, tra cui la colonna Traiana, il battistero di Parma, fino alla splendida ciclo di affreschi romani del Sancta Sanctorum, è iniziata

qui, all'ombra dei colori del Giotto e del Cimabue.

Zanardi, lei che conosce a fondo questi affreschi, come ha reagito di fronte all'notizia?

«È una perdita irreparabile per tutta la civiltà occidentale. Pensi che il mio lavoro di restauratore è iniziato proprio ad Assisi. Allora i problemi erano veramente irrisolti, si trattava di pulitura e di interventi di consolidamento, non eliminando neppure i gessi inseriti nel restauro del 1908».

Davanti ad un terremoto così violento si può fare qualcosa?

«Molto poco. Tuta la volta del transetto è crollata e non si potrà restaurare. Ma è anche vero che in Italia si fanno spesso restauri inutili. La filologia dei restauri poi è ormai alla farsa quando tu puoi riconoscere la veridicità di un'opera su tre foto di diverse a seconda di come ti piace. Una tela di Penelope senza senso, insomma. Poi non parliamo delle ripuliture: un vero stillicidio. Un caso emblematico a questo proposito è la «Leggenda della Vera Croce» di Piero della Francesca ad Arezzo, plu-

rirestaurata, oppure le puliture delle tele per le varie mostre sui Carracci. O ancora, la Fontana del Tritone di Roma... tutte quante cose fatte senza un vero progetto, senza valutare le segnalazioni di rischi...».

Quali rischi c'erano ad Assisi?

«Moltissimi. Innanzitutto un restauro del 1950 che aveva sostituito lo splendido soffitto a cassettoni della chiesa e ne aveva collocato uno di cemento, in pieno delirio futuristico. La tragedia si è verificata per gli stessi motivi statici già rilevati in un paese della Val Nerina, dove crollò la chiesa di Santa Maria della Neve col sisma dell'82. Nessuno ha valutato le nostre segnalazioni, mie e soprattutto di Giovanni Urbani, ex direttore dell'Istituto Centrale di Restauro, nonché dei lavori di restauro fatti con la soprintendenza dell'Umbria dal 1974 al 1982 relativo alla Basilica superiore, cioè agli affreschi di Giotto. E così è avvenuto l'irreparabile...».

Con questo vuol dire che se si fosse intervenuti si sarebbe potuto evitare il disastro?

«Non proprio. Io però ho visto

l'ottusità della burocrazia ministeriale. Ritorno a Giovanni Urbani, il quale aveva impostato un discorso serio: si tratta del cosiddetto «piano pilota dell'Umbria» del 1976 dove era previsto anche il rischio sismico. Urbani aveva detto ai responsabili del ministero che la tutela delle opere deve partire da come si restaura un quadro. Aveva poi lanciato la sua idea di pianificazione, individuando un rapporto di causa ed effetto tra ambiente e oggetto da conservare: e invece si è continuato a restaurare affreschi in chiese dove crollavano tetti...».

Come è andata a finire?

«È andata a finire che nell'83 Urbani, osteggiato da tutti i soprintendenti, si dimise dalla direzione dell'Istituto Centrale del Restauro il giorno stesso in cui inaugurò una grande mostra sulla protezione del patrimonio culturale dal rischio sismico».

Per il futuro cosa conviene fare?

«Non aspettare un terremoto per pensare agli errori».

Luciano Lorenzetti

La basilica è stata il frutto di un lavoro collettivo attraverso i secoli, la somma della fede di un'epoca

Generazioni d'artisti sotto la volta di S. Francesco

I maestri italiani e una schiera di anonimi artigiani hanno coniato un gioiello di inestimabile valore, sfregiato per sempre dai crolli

Sembra che un giorno Alberto Giacometti abbia detto che, trovandosi in un museo in fiamme e dovendo scegliere se salvare un quadro di Rembrandt o un gatto, lui si sarebbe portato via il gatto, e poi l'avrebbe liberato. Questo pensiero del grande scultore svizzero vale tanto più oggi che ci troviamo a dover registrare i danni provocati dal terremoto che ha colpito l'Umbria: la sua gente, le sue case e, anche, i suoi capolavori. Sono morte diverse persone sotto le macerie: 4 uomini sono rimasti sepolti dagli affreschi duecenteschi che decoravano due delle campate - quelle che hanno subito i maggiori danni - della chiesa superiore di San Francesco ad Assisi. Ecco perché appare un'offesa al dolore di quella gente parlare adesso delle perdite inflitte dal sisma al patrimonio artistico del nostro paese.

Ciò nonostante proviamo per un attimo a considerare l'entità dei danni materiali subiti dalla basilica assiate: che è uno dei massimi luoghi della spiritualità

cristiana e, al tempo stesso, uno dei più importanti luoghi della storia dell'arte italiana.

Il 29 marzo del 1228 papa Gregorio IX donava un appezzamento di terreno e il 17 luglio successivo, il giorno dopo la canonizzazione di San Francesco, veniva posta la prima pietra della chiesa dedicata al santo. Il corpo del quale, il 25 maggio di due anni dopo, veniva traslato dalla chiesa inferiore. Lo stesso giorno di maggio del 1253 Innocenzo IV, un papa francescano, consacrava la basilica composta da due chiese sovrapposte.

Inutile è cercare il nome giusto, tra i tanti che la storiografia, anche la più antica ha proposto, per stabilire la paternità del complesso assiate. Non ci fu, insomma, un solo architetto. Anche perché la basilica di San Francesco è un'opera collettiva alla realizzazione della quale consero le esigenze culturali dei frati predicatori, quelle politiche dei papi ro-

mani (la chiesa nacque sotto il sigillo del vicario di Cristo) non meno che l'opera dei molti artisti che si succedettero a lavorare sui ponteggi.

Incerta è anche la data di costruzione dell'edificio - per alcuni avvenne prima del 1230, per altri in tempo per la consacrazione di vent'anni dopo - il cui profilo architettonico si trasformò col tempo, sino agli interventi quattrocenteschi voluti da Sisto IV, un altro papa francescano, e riguardanti le aggiunte delle cappelle laterali e la sistemazione della piazza esterna e del convento.

Mancando riscontri documentari sufficienti, incerta è pure la paternità dell'ampio e complesso ciclo di affreschi che decorano e caratterizzano narrativamente tutte le superfici murarie dei due livelli della chiesa. Alle pitture presenti nella basilica superiore, la parte del complesso colpita dal sisma di ieri, lavorò Cimabue che, con la sua bottega, subentrò

a una serie di maestri ultramontani. E si impegnarono, Cimabue e i suoi, ad affrescare le restanti superfici del transetto sinistro e destro, l'abside, la volta dell'incrocio tra navata e transetto. Da quel punto si andò avanti affrescando le pareti che conducono all'ingresso della chiesa, con storie dell'Antico e del Nuovo Testamento. Altri maestri affiancarono e succedettero il pittore toscano. Tra questi, probabilmente, Jacopo Torriti, più tardi impegnato (negli anni Dieci del Trecento) nei mosaici della facciata di S. Maria Maggiore a Roma.

Sulla datazione degli interventi di Cimabue ci sono diverse ipotesi, riconducibili nel lasso di tempo che va dalla fine degli anni Settanta del Duecento alla fine del decennio successivo: ossia tra il papato di Nicolò III e quello del suo omonimo successore, il francescano Girolamo Masci che, generale dell'Ordine tra 1274 e 1279, aveva già da prima dato

forte impulso alla decorazione della basilica. La stessa incertezza riguarda i 28 episodi con le *Storie della vita di S. Francesco* che la tradizione vuole di mano di Giotto da Bondone tra fine Due e inizi Trecento, ma che recenti studi tendono ad assegnare alla mano di Pietro Cavallini o di un «cavaliniano».

Ma veniamo al dramma odierno. La stima dei danni subiti dalla struttura architettonica è ancora parziale. Stando ai primi rilievi, appaiono completamente perduti gli affreschi che decoravano la crociera della navata più vicina all'ingresso della basilica. È andato anche distrutto uno degli spicchi che compongono la crociera sovrastante l'altare, all'incrocio tra transetto e navata.

Nel primo caso abbiamo perso i quattro dottori della chiesa, dipinti uno per ogni vela della volta, che sono stati attribuiti al Rusuti. Nel secondo caso è andato in frantumi uno dei quattro

Assisi Crollo in diretta su Umbria tv

È stato trasmesso in diretta il drammatico crollo della Basilica superiore di Assisi. Le immagini sono state girate da una troupe di Umbria tv, durante il sopralluogo della soprintendenza ai beni culturali di ieri mattina. Le riprese mostrano le persone rimaste coinvolte - alcune di queste, seppellite dalle macerie, hanno perso la vita - mentre fuggono verso l'uscita, dove invece stava avvenendo il crollo maggiore.

Orvieto Danneggiato il Duomo

Danni anche al Duomo di Orvieto, dove sono caduti marmi della facciata e del loggiato. Risultano spostate anche le statue degli Evangelisti. Crepata la vela del transetto, davanti alla cappella dei Signorelli.

Fabriano Danni alla chiesa di San Biagio

Completamente distrutta a Fabriano la facciata dell'antica chiesa di San Biagio. L'80% degli edifici del centro storico è lesionato. Danneggiato il teatro «Gentile».

Rieti Campanile inclinato

Danneggiato a Rieti il campanile dell'ex chiesa di San Donato, che risulta inclinato nella parte superiore. La strada sottostante è stata chiusa e verrà riaperta solo quando sarà rimossa la parte pericolante della torre.

Urbino Crepe nel Duomo Salvo il Palazzo

Vistose crepe anche sulla facciata del duomo di Urbino. Il basamento della statua centrale della facciata si è spostato. Il duomo venne in gran parte distrutto dal terremoto del 1789; fu poi ricostruito dal Valadier. Chiuso il Palazzo ducale, anche se non risultano danni evidenti.

Roma Centralini in tilt Vigili al lavoro

Centralini intasati nella capitale subito dopo la prima scossa tellurica: oltre 500 le chiamate nella sola mattinata di ieri ai vigili del fuoco, intervenuti per verificare la tenuta di cornicioni e di vecchi edifici. Sono stati controllati, sempre ieri, anche i ponti del Laurentino 38.

Carlo Alberto Bucci

Il flamenco «derviscio» di Saez a Palermo

PALERMO. Anticipato di molti mesi rispetto all'abituale insediamento primaverile, il festival palermitano «Incontrazione» celebra il suo ventisettesimo anno di vita (e il trentesimo del suo promotore: il Teatro Libero) con un progetto in due tappe: «Danza» (sino a domani) e «Mito» (10 ottobre-9 novembre). Bella novità, è anche la scelta della cinquecentesca Chiesa di Santa Maria dello Spasimo, nella sua suggestiva abside centrale hanno già danzato (in «Evolution») il gruppo francese Actuel Force e la compagnia slovena En-Knap. Il primo ensemble è pioniere dell'hip-hop europeo, cioè di quella danza di strada, acrobatica e virtuosistica, che impegna l'esecutore-trottola in una serie di giravolte sulla testa, equilibri su di un braccio solo, sospensioni aeree. In «Codes of Cobra» la compagnia En-Knap ha invece ricondotto il dinamismo e l'energia di una danza dal vivo e bidimensionale (un video dialoga con sei ballerini in scena) a un racconto incentrato sulla memoria e la gestualità dell'Europa dell'Est. Tra breve la Chiesa dello Spasimo si aprirà a un'altra ricognizione geografica: «Interrogation» del duo israeliano Liat Droor e Nir Ben Gal (atteso per oggi e domani), parte dalla morte di Isaac Rabin per riflettere sull'insolubile conflitto israeliano-palestinese. Intanto con «Regina Mater» «Incontro/Danza» si è assicurato anche uno dei gruppi spagnoli più richiesti del momento e un coreografo, Vicente Saez, già segnalato, nell'88, al Festival «Bailar España» di Reggio Emilia, come possibile continuatore della tradizione iberica e nuovo esploratore di quel difficile rapporto tra espressione e forma, passionale (l'infuocato «duende») e sospensione emotiva che già coinvolge i grandi nomi del flamenco: da Vicente Escudero ad Antonio Ruiz Soler. Ma nelle sue coreografie la tradizione spagnola si riverbera come un'eco lontana, un'appartenenza quasi inconsapevole, che però si traduce in gesti, movimenti e passi posseduti, a tratti, dalla compostezza rigida e dalla tagliente precisione del vemente «baile» flamenco. Basterebbero gli sguardi e la postura di alcuni ballerini della sua compagnia (almeno i migliori) a rivelare un debito culturale che Saez attribuisce, più che al flamenco vero e proprio, all'asprezza della sua terra (è nato a Alicante), dove i deserti sono più duri delle braccia dei contadini che li vorrebbero arare. Ma in «Regina Mater» non c'è solo la secca ripetizione di linee aguzze o a spirale, sulle quali il giovane coreografo, affascinato dalla meditazione dei Dervisci, ha lavorato. C'è proprio, snocciolata in filigrana, un'ambigua epifania femminile. Per Saez, la Vergine è il simbolo della vita e della morte; è fertile, salvifica ma corruttrice dei sensi. Ecco perché ha mosso le sue cinque, intercambiabili, regine-madri (e i suoi tre danzatori) sul «Requiem» di Mozart. Nei canti di questa messa che ha tentato i maggiori coreografi del nostro tempo, è iscritta la corsa dell'uomo verso la redenzione.

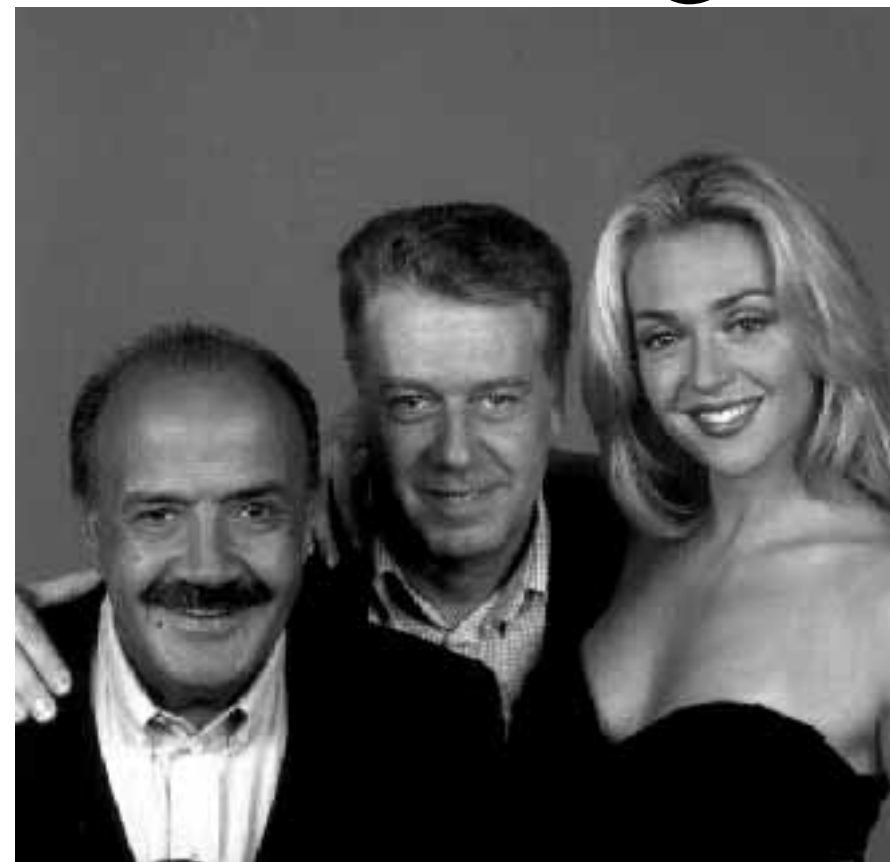
Marinella Guatterini

SFIDA TV Da domani su Raiuno e Canale 5 si affrontano i due popolari conduttori

I duellanti della domenica Frizzi e Costanzo sul ring



Le due squadre della domenica: Fabrizio Frizzi tra Maria Carfagna e Luisa Corna e, a destra, Maurizio Costanzo, Claudio Lippi e Paola Barale



DOMENICA IN

«Non vi farò rimpiangere Mara Venier»

ROMA. Ventun'anni di *Domenica In*, sempre uguale a se stessa. Cambiano i volti: Fabrizio Frizzi sostituisce Mara Venier e corona il sogno di condurre per 40 puntate, da domani alle 14, il pomeriggio festivo di Raiuno. Ridimensionato Don Mazzi, non più ospite fisso, affiorano belle ragazze (vivaio Miss Italia), ma il programma rimane incollato alla consolidata formula di giochi, chiacchiere estemporanee, musica e quella spruzzata di sport capace di tenere inchiodata la tifoseria domestica, per non far rimpiangere la «gestione» Venier. «Non potevamo avere l'arroganza di cambiare un prodotto che alla gente piace», salta su Frizzi, braccio operativo della mente televisiva Michele Guardì, che firma e dirige le sei ore di trasmissione. Piccato, ma con garbo, il conduttore precisa: «È come se un costruttore si presentasse al campionato del mondo con una macchina a tre ruote. Originale, peccato che rischierebbe di perdere la corsa». Già, cos'altro escogitare per confermare audience da leader come quella dell'anno scorso, con uno share medio che oscilla fra il 27 e il 31 per cento? «Non facciamo gare con nessuno», s'affrettano a puntualizzare Guardì e Frizzi. «Anzi, avevamo pensato addirittura di scambiarsi i saluti in diretta con Maurizio Costanzo e lo staff di *Buona domenica*, appuntamento saltato per motivi tecnici. Il nostro impegno è di realizzare il programma

al meglio». Nei nuovi giochi, il pubblico è invitato a sbirciare dentro una valigia, a scervellarsi davanti a una cassaforte sotto gli occhi di un numero imprecisato di notai (onde scongiurare lo scandalo dei giochi truccati dell'anno scorso) e a scapicollarsi in prove d'abilità al buio. Da casa le peripezie delle coppie di questo «thriller game» saranno mostrate da telecamere a infrarossi.

Nella nuova squadra, accanto al riconfermato Giampiero Galeazzi (rientrato nei ranghi di giornalista sportivo), arriva Antonella Clerici, già impegnata all'alba nei feriali con *Uno Mattino*, che condurrà il gioco «Facciamo 12»: la schedina potrà essere compilata anche tra il primo e il secondo tempo delle partite. «Faremo informazione sportiva, niente a che vedere con l'approccio da tifosi di *Quelli che...il calcio*», spiega il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo, felice di celebrare «il trionfo del contenitore televisivo, espressione classica della tv generalista». E dallo scatolone domenicale spuntano anche Donatella Raffai, Alberto Angela e Michel Pericoli (per i collegamenti esterni), i comici Manlio Dovi ed Emanuela Aureli (la sua perfetta imitazione di Mara Venier non ne farà rimpiangere l'assenza), il gruppo di cantanti «Sei come sei», la miss finalista Mara Carfagna, la modella indiana Padma Lakshmi e la cantante Luisa Corna. Alla guida dell'orchestra, di nuovo Gianni Mazza.

Accanto a Frizzi, compagne occasionali, «le amiche della domenica». La prima sarà Anna Falchi. Sfumata la possibilità di una conduzione con la moglie Rita Dalla Chiesa («Mediaset non le ha concesso la libertà»), Frizzi s'è anche rassegnato a non averla come ospite. «Non l'ho invitata per non metterla in imbarazzo. Sta preparando un nuovo programma e la sua squadra non ne sarebbe stata contenta».

Roberta Secci

BUONA DOMENICA

«Non voglio polemiche, niente Lolita»

ROMA. *Buona domenica* di Maurizio Costanzo & co. riapre i battenti da domani su Canale 5 (in onda in due parti dalle 13.30 alle 18.10. E dalle 18.45 alle 20.00). La notizia? La rinuncia di ospitare nella prima puntata il cast di *Lolita*, il film «scandalo» di Adrian Lyne, vietato negli Usa e accolto da infinite polemiche qui da noi. E sostituito in corsa con l'intervento di un geologo, in grado di dar lumi sul terremoto dell'altro giorno.

«Abbiamo rinunciato ad avere il cast di Lyne - precisa Costanzo, preoccupato della serenità delle famiglie italiane - perché non vogliamo che la nostra *Domenica* causi polemiche. Non ce l'ho con il film che non ho visto ma che, sono sicuro, sarà senz'altro bello. Piuttosto non credo sia opportuno presentare un tema di questo genere nella prima puntata di una trasmissione domenicale. Magari lì ospiteremo nella seconda puntata».

Al pubblico del di di festa, il conduttore del celebre salotto notturno di Canale 5 che ammette di «trovarsi a disagio a parlare di tv in una giornata in cui qualcuno è morto a causa del terremoto», vuole riservare una trasmissione di tutta serenità. Dal «clima tranquillo e familiare», con giochi «semplici» e poi, nella seconda parte, tanto talk show. Così come da sedici anni fa ogni sera col suo

Maurizio Costanzo show.

Al suo fianco, ogni domenica per 35 settimane, sono stati riconfermati la sottobrette Paola Barale e il grande Claudio Lippi, vera rivelazione della tv di quest'ultima stagione. Mentre al posto di Fiorello («Mi ha detto che un impegno così lungo non lo divertiva più», confida Costanzo) subentrano il re del gossip, pentito, Enrico Papi e il «Forrest Gump» italiano (la definizione è di Costanzo) Luca Laurenti. Quanto agli ospiti della

prima puntata, il giornalista dovrà assolvere ai doveri del buon padrone di casa: accogliere la nuova arrivata nella grande famiglia Mediaset, Mara Venier che farà da madrina al debutto del contenitore domenicale. Per gli orfani di Fiorello, invece, una telefonata in diretta dell'ex conduttore del karaoke servirà a placare gli animi. La passerella sarà completata dall'arrivo di Paolo Villaggio, Nek, Simona Ventura, Pamela Prati, Marina Rei, Riccardo Cocciante. Immacabili, poi, i confronti e i commenti sulla concorrenza con *Domenica in* di Raiuno. Ai quali Maurizio Costanzo si offre con sottomissione: «Sarà come salire su un ring con le braccia legate - dice -. Noi, a differenza del programma di Raiuno abbiamo 21 interruzioni pubblicitarie e sei telepromozioni. E poi non abbiamo lo sport. Ma queste sono le leggi della tv commerciale. Insomma, sarà una gara impari, ma leale: Fabrizio Frizzi è bravissimo, Michele Guardì è un grande costruttore di macchine tv. Noi cercheremo di fare il nostro meglio. Ma per favore non parlate di duelli. Giocheremo per noi, non contro di loro. Sapendo - conclude - che la sfida domenicale è una gara di fondo che si misura domenica dopo domenica».

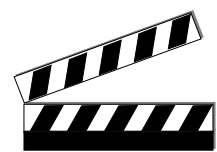
Gabriella Gallozzi

PRIMEFILM Esce «Contact», il kolossal di fantascienza spirituale diretto da Zemeckis

«Voci» da Vega: Jodie insegua gli extraterrestri

La Foster nei panni di un'astronoma cocciuta che «ascolta» le voci che vengono da Vega. Molti effetti speciali, ma in una chiave seria.

«Se ci siamo solo noi, beh, mi pare un bello spreco di spazio». La battuta spiritosamente problematica torna due volte in *Contact*: e magari, oltre a riassumere l'opinione di Carl Sagan, l'astronomo scomparso al cui romanzo omonimo si ispira il film, esprime anche il punto di vista di Robert Zemeckis. Dopo il successo planetario ottenuto da *Forrest Gump* non era facile imbrogliare il film giusto, per cui bisogna riconoscere al quarantacinquenne cineasta un certo coraggio nell'affrontare in chiave di fantascienza adulta, senza invasioni da Marte, il tema della vita extraterrestre. Ma non per questo *Contact* è una riuscita: disteso solennemente nella misura dei 150 minuti, il film maneggia l'impegnativo argomento facendo qua e là il verso al Kubrick di *2001. Odissea nello spazio*, e nel confronto è facile scoprire chi ci rimette. Certo non era facile condensare sul grande schermo le quasi 400 pagine del romanzo. La prosa non entusiasmante di Sagan, fitta di



Contact
di Robert Zemeckis
con: Jodie Foster, Matthew McConaughey, Tom Skerritt, John Hurt. Usa, 1997.

annotazioni scientifiche e di citazioni colte, rigetta ogni approfondimento psicologico in favore di uno sguardo alto sul grande dilemma: c'è qualcun altro, oltre a noi, nell'universo?

Non ha dubbi la giovane protagonista della storia, l'astronoma Ellie Arroway, detta «Sparks» per la sua brillantezza, alla quale Jodie

Foster regala la sua faccia aguzza e scontroso di ragazza «fanatica». Sin dall'infanzia Ellie cerca nel cosmo le risposte alle sue inquietudini: da bambina si metteva notte-tempo all'ascolto della radio ad onde corte; ora, diventata grande, s'è specializzata nella ricerca di voci provenienti dalle galassie. Ma che fatica replicare all'ironica diffi-

denza dei suoi capi, risolti nei tagliare i fondi e i macchinari.

Incipit a parte (un suggestivo e prolungato «carrello all'indietro» che ci proietta nell'iperspazio, in un caleidoscopio di effetti visivi e voci radiofoniche sempre più remote), *Contact* gira a vuoto per più di tre quarti d'ora, ma il «contatto» con gli extraterrestri è davvero suggestivo: si immagina, infatti, che il messaggio ritrasmesso da Vega sia il saluto di Hitler alle Olimpiadi del 1939, il primo a essere inviato per onde televisive. Sarebbe una beffa, e invece insieme alle immagini incerte arrivano anche dei complicatissimi segnali da decodificare, forse dei piani per costruire una gigantesca astronave con la quale propiziare l'incontro ravvicinato...

Tranquilli: non si vedono alieni, marziani e consimili. Il pericolo non viene dal cielo. Il bello di *Contact* sta nell'evitare, privilegiando una dimensione astratta e interiore, talvolta dolente, le barconate

tipiche della fantascienza in stile *Independence Day*; il brutto sta nell'incapacità di mantenere il discorso, anche visivamente, a quel livello, e non tanto per il ricorso agli effetti speciali (talvolta funzionali al disegno spettacolare come nelle sequenze catastrofiche di Cape Canaveral) o alle nuove tecniche digitali (quel Clinton «ritagliato» dalla cronaca che sembra recitare nel film). Anche il nucleo centrale del film - il conflitto tra fede e scienza che nel romanzo occupa pagine intere - viene risolto nell'infelice, ancorché ridicolo, rapporto sentimentale tra Ellie e il bel leader spirituale Palmer Ross. Ma certo è una novità, per un kolossal di questo tipo, un'eroina che in sottofinale confessa di non credere in Dio: senza iattanza, con l'aria di chi, pur avendo vissuto un'esperienza ai confini della realtà, non rinuncerà a scrutare il cielo con gli strumenti della scienza.

Michele Anselmi

Torinodanza

Maurice Béjart direttore artistico

Maurice Béjart è il nuovo direttore artistico di Torinodanza. E questa sera il Teatro Regio ospiterà una serata in onore del grande coreografo in cui si esibiranno alcuni geni del balletto, da Sylvie Guillem a Mikhail Barishnikov.

Europacinema

Liv Ullman vince il concorso

Confessioni private di Liv Ullman è il film vincitore del concorso di Europacinema e tv; un premio speciale va a *Devil's Island*, un'opera in difesa dei diritti civili. La giuria della sezione «Cinema & cibo» ha segnalato la performance del protagonista di *Mangiare, bere, uomo, donna* di Ang Lee e le ricette del *Pranzo di Babette*.

Cinememorie

Da Warhol a Paolo Brunatto

Da oggi a lunedì Salerno e Maiori ospitano «Cinememorie», una rassegna-laboratorio sull'avanguardia che parte da *Kiss* di Andy Warhol per arrivare al cinema totale di Paolo Brunatto, uno sperimentatore mistico e giramondo, poco noto ma amato da gente come Rosellini e Bertolucci. Di Brunatto si vedrà *Vieni dolce morte*, girato in India nel '67, il recente *30 anni dopo* e il primo documento filmato su Carmelo Bene, *Un'ora prima di Amleto* di Pinocchio.

«E.R.»

Un successone la puntata live

Milioni di americani hanno seguito il ritorno della serie tv *E.R.* «battizzata» con una puntata live. Gli attori del pronto soccorso più famoso del mondo se la sono cavata benissimo, anche se a un certo punto si è sentito qualcuno gridare «pubblicità!». Il «dramma» dal vivo è stato replicato tre ore dopo per gli spettatori della West Coast.

Berliner Ensemble

Va in scena Brecht inedito

Un inedito di Brecht, *Judith de Shimoda*, andrà in scena in prima mondiale il 20 dicembre a Berlino. L'allestimento, una coproduzione tra Berliner Ensemble e la cooperativa italiana Fabbrica dell'attore, si potrà vedere anche in Italia a febbraio. Il testo, scritto nel '40 durante l'esilio finlandese, è stato scoperto due anni fa.

Riecco «Elisir» La salute secondo Raitre

ROMA. Con una puntata dedicata alle cause e alla prevenzione dell'infarto ritorna domani *Elisir*, la trasmissione di medicina e salute di Raitre condotta la domenica in prima serata da Michele Mirabella. Stessa formula, «popolare ma rigorosa», per un programma che l'anno scorso, al debutto, ha sfiorato un inaspettato share del 12 per cento: buon dato d'ascolto per una rete che imboccato, parola del direttore Giovanni Minoli, la strada della «televisione di servizio». E anche Mirabella giura che manterrà (fino a giugno) l'atteggiamento da «totale ignorante della materia» e che non rinuncerà a tartassare, con i suoi accessi di ipocondria, il medico di famiglia Carlo Gargiulo, riconfermato ospite fisso del programma. Tra gli esperti contattati dagli autori (Patrizia Belli, Aldo Piro e Lucia Restivo), il farmacologo Silvio Garattini, il neurologo Luigi Amaducci e l'esperto di alimentazione Eugenio Del Toma.



Il presidente a Assisi con Veltroni. Stanziati 50 miliardi. Polemiche per la mancata previsione della seconda scossa

La promessa di Prodi tra le macerie

«La basilica tornerà al suo splendore»

Rabbia dei parenti delle vittime: «Non dovevate mandarli dentro»

All'estero desolazione per i danni all'arte

Sconforto e preoccupazione: sono questi i toni dei commenti all'estero sul terremoto. Il crollo della basilica di San Francesco ad Assisi ha sconvolto tutti. «Il mio pensiero - ha detto la ministra francese della Cultura Catherine Trautmann - va prima di tutto alle famiglie delle vittime, alle quali esprimo la mia profonda solidarietà. Ma poi, come si può non essere particolarmente turbati dai danni causati a uno dei più grandi capolavori di tutti i tempi, gli affreschi della basilica di San Francesco d'Assisi? Va da sé che la Francia farà tutto il possibile per aiutare i nostri amici italiani in questa prova dolorosamente percepita da tutti quelli che sono attaccati al patrimonio artistico dell'umanità». In Gran Bretagna, il mondo artistico si è dichiarato a lutto per i danni della «gemma della pittura italiana del tredicesimo e quattordicesimo secolo». Beth Williamson, esperta del «Courtauld institute of art» ha spiegato che quando si parla di quattordicesimo secolo la basilica di San Francesco è «il libro di testo per eccellenza» e l'affresco di Cimabue era l'opera più importante. «La crepa che lo attraversa - dice l'esperta - è una ferita per il mondo intero». Ed ha ripensato ai danni subiti dal dipinto del crocifisso, sempre di Cimabue, a Santa Croce, durante l'alluvione di Firenze del '66. Anche la National gallery ha reso pubblico il dispiacere per i danni per bocca di Dillian Gordon, curatrice della collezione italiana, che ha sottolineato: «La basilica di San Francesco è uno dei monumenti più importanti della storia dell'arte occidentale. Non è un'esagerazione dire che l'arte italiana come la conosciamo oggi comincia con questa basilica».

DALL'INVIATO

ASSISI. Il viaggio nell'Umbria terremotata Romano Prodi l'ha iniziato da Assisi. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha portato con sé il vice premier e ministro dei beni culturali, Walter Veltroni, ed il Ministro degli Interni, Giorgio Napolitano. Ad attenderlo in lacrime, sul sagrato di quel che resta della Basilica di San Francesco, il padre custode, Giulio Berrettoni. Sono momenti di grande commozione e tensione. Dentro la Basilica decine di soccorritori stanno ancora scavando alla ricerca di due, forse tre dispersi. Prodi, con Veltroni e Napolitano, si avvicinano all'ingresso, ma per non ostacolare le operazioni di soccorso preferiscono non entrare in Basilica. Il capo del Governo, arrivato ad Assisi qualche minuto dopo le 15, ascolta attonito il racconto della tragedia dalla voce di chi era in Basilica proprio in quel momento, Padre Giulio Berrettoni, ed ha visto morire i suoi due confratelli ed i due tecnici della Soprintendenza. Decine di cameraman, fotografi, giornalisti cercano invano di strappare una dichiarazione, un commento, ma Prodi, con il resto della delegazione governativa, tace e tira dritto. Si dirige in un bar vicino, dove è stata allestita una saletta per un improvvisato vertice con le autorità religiose e civili della città di San Francesco della Regione.

«Sono venuto qui innanzitutto per una visita di testimonianza e di solidarietà. La saggezza di consiglia di trattenerci il meno possibile per non intralciare in alcun modo le operazioni di soccorso. Sappiate - dice Prodi rivolgendosi al presidente della Regione Umbria, Bruno Braconeri, ed al vescovo di Assisi, Monsignor Goretti -, che il Governo vi è e vi sarà vicino. Faremo tutto ciò che c'è da fare affinché questo straordinario monumento della cultura cristiana e dell'arte torni al suo antico splendore».

Prodi, Veltroni e Napolitano ascoltano ancora le testimonianze del vice sindaco della città, Edo Romoli, anche lui nella Basilica durante il crollo, e si avviano a lasciare Assisi. Fuori dall'improvvisata sala del vertice c'è tanta gente con ancora negli occhi la paura del terremoto.

Ci sono anche i parenti dei due geometri ancora sepolti sotto le macerie. Urlano la loro disperazione, il loro dolore, la loro rabbia. Sono attimi di tensione. Qualcuno cerca anche di aggredire il capo del Governo, ma polizia e carabinieri evitano per poco ogni contatto.

Una rabbia, quella dei familiari delle due vittime, scatenata dal fatto che i loro congiunti erano stati chiamati all'interno della Basilica per effettuare i sopralluoghi agli affreschi. Ma lo stesso soprintendente alle belle arti dell'Umbria, Costantino Centroni, anche lui presente all'interno della chiesa al momento della seconda e terribile scossa, ha detto che nemmeno lui si era preoccupato del pericolo: «Se potevo, con il mio intervento, limitare i danni di un Giotto avrei corso qualsiasi rischio». E per Willer Bordon, sottosegretario ai beni culturali, precipitatosi anche lui ad Assisi, ha detto poi che si è trattato di una «micidiale casualità».

Nessuno poteva immaginare, dunque, una simile casualità, nemmeno il

sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi, che dopo la prima scossa aveva rilasciato una dichiarazione tranquillizzante circa l'eventualità di una replica più forte del sisma della notte. Purtroppo così non è stato e le sue affermazioni sono state definite «incaute ed avventate» da alcuni parlamentari dell'opposizione.

Ed è proprio Barberi ad illustrare a Prodi, Veltroni e Napolitano, nel corso di una riunione operativa tenutasi nei locali del Centro operativo allestiti dalla Protezione Civile a Foligno, dove la delegazione del Governo si è recata dopo aver lasciato Assisi, cosa è avvenuto tra le montagne dell'Umbria e le Marche, ad informare il capo del Governo dello stato dei soccorsi e dei primi, sommi, numeri della catastrofe, dei senza tetto, delle abitazioni crollate, delle scuole e degli ospedali inagibili, delle chiese lesionate.

Anche a Foligno Romano Prodi ribadisce il carattere della sua visita ed invita i presenti (nella sala operativa ad accoglierlo, tra gli altri, il prefetto di Perugia ed il sindaco di Foligno) a proseguire nella loro preziosa opera di assistenza alle persone colpite dal terremoto. Prodi esprime anche il suo profondo cordoglio per le vittime del terremoto, e annuncia i primi impegni del Governo: «abbiamo già provveduto - dice Prodi - a stanziare cinquanta miliardi per far fronte alla prima emergenza e deciso di dichiarare lo stato di grave calamità. Domani (oggi, n.d.r) il Governo inserirà già nella Finanziaria altri finanziamenti per la ricostruzione».

Non vuole parlare molto neanche a Foligno, Prodi. «perché questo è un momento assai delicato e non vorremmo con la nostra presenza rallentare il vostro lavoro. Spero che possiate fare ogni sforzo, ed il Governo vi sarà vicino, per alleviare quanto più possibile il disagio della gente».

Ma prima che Prodi lasci la sala operativa il sindaco della città, Maurizio Salari, gli rivolge parole di ringraziamento per la visita che il Governo ha voluto fare in Umbria a pochissime ore dal drammatico terremoto.

Ascoltano in silenzio Giorgio Napolitano e Walter Veltroni. Anche loro vogliono evitare parole di circostanza e frasi fatte.

Ma la notizia del crollo della Basilica di San Francesco ha già fatto il giro del mondo e Veltroni, ancora scosso da quanto ha visto pochi minuti prima ad Assisi, dice soltanto che lo Stato farà tutto il possibile per ricostruire ciò che sarà possibile ricostruire: «questo terremoto ha colpito opere di pregio inestimabile. Ora le nostre Sovrintendenze devono provvedere alla raccolta dei dati per avere una mappa precisa ed il bilancio esatto di tutti i danni in Umbria e Marche».

Poi, il vicepresidente del consiglio, dopo aver espresso la sua personale solidarietà al lutto dei frati francescani e dei familiari dei due tecnici della Sovrintendenza deceduti, ha affermato che «si tratta di caduti sul lavoro. La professionalità e la dedizione di questi dipendenti dello Stato non è spesso riconosciuta quanto invece meriterebbe».

Franco Arcuti



Una nube di polvere davanti all'ingresso della basilica di San Francesco ad Assisi Stinellis/Ap

In Irpinia nell'80 l'intensità 50 volte superiore

Il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, Enzo Boschi, riferendosi al terremoto che ha colpito Marche e Umbria ha affermato che «in termini di energia liberata, la scossa è stata relativamente lieve, in quanto 50-60 volte inferiore al sisma dell'Irpinia del 1980. Se vi fosse una maggiore prevenzione, specie in zone con fabbricati molto vecchi come in questo caso, una scossa come quella di questa notte sarebbe stata senza conseguenze».

Pentito in videoconferenza «Qui trema tutto»

«Abbiamo il terremoto, abbiamo scosse violente, dottore, qui trema tutto»: un racconto in diretta della nuova scossa di terremoto che ha colpito ieri mattina Marche e Umbria è stato fatto alle 11.42 dal collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, che stava deponendo con collegamento in videoconferenza al processo di Firenze per le stragi con le autobombe del 1993. A mezzogiorno il collegamento con la località dove si trova Pennino è saltato, dopo che il collaboratore aveva chiesto di accelerare il controesame per via delle scosse.

Panico sul set di Giannini a Foligno

Panico a Foligno e Bevagna per Giancarlo Giannini e Isabella Ferrari, che stanno girando il film «Dolce far niente». L'attore è stato costretto a lasciare l'albergo dove era alloggiato, per rifugiarsi in una roulotte. Ieri le riprese sono state interrotte: erano previste alcune scene sulla piazza della basilica di Bevagna.

Prevenzione Come si difende il Giappone

Quando nel paese si verifica una scossa sismica, la rete tv giapponese Nhk diffonde difonde un allarme acustico che si può udire anche con il televisore spento. Entro un paio di minuti vengono fornite ai cittadini notizie su intensità, epicentro del sisma ed eventuale pericolo di un maremoto. In tutti gli uffici è obbligatorio tenere una borsa per la sopravvivenza con acqua, cibo liofilizzato, casco, torcia elettrica e radio. Sono previste frequenti esercitazioni per tutta la popolazione, mentre tutti gli edifici vengono costruiti secondo norme antisismiche. Tutto ciò non bastato comunque ad evitare i 5000 morti nel disastroso terremoto di Kobe.

«Sorpreso» il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica di Roma

Boschi: «Inaspettata la seconda scossa È stata come 10 bombe di Hiroshima»

«Non me lo aspettavo la seconda scossa così ravvicinata e così potente. Ero convinto che il peggio fosse passato con la notte e che avremmo avuto solo scosse di magnitudine inferiore». Lo «confessa» il professor Enzo Boschi, direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Roma, il principale supporto scientifico della Protezione civile. Ieri il centralino dell'Istituto Nazionale di Geofisica è andato in tilt, sommerso da centinaia di telefonate.

Professor Boschi, ma quanto è stata potente la scossa della notte tra giovedì e venerdì e quella di ieri mattina?

«Molto. È stata del 5,5 della scala Richter. Per fare paragoni, in Friuli fu del 6 e in Irpinia addirittura del 7. Ma il 5,5 significa la liberazione di un'energia equivalente a 10 bombe come quella che rase al suolo Hiroshima. Anche se il paragone non è appropriato perché l'esplosione di una bomba atomica è un evento puntiforme, avviene in un solo luogo definito. Una scossa di terremoto,

invece, è un evento che interessa chilometri di crosta terrestre. Ma, insomma, l'energia ha valori di questo tipo».

L'Umbria è da sempre una zona sismica, ma in questi anni sembra che i terremoti si siano accaniti su quel territorio. Perché?

«Sì, senza dubbio la zona è altamente sismica. Sul passato remoto abbiamo soltanto alcune descrizioni, molto precise nelle date e negli effetti ma ovviamente molto poveri sotto il punto di vista dei dati scientifici. Rispetto agli ultimi vent'anni, abbiamo come evento di riferimento l'ultimo grande terremoto. Se lo ricorderanno in molti: fu quello del 1979 in Val Nerina. Anche allora vi furono una decina di morti e molti danni. Da allora ad oggi abbiamo registrato un continuo succedersi di scosse. Ve ne sono state circa 130 di magnitudine superiore ai 3,5 gradi della scala Richter. In particolare, poi, vi sono stati 6 casi in cui si sono avuti sequenze di scosse ravvicinate, come ieri. Tutto l'Appennino,

dalla Liguria alla Calabria, è sismico perché il Mediterraneo è un confine frastagliato fra la placca africana e quella euroasiatica. La placca africana spinge contro quella euroasiatica, si creano delle tensioni da una parte e dall'altra che danno vita a terremoti che liberano molta energia. In genere, in Italia, è il Mezzogiorno a subire i terremoti più gravi».

Torniamo a ciò che è accaduto ieri: come mai i danni della seconda scossa sono stati così gravi?

«La prima scossa si è in pratica ripetuta uguale alle 11,40 e, cinque minuti dopo, è stata seguita da una più piccola che ha provocato i danni maggiori, perché ha in pratica fatto sì che i palazzi continuassero ad oscillare. E comunque non c'è modo di sapere ora con precisione che cosa è accaduto. Ci vorranno un paio di giorni per capire esattamente che tipo di movimento profondo vi è stato».

Romeo Bassoli

Il sottosegretario alla protezione civile: statisticamente probabile un sisma di 10-12 gradi Mercalli

Barberi: «La vera catastrofe deve ancora arrivare»

A maggior rischio la Garfagnana, la Calabria e la Sicilia orientale. «Un evento rarissimo le due scosse sovrapposte»

ROMA. È polemica sulle parole pronunciate nella mattinata di ieri dal professor Franco Barberi. Raggiunte le zone terremotate del maceratese, il Sottosegretario alla protezione civile dichiarava testualmente che «era ormai da aspettarsi una diminuzione di intensità» delle scosse nelle ore successive. E invece, alle 11 e 42 minuti si è scatenato l'inferno.

Sottosegretario, non è stato un po' incauto quella dichiarazione?

«Prima di accusare bisogna analizzare le cose che ho detto. Alle sette del mattino ho raccomandato due cose alla popolazione. La prima: di uscire dalle case e attendere le squadre di valutazione dell'agibilità degli edifici. Naturalmente ho aggiunto che le scosse si sarebbero ripetute. La seconda è di non usare il telefono se non in caso di estremo bisogno. Ciò che ho detto nel maceratese rispondeva a una voce incontrollata che si era sparsa nella zona di una prossima catastrofica scossa che avrebbe fatto sprofondare il centro Italia. Mi sono limitato a sot-

lineare che quella voce era una fesseria e che non si sarebbero ripetute scosse dell'intensità di quella della notte precedente».

Ma poco dopo si è verificata...

«Non è così. In realtà, come ha già stabilito l'Istituto nazionale di Geofisica, intorno alle 11 e 40 ci sono state due forti scosse il cui effetto si è sommato. Si sono cioè sovrapposte amplificando la loro reale energia e i conseguenti danni. È un fenomeno rarissimo che riteniamo incomprensibile. Ma ora è assai difficile chesi ripetano scosse simili».

Però quell'ottimismo potrebbe aver indotto a minor prudenza le quattro persone vittime del crollo della chiesa ad Assisi...

«Cosa avremmo dovuto fare? Quando si verifica un terremoto le attività di soccorso dei feriti e l'intervento per controllare lo stato degli edifici sono subito necessari ed è ovvio che comportino dei rischi. Era pur necessario che si stabilisse il livello delle lesioni nella basilica di Assisi».

L'azione sismica è iniziata il 4 settembre. Era così imprevedibile il terremoto di queste ore?

«Non era possibile una previsione certa. I limiti delle conoscenze scientifiche sui terremoti non riguardano solo l'Italia ma tutto il mondo».

Che impressione si è fatto della facilità con cui certi edifici sono crollati?

«Logica vorrebbe che il danno del terremoto diminuisse mano a mano che ci si allontana dall'epicentro. In questo caso, invece, il danno è distribuito a macchia di leopardo. Segno che siamo di fronte a case in un pessimo stato di conservazione. Va detto che certe zone sono state dichiarate a rischio sismico solo nel 1981-1983. Tutto il patrimonio preesistente è in uno stato penoso. La sfida per il futuro è fare prevenzione sismica, cioè intervenire sugli edifici storici e su quelli più vecchi per rinforzarli».

Nel 1996 lei affermò che ci dovevamo aspettare un brutto terre-

moto. È questo il caso?

«No, parlavo di un'eventualità molto più grave. In base a una considerazione statistica i terremoti distruttivi si verificano in Italia con una cadenza di 18 anni. L'ultimo è quello dell'Irpinia del 1980. Tanti altri terremoti, compreso questo, non sono del livello devastante di cui parlo».

Spieghi meglio...

«La media storico-statistica mostra che tra Umbria e Marche ci possiamo aspettare eventi di forza pari all'ottavo grado della scala Mercalli. Il terremoto a cui faccio riferimento può avere una magnitudine di dieci, fino a dodici gradi. Parlo di zone come la Garfagnana in Toscana, la Calabria e la Sicilia Orientale».

Le ultime parole del sottosegretario impressionano non poco. Basti pensare che proprio nella Sicilia orientale c'è chi vorrebbe costruire un ponte di tre chilometri a una sola campata.

Paolo Mondani



Sabato 27 settembre 1997

10 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Bonolis peggio di così

MARIA NOVELLA OPPO

Beato tra le donne» è un programma così brutto che fa sembrare bello «Ciao Mara», esaltanti le previsioni del tempo, intelligente Gigi Marzullo. Bonolis ha davvero l'effetto di migliorare la tv. Sì, lo sappiamo che questo orrendo varietà lo hanno visto in tanti, ma questa è un'aggravante e non un motivo per attenuare il giudizio. Perché la bruttura è confezionata con tanto furbo mestiere, che ne basterebbe la metà per fare un programma decente. Il fatto poi che per una volta non siano le ragazze, ma i maschietti, a mostrare le natiche e fare la figura delle oche al macello non toglie niente alla vergognosa volgarità del tutto. Volgarità di cui è parte essenziale la stupidità, alla quale manca ogni pur minimo pretesto demenziale. È triste il modo in cui il conduttore inveisce contro quel poveretto di Martuffello. Sono penosi i dialoghetti recitati a memoria dai concorrenti e producono effetti tremendi agli intestini più delicati (diciamo così) le battute ripetute di Bonolis. Quando uno ha detto una volta una scemenza come «ma che gli farò io alle donne?» basta e avanza. Se la ripete pochi minuti dopo dovrebbe pagare una forte multa a beneficio dei bisognosi. Inoltre, alla puntata del debutto partecipava come ospite Emilio Fede, che avrebbe fatto un figurone tra tutti quei giovani tamarri di periferia, se non fosse stato anche lui «precotto» da una sceneggiatura insopportabile e costretto a boccheggiare come un pesce nell'acquario di Pingitore. Il quale da anni (in Rai o a Mediaset non fa differenza) si adoperava a peggiorare la tv attraverso l'Auditel. La diffusione militante del cattivo gusto che viene fatta con «Beato tra le donne» è antieccologica, tossica ed esiziale. Difendiamo l'ambiente e spegniamo la tv.

24 ORE

AMICI ITALIA 1 14.00
Contrasti e incomprensioni madre-figlia. Un tema ricorrente che Maria De Filippi discute nel suo talk show attraverso due storie raccontate in prima persona: quella di Francesca, una ventiduenne che vive sola da tempo e fa la spogliarellista ma non si sente amata dalla mamma, e quella delle sorelle Natalia e Francesca di 20 e 23 anni.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.20
La lotta al cancro è l'argomento dello speciale di Bruno Mobbri. A che punto è la ricerca sui tumori in Italia? Un confronto con gli altri paesi è al centro dell'inchiesta di Daniele Cerrato.

CONCERTO CON IL PAPA RADIOUNO 20.45
Da Bologna il concerto per il Papa in una diretta condotta da Pierluigi Diaco e Massimo Cotto. Sul palco, tra le star, Bob Dylan, Adriano Celentano, Gianni Morandi, Andrea Bocelli.

IL PRIGIONIER SUPERBO RADIOTRE 21.00
Il Festival di Jesi propone due opere di Pergolesi. Oltre alla celebre, e rappresentatissima, *Serva padrona*, c'è una prima esecuzione moderna, quella del *Prigionier superbo*, nella revisione di Marcello Panni e con la regia di Ugo Gregoretti.

AUDITEL

VINCENTE:
Paparissima Sprint (Canale 5, 20.40) 6.176.000

PIAZZATI:
Beato tra le donne (Canale 5, 20.59) 6.168.000
Beautiful (Canale 5, 13.49) 5.395.000
La zingara (Raiuno, 20.45) 4.661.000
Coolrunnings (Raiuno, ore 20.57) 4.264.000

DA VEDERE



E «King Kong» ballò con Anghelopoulos

1.35 FUORIORARIO
Cose (mai) viste a cura di Ghezzi, Giorgini, Di Pace, Marabelle, Melani, Turgliatto, Francia.

RAITRE

Notte atipica con due film apparentemente lontani anni luce. Il raro *La recita*, che è forse il capolavoro assoluto di Theo Anghelopoulos (1975), e che mescola tragedia greca ed estetica del cinema estremo anni '70, e un antico *King Kong* del '33 firmato da Schoedsack e Cooper. Elemento in comune? Una critica della società dello spettacolo. E infatti questo sabato notte è racchiuso dentro al titolo «Anagrammi dello spettacolo».

SCEGLI IL TUO FILM

10.30 L'ANNIVERSARIO
Regia di Lindsay Anderson, con Alan Bates, Brian Cox, James Bolam. Gran Bretagna (1975). 124 minuti.
British cinema arrabbiato e autenticamente proletario. Il grande Lindsay Anderson fa tornare nella natia cittadina mineraria tre fratelli incasinati. L'occasione è la festa per l'anniversario di nozze dei genitori, ma uno di loro ha scoperto di essere gay...

20.50 TERROR E BORDO
Regia di Peter Werner con Marg Hengelberger, Kris Kristofferson, Jude Ciccolella, Elizabeth Rodriguez. Usa (1973). 86 minuti.
A bordo di una nave di rifornimento della Marina militare americana avviene un caso di stupro. La situazione si fa difficile quando si tratta di individuare e punire il colpevole...

20.35 CONAN IL BARBARO
Regia di John Milius, con Arnold Schwarzenegger, Max Von Sydow, James Earl Jones. Usa (1981). 128 minuti.
Una favola a fumetti sul riscatto di un bimbo. È l'unico superstita di una strage e diventa un gigante vendicatore con le fattezze da body builder di Arnold Schwarzenegger. Per amanti del genere avventuroso-muscolare.

20.30 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE
Regia di Terence Young con Yul Brinner, Senta Berger, Angie Dickinson, Hugh Griffith, Rita Hayworth, Omar Sharif, Marcello Mastroianni, Trevor Howard. Usa (1960). 105 minuti.
Una task force dell'Onu è impegnata a stroncare il traffico dell'oppio dalla produzione in Iran allo spaccio a Napoli. Soggetto di Ian Fleming e regia dell'autore di quattro film di 007, per un progetto con scopi umanitari interpretato da un cast eccezionale per compensi simbolici.

RETEQUATTRO
20.30 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE
Regia di Terence Young con Yul Brinner, Senta Berger, Angie Dickinson, Hugh Griffith, Rita Hayworth, Omar Sharif, Marcello Mastroianni, Trevor Howard. Usa (1960). 105 minuti.
Una task force dell'Onu è impegnata a stroncare il traffico dell'oppio dalla produzione in Iran allo spaccio a Napoli. Soggetto di Ian Fleming e regia dell'autore di quattro film di 007, per un progetto con scopi umanitari interpretato da un cast eccezionale per compensi simbolici.

TELEMONTECARLO



MATTINA		
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [4386331]	7.00 UN DOLLARO BUCATO. Film western (Italia, 1965). [6293331]	6.55 TERESA VENERDI'. Film commedia (Italia, 1941). [85347114]
9.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [4114]	8.30 UNA DONNA PER RINGO. Film western (USA, 1966). All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. [6218466]	8.20 TI CONOSCO MASCHERINA! Film commedia (Italia, 1944, b/n). [2869319]
10.00 MARATONA D'ESTATE - XX EDIZIONE. "Rassegna internazionale di danza. [3231379]	10.00 Tg 2 - MATTINA. [55485]	9.40 EQUITAZIONE. Concorso Int. ad ostacoli. [7751640]
10.45 LA FORZA DELLA VOLONTÀ. Film drammatico (USA, 1987). Con Edward James Olmos, Lou Diamond Phillips. [9520176]	10.05 LASSIE. Telefilm. [3679027]	9.00 CASA PER CASA. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti. [7624992]
12.30 Tg 1 - FLASH. [99398]	10.30 Tg 2 - MATTINA. [8818992]	10.30 L'ANNIVERSARIO. Film drammatico. All'interno: 12.00 Tg 3 - Ore dodici. [5451379]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5408195]	10.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [5409621]	11.30 Tg 4. [6451350]
	11.35 HO BISOGNO DI TE. [3291824]	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santilicheri. [7027447]
	11.50 Tg 2 - MATTINA. [5256602]	
	11.55 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [60876737]	

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [3602]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [85060]	14.00 TGR REGIONALI. [68379]
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [1373553]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. All'interno: Brno (Repubblica Ceca); VOLLEY (Campionati Europei femminili, Italia-Ucraina. Semifinale. [4471842])	14.20 Tg 3 - POMERIGGIO. [137805]
15.20 L'AQUILA E IL SERPENTE DI MARE. Documentario. [6272485]	16.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [8947466]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [389640]
15.50 UN GRANDE PRATO VERDE. Speciale. [77319263]	17.00 PRIMO CITTADINO. Miniserie. (Replica). [9661263]	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Rally Rai. Rubrica sportiva; 15.25 La Bagnaiola; Equitazione. Concorso Internazionale salto ostacoli; 16.30 Bologna: ciclismo. Giro dell'Emilia; 17.30 Volley. Campionato Italiano maschile. [44327843]
18.00 Tg 1. [71756]	18.35 SERENO VARIABILE. Rubrica. [8578621]	16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [8485]
18.10 SETTIMANO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [3158089]	19.00 METEO 2. [30350]	17.00 FERDONAMI. Varietà. [68379]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [22224]	19.05 MARSHALL: PIRATI INFORMATICI. Telefilm. [917447]	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [92534]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [1670176]		18.55 Tg 4. [5710008]
		19.30 GAME BOAT. Gioco. [5609089]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [50447]	20.00 EXTRALARGE. Telefilm. "Black and white". [447]	20.00 QUELLI CHE ASPETTANO. Rubrica sportiva. [81008]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3050027]	20.30 Tg 2 - 20.30. [29282]	20.25 QUELLI CHE IL CALCIO... IL SABATO. Rubrica sportiva. [2109089]
20.45 Da Bologna: SULLA STRADA. Attualità. "In occasione del 23° Congresso Eucaristico Nazionale... e sei rimasto qui". Conduce Milly Carlucci. Regia di Luigi Martelli. [120244]	20.50 TERROR E BORDO (INFLAMMABLE). Film thriller (Usa 1995). Con Kris Kristofferson. Prima visione Tv. [966669]	22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [87843]
	22.30 PALCOScenico - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: 23.30 Tg 2 - Notte. [8733973]	22.45 TGR REGIONALI. [8964466]
		22.55 PROLO VI SUL FILO DEI RICORDI. Speciale. Conduce Lorenza Foschini. [5861244]
		20.35 CONAN IL BARBARO. Film (USA, 1982). Con Arnold Schwarzenegger, Sandhal Bergman. Regia di John Milius V.M. di 14 anni. [3081008]
		22.55 CITTÀ VIOLENTA. Film giallo (Italia, 1970). Con Charles Bronson, Telly Savalas. Regia di Sergio Sollima. [7390244]
		20.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il bersaglio". Con Don Johnson, James Gammon. [790263]
		22.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [9144027]

NOTTE		
23.10 Tg 1. [1087621]	0.25 METEO 2. [2777747]	23.55 Tg 3. [5067447]
23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1084534]	0.30 MARE DI SABBIA. Film guerra (GB, 1958, b/n). Con Richard Attenborough, John Gregson. Regia di Guy Green. [8918312]	0.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta. Film drammatico (Grecia, 1975). Con Eva Kotamirou, Vanchelis Kazan. Regia di Theodoros Anghelopoulos; King Kong. Film fantastico (USA, 1933, b/n). Con Fay Wray, Bruce Cabot. Regia di Merian C. Cooper, Ernst I. Schoedsack.
23.20 SPECIALE Tg 1. [1130911]	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9276190]	1.15 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [1252190]
0.10 Tg 1 - NOTTE. [196225]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	1.35 SPECIALE ODISSEA. Dietro le quinte di "Odissea". [4165935]
0.30 DON BOSCO. Film biografico (Italia, 1988). Con Ben Gazzara, Piera Degli Esposti. [2752867]		1.55 VR TROOPERS. Telefilm. [59490732]
2.20 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [6342645]		2.30 MANNIX. Telefilm. "Il campione". [6788645]
3.00 ARRIVEDERCI ROMA. [3245751]		3.20 SPENSER. Telefilm. "La lotta per squali". [2000138]
3.15 IN NOME DEL POPOLO SOVRANO. Film drammatico.		4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "E-sca per squali". [2000138]
		5.10 KOJAK. Telefilm. "Un uomo innocente".
		23.40 INVIATO SPECIALE. [8805379]
		0.10 "L'OLITRA". Speciale sul film di Adrian Lyne. [8513157]
		0.15 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio sport. [3733954]
		1.30 STAR TREK. Telefilm. "L'espediente della carbonite". [2048770]
		2.30 BARETTA. Telefilm. [5661867]
		3.30 CAROGNE (CIRO AND ME). Film grottesco (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. Regia di Enrico Caria.
		23.10 Tg 5. [8777718]
		23.30 SPECIALE VOTA LA VOCE. Musicale. [75114]
		1.00 Tg 5. [2952732]
		1.15 Tg 5 (Replica). [3887935]
		1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [1054374]
		1.45 Tg 5 (Replica). [2530119]
		2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [1839670]
		2.45 Tg 5 (Replica). [1638635]
		3.15 NONSOLOMODA. Rubrica (Replica). [8499157]
		4.00 Tg 5 (Replica).
		23.00 SPECIALE GOLEADA. Anticipi campionato di calcio. [6911]
		23.30 I FUCILIERI DEL BENGLA. Film avventura (Usa, 1954). Con Rock Hudson. [4899553]
		1.15 TMC DOMANI. [3732009]
		1.30 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. (Replica). [1072770]
		1.45 LA GRANDE ATTRAZIONE. Film commedia (Usa, 1962). Con Pat Boone, Nancy Kwan. Regia di Daniel Petry. [9683954]
		3.30 CNN.

PROGRAMMI RADIO									
Tmc 2 12.00 ARRIVANO I NOSIRI. [231963] 14.20 CLIP TO CLIP. Musicale. [3099331] 14.40 Tg. [587992] 14.05 COLORADIO. Musicale. [5059460] 18.00 I CINQUANTISTI. Telefilm. [193737] 18.50 SISTER KATE. Telefilm. [763786] 19.30 COVER UP. Telefilm. [853466] 20.30 FLASH. [751089] 20.40 CALCIO. Camp europeo. Valencia-Real Madrid. [794244] 23.30 BILLIARDO. [402756] 23.40 SUPERTURISMO. Rubrica. [1709195] 0.05 EQUITAZIONE. Concorso Int. ostacoli.	Odeon 18.30 ESTATBANANIA. Rubrica. [112756] 19.30 IL REGIONALE. [308331] 20.00 RACING TIME. Rubrica sportiva (Replica). [305244] 20.30 COWBOY D'ACCIAIO. Film drammatico (USA, 1978). Con James Brin. Regia di Harvey Laidman. [270379] 20.30 FLASH. [751089] 22.30 OFF SHORE. Rubrica sportiva. [932535] 24.00 DESTINAZIONE MONTE CARLO. Film spionaggio (USA, 1972). Con Roy Scheider, Richard Basehart. Regia di David Lowell Rich.	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... [38849737] 11.45 CINEMA. Rubrica. [4711447] 12.00 SPAZIO LOCALE. [2053718] 14.30 FOTOMODILLA DELL'ANNO. Varietà. [661447] 15.00 ALICE. Situation comedy. Con Linda Lavin. [4424640] 17.30 PEARL HARBOR. Film. [9462534] 19.15 Tg. News. [775404] 20.50 MR. NORTH (SIS-NORTH). Film commedia (USA, 1988). Con Anthony Edwards. [654973] 22.30 DELITTO AL CASINO. Film Tv thriller (USA, 1982). Con Robert Mitchum.	Cinquestelle 12.00 WATCH DOG. Attualità. [68379] 12.15 VIDEOZINE. Rubrica di moda e costume. [4793350] 13.00 MOTOR SPORT TELEVISIONE. Rubrica sportiva. [37549485] 17.30 MOVING. Rubrica (Replica). [391639] 18.00 CONQUEROR. CHIC. Rubrica (Replica). [746843] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [561621] 21.30 AMBIENTE COLORE. [320553] 22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO. Conduzione. [5090465] 23.40 RED SHIRT DIARRIES. Tl. [2158263] 23.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele+ Bianco 9.55 BABYLON 5 - UNA VOCE DALLA SPAZIO. Film. [4889114] 11.25 PALOOKAVILLE. Film. [81720669] 13.00 FOOTBALL NFL. [1963584] 15.00 CALCIO. Serie B. Torino-Genoa. [879244] 17.00 CALCIO. Campionato Inglese. Chelsea-Nottingham Forest. [467718] 19.00 HOMICIDE. Telefilm. [79244] 20.00 THE MOVIE MAKERS. [124466] 21.00 IL DIAVOLO IN BLU. Film. [9283756] 22.40 GOLF. Ryder Cup. [5090465] 23.40 RED SHIRT DIARRIES. Tl. [2158263] 0.10 STRANGE DAYS. Film.	Tele+ Nero 10.25 PALLA DI NEVE. Film. Con Paolo Valzaglio. [6002060] 12.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [433394] 13.00 Tg. [433814] 14.00 LE AFFINITÀ ELETTRICHE. Film. [35214602] 16.50 GENERAZIONI. Film fantascienza (USA, 1994). [1103331] 18.45 BENVENUTI A RADIOLAND. Film commedia. [4823756] 20.30 LEZIONI DI ANATOMIA. Film. [112331] 22.15 MURDER ONE. Telefilm. [508379] 23.15 FURE DI TERZA. Tl. Film. [5091244] 0.45 LA NOTTE E IL DIMMENTO. Film.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.10; 11.12; 13.30; 15.48; 19.23; 24.2; 4; 5; 5.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli. 6.38 Panorama Parlamentare. 6.44 Radiouno Musica; 6.48 Bolinare; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Tentiamo il "13" (Replica); 9.05 Cultura; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 Sabatouno; 13.28 Alle porte del Paradiso. Storie di Gubio e di Pellegrini. Un programma di Francesco Petrone. A cura di Flavia Pesetti. Regia di Leo Antinozzi (Replica); 14.44 Bolinare; 14.55 Calcio. Antico Campionato Serie B. Torino-Genoa; 18.00 Diversi da chi?; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale rotocalco del sabato; 19.57 Aria che ti passa; 20.30 Concerto per il Papa; 23.10 Ondaverde; 23.15 GR1 - Estrazioni del Lotto; 23.30 Per noi; 0.33 La notte dei misteri.	Raidue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè; 7.14 Vivere la Fede; 8.03 Radiospazio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabatouno; 11.50 Mezzogiorno con Catherine Deneuve; 13.43 Hit Parade; 15.00 Sabatouno 2 parte; 17.30 Invito a teatro. L'importanza di chiasmari Ernesto; — Il petto e la coscia; — La moglie ingenua e il marito malato; 18.30 GR 2 Anteprema; 20.00 Barzellette; 20.25 GR2 Calcio. Anticipi Campionato Serie B. 22.24 Ondaverde; 22.30 Gr2; 22.40 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereotone. Raidiotre Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'annata;	16.45 I protagonisti della musica. Bach: Tra sacro e profano. 9° parte; 17.30 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Tempi moderni. La musica di oggi a confronto. Rock jazz e classica presentati da Gigi Rossi e Valentina Antonelli; 19.47 Radiotre 21.00 Festival; — Il Cantelone; Suo il prigionier superbo; — La serva padrona; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 12; 15. Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimeora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefsso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.





L'etichetta che lanciò l'«Original Dixieland "Jass" Band» sta ristampando il suo catalogo

Ha 80 anni il primo disco di jazz Quel 78 giri ora diventa un Cd

Una curiosità: il gruppo, che incise per la Victor (ora RCA/Victor) era composto tutto da «bianchi». L'editto alla fine della Prima Guerra Mondiale per vietare il genere. Il linguaggio afro-americano.

Sono passati poco più di ottant'anni da quel 26 febbraio 1917 in cui il cornettista Nick LaRocca, il trombonista Edwards, il clarinetista Larry Shields, il pianista Henry Ragas ed il batterista Tony Sbarbaro, ovvero i musicisti della «Original Dixieland "Jass" Band», entrarono negli studi di registrazione della Victor per incidere il primo brano di jazz in assoluto, *Livery Stable Blues*, che nel disco venne poi accoppiato a *Dixieland Jass Band One-Step*. La data segna naturalmente una svolta molto importante perché la storia del jazz coincide con quella delle etichette discografiche che ne hanno documentato più o meno fedelmente l'evoluzione. La cosa curiosa è che il quintetto guidato da LaRocca era formato tutto da musicisti bianchi, che però a modo loro influenzarono lo sviluppo del linguaggio jazzistico. L'anno prima destarono un grande interesse a Chicago e a New York, dove trionfarono al Reisenweber Restaurant. Le case discografiche se il contese, ma la Victor, che ora sta ristampando in cd queste chicche, ebbe la meglio, anche se alcune fonti raccontano che la Original Jass Band in realtà fu un ripiego dell'ultima ora, del rifiuto dell'orchestra nera del cornettista Freddie Keppard, che temeva ingenuamente di essere copiato se avesse consentito di registrare la sua musica. La Victor in realtà esisteva già da diversi anni: fu fondata nel 1899 da Eldridge Johnson, inventore di quella vite senza fine che

permetteva di mantenere la velocità costante a 78 giri al minuto sul fonografo. Numerosi furono i concorrenti che tentarono di rubargli l'invenzione, ma Johnson riuscì a portarli tutti quanti in tribunale e difendere con successo il suo progetto. Per tutelarsi maggiormente il giovane produttore si associò contemporaneamente alla Compagnia Internazionale del Grammofono e all'inizio del secolo cominciò a far registrare gruppi di *minstrels* bianchi e neri, compagnie di artisti itineranti che cominciarono a diffondersi con successo nella prima metà dell'Ottocento e che divennero ben presto una delle numerose fonti del jazz, e non solo (compositori bianchi come James Bland e Stephan Foster vi attinsero e persino Claude Debussy scrisse alcuni *minstrels*). Nel 1913 Johnson registrò fra l'altro anche i primi dischi di un'orchestra nera di ragtime, quella di Jim Europe; tuttavia dopo la Original Dixieland Jass Band le incisioni di musica afroamericana si fecero sempre più rare (eccezioni furono i contratti che la Victor fece alle orchestre di Paul Whiteman e Jean Goldkette) perché alla fine della Prima Guerra fu fatta non poca propaganda contro il jazz, o contro ciò che si pensava fosse il jazz. Le autorità di New York pubblicarono addirittura un editto che «proibiva» di ballare il jazz dopo mezzanotte anche se, per esempio, la musica di Whiteman andava bene perché, nonostante fosse jazz,

era fortemente euroindirizzata. Bisognerà aspettare il 1926, anno in cui entrarono presso la Victor Nathaniel Shilkret e Eli Oberstein in veste di nuovi direttori artistici, per vedere riapparire il jazz nel catalogo dell'etichetta. I due furono capaci di assicurare contratti di esclusiva con artisti che avrebbero modificato profondamente il linguaggio della musica afroamericana quali Fletcher Henderson, Duke Ellington, Jelly Roll Morton, Fats Waller, Louis Armstrong, Dizzy Gillespie, che assieme a Bud Powell fu l'unico artista bebop ad essere registrato. Se si fecero scappare la musica della Cinquantaduesima strada, i produttori della Victor, che nel frattempo diventò RCA Victor, furono molto attenti al genere West Coast che trovò enormi consensi negli anni Cinquanta grazie anche alla dolcissima sonorità della tromba di Shorty Rogers. Sgolfando il ricco catalogo incontriamo anche i nomi di Paul Desmond, Gerry Mulligan, Bob Brookmeyer, Gerry Mulligan, Chet Baker, ma anche quelli di Gato Barbieri, Gil Evans e Carla Bley.

Helmut Falloni

Quando la musica nera vendeva solo in Inghilterra



Quando, verso la seconda metà del XIX secolo furono progettati i prototipi che avrebbero portato al grammofo, l'unico uso ammesso per questa nuova invenzione fu quello di archiviare le parole. Ed è stato ascoltando i primi esempi musicali su rulli vi si oppose perché avrebbero fatto apparire il fonografo quasi come un giocattolo. Qualche anno dopo l'uso della galvanoplastica rese possibile l'invenzione, nel 1902, del disco a 78 giri. Nel 1925 la registrazione elettrica subentrò a quella acustica. Le compagnie che hanno legato per prime il loro nome alla musica afroamericana furono la Columbia e la Victor, entrambe prevalentemente orientate a registrare forme ballabili. Il jazz di New Orleans fu registrato appena nel 1921 con il gruppo di Kid Ory. Nascevano in quel periodo i «race records» che allettavano, oltre che la Columbia e la Victor, la Paramount Record

Company di Chicago, la Gennett Recording Company di Richmond e diverse altre piccole industrie. Dopo aver toccato punte di vendita altissime il mercato discografico subì un crollo e dal martedì nero del 1929 si salvarono solo poche case discografiche. Nel 1933 c'erano solo tre case discografiche attive: Victor, Decca e Columbia. Le incisioni di jazz in quel periodo erano sporadiche. Due anni dopo, nel 1935, nasceva per opera di Milt Gaber, la Commodore, la prima etichetta americana esclusivamente dedicata al jazz. La session che ne inaugurò l'attività avvenne il 17/01/38 ad opera di «Eddie Condon and his Windy City Seven». Tuttavia l'incisione che portò il nome della Commodore oltre la cerchia degli appassionati fu quella di «Strange Fruit» di Billie Holiday il 20/04/1939. [He. F.]

Brevi note

Tre nere signore fasciose e dotate. Con voci ben assortite e un piglio soul-pop elegante. Il giro è quello americano, lussuoso e melodico, mescolato a qualche graffio hip hop. Le Sisters with Voices duettano con rappers di rango, da Puff Daddy a Redman e Snoop Doggy Dog. Il mix funziona perché ha anima e arrangiamenti giusti. Non cade nella melassa, ma nemmeno è troppo scarno e ripetitivo. Così il disco finisce per piacere un po' a tutti. E non solo ai fanatici della «black-music» d'alto bordo. [Diego Perugini]

■ **Release**
Some
Tension
SWV
Rca/Bmg
[D.P.]

■ **Atom**
Heart
Madras
Govinda
Dance Factory/
Emi
[D.P.]

Sono già un piccolo culto fra i cultori della dance di tendenza, che mescola elettronica, techno, ethno-ambient e altre diavolerie. I Govinda sono un gruppo fiorentino innamorato della musica e della cultura indiana, di cui propongono atmosfere e suggestioni in chiave ballabile. Con testi in sanscrito e

Trent'anni dalla fondazione e venti dal colossale successo di «Rumours». Anniversari che contano e valgono bene una reunion. Così i Fleetwood Mac si celebrano dal vivo in uno special di Mtv, dove riascoltiamo le belle voci di Stevie Nicks e Christine McVie, la chitarra di Lindsay Buckingham e i tamburi di Mick Fleetwood. Scendono gli hit del passato, poco folk e molto pop, ma di classe sopraffina. Praticamente dei classici melodici. E in più, ci sono degli inediti. Il segnale, forse, di una nuova partenza. [D.P.]

■ **The Dance**
Fleetwood
Mac
Reprise/
Wea
[D.P.]

■ **The Big Picture**
Elton John
Rocket/
Mercury
[D.P.]

Il vecchio Elton è tornato. Con le sue ballate tipiche e l'ispirazione che gioca fra ricordi di vecchi capolavori e melodie già sentite. Magari con qualche arrangiamento attuale e un pizzico di retorica in più. Ciò non toglie che il nuovo album non sia male. Nel senso che la classe di «Reg», assieme a diversi momenti indovinati («Something about the Way You Look Tonight», per esempio), riesce sempre a salvare la baracca. E a consegnare un prodotto, se non eccezionale, almeno dignitoso. Anzi, buono. [D.P.]

Sotto il palco

Samuele Bersani (Palavobis, Milano)
Chiama i suoi fans sotto il palco, il giovane Bersani, un po' perso in un palasport troppo grande per lui. L'emozione, insomma, deve essere grande, per uno che sta cercando di fare il salto di qualità e cerca nuovi consensi. Davanti ci sono le solite ragazze, quelle che lo trovano «così carino» e non perdono tempo per strepitare e incitare. Bene, comunque. Anche se Samuele Bersani ora punta più in là. C'è un altro pubblico da conquistare, oltre a quello adolescenziale. Il suo ultimo album, il terzo di carriera, è maturo al punto giusto. Nel senso che le idee (anche musicali) escono più nitide e poetiche. Chiare anche dal vivo, dove Bersani tenta la strada di gruppo, con una band energica e un suono più aggressivo e meno cantautorale. C'è il giochino di *Cocodrilli*, scanzonato spechietto per le allodole in un album che così leggero non è. Tanto che, poi, arriva una ballata d'amore amaro come *Giudizi universali*, un vero gioiellino pescato dal cuore. E, ancora, una tenera storia d'omosessualità come *Braccio di ferro* mischiata all'attualità trasfigurata di *Crazy Boy*, alternate ai successi del passato, siano la filastroca di *Freak* che l'urgenza sentimentale di *Spaccacuore*. Il pubblico conosce bene tutto e Bersani, quasi, si commuove. E va un po' in confusione di fronte alle pressanti richieste per la pimpante *Lolita*. Giusto il tempo di mettere la scaletta e introdurla al volo. Con un tenero leggito davanti, per evitare vuoti di memoria. [Diego Perugini]

Grazie ad un programma definito rivoluzionario si tagliano i link inattivi e si arriva al cuore della ricerca

Infoseek, il motore che fa risparmiare tempo

Sono molti gli strumenti di ricerca che già oggi scelgono per l'utente i siti più interessanti per aiutarlo nella ricerca sulla Web

Tributo al Boss con i Rocking Chairs

Ci sono anche i Rocking Chairs, il gruppo rock emiliano, nel doppio cd di tributo a Bruce Springsteen che sta per uscire negli Stati Uniti in coincidenza con il 48mo compleanno del rocker americano, alla fine del mese. I Rocking Chairs cantano «Restless Nights», mai comparsa su un disco di Springsteen, già uscita nel 1987 sul primo album della band italiana quando alla voce c'era Graziano Romani.

LOS ANGELES. Steve Kirsh, presidente e fondatore della Infoseek Corporation, non sembra aver dubbio alcuno: quella che la sua impresa si appresta a lanciare è, a tutti gli effetti, un'autentica rivoluzione. Ed anch'essa, come tutte le autentiche rivoluzioni, nasce in ultima analisi da unostato di necessità. «Il fatto dice - è che, nell'ultimo anno, la quantità delle informazioni diffuse in rete è cresciuta molto più rapidamente dei software centralmente usati dai vari motori di ricerca». E tanto rapido è venuto facendosi il fenomeno, aggiunge, che ormai tutti lo possono constatare: gran parte dei documenti che gli ingranaggi di queste obsolescenti macchine restituiscono agli utenti altro non sono, ormai, che «dead links», collegamenti morti. Piccoli segni di necrosi che, sostiene Kirsh, fatalmente preludono ad un non troppo remoto «collasso del sistema». Ed è appunto qui, sull'orlo del baratro, che la «rivoluzione di Infoseek» incomincia. Di che si tratta? Il

suo principio di fondo - decentrare - è in verità tanto ovvio, diffuso e banale da rammentare, ammettono i promotori, il classico parallelo con l'acqua calda. Ma quanto l'acqua calda, aggiungono con orgoglio, esso è in effetti indispensabile e geniale. «Quello che abbiamo fatto», spiega Kirsh - non è stato in fondo che questo: moltiplicare gli indici di ricerca e diffonderli nella rete. Il nostro programma ripete in sostanza le operazioni logiche che ciascuno di noi compie quando va in una biblioteca. Per cominciare una ricerca parte dal catalogo generale. Ma è poi nell'indice di ciascun libro, o nel libro stesso, che davvero trova le informazioni di cui ha bisogno». In breve. Oggi, sostengono i protagonisti della rivoluzione, i grandi motori di ricerca espongono come prova di potenza il numero di pagine da loro indicizzate: 40 milioni AltaVista, 60 milioni Excite, 54 milioni HotBot...Ma tutto questo, aggiungono, serve a ben poco se poi, da questa imponente galassia, non so-

no in grado d'estrarre che un groviglio di cianfrusaglie, una nuova e scempiata galassia che, in una sempre più lunga catena, solo reclama nuove e frustranti selezioni. Sicché Infoseek segue un cammino inverso. Ed anziché appesantire il proprio centro con una inutile massa di informazioni, prima lo alleggerisce dalla zavorra dei doppietti e dei «dead link» (da 100 milioni di pagine indicizzate a 24, secondo i dati forniti da Kirsh). E quindi, forte della ritrovata agilità e d'un nuovo e rivoluzionario programma, diffonde i suoi agenti (o indici) in rete alla ricerca di quel che davvero serve. Già oggi, in verità, molti servizi sono in grado di ricercare contemporaneamente molteplici database (un esempio per tutti: il Dialog Information Service della Knight-Ridder Information Inc.). Ma nessuno, dice Kirsh, era fin qui riuscito a restituire agli utenti una lista unica e «ragionata» di informazioni classificate in ordine di importanza. Insomma, il «nuovo Infoseek» -

patentato la scorsa settimana e pronto a funzionare a pieno ritmo probabilmente prima della fine dell'anno - si appresta a fare tra i motori di ricerca quello che le cosiddette «push technologies» vanno facendo nel mondo dei browsers: mettere ordine nel caos, selezionare nelle infinite dimensioni del cyberspazio i minuscoli pezzi d'universo di cui ciascuno di noi ha bisogno. Obiettivo: aiutare il progresso dell'umanità. Nonché, ovviamente, migliorare le proprie posizioni in un mercato - quello, appunto, dei motori di ricerca - considerato vitale per la conquista di introiti pubblicitari. Una ricerca condotta dalla Media Metrix lo scorso luglio dava Infoseek al terzo posto della classifica generale, con il 17,5 per cento del totale. Ancora dietro Yahoo! (36,8 per cento) ed Excite (18,8). Ma già davanti a Lycos (15,9) e ad AltaVista (12,2).

Massimo Cavallini

R.E.M.

Nuovo album e nuovo produttore

Pat McCarthy sarà il produttore del nuovo album dei R.E.M., prendendo il posto di Scott Litt, che ormai da dieci anni era dietro la console del gruppo di Athens. McCarthy ha già lavorato con i R.E.M. nei loro ultimi due album come tecnico del suono, e ha anche lavorato con U2, i Wallflowers e i Counting Crows. Il bassista Mike Mills ha dichiarato che l'uscita di scena di Litt è in parte dovuta all'incremento di attività della sua nuova etichetta, la «Outpost Records», lanciata lo scorso anno in collaborazione con la Geffen. Il nuovo cd dei R.E.M. vedrà la partecipazione di diversi ospiti, come ad esempio Neil Young e il chitarrista dei Fresh Fellows Scott McCaughey, già in tour con i R.E.M. nel 1995 e impegnato come strumentista sul loro più recente album, «New adventures in hi-fi». Tra gli altri ospiti attesi sul disco, in forse la presenza del batterista degli Screaming Trees Barrett Martin, già impegnato nell'altro progetto di Peter Buck, i Tuatara.

Neil Young

Concerto benefit ad ottobre in California

Una incredibile line-up, comprendente Metallica, Blues Traveler, Smashing Pumpkins, Dave Matthews Band, Alanis Morissette, Katy Crowley e Lou Reed affiancherà Neil Young nel corso del suo annuale Bridge School Benefit. Gli artisti si esibiranno sabato 18 e domenica 19 ottobre allo Shoreline Amphitheatre di Mountain View, in California. Il benefit annuale di Neil Young raccoglie fondi per la Bridge School, che si occupa dei bambini che hanno grossi impedimenti fisici e difficoltà di parola, ed è diretto dalla moglie dell'artista, Peggy. In autunno sarà anche pubblicato l'album «The Bridge School Concerts: Volume One», che contiene registrazioni tratte dai concerti per il benefit svoltisi negli ultimi 10 anni. Nella raccolta ci sarà, oltre allo stesso Neil Young, Pearl Jam, Beck, David Bowie, The Pretenders, Patti Smith, Pete Dinklage e Hootie and the Blowfish.

AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

AVVISO DI BANDO DI GARA

L'Autorità Portuale di Civitavecchia Via Prato del Turco snc - 00053 Civitavecchia (RM) tel. 0766/58324 - Fax 0766/583243 comunica che in data 12.09.97 sono state inviate per la pubblicazione sulla GUCE ulteriori informazioni relative al bando di gara pubblicato sulla GUCE S 165 del 27.8.97 e sulla GURI - Parte II n. 204 del 2.9.97 concernente l'appalto dei lavori per la costruzione del Terminal Croceristico del Porto di Civitavecchia. Importo a base d'asta € 32.084.833.139-.

Dette informazioni sono pubblicate anche sulla GURI Parte II n. 224 del 25.9.97. Il termine di presentazione delle domande di prequalifica per la licitazione privata è stato spostato dal 29.9.97 al 20.10.97.

Ulteriori informazioni possono essere richieste all'indirizzo sopra riportato.

Civitavecchia

IL PRESIDENTE (Francesco Nerli)

COMUNE DI FERRARA AVVISO ASTA PUBBLICA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239224 - Fax 0532/239292, indice asta pubblica per il giorno 6/11/1997, ore 12.00, ai sensi art. 6 lett. a) D.Lgs. 157/1995, per contrazione di un mutuo di € 1.415.554.430 - Bando integrale inviato alla CE in data 12/9/1997, pubblicato sulla G.U. n. 222 del 23/9/1997 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara dal 23/9/97.

Ferrara, 18/9/1997 IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (s. sra C. Balboni)

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI COSTITUZIONE DELLA AUTONOMIA TEMATICA

Ambiente e territorio

Introduzione: Fulvia BANDOLI

Conclude: Massimo D'ALEMA



Ambiente

ROMA, VENERDÌ 3 OTTOBRE 1997 • ORE 15.00
HOTEL ERGIFE, VIA AURELIA, 619

Sabato 27 settembre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE



Quel giorno che l'asfalto saltò in aria

L'autostrada Trapani-Palermo saltò in aria alle 17,58 e con essa la Fiat Croma guidata da Giovanni Falcone. A fianco del giudice c'era sua moglie Francesca Morvillo: morirono tutti e due dopo poche ore in ospedale. Insieme a loro persero la vita i tre agenti della scorta a bordo della Croma blindata che li precedeva di pochi metri. Si chiamavano Vito Schisano, 27 anni, Antonio Montinaro e Rocco Di Cillo, entrambi trentenni. Era sabato 23 maggio del 1992. Come ogni fine settimana, Falcone tornava da Roma, dove dal febbraio '91 lavorava come direttore dell'Ufficio affari penali del ministero di Grazia e Giustizia. Ad attenderlo all'aeroporto di Punta Raisi c'era la moglie. Alle 17,50 salirono in macchina e Falcone, come sempre, prese la guida, facendo accomodare sul sedile posteriore l'autista, che si sarebbe salvato. Dopo 8 minuti avrebbero già percorso 10 dei 15 chilometri che separano l'aeroporto dal capoluogo siciliano. Ma qualcuno - quel qualcuno che oggi ha un nome e un cognome - li teneva sotto controllo. Quando il convoglio, tre auto in tutto, quella del giudice al centro, arrivò all'altezza dello svincolo per Capaci un comando a distanza fece detonare i 600 chili di tritolo nascosti sotto l'autostrada, in un canaletto per il deflusso dell'acqua. La prima auto andò a finire in un campo coltivato, dopo un volo di 200 metri; la seconda, con i coniugi Falcone a bordo, fu centrata dall'esplosione e si bloccò a pochi metri dal cratere; l'ultima schizzò in aria ricadendo pochi metri più in là. Il primo ad accorrere sul luogo dell'attentato fu un contadino che stava lavorando nei campi nei pressi dell'autostrada, Salvatore Gambino. Poi arrivarono soccorritori occasionali, ambulanza, forze dell'ordine. Falcone e la moglie erano ancora vivi, ma privi di coscienza. Il magistrato morì alle 19,50, Francesca Morvillo poche ore dopo.

Ecco chi sono i 9 imputati assolti

CALTANISSETTA. Nomi che contano tra gli imputati assolti dalla sentenza letta ieri nell'aula Malaspina. Primo fra tutti Giuseppe Agrigento che è stato però condannato a 11 anni per trasporto di esplosivo. Stessa sorte è toccata a Salvatore Sbeglia, l'imprenditore che venne accusato di aver procurato i cellulari con cui comunicarono i killer del commando stragista. Sbeglia, assolto per la strage, è stato condannato a 14 anni per associazione mafiosa.

Gli altri assolti sono Giusto Sciarabba, Mariano Agate, Salvatore Buscemi, Giuseppe Farinella, Antonio Giuffrè e Francesco Madonia. Sciarabba fu accusato di essere la «talpa romana» che segnalò la partenza dell'aereo con il quale Giovanni Falcone e la moglie giunsero quel 23 maggio del 1992 a Palermo. Istanti nomi riguardano tutti boss di prestigio tra cui alcuni membri della commissione provinciale di Cosa nostra che la corte ha assolto per insufficienza di prove schiacciati a loro carico.

Sentenza durissima per i responsabili dell'omicidio di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e della loro scorta

Strage di Capaci, pioggia di ergastoli

Sconto a Brusca che ha collaborato

Carcere a vita per 24 boss, tra cui Riina, Provenzano e Aglieri

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA

Caltanissetta. Sentenza che entrerà nei libri di storia. Sentenza coraggiosa, difficilissima, limpida. Sentenza che dice pane al pane e vino al vino. Sentenza che dice ai colpevoli di strage: per voi c'è l'ergastolo. Ma sentenza che commina anche nove assoluzioni, per quegli «uomini d'onore» che in quella strage non ebbero un ruolo. Sentenza, dunque, che manda in pezzi i teoremi. Che chiude tutte le scorciatoie possibili. Lo stato di diritto contro gli stragisti che fecero a pezzi Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani.

Sentenza letta, con parole che sembravano incise nel granito, dal presidente Carmelo Zuccaro, alle 10 e 10 del 26 settembre 1997, cinque anni dopo Capaci; dopo venticinque giorni di camera di consiglio; e mentre le gabbie sono vuote, e vaga solo Pietro Aglieri alla gabbia numero uno; mentre gli zoom sono puntati sulla corte, mentre il dispositivo si riflette sulle facce dei difensori, dei pubblici ministeri, dei parenti delle vittime, del giudice a latere Maria Grazia Arena; ed è un'infinita gamma di reazioni; mentre il pensiero di tutti, colpevoli e innocenti, autori del fatto criminale o giudici, non può che correre al giorno dell'Apocalisse, il giorno del cratere sull'autostrada, il giorno che avrebbe spezzata per sempre la speranza degli «italiani onesti».

E sentenza che chiude un «doppio» processo. Non solo, ovviamente, ai colpevoli di strage. Ma anche alla «credibilità» di Brusca. Giovanni Brusca e il suo avvocato, Luigi Ligotti, sono due grandi vincitori di questo processo. Hanno combattuto in solitudine, ora escono dal tunnel. Non solo la corte non infligge l'ergastolo all'uomo che premette il telecomando, ma non gli dà nemmeno quei trent'anni chiesti dall'ufficio del pubblico ministero. Ventisei anni per Giovanni Brusca. Meglio non gli poteva andare. Segno che la corte non si è fatta né intimidire né influenzare dal «partito dei linciatori» di Giovanni Brusca che nelle ultime settimane era apertamente venuto allo scoperto - anche sui giornali - inscenando una colossale campagna di denigrazione. Di più. Il «teorema Buscetta» viene accolto, ma proprio accogliendo quella lettura critica del teorema formulata proprio da Giovanni Brusca. È in quella lettura critica che va cercata la ragione delle nove assoluzioni, altrimenti incomprensibili.

Badate bene: il presidente Zuccaro non applica per Brusca l'articolo 8, quello che implicitamente riconosce all'imputato lo status di pentito. Il presidente sembra voler dire: non sta a questa corte rilasciare definitivi «patenti» e «passaporti». Sta a questa corte, però, dire se Giovanni Brusca ci è parso credibile sulla sua

ricostruzione di «questa» strage, in «questo» processo, rispetto a «questi» imputati.

Il presidente Zuccaro ieri ci ha detto: i processi si fanno nelle aule di giustizia. Non negli studios televisivi. Non con le interviste dei pubblici ministeri. Non con la distillazione dei «veleni». Non dentro le sedi dei partiti. Una lezione che non potrà non lasciare il segno.

Massima pena per Totò Riina, «u curtu». Massima pena per Bernardo Provenzano, «dinnu». Massima pena per Pietro Aglieri, «u signurinu». Massima pena per Leoluca Bagarella, «u leoluchino». Massima pena per Nitto Santapaola, «u cacciato-re». Massima pena per Pippo Calò, «u cassiere». Massima pena per Salvatore Biondino, «u driver». Massima pena per Pietro Rampulla, «l'artificiere».

Massima pena per Antonino Geraci, Filippo Graviano, Matteo Motisi, Raffaele Ganci, Giuseppe Madonia, Carlo Greco, Michelangelo La Barbera, Matteo Motisi, Benedetto Spera... Ergastolo, dunque. 24 ergastoli, per l'esattezza. Ergastolo per chi mise l'esplosivo. Ergastolo per chi pedinò il corteo delle auto blindate. Ergastolo per chi intercettava le telefonate. Ergastolo per chi disse «sta arrivando». Ergastolo per tutti quelli che, quel giorno, non vollero rinunciare ad un «posto in prima fila».

Certo. Ci sono voluti sessantaquattro mesi perché fosse fatta giustizia. Sessantaquattro mesi di tiro al piccione sui pentiti. Sono 27 ad avere riferito su Capaci. Sei gli imputati direttamente coinvolti. Hanno retto. Hanno superato il vaglio delle indagini, dei riscontri, delle ricostruzioni certissime, tassello dopo tassello, milioni di parole, forse miliardi di parole che dovevano andare a comporre un immenso arazzo che neanche in un punto poteva apparire rattoppato.

Ci sono voluti sessantaquattro mesi per piegare il gotha di Cosa Nostra. Possono solo restarsene in cella, rinunciando - oggi - al «posto in prima fila». Gabbie vuote, dicevamo. Unica eccezione Pietro Aglieri che fra «pentimenti religiosi», «crisi mistiche», lettura di testi sacri, vorrebbe parlare al «cuore» dei credenti tenendo però ancora la bocca rigorosa

mente cucita su tutte le cose che sa. Il presidente Zuccaro gli infligge l'ergastolo.

Non si brinderà a champagne nelle sezioni delle carceri sparse in tutt'Italia. Si brindava invece quando cadevano le vittime, quando il kalashnikov falciava gli innocenti, i servitori dello stato, uomini e donne che «dovevano morire». Cosa Nostra - lo ha detto Giovanni Brusca - tre giorni fa a Rebibbia, al processo Lima - è stata «Morte continua». Ci sembra che di quest'organizzazione criminale non sia mai stata data definizione più efficace, più sintetica, più tremenda.

Verrà il tempo in cui conosceremo il testo completo della sentenza del presidente Zuccaro e della sua corte. Sarà più materia per avvocati. Qui, oggi, segnaliamo che i sei collaboratori di giustizia hanno ricevuto condanne comprese fra i tredici e i ventuno anni. Ciò significa che questa corte sa che lo strumento del «pentitismo» è grimaldello indispensabile per scardinare le saracinesche blindate dei santuari. Eppure questa sentenza vuole mantenere una «misura», il rispetto di uno «stile». Neanche a Salvatore Cancemi, che invece, a differenza di Brusca, è inserito a pieno titolo nel «programma di protezione», vengono riconosciute le attenuanti previste dall'articolo 107.

Ad ascoltare la sentenza c'è Alfredo Morvillo, il fratello di Francesca, sostituto procuratore. Non sa trattene qualche lacrima. E anche lui, mantenendo uno «stile», una «misura», girerà le spalle a cronisti e spot, telecamere e microfoni e te leobbiattivi: la «massima pena» ai carnefici non riporta in vita i propri cari.

Pietro Aglieri ciondola la testa. Avrà pregato stanotte? Gli sarà balenato nella mente, solo per un momento, il lampo di un possibile pentimento vero? Ora che ha sentito la voce della giustizia, quella degli uomini, quella terrena, vorrà far sentire la sua? Se lo facesse, anche il suo «pentimento» di fronte a Dio avrebbe un suono più sincero.

Dicevamo: due processi in uno. Il «fattore Brusca» pesa fortemente. Giovanni Tinebra, procuratore capo a Caltanissetta, è soddisfatto per la sentenza nel suo complesso. Ma se ne avverte l'imbarazzo, ne coglie i tratti tirati del volto. Appena una settimana fa, i procuratori nisseni del processo per la strage di Via D'Amelio, in ripetute interviste giornalistiche e televisive, avevano sparato a zero contro Giovanni Brusca. Clima pesante, se non altro perché proprio in quei giorni venivano pubblicate sull'Unità le pesanti notizie che riguardavano Silvio Berlusconi nel quadro del processo di Firenze sulle stragi del 1993 e chiamavano in causa anche Brusca. In un'intervista, l'avvocato Luigi Ligotti mi aveva manifestato tutte le sue perplessità di fronte a un attacco tanto violento contro il suo assistito. E mentre - aveva ribattuto Ligotti - c'era una corte in camera di consiglio che di queste cose stava discutendo, non di altro.

Si intuisce che il procuratore Tinebra oggi farebbe volentieri un passo indietro. Dice infatti: «quello era un giudizio su Brusca in un processo, in un certo momento storico. Oggi è un altro processo, il momento storico è diverso». Sono contenti Paolo Giordano e Luca Tesaroli, i due pubblici ministeri d'udienza che in Brusca avevano comunque creduto, portandolo in aula.

Sono presenti tanti parenti degli uomini della scorta di Giovanni Fal-



Pietro Aglieri ascolta in aula la lettura della sentenza Palazzotto/Ansa

cone. C'è il presidente della Provincia di Palermo, Pietro Puccio. Non c'è il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. E non c'è Maria Falcone, sorella di Giovanni, trattenuta a Palermo da un convegnone. E fra i grandi assenti, ieri, c'erano i «mandanti», quei «mandanti a volto coperto», «gli incapucciati» della strage, che proprio Maria Falcone vorrebbe processati. Comprensibile.

È tema spinoso, questo dei «mandanti». Ma sarebbe ingeneroso nei confronti della corte, presieduta da Carmelo Zuccaro, addebitare a «questo» processo l'assenza dei «mandanti». In questo processo si processava il vertice di Cosa Nostra. E poi, come si fa - e anche Maria Falcone ha scelto quest'impostazione - a sparare a zero sui «mandanti»? Cioè proprio su chi, ogni volta che ha tentato di aprire bocca sul «mandanti a volto coperto», è stato perentoriamente zittito dal coro dei linciatori? Quanto a Anna Falcone, che ha perfino invocato la «pena di morte», c'è solo da ricordare che Giovanni Falcone, suo fratello, si avvalse fino alla fine dei suoi giorni

degli strumenti di uno stato di diritto. E uno stato di diritto, di sedia elettrica e capestri non sente alcun bisogno.

Laconico, ieri, l'avvocato Ligotti: «la sentenza dice che Brusca non è un depistatore». E poiché in almeno altri tre processi per mafia, Brusca, in sentenza, ha ricevuto già il trattamento di favore ricevuto a Caltanissetta, si fa facile previsione nel dire che anche gli altri grandi processi (Andreotti, Dell'Utri, Firenze per le stragi) finiranno col risentire fortemente di quanto è accaduto ieri.

Si ricorderà che, proprio all'indomani del pollice verso di Caltanissetta, la Procura di Palermo aveva adoperato ben altre parole e ben altri giudizi sulle rivelazioni di Giovanni Brusca. Altre pagine saranno scritte nelle aule di giustizia. Ieri, ha tagliato il traguardo un processo che 5 anni fa non era neanche immaginabile. Si è aperta ormai la stagione dei processi, saranno sentenze, come quella di ieri, a entrare nel merito di innocenze e colpevolezze.

Saverio Lodato

Soddisfazione a metà per la sentenza, le sorelle del giudice ucciso contrarie a sconti per l'esecutore della strage

Anna Falcone: «Per Brusca vorrei la pena di morte»

La sorella Maria: «L'inchiesta deve andare avanti, resta scoperto il filone delle collusioni politiche e finanziarie con la mafia»

Parti civili deluse su rimborsi

PALERMO. Al termine della lettura della sentenza le parti civili hanno protestato deluse per il mancato risarcimento. «Avevamo richiesto cinque miliardi», ha affermato Armando Sorrentino, legale di parte civile del comune di Capaci. «Il mancato riconoscimento, anche a titolo provvisorio, del risarcimento dei danni morali e materiali - ha aggiunto - comporterà l'avvio di un'altra azione di risarcimento in sede civile che si concluderà solo fra molti anni».

PALERMO. Le sorelle Anna e Maria Falcone gioiscono a metà. Sentenza velocissima per i tempi della giustizia nei processi di mafia, ma sentenza, secondo loro, a metà perché solo una metà dei responsabili è stata individuata. Anna Falcone è andata a Caltanissetta nell'aula della Corte d'Assise ad ascoltare la lettura del dispositivo della sentenza. Accanto a lei Alfredo Morvillo, il giudice fratello di Francesca la moglie di Giovanni Falcone. Dice Anna: «Che dramma per me ascoltare i nomi di quei mafiosi pronunciati dal presidente della Corte. Ho rivissuto i momenti terribili della strage di Capaci. Certo se ripenso al giorno dei funerali quando mi dicevo: chissà se avremo mai giustizia? di passi avanti ne abbiamo fatti ed oggi possiamo dire che è stata una giornata di trionfo. Ma non dobbiamo fermarci. I magistrati devono andare avanti. E poi...». E poi? «Resta un po' d'amarrezza. Giovanni Brusca, giusto lui che ha ucciso mio fratel-

lo, la moglie e gli agenti ha avuto una condanna più leggera degli altri». Non è d'accordo? «No assolutamente. Evidentemente Brusca serve allo Stato. Ma non devono essere i pentiti a servirsi dello Stato. Se fosse per me altro che perdono. Anche se aiutano i magistrati a combattere la mafia rimangono persone ripugnanti. Immagino se un giorno da pentito potrà riciclare per la strada. Per me sarebbe un bruttissimo giorno. La pena di morte ci vorrebbe, l'ergastolo è poco. Ma non credo che Brusca sarà mai lasciato libero di circolare».

Maria Falcone è più moderata. Anche se lei ha i medesimi dubbi della sorella su Giovanni Brusca. Allora signora soddisfatta? A cinque anni dalla strage in cui morì suo fratello Giovanni con la moglie e tre agenti di scorta è arrivata una sentenza esemplare che condanna il gotha di Cosa nostra. «Così, così. Questo è un giorno di grande dolore perché nessuno ci potrà ridare i nostri cari. È impor-

tante per la giustizia perché c'è stata una sentenza. Ma quella di oggi è una giustizia incompleta forse una tappa di partenza».

Perché la considera incompleta?

«Venticinque ergastoli sono tanti. Ma sono tutti? Bisogna chiedersi chi non ha ancora avuto l'ergastolo meritava. Bisogna scoprirlo. Sono soddisfatta per il lavoro dei magistrati per quello che hanno fatto su questo filone d'inchiesta. Ma resta scoperto l'altro quello che porta alla pista delle collusioni, alle convergenze d'interessi di tipo politico o finanziario con quelli puramente mafiosi».

Perché pensa ci debba essere questo filone d'indagine?

«Mio fratello aveva già pensato a questa convergenza nel caso del fallito attentato dell'Addaura. Aveva capito che dietro quella bomba c'erano delle «menti raffinatissime». Questa ipotesi è stata avvalorata dalle indagini preliminari dei magistrati nisseni che hanno già parlato

di un'altra pista investigativa da seguire».

I giudici in qualche modo hanno premiato Giovanni Brusca. Lo hanno condannato a 26 anni perché ha ammesso di essere lo stragista che ha premuto il telecomando. Che ne pensa?

«A mio giudizio meritava l'ergastolo. Non credo che finora abbia detto nulla di nuovo e d'importante. Certo se lo hanno deciso i magistrati avranno applicato la legge. È giusto applicare la legge sui collaboratori per la quale si era battuto Giovanni ma io non ho ancora visto da parte di Brusca quella collaborazione piena che poteva consentirgli di ottenere una riduzione della pena proprio a lui che è il vero e ultimo esecutore della strage. Fino ad oggi Brusca si è limitato a confermare cose che già sappiamo. Ma non ha parlato degli «altri mandanti della strage» e non ha detto dove sono nascosti i soldi di Cosa nostra».

Corrado Lorenzi

Le reazioni

Vigna: «La mafia è stata sconfitta»

ROMA. «I giudici della Corte di Assise hanno riconosciuto la validità dell'ipotesi accusatoria. Ancora una volta la strategia del terrore si è tradotta in una sconfitta per Cosa Nostra». È il commento a caldo sulla sentenza pronunciata dal procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, a ridosso dell'audizione che ieri l'ha visto impegnato di fronte alla Commissione antimafia. Vigna non si è sbilanciato sul caso Brusca. Ha solamente voluto sottolineare che «per ora non è un collaboratore perché nessuno ha richiesto per lui il programma di protezione». Il procuratore nazionale non nega però che da parte della Corte ci sia stato un occhio di riguardo visto che la pena inflitta non è l'ergastolo ma 26 anni di reclusione. «È il segno - ha detto Vigna - che è stato riconosciuto su questo fatto un contributo di Brusca nella ricostruzione». Interventando poi sulla esistenza di mandanti politici per le stragi del '92-'93, il procuratore ha preferito non sbilanciarsi. «Per dire questo - ha spiegato Vigna - ci vuole una richiesta di rinvio a giudizio, una sentenza di condanna in primo grado, una in secondo grado, una condanna della Cassazione. Lì (a Firenze, n.d.r.) c'è una fase investigativa e non si può dire se sono (i mandanti politici, n.d.r.) o no».

Anche il ministro degli Interni Napolitano si è mostrato particolarmente soddisfatto delle conclusioni della Corte di Assise di Caltanissetta. «È un atto che fa onore alla giustizia italiana e rende merito all'impegno della magistratura inquirente e delle forze di polizia. Le gravi difficoltà e disfunzioni con cui ci si confronta quotidianamente e che governo e parlamento stanno affrontando con leggi e decisioni importanti non impediscono dunque di realizzare risultati di straordinaria significato». «La condanna dei responsabili dell'assassinio - ha continuato il ministro - costituisce una risposta che cinque anni fa era arduo intravedere e contribuisce seriamente al rafforzamento del prestigio dello stato dinanzi all'opinione pubblica italiana ed internazionale».

Sorride il presidente della commissione parlamentare antimafia che ha espresso «soddisfazione per due coincidenze che si sono verificate oggi: da un lato la sentenza di Capaci e dall'altro un confronto esemplare tra politica e magistratura, qui rappresentata da Vigna». In Antimafia, il procuratore nazionale è stato a lungo sentito in merito all'azione di risposta dello stato alla criminalità organizzata. «La sentenza - ha proseguito Del Turco - fa onore alla magistratura siciliana e alle forze dell'ordine che hanno lavorato con risultati eccezionali». Del Turco si è anche pronunciato sulla condanna a Giovanni Brusca limitandosi a sottolineare come la sua posizione processuale «dovrà essere stabilita dai giudici».

Su Internet verbali e foto dell'inchiesta

CALTANISSETTA. Alla strage di Capaci è dedicato anche un sito su Internet. All'indirizzo www.sbf.it/capaci si può trovare tutta la storia dell'inchiesta e del processo. Dalle foto scattate subito dopo la strage alle udienze con le requisitorie dell'accusa. Il sito è stato curato da due carabinieri: Filippo Salvi e Calogero Sortino.

Un secondo sito lancia invece una provocazione già nel nome. Si chiama «Una strage di stato. Mandanti cercati», evidentemente rilanciando la tesi, sposata anche dall'accusa, che i burattinai della strage sono fuori Cosa Nostra. Gli atti che si possono trovare in questo sito pongono interrogativi sulla parte irrisolta dell'omicidio sulla quale è aperta la cosiddetta inchiesta bis. Interessanti sono le parti riguardanti il colloquio tra Gaspare Mutolo e Giovanni Falcone. Mutolo fu il primo pentito che parlò di Andreotti e che chiamò in causa uomini dello stato come Bruno Contrada e il giudice Signorino.

Carmelo Borruto interrogato per ore sull'omicidio di Giorgio Lalli e sua moglie

Svolta nel delitto di Mantova Sotto torchio il superteste

È stato prelevato dalla sua casa verso «destinazione ignota» nel pomeriggio di ieri. Il pm non conferma l'esistenza di provvedimenti. Borruto aveva comprato l'azienda all'industriale.

Da maresciallo dell'esercito a rapinatore

«I soldati erano per comprare una nuova casa» dopo la separazione dalla moglie: si è giustificato così Alberto Poto, un maresciallo dell'esercito trasformatosi in rapinatore, arrestato due giorni fa a Milano. L'uomo - 37 anni, originario di Reggio Calabria - ha partecipato, con altre quattro persone, ad una rapina all'agenzia del Banco Ambrosiano Veneto all'interno dell'Istituto tumori della città. Ingegnoso, ma poco riuscito, il trucco escogitato: due componenti della banda si sono «travestiti» da paraplegico in carrozzella e relativo accompagnatore. Non hanno però convinto le guardie giurate della ditta «Sefi» che, arrivate davanti all'agenzia per scaricare duecento milioni, hanno trovato i due ad aspettarli. Ad un controllo il paraplegico è schizzato via e tutto il gruppo si è lanciato in una rocambolesca fuga. Poto - che ha anche sparato, senza colpirlo, ad un agente - dovrà rispondere anche di cm ECCEDENZIA te ntato omicidio.

MANTOVA. L'ultima notizia sul delitto di Mantova riguarda, per ora, il superteste. Carmelo Borruto sarebbe stato prelevato da una pattuglia di carabinieri in borghese ieri pomeriggio dalla sua abitazione, una villa elegante sulle colline di Verona. Secondo i vicini di casa Borruto se ne sarebbe andato a bordo di una macchina civile, con la scorta, seguita da una vettura guidata dalla moglie. Destinazione ignota. Nessuna conferma, però. Anzi, un ufficiale dei carabinieri ha spiegato soltanto, negando la presenza di Borruto a Mantova, che nessun provvedimento era stato emesso, confermando quindi quanto poche ore prima aveva dichiarato il pm Enzo Rosina, titolare dell'inchiesta. Rosina aveva comunicato che il procedimento era ancora contro ignoti e che Carmelo Borruto veniva considerato soltanto persona informata sui fatti, cioè testimone.

Prima che lo prelevassero i carabinieri, ancora «sotto l'effetto dei farmaci», i tranquillanti presi per assorbire lo spavento subito, il superteste aveva raccontato la sua «avventura». Carmelo Borruto, presidente dell'azienda ceduta ad una cordata d'imprenditori calabro-veronesi da Giorgio Lalli, l'uomo assassinato assieme alla moglie l'altra notte, era arrivato - questo il suo racconto - alla soglia del capannone della «San Giorgio Srl», a Villanova De Bellis vicino a Mantova, accanto alla grande villa bianca dove mercoledì sera si era consumato il duplice omicidio, proprio mentre i quattro banditi stavano uscendo per fuggire. Agli inquirenti Borruto aveva raccontato di essere stato sequestrato e abbandonato dopo un'ora nelle campagne poco distanti e di aver raggiunto a piedi l'abi-

tato del vicino comune di Bigarello ed alla casa municipale, dove era in corso il consiglio comunale, di aver chiamato i carabinieri, che l'avevano ricondotto al capannone dell'industria alimentare e soltanto in quel momento di aver appreso l'agghiacciante notizia. Carmelo Borruto avrebbe visto i killer in faccia: «Erano quattro, forse cinque, uno di loro parlava sicuramente in mantovano e altri due o tre in un italiano forzato». Borruto comunque se l'è cavata con una ferita alla mano (verrà sottoposto ad esame medico legale) e con un gran spavento. Per questo aveva chiesto la protezione delle forze dell'ordine. Della richiesta, preannunciata dalla moglie di Borruto, aveva dato notizia il suo avvocato, Paolo Tebaldi. Ma perché temere che gli assassini possano tornare sui loro passi dopo che Borruto era stato lasciato libero, malgrado avesse visto in faccia i killer e avesse sentito la loro voce?

Ex maresciallo della stradale, di origine calabrese, Borruto è titolare a Verona di una concessionaria di auto. L'uomo era stato coinvolto in inchieste giudiziarie. Nel febbraio '96 era stato arrestato, e poi scarcerato, perché indicato dall'assassino come mandante dell'omicidio di Fabio Maritati, figlio dell'ispettore della Squadra Mobile di Verona Antonio Maritati, ucciso nel 1979. Nel 1987 a Verona fu assolto in appello dopo una condanna per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di droga. Due anni fa, accusato da un «pentito» di aver comprato una partita di stupefacenti, fu prosciolto. La deposizione resa da Carmelo Borruto è comunque al vaglio degli inquirenti. Qualche dettaglio in più sulla dinamica dei fatti che hanno visto coin-

volto il superteste si è appreso in mattinata dagli uffici della Procura: il 55enne imprenditore ed ex poliziotto veronese si trovava all'interno del capannone, negli uffici al primo piano, mentre si svolgevano le prime battute del dramma. Sceso al piano terra per uscire dall'edificio della San Giorgio Srl di cui è amministratore, ha visto i coniugi Lalli e i loro aggressori. Due di loro lo hanno condotto con forza al di fuori del capannone prima che il duplice omicidio venisse consumato.

Sul versante delle indagini restano aperte molte ipotesi: «Ma il movente può essere legato alle attività economiche, al dare e avere dei coniugi Lalli» ribadisce il magistrato. E due ipotesi ruotano attorno agli aspetti societari dell'impresa ceduta da Lalli tre anni fa ai nuovi soci. In base a quanto Borruto ha detto ai carabinieri, gli esperti cercano di ricostruire gli identikit di almeno due delle persone che hanno partecipato all'agguato. «Non è ancora chiaro - ha detto Rosina - se si trattava di tre o quattro persone». E un ufficiale dei Cc ha spiegato che le descrizioni date da Borruto sono sufficienti a ricostruire due identikit, perché non ha dato elementi sufficienti per definire i lineamenti di altre persone: afferma d'aver viste da lontano o di spalle. Stamenti, intanto, il pm ha sentito anche il fratello della donna uccisa, Francesco Mantovanello, che ieri aveva detto di essere certo che i coniugi erano stati uccisi da una persona sola. Oggi l'uomo al magistrato ha spiegato di non aver elementi precisi per queste affermazioni ma di basarsi solo su «sensazioni».

U.M.

Da una parte la seconda moglie, dall'altra i figli della prima

È già lite nel clan Sinatra per l'eredità di «the voice»

Nessuno sa chi erediterà il patrimonio di almeno 200mila dollari, ma già su quel che hanno da gestire, Nancy, Frank e Tina attaccano la «matrigna».

Silvia rompe il silenzio Non sono un'eroina

«Né eroina né santa. Sono una ragazza normale»: a parlare è - per la prima volta in un incontro con la stampa - Silvia Olivetti, la giovane padovana scampata alla tragedia della Maiella. Ieri, nel corso della sua visita in Abruzzo, Silvia ha incontrato i giornalisti a Sulmona, in una conferenza stampa. Unica ad essersi salvata dalla furia omicida di Ali Hasani, Silvia crede di essere stata «soltanto fortunata nella circostanza». Ha poi aggiunto: «Forse ad aiutarmi è stato anche qualcos'altro. Prima di questa vicenda ero atea, ma a questo punto credo proprio che qualcosa ci sia...». Nei confronti dell'assassino della sorella Diana e dell'amica Tamara, Silvia non prova «niente». La ragazza, che domenica parteciperà ad una cerimonia sul monte Morrone, dove verrà posto un cippo in memoria delle due vittime, chiede di «poter vivere con tranquillità quel momento di raccoglimento».

WASHINGTON. Battaglia in casa di Frank Sinatra. A 81 anni, il cantante che ha venduto più dischi di chiunque altro si sta riprendendo da un infarto e intanto i tre figli della prima moglie, Nancy, sono ai ferri corti con la matrigna Barbara. È in gioco l'eredità di un patrimonio valutato almeno 200 milioni di dollari. «Dobbiamo batterci» - ha detto al «Wall Street Journal» Tina Sinatra, la figlia più giovane - per l'essenza stessa di quello che siamo: non voglio perdere terreno quando avremo perduto il principale».

«Il principale» è naturalmente Frank Sinatra, che per oltre mezzo secolo ha amministrato personalmente, con pugno di ferro, un impero economico in cui figurano diritti discografici, investimenti immobiliari, una società per la vendita di birra all'ingrosso e lucrose proprietà immobiliari a Beverly Hills. Il nome Sinatra viene usato a pagamento per il lancio dei prodotti più disparati, dagli spaghetti ai posacenere, dalle cinture di sicurezza allo champagne. Il testamento del «boss» è chiuso nella cassaforte del suo avvocato Harvey Silbert. «Solo Frank e io - ha dichiarato l'avvocato - ne conosciamo il contenuto».

La moglie e i figli sono stati tenuti all'oscuro. Intanto però sono in guerra e con tale accanimento che il «Wall Street Journal» ieri ha dedicato al fatto l'apertura di prima pagina. Da una parte è schierata l'attuale moglie di Sinatra, Barbara, 70 anni, ex fotomodello ed ex moglie del leggendario comico Zeppo Marx. Con lei il figlio Robert Marx, 46 anni, al quale Sinatra

è così affezionato che ad un certo punto voleva adottarlo. Non lo fece, riferisce il giornale, per l'ostilità dei figli. Che sono appunto schierati contro Barbara e Robert. Sono Nancy, 57 anni, Frank, che ne ha 53, e Tina di 49. Vicino a loro vive la madre, Nancy, che anche dopo il divorzio ha continuato a farsi chiamare Sinatra.

Vari anni fa Sinatra ha affidato ai figli la gestione del catalogo «Reprise records», che ristampa le sue canzoni registrate tra il '60 e il '68. In più Tina gestisce il «merchandising», riscuotendo una percentuale sui prodotti che utilizzano il nome del padre. Ufficialmente Barbara invece non possiede nulla, ma su di lei piovono dollari ogni volta che Sinatra appare in pubblico ed a lei vanno i diritti dei due ultimi album della «Capitol records», riscuotendo una percentuale sui prodotti che utilizzano il nome del padre. Ufficialmente Barbara invece non possiede nulla, ma su di lei piovono dollari ogni volta che Sinatra appare in pubblico ed a lei vanno i diritti dei due ultimi album della «Capitol records», riscuotendo una percentuale sui prodotti che utilizzano il nome del padre. Ufficialmente Barbara invece non possiede nulla, ma su di lei piovono dollari ogni volta che Sinatra appare in pubblico ed a lei vanno i diritti dei due ultimi album della «Capitol records», riscuotendo una percentuale sui prodotti che utilizzano il nome del padre.

Dalla Prima

vere: i corpi di chi era dentro la Basilica Superiore mentre le volte di San Francesco venivano giù e qualcuno sotto gli affreschi moriva, le case inabitabili di Foligno e di Serravalle e Nocera e Gualdo, le facce di tanta gente sradicata all'improvviso e violentemente da una quotidianità talvolta umile e mediocre ma fino a un momento prima sicura e vitale.

Si allarga il disagio per i miei affetti incolumi, per la mia casa intatta, per quella paura che mi è parsa tanto grande e che sbiadisce nella sofferenza di tanti, tanti che per ora è impossibile saperne anche il numero. Un disagio ancora più forte quando fra le strutture da sgomberare viene citato il Serafico, un istituto per handicappati gravi che immagino più di altri sperduti, più di altri spaventati.

Si allarga il disagio anche se so che non ho colpa, non ho colpa di essere viva mentre altri sono morti, e anche il sollievo che ho provato è umano: me lo ripeto ma non è facile accettarsi, come non è facile accettare di essere inermi, e inutili, quando la natura si scatena, quasi a voler rimettere al loro posto di microbi

questi presuntuosi, supponenti esponenti del genere umano che pure tanti danni catastrofici sanno, anche loro, produrre.

Il disagio non cala anche se gli aiuti stanno arrivando, dicono i telegiornali, sembra che lo Stato, per una volta, stia facendo quanto deve e quanto può. Dopo, le polemiche ci saranno comunque, qualcuna già si affaccia fin d'ora. Ma ora le strade sono piene ancora di paura, dolore, angoscia. Nessuno può dire se è finita, le persone saranno al sicuro stanotte almeno nelle zone più a rischio ma le cose, le mille opere d'arte dell'Umbria sono lì, più fragili e indifese che mai, secoli di storia in balia di un capriccio irreparabile. A vederla da qui, da lontano, al tramonto, Assisi sembra ancora se stessa, distesa sotto quel cielo blu cobalto che l'Umbria sa regalare non solo ai suoi giorni migliori ma anche, evidentemente, ai peggiori. Nulla più tornerà come prima, invece. Eppure - già da domani, forse - un altro equilibrio si troverà, e però pervaso da una crepa di dolore che neanche il restauro più accorto potrà cancellare. [Clara Sereni]

Dalla Prima

intanto visitatori di diversa qualità nei musei e nelle gallerie. Ricordo una gran cerimonia pasquale nella Basilica di Assisi. Era grande lo sfarzo delle vesti e del cerimoniale. L'armonia delle voci in coro faceva da complemento e da contrasto con gli affreschi che Giotto, Cimabue, Simone Martini e Pietro Lorenzetti avevano deposto sulle mura progettate da frate Elia e costruite a cominciare dall'anno 1228. Eravamo nella Basilica Inferiore. Sopra di noi c'era la Basilica Superiore con le pareti affrescate da ventotto opere attribuite a Giotto, nelle quali scorrevano le immagini della vita di san Francesco. Consuetudine voleva e vuole che la povertà sia celebrata con ricchezza.

E ora? Lo choc del terremoto ha sconvolto i consolatori riti dell'abitudine e delle vanterie. Sarebbe troppo facile armarsi di luoghi comuni e, agitandoli come spade, rovesciare il danno sulle spalle di chi non ha avuto cura sufficiente di quella parte di patrimonio artistico. Se ci sono responsabilità, incurie evidenti, pa-

ghi ci deve pagare. Ma se è vero che parte dell'opera di Giotto e di Cimabue è stata danneggiata dal terremoto di ieri mattina, riflettiamo: quanta parte di una o più opere preziose non sarà più sotto i nostri occhi per l'eternità? Assisi aduna Giotto, Cimabue, Simone Martini, Masolino, Gentile da Fabriano, l'Angelico, Bartolo di Fredi, il Sassetta. Ci rattrista il pensiero che una sia pur piccola parte di un affresco sia andata perduta. O hanno ragione quei pensatori provvisti di una visione mistica delle cose del mondo, i quali ci ripetono che la bellezza si capisce nella sventura?

Che cosa è accaduto col Barocco di Noto? Un bel giorno, la cupola venne giù. Da quel giorno in poi, i turisti sparano lampi di magnesio sulle rovine. Forse è vero che nella sventura Dio è assente.

E gli uomini, dal canto loro, come si abitua a convivere con Giotto e Cimabue, così fanno l'abitudine all'assenza del Barocco di Noto e dell'intatta bellezza di Assisi. [Ottavio Cecchi]

Abbonatevi a

l'Unità


TACS

Comunicazione per tutti gli abbonati TACS Business (prefissi 0336 e 0337)

Sostituzione del codice di accesso alle chiamate internazionali

Nel quadro del costante miglioramento dei propri servizi, e in particolare per aumentare il livello di sicurezza della Rete TACS, TIM informa che a partire dal primo ottobre 1997 saranno sostituiti i codici PIN (Personal Identity Number) di accesso alle chiamate internazionali precedentemente assegnati ai Clienti TACS Business (prefissi 0336 e 0337).

Per ricevere il nuovo codice di accesso sarà sufficiente inviare una richiesta scritta a: TIM Casella Postale n° 60 - 00131 Roma, oppure via fax al numero 06/4192061, indicando il proprio nome, cognome, codice fiscale, prefisso e numero del telefono cellulare.

Per chiarimenti o maggiori informazioni è a vostra disposizione il numero verde:  167-011777



Copertura TACS (30 giugno 97): territorio 75,2%, popolazione 96,4%.

Sabato 27 settembre 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Ricordo

Pastorelli il pompiere
Solo tangentopoli
lo mise in difficoltà

WLADIMIRO SETTİMELLI

«**I**O SONO soltanto un pompiere. Per trenta anni ho salito scale e mi sono ficcato nel fuoco. Mi avete rotto i coglioni con questa storia di De Mita. Che devo fare? Una abitudine?». Negli ultimi anni di vita, era stata questa la croce di Elveno Pastorelli, il pompiere più noto d'Italia, l'uomo che correva per primo dopo gli attentati, le bombe, gli incendi, i terremoti e per fermare in qualche modo l'acqua dei fiumi che tracimava. È morto di cancro, l'altro giorno, nelle corsie di Villa Stuart. È stato un uomo a volte discusso (e chi non lo è), ma comunque un fegataccio, un generoso, capace di piangere per mesi dopo la sconfitta di Vermicino, dove non era riuscito a tirare fuori da quell'imbuto di terra, il piccolo Alfredo Rampi. I cronisti che lo hanno conosciuto di persona si erano affezionati e rispettavano quel toscano che, ad ogni tragedia, entrava in fibrillazione e si offriva volontario per andare dove c'era bisogno di un «pompiere» come lui: pieno di idee, di «trovate» che altri non avrebbero mai avuto il coraggio di utilizzare. Era stato in Friuli, in Irpinia, a Bologna per la strage alla Stazione e a Firenze per l'attentato in via dei Georgofili. Quante e quante volte lo abbiamo incrociato sui grandi fatti e

ancora vivo. Poi, ad un tratto, lo avevamo visto in cima alla scala con un fagotto in braccio. Era sceso tra mille precauzioni, mentre tutti continuavano a guardare con il naso all'aria. Elveno Pastorelli, era finalmente arrivato agli ultimi scalini, matido di sudore e coperto di polvere bianca. Aveva aperto quel fagotto e ne era venuto fuori un piccino con gli occhioni spalancati che guardava quella confusione senza un pianto o un grido. I fotografi avevano scattato all'impazzata e da centinaia di persone, giornalisti compresi, si era levato, tra le lacrime, un grande applauso. Lui, aveva sorriso sornione con la faccia del galantuomo che ha fatto il dovere suo e che è felice di averlo fatto. Quella faccia, anni dopo, tornerà in mente ai cronisti che dovettero occuparsi delle accuse contro Pastorelli, per le vicende del terremoto dell'Irpinia. E fu difficile pensare che quello stesso personaggio avesse commesso, per i suoi rapporti con De Mita e con l'ex ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti, abusi e ingiustizie con i soldi dello Stato.

Lui, reagì sempre con rabbia e stizza a tutta la vicenda. In una celebre intervista disse ad Andrea Purgatori: «Ma pensa tu che storia... Mio nonno, antifascista e purgato dai fascisti, chiama i tre figli



Ero, Libero, Italia, non, perché non dimentichino mai da che parte devono stare. Io che non sono mai stato un democristiano avevo anche scritto che De Mita "va dietro ai preti e con questa scusa si guadagna il pane" e ora mi è arrivato un avviso di garanzia proprio per la mia amicizia con Ciriaco. Certo che eravamo amici. Siamo stati insieme all'università e a divertirsi la sera. Tutto perché avrei favorito o chiesto delle assunzioni. A me sai che me ne frega delle assunzioni che ho passato la vita su e giù per le scale dei pompieri... Non voglio essere mescolato nel grande calderone. Poi, cosa racconto a mio figlio e ai miei nipoti?»

Era finita con una condanna a tre anni. Pastorelli, comunque, era stato nominato prefetto e si era trasferito alla Protezione civile con Zamberletti. Sono in molti ad aver detto, in quel periodo, che l'amicizia con alcuni grandi politici democristiani lo aveva introdotto in un ambiente dove lui stesso non avrebbe mai voluto finire. Forse un po' troppa ambizione e la certezza che, comunque, se la sarebbe cavata in qualunque ambiente. Ma non fu così.

La prima grande sconfitta della sua vita fu la terribile vicenda di Vermicino e di Alfredo Rampi. Pastorelli, cercò di inventarsi mille diverse soluzioni per battere la morte che, ormai, si era piazzata in cima a quel pozzo maledetto. Lo ricordiamo, per giorni e giorni, ai bordi della buca, mentre dava ordini sempre più disperati, con il viso angosciato, la faccia distrutta, ma con ancora, sul viso, un vago sorriso di speranza. C'era lui, il «pompiere più famoso d'Italia» e tutti eravamo sicuri che alla fine, Elveno ce l'avrebbe fatta. Anche il Presidente Pertini, giurava che tutto sarebbe finito bene e che quel bambino sarebbe tornato alla luce del sole, dopo tanto orrore. I cronisti assediavano Pastorelli, volevano sperare e capire. Lui gridò: «Allargatevi. Non mi venite vicino. Puzzo come un animale. È la quarta volta che mi piscio addosso perché non posso allontanarmi. Alfredo aspetta e non devo sbagliare... Andate via ragazzi, andate via. Lasciatemi stare, almeno questa volta. Io sono soltanto un pompiere, non un mago o Gesù Cristo.»

Prefierimo ricordarlo così, in mezzo alla vita di tutti i giorni e alle tragedie. In queste ore, se fosse vivo, siamo sicuri che sarebbe corso ad Assisti per dare una mano.

L'Inchiesta

La presenza nel nostro paese di piccoli immigrati sempre più numerosa sta ripopolando le aule di asili nido scuole materne e elementari. Problemi di convivenza? «A quell'età non ve ne sono» dicono gli educatori

Melanzana, zero, caraffa, cetriolo, caffè, zucchero... «Ma che parli arabo?», si continua a sentir dire quando qualcuno utilizza un linguaggio incomprensibile. Si dice così, dimenticando che molti dei vocaboli italiani, quelli citati sono soltanto una minima parte, provengono proprio da lì, dall'arabo. Allora forse Giuha, Mohamed, Rais, Kabila...potrebbero partire da queste parole per sentirsi meno lontani, meno ospiti, più accolti, coinvolti. Compagni di classe di Maria, Salvatore, Giulia...

Già, classi, scuola. Le statistiche dicono che grazie ai bimbi stranieri, grazie ai figli degli extracomunitari che, con permesso o senza permesso di soggiorno, vivono in Italia le aule dei nidi, delle materne e delle elementari stanno tornando a ripopolarsi. Il «fenomeno» esiste da tempo, l'Istat infatti fin dall'anno scolastico 1983-84 censisce gli «alunni con cittadinanza non italiana», ma si sta facendo evidente ai più col passare degli anni. Tanto che i titoli di stampa e tv alla riapertura delle scuole, il 15 settembre scorso, spiegavano: «È l'anno dei piccoli immigrati». Una circolare ministeriale del 1994, tuttora valida, ha spiegato che possono essere iscritti con riserva a scuola an-

che i figli di immigrati in attesa di regolarizzazione. Una successiva circolare del 1995 ha aggiunto che la riserva «viene risolta in senso positivo a conseguimento del titolo conclusivo di studio di istruzione secondaria, inferiore o superiore». Un diplomato straniero, figlio di irregolari o no, è comunque un diplomato a tutti gli effetti. Spetterà alle «normali leggi sull'immigrazione stabilire se possono restare in Italia» spiega Luciano Amatucci, alto dirigente del ministero della Pubblica Istruzione, dal 1989 responsabile e poi membro del gruppo di lavoro per l'intercultura.

Nascono problemi o si creano ricchezze da questa «novità» sempre meno nuova? La risposta, alla quale hanno concorso esperti e amministratori, statistici e insegnanti, pedagogisti e bambini, è per ora rassicurante: «I numeri attuali non sono preoccupanti. Direttive ministeriali e dispositivi dei provveditori e dei comuni puntano all'accoglienza totale. Ma i pochi problemi che ora si avvertono agli asili nido potrebbero diventare grossi problemi se l'argomento non si affronta in maniera organica con formazione sistematica degli insegnanti». Già, ma quali sono i «pochi problemi» che si avvertono oggi? Gli stessi addetti ai lavori: «I pochi posti gratuiti per i nidi destinati spesso agli stranieri; problemi nelle mense per chi, per religione, non mangia alcuni cibi; necessità di manifestare con segni distintivi l'appartenenza a religioni diverse...». Rischiando barricate contro la carne di maiale a mensa e lotte per il chador come avvenne in Francia nel 1991?

Graziella Favaro è una pedagogista. Il suo nome accompagna i progetti di integrazione messi in piedi da diverse città italiane. «Ho cominciato 17 anni fa occupandomi dei corsi di lingua per gli adulti immigrati - spiega. Otto anni dopo ho cominciato a studiare per il comune di Milano l'inserimento di bimbi stranieri a scuola partendo al fatto che cominciavano a stabilizzarsi nelle nostre città molti eritrei, egiziani, cinesi. Si cominciavano a vedere situazioni come quella del nido San Paolo di Modena che aveva il 50% di piccoli stranieri o quella della scuola «Giusti» di Milano con il 50% di cinesi. Erano situazioni estreme dovute a forti immigrazioni territoriali. Oggi ci sono molti piccoli filippini, latino-americani, marocchini, ghanesi, tunisini. Nel nostro paese sono arrivati in questi anni circa 150 gruppi etnici molto dispersi nel territorio e concentrati in alcuni centri urbani. I numeri, a livello nazionale, sono piccoli e quasi da non prendere in considerazione: il cinque per mille, ma ci sono città che dove questa cifra si innalza al punto da sfiorare l'8%».

Dieci città italiane, più di altre, hanno classi di molti colori e molti linguaggi. Roma in testa, seguita da Milano, Torino, Brescia, Verona, Vicenza, Firenze, Bologna, Modena, Reggio Emilia. «I problemi per i piccoli stranieri non si pongono - continua - l'integrazione diventa più diffi-

Una
scuola
diI bambini
di 150 nazioni
hanno invaso
l'Italia dei banchi

FERNANDA ALVARO

cile alle elementari, quando vengono inseriti in classe con tre o quattro anni di ritardo perché non conoscono la lingua. Teniamo conto che il 30% alle elementari e il 40% alle medie dei ragazzi stranieri entra in ritardo. Ci sono poi gli adolescenti, quelli che arrivano da soli in Italia e che vengono mandati a scuola. Per loro è tutto più difficile. Certo ci sono isole felici, come l'Emilia Romagna nel suo insieme, o interventi di origine esclusivamente assistenziale in altre regioni, ma in generale sui bambini, nel mondo della scuola, c'è disponibilità».

Nell'«isola felice» degli stranieri se ne occupano da anni. L'assessore alla scuola di Reggio Emilia, Sandra Piccinini, spiega immediatamente che i dati si riferiscono ai soli piccoli non nati in Italia, gli altri sono «cittadini italiani a tutti gli effetti, non vorremmo chiamarli extracomunitari perché hanno la pelle di un altro colore». Aggiunge che il coinvolgimento da 0 a 3 anni, periodo del nido, «è semplicissima. I bimbi imparano e crescono insieme. Quello su cui concentriamo i nostri sforzi è l'integrazione delle famiglie. Per questo lavoriamo con operatori di mediazione di lingua, con incontri di informazione su religioni e culture diverse. Problemi di posti? Di graduatorie? No, non abbiamo tensioni, tutti i bimbi hanno un posto a scuola. La mensa? I menu? Nella nostra dieta c'è il cuscus e la carne di maiale soltanto una volta ogni 15 giorni, con possibilità di menu alternativo. Comunque, problemi ed esigenze di ogni bambino, italiano e non, vengono valutate prima dell'inizio della scuola e durante l'anno. La nostra è la pedagogia della relazio-

ne, dell'ascolto, dell'incontro. Stiamo preparando gli italiani di domani».

Ma Verona è un'isola meno felice? «Le nostre preoccupazioni in città sono oggi per gli asili nido dove oltre l'11 per cento degli iscritti è rappresentato da stranieri - risponde l'assessore all'educazione, Camillo Cametti - Tutto ciò comporta per l'amministrazione un notevole costo perché queste famiglie occupano le fasce basse di reddito e comporta anche che rimangono inevase le necessità di quelli che pagano le tasse. Insomma se non vogliamo far esplodere la guerra dei poveri contro i più poveri, degli italiani contro gli stranieri, dobbiamo allargare i posti. Stiamo cercando di farlo».

Restiamo al Nord. Milano è una città che ha attratto stranieri che si sono in molti casi fermati con un lavoro. «Abbiamo uno strano fenomeno in città - spiega l'assessore Giovanni Testori - diminuiscono le richieste d'iscrizione al nido e aumentano quelle per le materne. In queste situazioni comunque abbiamo cercato e trovato equilibri, quello che ci preoccupa è invece l'adolescenza. Per affrontare questa età e questi ragazzi che arrivano in Italia già grandi, ma ancora non maggiorenti, non abbiamo strumenti».

Il «sud» del fenomeno «stranieri a scuola», si ferma a Roma. L'assessorato alle Politiche educative e giovanili governato da Fiorella Farinelli è molto attivo sull'argomento, almeno per quel che riguarda i progetti messi in piedi e le «attenzioni». Le famiglie dei bambini che usufruiscono della mensa scolastica hanno la possibilità di scegliere diversi menu, questo per ovviare, per esempio, al divieto di mangiare



Sandro Marinelli

tanti colori



carne di maiale che impone la religione musulmana; gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica possono utilizzare la cedola di acquisto libri prevista per questo testo per acquistare testi o materiali per le attività alternative; itinerari cattolici, ebrei e musulmani sono previsti per i bambini dalle materne alle medie; biblioteche interculturali sono state aperte in scuole elementari e medie. Il comune di Roma ha avuto un valido alleato nella ricerca di strategie per l'educazione interculturale nel Cies (Centro di educazione e formazione allo sviluppo). «Ci sarà bisogno di un forte mutamento della nostra istruzione - spiega Paola Bergaglia, responsabile del settore scuola del Cies - abbiamo materie eurocentriche e libri di testo che a volte sono addirittura italo-centrici. Etnie, culture, risorse stanno entrando un anno dopo l'altro sempre più nel nostro Paese. Non possiamo non tenerne conto. Certo una parte fondamentale hanno gli insegnanti. Noi ci occupiamo anche della loro formazione, non possiamo permetterci docenti che non distinguono il nome dal cognome di un alunno».

Eccoli quelli a diretto contatto con i nuovi alunni. Bruno Cacco è preside della scuola media Manin, un istituto che ha la sede centrale all'Esquilino a Roma un quartiere diventato negli ultimi anni un vero e proprio miscuglio di razze. Nelle sue aule si muovono 40 ragazzi stranieri su quasi 400 iscritti. «Lavoro qui da sei anni - spiega - e siamo passati da una percentuale di stranieri del 5 al 10%. Metà di questi ragazzi però ormai ha già fatto le scuole elementari in Italia. Siamo passati da un problema di alfabetizzazione all'integrazione e all'intercultura. Prima abbiamo lavorato sugli stranieri, oggi lavoriamo su tutti. Reazioni? L'iniziale ansia e preoccupazione dei docenti è stata superata con il lavoro quotidiano, la professionalità. I genitori inizialmente spaventati da eventuali ritardi nell'applicazione dei programmi determinati dalla presenza dei troppi stranieri hanno capito che questo rischio non si è concretizzato. I ragazzi? In classe fanno le cose insieme, alla conoscenza dell'italiano aggiungono i laboratori di artistico, di informatica, cinema, teatro. Se ci sono problemi sono fuori dalle queste aule scolastiche».

MILANO. Potrebbe essere una fotografia di Oliviero Toscani: United colors of Benetton. Le scuole pubbliche milanesi da parecchi anni ormai sono uno specchio fedele della cosiddetta società multietnica con percentuali di bambini stranieri che raggiungono picchi del 20 per cento. Prendiamo per esempio la «Rinnovata Pizzigoni», scuola ultra-sperimentale della periferia milanese: 759 iscritti, 68 bambini che provengono da 32 paesi diversi e che parlano almeno una decina di lingue differenti, dall'arabo al cinese, dal swail al turco, francese, inglese, spagnolo, rumeno, slavo. Ad esempio, sapete come si dice benvenuto in swail? Si dice karibù. In polacco invece witamy. Lo abbiamo appreso entrando nella scuola, dove tutta la segnaletica è scritta nelle mille lingue che si parlano in questo microcosmo e ci sono anche dei cartellini di benvenuto, a forma di palloncini colorati che svolazzano nell'atrio con saluti poliglotti. Il primo problema è comunicare, anche se i bambini che non conoscono una parola di italiano sono pochi. Spesso lo parlano meglio dei loro genitori e fanno da interpreti tra scuola e famiglia. Addirittura alla «Rinnovata» c'è un piccolo interprete ufficiale, Chen Mu. Ha 8 anni, proviene da Zhejiang, Cina. Chen meriterebbe uno stipendio per l'impegno che mette nel suo lavoro, perché spesso non deve semplicemente tradurre una frase, ma chiarire un concetto che nella sua lingua d'origine non esiste. Ad esempio deve spiegare a un altro bimbo cinese che per le attività di nuoto dovrà portarsi un costume da bagno e una cuffia. Ha un attimo di scoramento, poi si sbraccia in una lunga azione mimica e gli insegnanti non capiscono la necessità di quell'interminabile discorso. Semplice: a Zhejiang non esiste il concetto di costume e cuffia da bagno e l'amichetto potrebbe arrivare in piscina in mutande. Allora lui gli spiega che deve portarsi degli slip, ma fatti dello stesso tessuto sintetico della tuta che indossa. E chiarisce che la cuffia è uno strano cappello fatto di gomma che non deve far passare l'acqua. Insomma una faticaccia.

Fatica anche per gli insegnanti, che però si sono gettati con entusiasmo e passione in questa

Il Reportage

L'integrazione in classe «Io sono italiano. È mio padre che è iraniano»

SUSANNA RIPAMONTI

avventura degli anni 90. Si è creata la figura dell'insegnante facilitatrice, la chiamano così. È una maestra che anziché seguire una classe, si occupa dell'accoglienza dei bambini stranieri e delle loro famiglie. Sono una strana categoria di insegnanti, sembrano i medici dai piedi scalzi della Cina di Mao. Si sono inventati una nuova professionalità, surrogando con l'impegno personale la mancanza di mezzi. Il loro compito non si limita alle ore settimanali di laboratorio linguistico. Alle scuole Giusti ad esempio, nella China Town milanese, l'insegnante che si occupa degli stranieri ha risolto alla radice il problema della lingua: si è messa a studiare il cinese. C'è anche un'insegnante cinese, che fa da mediatrice culturale e insegna il cinese agli allievi che non vogliono perdere i contatti con la loro cultura d'origine. Lì, la concentrazione di bambini stranieri è storicamente elevata, in una classe potevano essere anche la metà. Questo ha provocato effetti centrifughi da parte degli italiani, che cominciavano a sentirsi una minoranza etnica. Ora le cifre si stanno riequilibrando.

Gli insegnanti facilitatori devono preoccuparsi di tutto: delle vaccinazioni, della traduzione della modulistica, del chiarimento delle incomprensibili schede di valutazione. Alla «Rinnovata» Carmen Saliero, per tradurle si è rivolta a un missionario («Perché non torniamo alle tradizionali pagelle? I numeri sono un codice universale, li capiscono in tutto il mondo»). Le differenze sono tante, ad esempio ci sono le diverse religioni e le conseguenti prescrizioni alimentari. Carmen ricorda Shuaeb, un ragazzino del

Bangladesh. Non mangiava carne di manzo e per lui il menù del giorno prevedeva carne di cavallo (la normativa consente, su semplice richiesta alle mense comunali, di ottenere diete mirate). Shuaeb non parlava italiano e per spiegarli che poteva mangiare la bistecca che aveva nel piatto, Carmen ha iniziato a mimmare la mucca, con corna e mugugiti e a spiegare che non si trattava di manzo. Poi, aiutata dagli altri bambini, si è messa a fare il verso del cavallo. Shuaeb è rimasto un po' perplesso, pensava che fossero tutti ammattiti. Poi ha deciso di fidarsi. Oppure i piccoli italiani prendevano in giro un bimbo cinese che non sapeva usare correttamente coltello e forchetta. Il giorno dopo li ha fatti mangiare tutti con le bacchette cinesi, perché capissero che trapiantati in Cina avrebbero avuto le stesse difficoltà. Con la lingua si inizia dalle necessità di base. Dopo le prime lezioni, Carmen fa un test. Porta i suoi allievi al supermercato, con lista della spesa e soldi di carta finti. Li aspetta alle casse e verifica se hanno fatto correttamente gli acquisti indicati. Per il resto chiede la collaborazione dei compagni di classe: «Usate parole semplici, scegliete sempre gli stessi vocaboli, ma mi raccomandando, non parlate come Tarzan, coi verbi all'infinito».

Nessun problema di rifiuto da parte dei genitori italiani e gli stessi bambini perdono la cognizione dell'essere stranieri. Nella classe di Daniel non ci sono immigrati e a lui dispiace molto. Perché? «Perché imparerei molte cose dei loro paesi, che magari non potrò mai vedere». Conosci qualche straniero? «Certo, mio

padre è iraniano, ma io sono italiano. Sono nato in Italia». Appunto. Cai, un cinesino alto settanta centimetri ha un sorriso dolcissimo. I suoi compagni lo coccolano, se lo contendono per abbracciarlo. Fa fatica a dire da quanto tempo è in Italia: ha sei anni e metà della sua vita l'ha trascorsa qui. Il suo fascino si illumina, quando ricorda il lungo viaggio che da Zhejiang lo ha portato a Milano. Era bello? Ride e annuisce ripetutamente con la testa. Non parla per timidezza, ma lui l'italiano lo sa e potrebbe raccontare molte cose di quel viaggio. Chiara Giorgetti, un'altra insegnante, racconta le sue esperienze con un ragazzino cinese, che come tutti i bambini stranieri, imparava molto rapidamente la lingua, tre mesi al massimo. Faceva qualche errore e lei lo correggeva. Lui si è spazientito, ha cominciato a parlarle in cinese, a scrivere in cinese e a chiederle: «avanti, leggi qui, traduci se sei capace». Lei ovviamente non era capace.

La «Rinnovata» però è una scuola molto particolare. Fondata agli inizi del secolo dalla maestra Giuseppina Pizzigoni basa il suo metodo sull'esperienza e sull'osservazione della natura. In questo strano isolotto tra le fabbriche, c'è addirittura un'azienda agricola con campi di granoturco, una fattoria di animali, arnie, serre. Queste attività sono ulteriori supporti all'integrazione. È molto più facile una lezione di scienze fatta nell'orto che sui libri di scuola. E anche la geometria si impara nei campi. Ogni classe ha il suo scampolo di terra a forma di triangolo o quadrato e lì, si può imparare che l'area del triangolo è base per altezza fatto

due, contando i cespi di insalata.

Per le sue caratteristiche, la «Rinnovata» è il fiore all'occhiello delle istituzioni scolastiche milanesi, ma basta girare l'isolotto e arrivare nelle scuole elementari di via Mac Mahon, per vedere che i problemi non sono tutti risolti. Lì è più facile trovare maestre che non sanno che pesci prendere. «Se mi dedico a un bambino straniero - spiega Rosaria Ferrante - il resto della classe cosa fa? Si alzano, vanno in giro, hanno bisogno di aiuto e io non posso farmi in quattro. E poi non c'è solo il problema degli immigrati: ci sono bambini difficili, con problemi familiari. Chi si occupa di loro?». E anche alle scuole Venini, la direttrice didattica Rosella Tabarelli ha un diavolo per capello: «La scuola è iniziata da più di una settimana e non ci hanno ancora confermato le insegnanti facilitatrici. I bambini stranieri non sono bambini a rischio, semplicemente sono bambini che non sanno l'italiano. Ma se mancano gli strumenti per aiutarli, allora si isolano, si emarginano». Più ottimista il dottor Pelosi, direttore didattico delle elementari De Rossi: «Problemi? Tantissimi, a partire dalla mancanza di insegnanti, ma se stiamo a guardare i problemi non si va più avanti. Noi maestri siamo abituati a far fronte alle emergenze e la scuola elementare si è sempre distinta per il suo dinamismo. Con l'inserimento degli handicappati, ci siamo abituati all'apertura verso chi è più debole, diverso, con minori strumenti. Con gli stranieri affrontiamo nuovi problemi, di integrazione culturale, è una fatica, ma è anche un modo per credere ancora nella funzione della scuola».

L'Intervista

Leonardo Benevolo



Vittorio La Verde

Parla l'urbanista estensore del nuovo piano della città lagunare «Questo progetto sta dando già i suoi frutti, ma solo con Cacciari potrà andare in porto»

«Venezia, un ponte tra passato e futuro»

Leonardo Benevolo è l'autore del nuovo piano urbanistico di Venezia la cui ultimazione coincide con una delle stagioni più concretamente positive di questa città così speciale divenuta, suo malgrado, epicentro delle ventate separatiste che Lega e Liga stanno soffiando sul Nord-Est d'Italia. «Queste rivendicazioni rivelano un disagio reale - osserva l'urbanista - e, soprattutto, l'insufficienza della cornice amministrativa nei confronti dello sviluppo economico, ma non offrono certo il rimedio giusto. Vanno affrontate le cause del disagio, e il piano regolatore fa una parte di questo lavoro progettando le modificazioni del sistema territoriale». Ora il nuovo disegno urbanistico è pronto e «la sua credibilità - sottolinea Benevolo - è confermata in modo tangibile dai programmi di investimenti pubblici e privati, già in atto».

Leonardo Benevolo misura il valore della «nuova idea di Venezia» allontanandosi volutamente dai clamori sollevati dalle provocazioni leghiste e dall'uso distorto della storia millenaria della città, per guardare alla sostanza delle cose. Sono anni che si occupa di Venezia con studi e ricerche anche nell'ambito dell'Onu. «Il nuovo piano urbanistico - dice ancora - serve a legare il grande passato di Venezia al suo futuro, nella convinzione che la città storica può vivere solo come parte del territorio circostante, come parte dell'Italia e dell'Europa».

Professore, mi ha colpito la citazione di Arturo Carlo Jemolo che apre il volume sul piano urbanistico che lei ha curato per Laterza. Dice Jemolo: «È sacrosanta verità che la politica, per essere fruttifera, deve avere una tecnica ai suoi servizi, perché non si costruisce guardando soltanto alla meta ultima ed ignorando quale sia la strada migliore per raggiungerla». Una citazione, comunque significativa, ma tanto più nel contesto della vicenda di Venezia e del Nord-Est. Ha qualche preoccupazione?

«Noi, che lavoriamo al piano regolatore, siamo preoccupati dei contenuti non delle parole. Cerchiamo di capire e di soddisfare i bisogni di vita, di servizi, di lavoro dei cittadini di un insediamento di trecentomila abitanti, sessantacinque mila dei quali, vivono nella città antica. Da troppo tempo manca uno studio vero su questa realtà e manca una linea coerente di gestione pubblica. La sinistra amministra Venezia dal 1975, ma per quasi due decenni non ha fatto niente. Ebbene, l'amministrazione Cacciari, che ora va in scadenza, in soli quattro anni ha rifatto il piano di Venezia e questo solo fatto ha già di per sé prodotto tutta una serie di conseguenze positive».

In cosa consistono queste «conseguenze positive» e cosa sono dovute in concreto?

«Facendo il piano per parti abbiamo avanzato per tempo una serie di proposte che sono già definite in modo esecutivo o sono in corso di esecuzione. La risposta è venuta dai programmi di investimento pubblici e privati, e ci ha spesso stupito per l'ampiezza, la disponibilità e, direi, la facilità di intesa».

Cos'è cambiato nel frattempo?

«È avvenuta una cosa semplicissima: gli operatori si sono accorti che il nostro quadro di riferimento era concreto e preciso, fatto di soluzioni credibili. Per questo sono disposti a investire».

Nel frattempo, però, si è anche radicalizzato il dibattito politico. Quattro anni fa si parlava di federalismo, magari di macroregioni; oggi si parla di secessione. Tutto questo potrebbe influire negativamente sul piano urbanistico e, quindi, sul futuro di Venezia?

«Il primo pericolo reale è che il piano si fermi e venga a mancare una efficace linea di governo di questa difficile realtà. Il secondo pericolo è che il piano continui ma vengano a mancare le altre riforme necessarie: l'autonomia fiscale, il nuovo ordinamento dell'area metropolitana, che richiedono una nuova intesa fra i vari livelli amministrativi. Venezia sta nel Nord-Est ed è importante per questa parte del Paese che contiene, per esempio, l'unica grande area industriale su scala nazionale. Ma l'orizzonte di Venezia va al di là del Nord-Est. Venezia è stata nei secoli

una potenza mondiale e può tornare a giocare un ruolo mondiale, naturalmente non nelle forme del passato ma costruendo il suo futuro. Il piano urbanistico contribuisce a questo scopo e individua per la città un ruolo proporzionato alla sua storia millenaria che l'ha portata ad essere uno dei capisaldi della cultura italiana ed europea».

Quanto ciò che dice è presente nel dibattito prelettorale?

«Nel quadro nazionale Venezia, e le altre città amministrare dall'Ulivo, con il mandato amministrativo in scadenza e impegnate a rifare i piani regolatori (Napoli, Torino), fanno assumere alla vicenda elettorale un significato politico importante. Se è difficile mettere a posto l'Italia, cominciamo dov'è possibile mettendo a posto le città. Dimostriamo che in un determinato clima politico è possibile migliorare la nostra casa comune».

Lei parlava di investimenti pubblici e privati, ma per Venezia c'è anche una legge speciale, ci sono risorse internazionali. Come li gestirete?

«Sì, c'è una legge speciale che mette in moto finanziamenti dello Stato, anche molto cospicui. Ma i loro tempi non sono mai stati stabiliti con precisione. Dopo l'ultima visita a Venezia del ministro Costa siamo vicini ad un calendario certo per gli investimenti dello Stato. Ci sono poi i finanziamenti internazionali per il restauro dei beni culturali e ci sono i finanziamenti messi in moto dal piano. Per l'edilizia è stato concordato col Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) un programma per 360 miliardi. Sta per partire il recupero del Molino Stuckhi (300 miliardi dei privati) e tante altre iniziative pubbliche private. Abbiamo lavorato al piano proprio pensando a queste possibilità. Invece di impiegare tutto il quadriennio a redigere un piano unico abbiamo fatto una serie di varianti distinte per le varie parti della città, per poter subito autorizzare le opere più urgenti».

Qual è la consistenza dell'opposizione che pur si propone di conquistare il comune di Venezia?

«Ho il sospetto che questo improvviso interesse sia mosso anche per la somma degli investimenti che noi abbiamo avviato e che prima non c'erano. Con i rappresentanti della Lega in consiglio comunale abbiamo avuto finora buoni rapporti e può darsi che ritroveremo una intesa ragionando insieme sul disagio che esiste e sui modi di superarlo».

Qual è la filosofia del piano?

«La tesi principale è molto semplice. È impossibile salvare Venezia antica come una città indipendente e isolata. Questa condizione è esistita per mille anni ma oggi non è più sostenibile. La parte antica della città può continuare a vivere se si integra col resto del territorio; in essa risiede solo un quinto degli abitanti, gli altri quattro quinti stanno altrove. Se tutto questo insediamento si organizza come città moderna è possibile dare nuova vita alla città storica, altrimenti proprio le sue caratteristiche originali vengono messe in pericolo».

Quanto incide questa nuova idea di città sui veneziani?

«L'abbiamo elaborata insieme e abbiamo cominciato a capovolgere la sfiducia in fiducia. I cittadini hanno apprezzato la continuità del nostro lavoro nei quattro anni. C'è ancora un ultimo passaggio, l'approvazione da parte del consiglio comunale entro settembre delle norme d'attuazione unificate».

Al di là delle scadenze, pensando al turno elettorale, lei è fiducioso?

«Penso che se l'amministrazione comunale di Venezia si presenta con la stessa formazione...»

Quindi con Cacciari?

«Quindi con Cacciari, le cose dovrebbero andare bene. Noi abbiamo fatto un lavoro concreto e non abbiamo di fronte un programma alternativo, né una opposizione unita. Detto fra noi, le nostre vere difficoltà sono venute dall'interno della maggioranza».

Renzo Cassigoli

27SPC10A2709 27SPC06A2709 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:55:46 09/26/97 M

+



+

+

Joan Ziegler: «Soldi svizzeri protrassero fine di Hitler»

All'inizio dell'estate su alcuni dei più importanti quotidiani nel mondo è comparsa una lista di nomi con accanto la città di residenza e il paese. L'ha pubblicata l'Associazione dei banchieri svizzeri e i nomi rappresentano i titolari dei conti giacenti nelle banche della repubblica elvetica all'epoca della seconda guerra mondiale e intestati a cittadini non svizzeri. Ci sono voluti 50 anni perché le banche riconoscessero agli eredi il diritto di usufruire di quelle somme che padri, madri, fratelli, parenti stretti avevano depositato prima di scomparire nella Shoah. Lo racconta Joan Ziegler in «La Svizzera, l'oro, i morti» (Mondadori, pp. 359, lire 33.000). Per anni, implacabilmente, racconta Ziegler, le banche hanno opposto un diniego crudele chiedendo agli eredi un certificato di morte «regolare» per gente che è stata gassata, uccisa e cremata nell'inferno nazista. Ma la Svizzera non si è macchiata solo di questo delitto contro la memoria. Ha fatto di peggio: ha consentito che la Germania nazista utilizzasse le banche elvetiche e il territorio della Confederazione per comprare, vendere, trasferire oro, valute e preziosi depredati agli stati occupati dal Reich e ai loro abitanti. È ragionevole ritenere - sostiene Ziegler - che la guerra sarebbe finita molto prima senza i miliardi di franchi svizzeri scambiati dai banchieri con Hitler. Le materie prime di cui ebbe bisogno la Germania nazista per la guerra furono fornite dai banchieri svizzeri in cambio dell'oro (l'unica valuta accettata) rastrellato in tutta Europa. Nello stesso tempo la Confederazione chiuse, quasi ermeticamente, le proprie frontiere. Unico paese libero al centro dell'Europa, respinse decine di migliaia di ebrei destinandoli a morte sicura. Con la seconda guerra mondiale nacque così la potenza finanziaria ed economica di una nazione altrimenti poverissima di materie prime. Avrebbe potuto comportarsi diversamente la Svizzera? Ziegler ritiene di sì; forse avrebbe conosciuto la fine della Cecoslovacchia e dell'Austria con gli orrori e i dolori del resto d'Europa, ma avrebbe conservato dignità e rispetto.

Nel Sahara riaffiora l'antica Babila

Babila, l'antica e misteriosa città menzionata 2300 anni fa dall'egiziano Tolomeo, sembra essere stata rintracciata. Si troverebbe nel sud del Marocco. Un'equipe d'archeologi marocchini e spagnoli, con l'aiuto di un vecchio nomade, ha infatti scoperto per caso le vestigia d'una città situata su una scogliera di arenaria smontante una laguna in riva all'oceano Atlantico, in prossimità del villaggio di Khnifis, 180 km a nord di Laayoune, la capitale del Sahara Occidentale. Secondo Mustapha Naimi, direttore scientifico dell'equipe, le coordinate geografiche corrispondono in pieno a quelle della Babila di Tolomeo. «La sua collocazione strategica - ha detto -, in prossimità del letto di un fiume oggi disseccato e sun un'altura che permette di dominare la piana potrebbe accreditare l'esistenza di un asse costiero battuto dalle carovane». «Grazie agli scavi - ha aggiunto -, potremo avere conferme sul ruolo economico e politico d'una regione che si riteneva fosse stata priva di vita sedentaria».

Parla il grande studioso Usa, teorico degli «atti linguistici»: «La mente? Né macchina né abisso oscuro...»

John Searle: «E io vi dico, Freud sbagliava L'inconscio è solo un'intenzione non detta»

«L'intelletto umano non è qualcosa di computazionale, ma una realtà molto più complessa. Per capirla bisogna partire dall'intenzionalità del linguaggio». Anticipiamo parte di un'intervista a Searle tratta da «Cervelli che pensano», Mondadori.

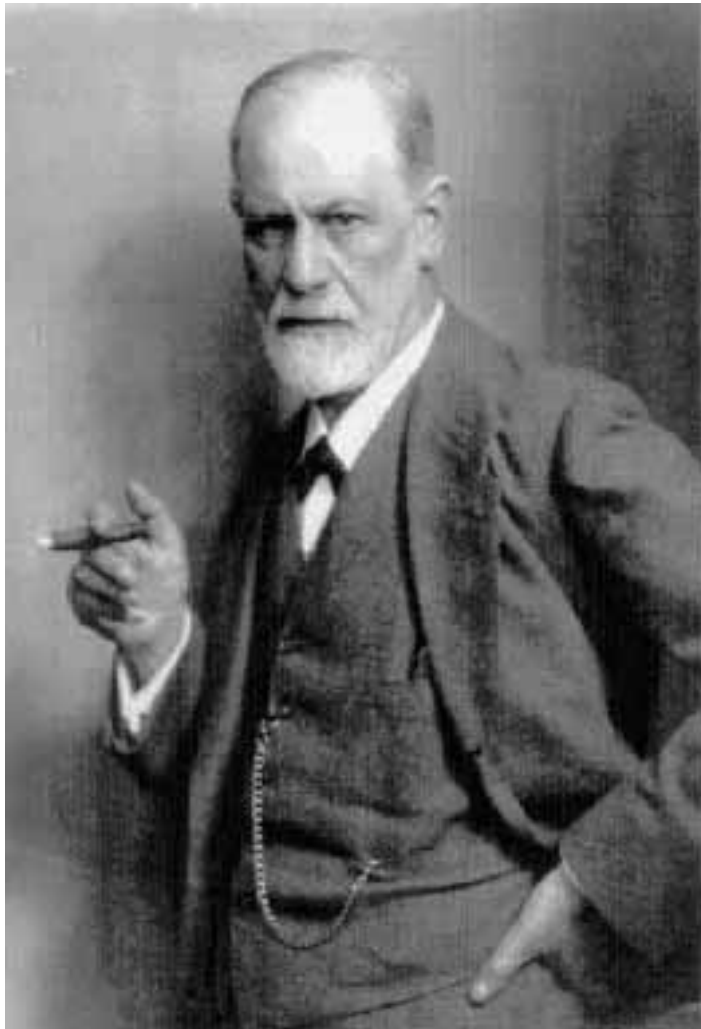
Da oltre trent'anni, il lavoro filosofico di John Searle è caratterizzato dall'ambizioso progetto di elaborare una teoria generale della mente e del linguaggio; progetto che lo ha portato a una sistematizzazione della teoria degli atti linguistici, all'analisi rigorosa del concetto di «intenzionalità», e al confronto con le scienze cognitive e l'intelligenza artificiale.

Filosofo provocatorio e originale, Searle è oggi uno dei maggiori critici dell'intelligenza artificiale e dei tentativi di riproduzione meccanica della mente dell'uomo. L'«esperimento mentale» della «stanza cinese» - da Searle elaborato ancora negli anni Ottanta - ha segnato in maniera radicale il dibattito tra teorici dell'intelligenza artificiale «forte» e coloro che sostengono che solo l'uomo può pensare ed agire in modo intelligente. L'argomentazione di Searle è la seguente: supponiamo che uno di noi sia rinchiuso in una stanza, e gli vengano passati dei simboli cinesi, insieme a delle regole che creano una corrispondenza tra questi simboli. Il soggetto chiuso nella stanza non sa che i primi sono domande in cinese, e i secondi le risposte, in cinese, a quelle domande; tuttavia, se segue le regole, il suo comportamento linguistico sarà indistinguibile da quello di un parlante cinese. Come in questo caso non diremmo che l'uomo comprende il cinese, così non lo diremmo nel caso di una macchina che dispense dello stesso software per «comprendere» il cinese.

Per Searle il modello computazionale della mente, che sta a fondamento dell'intelligenza artificiale, trascura proprio gli aspetti fondamentali della mente umana, i suoi contenuti semantici: cioè la coscienza e l'intenzionalità. Le macchine sono in grado di manipolare sintatticamente simboli, ma non sono assolutamente in grado di interpretarli, cioè di comprenderne il significato.

Prof. Searle, il suo percorso filosofico, pur spaziando dalla filosofia del linguaggio alla filosofia della mente, fino all'indagine della realtà sociale, si è sviluppato in maniera unitaria e coerente...

«Durante la mia formazione filosofica a Oxford, fui fortemente influenzato da John Austin e dalla sua teoria degli atti linguistici. Le sue brillanti intuizioni mi portarono ad un'elaborazione sistematica degli atti linguistici. In particolare pensavo, diversamente da Wittgenstein, che fosse possibile giungere ad una teoria generale, ed effettivamente una tassonomia generale degli atti linguistici è ciò che ho elaborato in *Atti linguistici* (1962). Sviluppando tale indagine, mi sono trovato a considerare le nozioni di credenza, desiderio e soprattutto di intenzione e azione intenzionale. Ho così osservato che nella teoria degli atti linguistici era implicita una teoria dell'intenzione. E da qui sono giunto alla teoria dell'intenzionalità. Ma una volta



Sigmund Freud in una foto scattata dal fratello

Americano e oxfordiano, ostile al «meccanicismo»

Formatosi a Oxford, alla scuola dei «filosofi del linguaggio ordinario» come John Austin e Peter Strawson, John Searle, nato a Denver in Colorado nel 1932, è uno dei maggiori filosofi del linguaggio contemporanei. Considerato tra i padri fondatori della pragmatica moderna, da circa vent'anni Searle ha ampliato l'ambito delle sue ricerche filosofiche, dalla filosofia del linguaggio alla filosofia della mente, all'intelligenza artificiale e alla realtà sociale. Prendendo avvio da una teoria della mente che si fonda sul concetto di intenzionalità, Searle ha elaborato un forte attacco alle tesi dell'intelligenza artificiale che sostengono la possibilità di riproduzione meccanica della mente dell'uomo. Per Searle solo il cervello umano è capace di intenzionalità, e quindi di produrre comportamenti autenticamente intelligenti. Tra i suoi libri ricordiamo: «Atti linguistici» (1969), «Della intenzionalità: un saggio di filosofia della conoscenza» (1985), «Mente, cervello, intelligenza» (1988), «La riscoperta della mente» (1992), «La costruzione della realtà sociale» (1996). L'intervista riportata a fianco è ripresa dal libro «Cervelli che parlano. Il dibattito su mente, coscienza e intelligenza artificiale» introdotto e curato da Eddy Carli (Bruno Mondadori, 1997, pp. 227, lire 16.000), che esce in questi giorni. Il libro comprende una serie di interviste ad alcuni tra i maggiori protagonisti del dibattito contemporaneo, filosofico e scientifico, sulla mente, il cervello e la coscienza: oltre a Searle, filosofi come Donald Davidson, Daniel C. Dennett, Jerry Fodor, Hubert Dreyfus, Richard Rorty e neuroscienziati come Antonio R. Damasio e il premio Nobel Gerald Edelman.

Aperto ieri a Torino il convegno promosso dal dipartimento di Psicologia e dall'Associazione «Tao»

Filosofia della sicurezza, senza isteria contro gli alieni

Una città scossa dalla microcriminalità, che si interroga sulle strategie di controllo più giuste. L'intervento di Violante in apertura dei lavori.

TORINO. San Salvario, Porta Palazzo, Murazzi: topos di una Torino catapultata in prima linea sul fronte della violenza metropolitana. Ed ancora, toponimi assurdi a simbolo dell'insicurezza collettiva che grava sul tessuto sociale delle grandi città italiane, per poi trasformarsi in arma di pressione politica, come ha dimostrato l'ultima kermesse elettorale tra Castellani e Costa.

Dunque, ripartire da Torino per dare forma al «senso della sicurezza» di donne e uomini la cui convivenza nelle metropoli, come sostiene il Valentiniano Castellani, «è messa fortemente a rischio» dalla criminalità diffusa. E la città lo ha fatto con un convegno di due giorni alla Galleria d'Arte Moderna, promosso dal Dipartimento di Psicologia dell'Ateneo subalpino in collaborazione con l'Associazione Tao, che si conclude oggi con un dibattito tra sindaci ed altri amministratori pubblici.

Ma, qual è l'origine dell'insicurezza ai nostri giorni? Certamente, non vi concorrono solo gli echi prodotti

dalla grande criminalità, ha osservato ieri in apertura di lavori il presidente della Camera Luciano Violante. Anzi, una politica di intervento incentrata sulla sede, «rischierebbe di accrescere il divario tra cittadini esistenziali». In realtà, ha sottolineato Violante, la grande criminalità fa da specchio al doppio ruolo passivo di milioni di cittadini «la cui insicurezza sommersa» spesso si incontra con il loro essere «aspettatori delle gesta della criminalità», mentre aumenta il peso specifico della microcriminalità, che fa precipitare la qualità di vita nelle grandi città.

Perché poi il tema della sicurezza esca dalle stanze delle Questure, dei Municipi per entrare in quelle della psicologia, è una domanda a cui risponde Piero Amerio, direttore del Dipartimento di psicologia: «Non è un problema del nostro tempo, ma il problema».

Un problema ampio e pluridimensionale in cui le aree psicologica e soggettiva convivono con quelle sociali ed oggettive. Dimensioni, ag-

giunge Amerio, che «si innestano l'una sull'altra, in un percorso che va dal privato al pubblico, dal soggettivo all'oggettivo e viceversa».

In altre parole, il problema dei problemi nella giungla dei disagi di individualità collettiva (per usare un termine caro a Isaiah Berlin), il cui bisogno si afferma «con una forza che appare talvolta imporsi sulla sostanza stesse delle specifiche situazioni». Una forza a tratti ingovernabile, il cui elemento saliente sembra caratterizzarsi in alcuni casi, nel suggerire rimedi peggiori dello stesso male che si vuole curare. È il diffuso sentire che tali condizioni si facciano oggi più precarie, aggiunge lo psicologo, «rende il problema più vivo e drammatico, spingendo talvolta i singoli e le collettività a forme di difesa, che per un verso tendono a bloccare le iniziative sui progetti di vita personali e di sviluppo sociale, e che, per altro verso, tendono a sfociare in reazioni egoistiche, aggressive, quando anche non violente e pericolose per la convivenza democratica».

Con quali risultati? Contraddittori, se le istituzioni locali, condizionata dall'urgenza di risposte concrete, finiscono per sanzionare le fasce più deboli, come nel caso specifico dell'ordinanza del Comune di Torino che punisce gli extracomunitari-lavavetrai semafori.

In proposito, le analisi di Arnaldo Bagnasco, sociologo torinese e profondo conoscitore del Nord-ovest, divergono diametralmente da quello che sembra il cosiddetto comune sentire. Poco incline a farsi suggestionare dalle emozioni, Bagnasco osserva che sull'argomento della sicurezza, rispetto al passato, c'è soltanto il cortocircuito che si è prodotto tra realtà e media. «Travolti dall'emozione? Io credo che i mezzi di comunicazione si siano emozionati più della popolazione che, all'opposto, ha reagito con una percezione piuttosto precisa e misurata della situazione, salvo alcune e sparte frange (organizzate e non) che hanno cercato di pescare nel torbido», contro cui però la società nel suo complesso ha innal-

zato una barriera di indifferenza.

Meno ottimistico è il quadro che offre dal suo vertice di osservazione, Chiara Saraceno, sociologa. È il punto di vista delle donne, le più esposte alla violenza metropolitana ed interrelazionale per ragioni che volutamente semplifichiamo. «Le donne sono intrinsecamente più vulnerabili e comunque il corpo della donna è più esposto nel modo in cui lo percepisce il maschio, il che la riconduce ad essere una preda, un oggetto del desiderio».

Ed oggi, aggiunge la sociologa, «un numero sempre crescente di donne accetta il rischio di essere fedele a se stessa, nell'immagine come nel comportamento, pur sapendo che la debolezza culturale del maschio è l'ostacolo più serio, il pericolo che provoca reazioni distruttive, selvagge». Reazioni di cui le cronache sono costrette ad occuparsi e che di diritto le donne inscrivono nella categoria dell'insicurezza.

Michele Ruggiero

Memorie

La carta in più dell'ebreo Rimini

L'Italia del secondo conflitto mondiale riletta attraverso il filtro della memoria individuale. È questa l'ottica narrativa di Cesare Rimini, che in *Una carta in più*, testo pubblicato da Mondadori, ripercorre i momenti essenziali dell'esperienza vissuta dalla sua famiglia. Una numerosa famiglia di ebrei e «mezzi ebrei», che, minacciata dalla guerra e dall'emanazione delle leggi razziali, trova rifugio in un paese dell'entroterra romagnolo. Fuga possibile grazie alla generosità di un segretario comunale che falsifica le loro carte d'identità, e fornisce alla famiglia Rimini la chiave della salvezza. «Le carte d'identità sono state lo strumento, la base, il perno della nostra storia. Non so dove mio padre corresse il segretario del piccolo comune, vicino a Cattolica. Forse andò a chiedere una informazione, forse per avere le carte anonarie. L'impiegato capi



■ **Una carta in più**
di Cesare Rimini
Mondadori 1997
Pp. 109
Lire 18.000

che quel signore aveva dei pensieri e un cognome imbarazzante, schedato in chissà quali elenchi».

E la riflessione sulla storia politica dell'epoca nasce in questo caso dall'analisi dei ricordi di Cesare Rimini, il quale ricostruisce le drammatiche vicende del secondo conflitto mondiale con immagini rapide e concise. La letteratura collima e coincide in tal caso con la rilettura di un periodo controverso dell'Italia, campo di battaglia fra democrazia e nazifascismo. E la famiglia Rimini con quelle carte d'identità false correva verso la libertà, aspettando la vittoria degli alleati, sperando in coloro che combattevano per la Resistenza.

Nel loro viaggio, si scontrano con la violenza nazista, ma la tragedia li sforza soltanto in un episodio: «Il tedesco non aveva capito, pensò che mio padre ridesse delle difese, mettesse in dubbio la vittoria tedesca, che fosse un disfattista, un italiano traditore, che rideva dei tedeschi - racconta Rimini nel suo libro - Gli diede un gran colpo sulle spalle col calcio del suo fucile. Tutti difesero mio padre a parole, e con la prudenza necessaria cercarono di spiegare al tedesco che il loro compagno si era limitato a dire con soddisfazione che il lavoro era finito».

La narrazione procede fluida, seppur nell'altalenante succedersi di dramma e di speranza, di timori e di fiducia nel futuro. La famiglia Rimini, una famiglia ebrea, dedita alla mercanzia, non cela il suo sogno di tornare nella villa mantovana e riprendere il filo laborioso dei suoi commerci: quei fiorenti commerci che la violenza nazifascista ha estirpato, quella vita normale che l'instaurazione di un regime ha terribilmente violato.

Ma il momento della liberazione si avvicina e Rimini lo lascia trapelare chiaramente in questo passo: «I tedeschi attorno a Montefiore si difesero a lungo, mitragliavano dalle colline, giù verso il fondo valle. Poi si ritirarono di colpo, alla tedesca, con ordine: ma avevano una pentola sul fuoco all'aperto e la lasciarono così, con l'acqua che bolliva. Ci furono due ore di silenzio. Poi alla bocca della grotta si affacciò la testa di un soldato, ma l'elmetto era diverso, era un soldato nero, quello della libertà».

E la narrazione si spinge oltre, sino alla fine del conflitto mondiale e l'inizio della ricostruzione dell'Italia, alla quale anche le famiglie ebraiche di cultura mitteleuropea, scampate al genocidio hanno potuto dare il loro contributo.

Salvo Fallica



L'Unità Documenti

Reggio Emilia, 21 settembre 1997



IL DISCORSO DI MASSIMO D'ALEMA A CONCLUSIONE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

La ripresa economica è ormai avviata, ce lo dicono ormai tutti gli indicatori. Questo comporta per il Sud una grande opportunità, perché le risorse aumentano in certi casi di un mercato, ma anche un grande rischio, perché le risorse cercano il mercato e in parte dovranno essere approvati nei prossimi mesi dal Parlamento. Sono grandi idee di sviluppo, di regolazione e di profonda innovazione di un'istituzione che sembra immutabile. A scuola bisogna studiare con rigore ed impegno - tanto che la riforma della maturità, che si attendeva dal 1969, prevede che l'esame avvenga su tutte le materie - ma coloro che vivono la scuola devono anche viverla come una cosa loro. A cominciare dagli insegnanti, le persone cui affidiamo i nostri figli, che spesso lavorano in condizioni difficili e frustranti. Gli insegnanti capaci vanno sostenuti e incentivati: devono essere loro innanzitutto i protagonisti della scuola della nuova Italia.

Abbiamo bisogno della forza, dell'intelligenza e della fantasia degli studenti e delle studentesse del nostro Paese. Le riforme vanno discusse, si devono conoscere e a volte vanno anche sperimentate, ma ci vuole il coraggio dell'innovazione. I movimenti studenteschi, probabilmente, hanno lasciato in eredità alle nuove generazioni una certa paura e un riflesso corporativo, anziché il coraggio di cercare delle cose nuove. Lo spero che i ragazzi e le ragazze di oggi siano - da questo punto di vista - migliori di noi e divergano protagonisti di una battaglia per avere una scuola che funziona meglio, con maggiori spazi di democrazia, di autogoverno, di responsabilità. Una formazione degna di un paese moderno e la condizione indispensabile per preparare il futuro delle nuove generazioni, dei nostri figli. È il modo giusto per permettere alle ragazze ed ai ragazzi italiani di entrare da protagonisti in un mondo del lavoro che sta trasformando in forme impensabili. Questo vale in una terra sviluppata e ricca come la vostra e in tutto il Centro-Nord, dove la disoccupazione è un fenomeno marginale. Ma tanto più è una necessità imprescindibile per quella parte di Italia in cui il tema del lavoro è un problema gigantesco e drammatico.

Il Mezzogiorno, care compagne e compagni, il 54,9% dei ragazzi e il 63% delle ragazze è senza lavoro. In alcune regioni il tasso di disoccupazione raggiunge il 30% della popolazione. Dare soluzione a questo dramma deve essere per tutti noi un impegno morale, prima ancora che economico e sociale. Il Sud è la parte più giovane del Paese, la costruzione della nuova Italia parte da lì. Noi abbiamo il compito, se vogliamo dare un senso al nostro lavoro, di aiutare la sua voglia di riscossa e di rilancio, dando fiducia alle energie di cui il Mezzogiorno dispone. A partire dalla principale risorsa, rappresentata da quella grande massa di ragazzi e ragazze che hanno studiato, che vogliono mettersi in movimento, spinti dal bisogno, dalla voglia di fare, ma anche per lasciarsi alle spalle il vecchio cliché di un Mezzogiorno indolente e apatico. Lo sviluppo del Sud è strettamente legato al tema dell'occupazione, e certamente non si risolve solo con la flessibilità, tanto meno con quella flessibilità che alcuni industriali sembrano intendere come un abbattimento delle tutele dei lavoratori. Né si può pensare che per il Mezzogiorno la scelta pur importante della riduzione dell'orario di lavoro possa rappresentare la leva fondamentale di una strategia per l'occupazione.

Anche questo è un tema che riguarda una sinistra moderna. Il mercato italiano dei capitali è asfittico e ristretto, e non solo a causa del BOT. Oggi i tassi di interesse stanno scendendo, e il risparmio si orienta meno verso i titoli pubblici. Ma non va comunque a sostenere l'impresa per capitalizzarla: gli imprenditori non risciamano, i piccolissimi risparmiatori non si fidano, e finiscono per investire sui mercati stranieri. È tutto questo va a discapito dello sviluppo delle forze produttive, dell'autonomia e della forza del nostro paese. Per questo ci battiamo per una riforma liberale del capitalismo italiano. E ci piacerebbe che l'imprenditoria italiana mostrasse maggiore coraggio e spirito innovativo nell'affrontare questi temi. Almeno lo stesso che noi mostriamo quando affrontiamo i temi del lavoro. Noi affrontiamo in modo nuovo i problemi del lavoro, non per smanie nuoviste, ma perché il mondo del lavoro sta concretamente cambiando. Oggi in Italia - basti questo dato - vi sono 5 milioni di cosiddetti lavoratori atipici: lavoratori part-time, non contrattualizzati. Ogni tre nuovi assunti 2 sono "atipici" e uno è "tradizionale". Il tempo di lavoro richiesto diventa sempre più inintermittente. Il luogo del lavoro non è più uno spazio omogeneo e localizzato su un pezzo definito di territorio. Come si organizzano questi lavoratori, di che cosa hanno

La ripresa economica è ormai avviata, ce lo dicono ormai tutti gli indicatori. Questo comporta per il Sud una grande opportunità, perché le risorse aumentano in certi casi di un mercato, ma anche un grande rischio, perché le risorse cercano il mercato e in parte dovranno essere approvati nei prossimi mesi dal Parlamento. Sono grandi idee di sviluppo, di regolazione e di profonda innovazione di un'istituzione che sembra immutabile. A scuola bisogna studiare con rigore ed impegno - tanto che la riforma della maturità, che si attendeva dal 1969, prevede che l'esame avvenga su tutte le materie - ma coloro che vivono la scuola devono anche viverla come una cosa loro. A cominciare dagli insegnanti, le persone cui affidiamo i nostri figli, che spesso lavorano in condizioni difficili e frustranti. Gli insegnanti capaci vanno sostenuti e incentivati: devono essere loro innanzitutto i protagonisti della scuola della nuova Italia.

Abbiamo bisogno della forza, dell'intelligenza e della fantasia degli studenti e delle studentesse del nostro Paese. Le riforme vanno discusse, si devono conoscere e a volte vanno anche sperimentate, ma ci vuole il coraggio dell'innovazione. I movimenti studenteschi, probabilmente, hanno lasciato in eredità alle nuove generazioni una certa paura e un riflesso corporativo, anziché il coraggio di cercare delle cose nuove. Lo spero che i ragazzi e le ragazze di oggi siano - da questo punto di vista - migliori di noi e divergano protagonisti di una battaglia per avere una scuola che funziona meglio, con maggiori spazi di democrazia, di autogoverno, di responsabilità. Una formazione degna di un paese moderno e la condizione indispensabile per preparare il futuro delle nuove generazioni, dei nostri figli. È il modo giusto per permettere alle ragazze ed ai ragazzi italiani di entrare da protagonisti in un mondo del lavoro che sta trasformando in forme impensabili. Questo vale in una terra sviluppata e ricca come la vostra e in tutto il Centro-Nord, dove la disoccupazione è un fenomeno marginale. Ma tanto più è una necessità imprescindibile per quella parte di Italia in cui il tema del lavoro è un problema gigantesco e drammatico.

Il Mezzogiorno, care compagne e compagni, il 54,9% dei ragazzi e il 63% delle ragazze è senza lavoro. In alcune regioni il tasso di disoccupazione raggiunge il 30% della popolazione. Dare soluzione a questo dramma deve essere per tutti noi un impegno morale, prima ancora che economico e sociale. Il Sud è la parte più giovane del Paese, la costruzione della nuova Italia parte da lì. Noi abbiamo il compito, se vogliamo dare un senso al nostro lavoro, di aiutare la sua voglia di riscossa e di rilancio, dando fiducia alle energie di cui il Mezzogiorno dispone. A partire dalla principale risorsa, rappresentata da quella grande massa di ragazzi e ragazze che hanno studiato, che vogliono mettersi in movimento, spinti dal bisogno, dalla voglia di fare, ma anche per lasciarsi alle spalle il vecchio cliché di un Mezzogiorno indolente e apatico. Lo sviluppo del Sud è strettamente legato al tema dell'occupazione, e certamente non si risolve solo con la flessibilità, tanto meno con quella flessibilità che alcuni industriali sembrano intendere come un abbattimento delle tutele dei lavoratori. Né si può pensare che per il Mezzogiorno la scelta pur importante della riduzione dell'orario di lavoro possa rappresentare la leva fondamentale di una strategia per l'occupazione.

Strasburgo condanna la Turchia per stupro

Con una sentenza, la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, ha condannato la Turchia per le sevizie, torture e stupro di una minore curda arrestata e accusata di essere in contatto con i guerriglieri del Pkk. I giudici hanno stabilito il principio che «lo stupro di un prigioniero, da parte di un agente dello Stato che lo ha arrestato, deve essere considerato come una forma particolarmente grave e odiosa di tortura, ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione sui diritti umani». Il caso in questione riguarda Sukran Aydin, oggi ventunenne, che fu fermata con il padre e la cognata, nel giugno 1993, nel villaggio di Derik, Kurdistan turco. Ankara dovrà risarcire la ragazza e pagare le spese processuali. La sentenza, che si richiama a quella del Tribunale dell'Aja (aveva definito «crimini contro l'umanità» gli stupri in Bosnia), assume grande importanza anche perché dalla Turchia sono state sempre respinte le indagini sul trattamento dei prigionieri curdi. Mentre i massacri di questa popolazione proseguono da anni (l'altro giorno, ennesima incursione militare nel nord dell'Irak a caccia di guerriglieri curdi), il governo di Ankara, per via dell'importanza strategica del paese e della sua appartenenza alla Nato, si era sentito sicuro: i curdi sono «terroristi»; nessuno indagherà seriamente sui «segreti delle carceri». L'Unione europea, però, ha detto di non essere disponibile a riconoscere questa immunità.

Una conferenza di Bts sul drammatico fenomeno che riguarda tutte le fasce sociali

Bangladesh: abusi sessuali sul 68% di bimbi e adolescenti

Migliaia di giovani bengalesi colpiti da questa forma di violenza. Con l'incontro, per la prima volta, dice la scrittrice Neelima Ibrahim, «le vittime possono parlare della propria sofferenza».

BANGLADESH. «Mi chiamo Tamana. Vorrei raccontarvi la mia storia. Un ragazzo a cui piacevo mi ha chiesto in moglie. La mia famiglia ha rifiutato e lui allora è diventato violento. Abbiamo denunciato la cosa alla polizia ed è stato arrestato. Ma è stato rilasciato due settimane dopo. E un giorno, per strada, mi ha aggredita». Mentre la ragazza racconta la sua esperienza, la sala gremita ascolta in silenzio, un silenzio carico di attenzione, timore, partecipazione. Si è aperta così la prima conferenza sugli abusi sessuali sui minori non per fini commerciali, organizzata in Bangladesh dall'associazione Bts, Breaking the Silence (Romper il silenzio), che lavora su questi temi da quattro anni.

«Noi distinguiamo tra abusi sessuali per fini commerciali e non», spiega Mayeeda Chordhury, rappresentante di Bts. «Molte associazioni hanno avviato campagne di prevenzione, ma parlare di abusi sessuali tout court, che pure, stando alle nostre ricerche, colpiscono migliaia di adolescenti e bambini bengalesi ogni anno, è tabù».

Un'indagine dell'anno scorso ha fatto emergere dati allarmanti sulla diffusione del fenomeno in tutte le classi sociali e in tutte le fasce d'età. Colpite sono soprattutto le bambine, nonostante il numero di maschi sia significativo. Il 68% degli intervistati ha detto di aver subito abusi almeno una volta. Le vittime hanno ammesso che la loro sofferenza è accresciuta dal silenzio e dall'impossibilità di reagire. Questo perché chi abusa di loro è spesso in una posizione di superiorità sociale: parenti oppure persone che hanno con i ragazzi un ruolo di autorità per cui spesso le famiglie non se la sentono di denunciare il fatto. Si crede che lo stupro sia la violenza più diffusa e che le donne non molestino i bambini. Lo studio ha mostrato che si tratta di pregiudizi. L'80% di coloro che hanno raccontato di essere stati molestati, lo è stata da un membro

della famiglia o da un amico. Negli altri casi, si trattava di persone note o, in minima parte, estranei. È anche vero che nelle aree urbane le ragazze che lavorano sono oggetto di pesanti molestie da parte di estranei. Ma, nonostante la gravità dei fatti, molte non dicono nulla in famiglia per timore che venga loro proibito di lavorare. Syeda Anwara Haque, che dirige il Dipartimento di psichiatria del Medical College di Dhaka, sostiene che gli effetti degli abusi sessuali sui bambini «sono enormi e il trauma può portare a gravi problemi nell'età adulta». Ha raccontato che quasi la metà dei suoi pazienti ha subito abusi nell'in-

fanzia. Impossibile fare una stima di quanti siano i bambini colpiti. Dai numerosi ragazzi e ragazze che hanno partecipato alla conferenza è arrivato un contributo straordinario: non solo per la percezione dell'abuso e delle sue cause, ma anche per la consapevolezza delle conseguenze del trauma subito. La massiccia partecipazione di giovani, tutti in età scolastica, è dovuta, secondo Neelima Ibrahim, scrittrice e attivista per i diritti umani, al fatto che Breaking the Silence «ha fatto una cosa che non era mai stata fatta prima in questo paese: ha offerto loro un'opportunità di parlare della propria sofferenza. Un'occasione unica». Al di-

battito hanno partecipato sociologi, donne poliziotto, medici, formatori sanitari, giornalisti, attivisti di organizzazioni non governative, assistenti sociali, studenti e gente comune. Alla fine, è stato stilato un piano d'azione, per far crescere la consapevolezza del fenomeno e arrivare a dare un'educazione sessuale a tutti. Azizul Haque, ispettore generale della polizia, ha affermato che le leggi esistenti e la loro applicazione non sono sufficienti a cambiare la situazione: può riuscire solo un vasto movimento sociale e culturale.

Afsan Chowdhury

Più donne e eterosessuali malati di Aids

BOLOGNA. È in aumento il numero degli eterosessuali e delle donne ammalate di Aids, che hanno raggiunto il 25% del totale con una percentuale triplicata rispetto a dieci anni fa. La maggior parte degli ammalati (58%) è rappresentata sempre da tossicodipendenti, ma la percentuale è in calo. Sono quasi scomparsi invece i casi riscontrati in passato tra politrasfusi ed emofiliaci. I dati sono stati resi noti dal presidente nazionale della Lila, Vittorio Agnoletto, durante un dibattito a Bologna su Prostituzione e prevenzione dell'Aids. Nonostante l'allarme sociale che circonda il mondo della prostituzione - e' stato detto - questo non può essere considerato come veicolo di contagio, perché ricorre in prevalenza a rapporti protetti. Infatti, secondo una indagine condotta a Genova, Milano e Venezia, una media dell'80% delle prostitute porta con sé i profilattici per i clienti, mentre tra questi, la percentuale scende al 2,8%.

Maga derubata mentre legge le carte

CAGLIARI. Accusata di aver derubato una cartomante e un'altra affezionata cliente che si era rivolta alla «maga» per un consulto professionale, una donna, Elisabetta Sirtza, di 33 anni, di Cagliari, è stata denunciata per furto dagli investigatori del Commissariato di Sant'Avveduce. Il «caso» è stato subito risolto dalla stessa «maga», la quale, essendosi resa conto del furto, ha saputo, rapidamente, mettere i poliziotti sulle tracce della responsabile. Elisabetta Sirtza sembra che abbia ammesso le proprie responsabilità, ma si sarebbe difesa sostenendo di aver agito come in «trance». Secondo la ricostruzione fornita dalla Polizia, la ladra avrebbe approfittato di un momento in cui la cartomante e l'altra cliente erano impegnate, chine sul tavolo e evidentemente con il cuore e la mente altrove, nell'esame delle carte per svuotare al borsello delle due donne impadronendosi di denaro in contanti e alcuni gioielli.

Torino: molte divorziate tra i «redditi-zero»

TORINO. Hanno un'età media di 40 anni (36 per le donne), origini quasi sempre meridionali o straniere, molte sono donne divorziate, più della metà hanno figli minorenni, tutti hanno cominciato a cercare lavoro intorno ai 17 anni. Sono i «redditi zero» di Torino, così come sono stati dipinti da una ricerca commissionata dal Comune nell'ambito del progetto «Torino lavoro» che coinvolge Cgil, Cisl, Uil, Gioe e Acli, condotta su 681 torinesi che hanno fatto domanda, fra il '94 e il '95, per partecipare ai cantieri di lavoro. I presentatori dell'indagine, il sociologo Bruno Guglielminotti e il ricercatore Francesco D'Angella, hanno rilevato che il campione rappresenta il 70% della popolazione definita «a reddito zero». Elemento significativo della storia personale degli intervistati è che, nel 75 per cento dei casi, è stata dichiarata l'origine meridionale del padre.

In Apparenza



La moda di Dulce Vecchie cravatte e un'amica in passerella

KATIA IPPASO

Fondamentalmente, è una donna del sottosuolo. Ha una passione per gli scantinati, le botteghe chiuse da decenni. Viaggia tra magazzini, negozi lontani dagli sguardi consueti, piani bassi e soffitte. Nelle stanze di Barbablù (un Barbablù innocuo, convertito all'estetica del bello) incontra stoffe, «pezze vecchie», abiti dismessi da chissà quanto. Dulce Vidoza, venezuelana - ma vive da più di vent'anni a Roma - è una stilista molto sui generis. In verità è più un'amica, una «confessora», una traduttrice di stati d'animo. Ha capito certi bisogni delle donne che rifiutano l'omologazione al contempo non possono permettersi l'alta moda e a queste richieste risponde. Le piace inventare cose impossibili. Trova uno stock di cravatte americane degli anni Cinquanta e che ci fa? Delle gonne accese, piene di colori. Infila la testa in una merceria del 1920 e come una bambina si prende tutto per fare la sua personale battaglia all'«usa e getta», all'era del sintetico e della plastica. Le sue «creature» nascono a via delle Mantellate, nel laboratorio. Le espone a via dell'Orso, dove c'è una via di clienti appassionati e complici. Alcune di loro sono disposte anche a sfilare, se Dulce glielo richiede. L'ultima passerella si è tenuta a via di Pietralata, in un locale neutro e allungato. E qui, al cospetto di madri e figli trasformati in fans, dodici clienti (di tutte le età) hanno mostrato abiti indossabili da donne normali. Dallo sportivo all'elegante, una vetrina di «oggetti» raffinati (molto velluto): abiti severi dove la seduttività fa capolino tra le pieghe, le sfumature, gli spacchi mai eccessivi. Qualche tocco orientale e un «vagone» di tailleur che, si sa, stanno sempre bene. Alla fine, una signora evidentemente non toccata dall'anorexia fa un ampio sorriso: «Alcuni me li posso mettere anch'io». «Mi sono divertita a sfilare - commenta Cristina, 33 anni, proprietaria di un'agenzia di viaggi - anche se c'è molta emozione. È come un colpo al cuore. Stai sotto i riflettori per una mezz'ora e poi tutto torna come prima. Una bella esperienza». «Io voglio fare l'attrice - dice Angelica, che ha diciott'anni - e quindi non sono impacciata in queste situazioni. Però fare la modella è tutt'altra cosa. Non m'interessa, se non per gioco». Dulce è sovraeccitata. Un successo, questa sfilata di elegante normalità. «Ho cominciato ad occuparmi di vestiti negli anni Settanta - racconta - prima studiavo all'Accademia di belle Arti, in Venezia. Quando mi sono trasferita in Italia, all'inizio vendevo gli abiti nel mio paese. Poi, pian piano, ho creato una piccola bottega degli affetti qui a Roma, dove lavoro insieme a mio fratello, Victor, che è un architetto. Da quando ho aperto il negozio (nell'85), mi sono particolarmente legata all'ambiente femminista. Ero la parte «estetizzante» delle ragazze. Nel frattempo, molte di queste donne hanno assunto ruoli importanti nella società...». Nel tempo, Dulce non ha voluto perdere lo slancio giocoso, la dimensione quasi privata, «familiare»: «Ho sempre scelto gli affetti. Da sudamericana, la cosa più importante è la serenità. Tuttavia mi arrivano proposte molto allettanti ma per paura di perdere la vocazione ludica, rifiuto. Seguo l'alta moda, non si finisce mai d'imparare, ma preferisco continuare la mia ricerca nei fondi di magazzino, nelle vecchie mercerie. Preferisco viaggiare. Non perdere me stessa. E poi ci sono le clienti, le mie amiche. Devo pensare a loro.»

27-28 settembre: festa della libertà.



Cresce la maturità. Crescono le responsabilità. Cresce la famiglia. Per fortuna con Polo Variant cresce anche la libertà, perché Polo Variant è grande in tutti i sensi. Più spazio,

Dai Concessionari Volkswagen.

Polo Variant è una vera familiare, ma anche grandi prestazioni e sicurezza. Fai una scelta smisurata. Vieni a provare la libertà di Polo Variant dai Concessionari Volkswagen.

Figurina finanziaria la tua Polo Variant. Motorizzazioni: 1.4 Comfortline "Air": 44 kW/60 CV - 1.6 Comfortline "Air": 55 kW/75 CV - 1.6 Comfortline "Air": 74 kW/101 CV - 1.9 SDI Comfortline "Air": 47 kW/64 CV - 1.9 TDI Comfortline "Air": 66 kW/90 CV - 1.6 Highline: 74 kW/101 CV - 1.9 TDI Highline: 66 kW/90 CV.

Nuova Polo Variant.



l'Unità Documenti 2

Care compagne e cari compagni,

Quella di ieri è stata una giornata importante per la nostra democrazia. Abbiamo ancora vivo il ricordo dei colori, delle bandiere, dei tanti dialetti d'Italia che hanno invaso le strade di Milano e di Venezia per manifestare in modo sereno e fiducioso. Di questo dobbiamo ringraziare il sindacato italiano. Come in altri momenti decisivi della vita nazionale - come nelle battaglie contro il terrorismo negli "anni di piombo", come nella grande manifestazione antifascista dell'autunno del 1972, a Reggio Calabria - il sindacato è sceso in campo in difesa e a sostegno delle nostre fondamentali conquiste di libertà, per riaffermare il valore intangibile dell'unità nazionale, della solidarietà tra tutti gli italiani.

A noi potrà accadere, anche nel futuro, di discutere con il sindacato: su come assolve ai suoi compiti di rappresentanza di tutto il mondo del lavoro, su come possa interpretare sempre meglio i bisogni di una società che cambia a grande velocità. Pensiamo di avere il diritto e il dovere di farlo, perché ci sentiamo pienamente parte della storia e della realtà del movimento sindacale italiano, ne condividiamo ansie, progetti e aspirazioni. Ma nessuno potrà mettere mai in discussione la funzione democratica, unitaria, nazionale del sindacato, che si manifesta, come ieri, nei momenti che contano: quando si tratta di difendere i principi di fondo del nostro stare insieme, i valori che accomunano gli italiani. In questi momenti il sindacato c'è sempre, e tutti noi riscopriamo la sua forza, la sua vitalità, il suo essere un saldo punto di riferimento per il paese intero. Come lungo tutto il nostro secolo, le cui grandi conquiste sono sempre state scandite dalle lotte, dalla presenza del mondo del lavoro organizzato. Nei momenti importanti nella vita di un popolo non c'è spazio per le pagliacciate: le camicie verdi, i referendum finti, i gazebo, le elezioni inesistenti. C'è una linea di confine tra la goliardia e le cose serie, e quel confine non va mai varcato. Il punto è che quando si cominciano ad usare parole grosse, ad urlare sempre più forte, poi a minacciare, alla fine si prende una strada da cui è difficile tornare indietro. Una strada pericolosa innanzitutto per chi la imbecca, che così facendo si isola dal sentire comune della gente, si rinchioda in una dimensione cupa e settaria, lontana mille miglia dai problemi veri e dalla loro soluzione.

Noi non ne siamo soddisfatti, perché ci siamo impegnati a lungo affinché la carica di rottura di cui la Lega è stata portatrice potesse essere messa al servizio delle riforme, abbiamo cercato il dialogo. Bossi non ha capito, ha scelto la strada sbagliata ed oggi si ritrova isolato. L'Italia ha risposto in maniera composta e ferma. La via dell'avventura è sbarrata. Ma la giornata di ieri non è stata una giornata contro qualcosa, contro la Lega, contro le sciocchezze secessioniste, è stata una mobilitazione per lo sviluppo, la modernizzazione del paese, la solidarietà tra italiani. È questa la strada da percorrere per creare uno Stato più moderno, snello, funzionale, democratico, capace di rispondere a quelle esigenze giuste di riforma e di autonomia su cui la Lega è nata e cresciuta.

Devono cambiare i metodi, i programmi, per costruire una scuola che abbia l'elasticità necessaria a capire cosa cambia nel mondo che le sta attorno, che sia capace di sostenere le famiglie dei ragazzi meno abbienti durante la scuola media superiore e quella dei ragazzi che non potrebbero permettersi l'università. Da questo punto di vista la grande innovazione è l'autonomia scolastica: una grande idea di partecipazione, di autogoverno, di responsabilità diffusa. L'Italia è in Europa - dietro a Spagna, Portogallo e Grecia - ancora all'ultimo posto per il numero di anni di obbligo scolastico. Per avere un'idea della nostra arretratezza basta sapere che il 90% dei ragazzi tedeschi a 18 anni raggiunge un diploma. La percentuale di diplomati in Italia è solitamente del 54%. Ora, dopo vent'anni di chiacchiere, di fallimenti, e di promosse disfatte stiamo realizzando la riforma che permetterà all'Italia di risalire di quassoparalela. Tutti i nostri ragazzi andranno a scuola fino a 16 anni in una scuola migliorata di oggi.

Devono cambiare i metodi, i programmi, per costruire una scuola che abbia l'elasticità necessaria a capire cosa cambia nel mondo che le sta attorno, che sia capace di sostenere le famiglie dei ragazzi meno abbienti durante la scuola media superiore e quella dei ragazzi che non potrebbero permettersi l'università. Da questo punto di vista la grande innovazione è l'autonomia scolastica: una grande idea di partecipazione, di autogoverno, di responsabilità diffusa. L'Italia è in Europa - dietro a Spagna, Portogallo e Grecia - ancora all'ultimo posto per il numero di anni di obbligo scolastico. Per avere un'idea della nostra arretratezza basta sapere che il 90% dei ragazzi tedeschi a 18 anni raggiunge un diploma. La percentuale di diplomati in Italia è solitamente del 54%. Ora, dopo vent'anni di chiacchiere, di fallimenti, e di promosse disfatte stiamo realizzando la riforma che permetterà all'Italia di risalire di quassoparalela. Tutti i nostri ragazzi andranno a scuola fino a 16 anni in una scuola migliorata di oggi.

Per questo mettiamo al centro del nostro impegno la grande questione della formazione e del lavoro per le nuove generazioni, e la costruzione di uno Stato sociale più equo, giusto e moderno. L'educazione, la formazione professionale, la riforma della scuola, l'università: sono questi i principali capitoli su cui lo Stato dovrà investire, per fare dell'Italia una grande nazione. La formazione è il motore dello sviluppo civile di un Paese. Non a caso abbiamo voluto farne il tema centrale di questa Festa, e inizieremo a batterci perché diventi il nostro principale terreno di elaborazione e di attività. Nei prossimi sette anni noi chiediamo che il governo investa 20 mila miliardi nella scuola e nell'università per finanziare una scuola aperta alle novità, alla rivoluzione tecnologica. Una scuola dequalificata e povera colpisce i più poveri, esaltamente come una sanità pubblica che funziona male alla fine non penalizza chi ha più risorse, che trova sempre altre vie per curarsi. Per questo abbiamo bisogno di una scuola efficiente, moderna, che premia il merito, alla quale si partecipa con impegno e voglia di imparare.

Per questo mettiamo al centro del nostro impegno la grande questione della formazione e del lavoro per le nuove generazioni, e la costruzione di uno Stato sociale più equo, giusto e moderno. L'educazione, la formazione professionale, la riforma della scuola, l'università: sono questi i principali capitoli su cui lo Stato dovrà investire, per fare dell'Italia una grande nazione. La formazione è il motore dello sviluppo civile di un Paese. Non a caso abbiamo voluto farne il tema centrale di questa Festa, e inizieremo a batterci perché diventi il nostro principale terreno di elaborazione e di attività. Nei prossimi sette anni noi chiediamo che il governo investa 20 mila miliardi nella scuola e nell'università per finanziare una scuola aperta alle novità, alla rivoluzione tecnologica. Una scuola dequalificata e povera colpisce i più poveri, esaltamente come una sanità pubblica che funziona male alla fine non penalizza chi ha più risorse, che trova sempre altre vie per curarsi. Per questo abbiamo bisogno di una scuola efficiente, moderna, che premia il merito, alla quale si partecipa con impegno e voglia di imparare.

Per questo mettiamo al centro del nostro impegno la grande questione della formazione e del lavoro per le nuove generazioni, e la costruzione di uno Stato sociale più equo, giusto e moderno. L'educazione, la formazione professionale, la riforma della scuola, l'università: sono questi i principali capitoli su cui lo Stato dovrà investire, per fare dell'Italia una grande nazione. La formazione è il motore dello sviluppo civile di un Paese. Non a caso abbiamo voluto farne il tema centrale di questa Festa, e inizieremo a batterci perché diventi il nostro principale terreno di elaborazione e di attività. Nei prossimi sette anni noi chiediamo che il governo investa 20 mila miliardi nella scuola e nell'università per finanziare una scuola aperta alle novità, alla rivoluzione tecnologica. Una scuola dequalificata e povera colpisce i più poveri, esaltamente come una sanità pubblica che funziona male alla fine non penalizza chi ha più risorse, che trova sempre altre vie per curarsi. Per questo abbiamo bisogno di una scuola efficiente, moderna, che premia il merito, alla quale si partecipa con impegno e voglia di imparare.

l'Unità Documenti 7

l'Unità Documenti 15

Care compagne e cari compagni, l'altra sera giungendo a Reggio Emilia ho ritenuto giusto visitare la casa dei fratelli Cervi. Maria Cervi, nel suo saluto affettuoso, ha detto: "Non pensavo, dopo cinquanta anni, che mi sarebbe capitato di dire 'compagno ministro, compagno sottosegretario, compagno presidente...'. C'era un misto di orgoglio e di gratitudine in quelle parole. Ma non è per cortesia che io sento di dovere rispondere ai tanti compagni che ci abbracciano e ci ringraziano per questo - per avere conquistato anche per loro il governo del paese - che siamo noi ad essere grati verso di loro. La sinistra, il suo gruppo dirigente, nulla avrebbe potuto fare senza la fiducia, la partecipazione intelligente, la passione e lo stimolo critico di tante donne e tanti uomini. Questa è una risorsa essenziale per la democrazia, ed è per la sinistra una leva irrinunciabile. Sì, la politica non può ridursi al rapporto tra il leader e l'opinione pubblica. Ma questo rischio c'è, e se vogliamo combatterlo davvero bisogna che ci sforziamo di promuovere su basi nuove e più moderne la partecipazione dei cittadini. Non si tratta soltanto di costruire nuove forme di rapporto e di organizzazione. C'è una questione più profonda, e riguarda le motivazioni ideali di una grande forza di sinistra, l'orgoglio di appartenere e di militare in una forza organizzata. Queste ragioni non possono affondare soltanto nella storia passata, nel ricordo delle battaglie e dei simboli che tanto hanno rappresentato nella vicenda del nostro paese. Le ragioni ideali della sinistra debbono agire nel presente e proiettarsi nel futuro. C'è ormai con noi una generazione che si sente fiera di essere parte di questo nostro partito non solo per l'eredità che esso raccoglie, ma proprio per ciò che è stato fatto e stiamo facendo per aprire alla sinistra ed all'Italia il cammino del futuro.

Ho incontrato molte ragazze e molti giovani nei ristoranti, negli stands, nel lavoro faticoso di questa festa dell'Unità. Fianco a fianco con le donne e gli uomini che vengono da più lontano. A tutti loro grazie. A voi grazie, voi che ci state ascoltando e continuate a lavorare anche in questo momento. Avete dato vita ad un grande avvenimento, una grande occasione di incontro, di dibattito politico e culturale, ma anche per stare insieme, divertirsi in un modo diverso rispetto alla vita di ogni giorno, che spesso ci confina nelle nostre case e ci separa dagli altri. Ci sono troppi luoghi comuni su questa Emilia che saprebbe soltanto dispensare culatelli e tortellini. Voi avete promosso uno dei più grandi concerti mai organizzati in Europa. Avete saputo accogliere e bene tantissime ragazze e ragazzi venuti da ogni parte d'Italia. Questo dimostra che cosa si possa fare quando l'intelligenza, la voglia di lavorare, l'abitudine a fare le cose bene, si uniscono alla passione civile e ad una umanità aperta e cordiale.

Queste sono le qualità che noi poniamo al servizio dell'Italia, e le ragioni per cui senza la sinistra apparirebbe oggi impensabile costruire una rinnovata solidarietà tra gli italiani e promuovere quella rinascita del nostro paese che è ormai possibile, anzi è la strada sulla quale ci siamo incamminati.

Per sentire la vostra voce, compagne e compagni, perché questo non avvenga. Noi non vogliamo nessuna crisi, e quando parliamo di elezioni in caso di caduta del governo non esercitiamo nessun ricatto. Semplicemente conferiamo una scelta coerente e chiara, di cui voi, cari compagni di Rifondazione, dovreste essere contenti. Sono stati i cittadini a scegliere questa coalizione, un anno fa. Noi non vogliamo tornare indietro, non vogliamo accettare i voti del Polo, non vogliamo fare pasticci. Noi vogliamo governare con questa maggioranza! Ieri alla manifestazione di Venezia ho incontrato un compagno che mi ha detto: "Caro D'Alema, devi avere più pazienza, anche discutere dentro la sinistra è un po' come quando si litiga in famiglia, allora scatta un riflesso di intolleranza. Noi, invece, dobbiamo abbandonare ogni asprezza e considerare tutto il valore dell'unità. Non parlo di un vecchio concetto di unità della sinistra, ma di una unità che abbiamo costruito con questa inedita alleanza democratica, fatta da noi, da cattolici democratici e laici, da esponenti della borghesia - uomini di centro che hanno scelto il bipolarismo, e che non sembrano tenuti dalle insinghiera di chi vorrebbe riportare indietro l'Italia - dai verdi giustamente orgogliosi della loro identità e da RC che con l'Ulivo ha stretto un patto elettorale e di governo. Questa alleanza è ormai un patrimonio per il paese. A noi spetta più che agli altri - non fosse altro perché siamo

Per sentire la vostra voce, compagne e compagni, perché questo non avvenga. Noi non vogliamo nessuna crisi, e quando parliamo di elezioni in caso di caduta del governo non esercitiamo nessun ricatto. Semplicemente conferiamo una scelta coerente e chiara, di cui voi, cari compagni di Rifondazione, dovreste essere contenti. Sono stati i cittadini a scegliere questa coalizione, un anno fa. Noi non vogliamo tornare indietro, non vogliamo accettare i voti del Polo, non vogliamo fare pasticci. Noi vogliamo governare con questa maggioranza! Ieri alla manifestazione di Venezia ho incontrato un compagno che mi ha detto: "Caro D'Alema, devi avere più pazienza, anche discutere dentro la sinistra è un po' come quando si litiga in famiglia, allora scatta un riflesso di intolleranza. Noi, invece, dobbiamo abbandonare ogni asprezza e considerare tutto il valore dell'unità. Non parlo di un vecchio concetto di unità della sinistra, ma di una unità che abbiamo costruito con questa inedita alleanza democratica, fatta da noi, da cattolici democratici e laici, da esponenti della borghesia - uomini di centro che hanno scelto il bipolarismo, e che non sembrano tenuti dalle insinghiera di chi vorrebbe riportare indietro l'Italia - dai verdi giustamente orgogliosi della loro identità e da RC che con l'Ulivo ha stretto un patto elettorale e di governo. Questa alleanza è ormai un patrimonio per il paese. A noi spetta più che agli altri - non fosse altro perché siamo

Per sentire la vostra voce, compagne e compagni, perché questo non avvenga. Noi non vogliamo nessuna crisi, e quando parliamo di elezioni in caso di caduta del governo non esercitiamo nessun ricatto. Semplicemente conferiamo una scelta coerente e chiara, di cui voi, cari compagni di Rifondazione, dovreste essere contenti. Sono stati i cittadini a scegliere questa coalizione, un anno fa. Noi non vogliamo tornare indietro, non vogliamo accettare i voti del Polo, non vogliamo fare pasticci. Noi vogliamo governare con questa maggioranza! Ieri alla manifestazione di Venezia ho incontrato un compagno che mi ha detto: "Caro D'Alema, devi avere più pazienza, anche discutere dentro la sinistra è un po' come quando si litiga in famiglia, allora scatta un riflesso di intolleranza. Noi, invece, dobbiamo abbandonare ogni asprezza e considerare tutto il valore dell'unità. Non parlo di un vecchio concetto di unità della sinistra, ma di una unità che abbiamo costruito con questa inedita alleanza democratica, fatta da noi, da cattolici democratici e laici, da esponenti della borghesia - uomini di centro che hanno scelto il bipolarismo, e che non sembrano tenuti dalle insinghiera di chi vorrebbe riportare indietro l'Italia - dai verdi giustamente orgogliosi della loro identità e da RC che con l'Ulivo ha stretto un patto elettorale e di governo. Questa alleanza è ormai un patrimonio per il paese. A noi spetta più che agli altri - non fosse altro perché siamo

l'Unità Documenti 10

Le Storie



La bambola di sale si congiunge al mare

GIANPIERO SONO FAZION

Su una remota montagna abitava una bambola di sale. Da un vecchio che percorreva gli antichi sentieri senti parlare del mare. Non sapeva che cosa fosse, e pensò di andarlo a cercare. Si mise in viaggio: dopo alcune settimane la ricca vegetazione boschiva lasciò il posto ad un ampio deserto, che la bambola dovette attraversare. Quando giunse di fronte al mare non riusciva a capire. Allora chiese al mare: «Chi sei?». «Sono io», rispose il mare. «Non capisco - disse la bambola di sale - come posso conoscerti?». «È semplice - disse il mare - Toccami». La bambola mise lentamente un piede nell'acqua: avvertì una strana sensazione, ma non era dolorosa, come un inizio di comprensione. Quando ritirò il piede, vide che le sue dita non c'erano più. Se ne lamentò con il mare, che disse: «Non essere triste. Hai offerto qualcosa di te per capire». Allora la bambola si immerse lentamente nell'acqua, sciogliendosi a poco a poco. Perdendo se stessa, sentiva che la sua comprensione aumentava. Chiese un'ultima volta al mare: «Chi sei?». Parlò il mare con la voce della bambola o la bambola con la voce del mare? Scomparendo dentro un'ultima onda, un'unica voce disse: «Io sono».

Il viandante che da porti lontani saliva l'erta rupe di Delfi, vicino al tempio sacro di Apollo, udiva l'oracolo scandire, voce di ignoti cieli, «Gnozi seautòn», «conosci te stesso». Lo stesso misterioso invito «conosci te stesso», rivolge il maestro nelle «Upanishad» (Chandogya Up., 6,8 ss.), per poi risponderci (rispondere) «Tat tvam asi», «Quello tu sei: ciò che tu cerchi, è dentro di te». Ma se quello che cerco è dentro di me, io sono dentro a ciò che cerco. Perché il dualismo disperante di ogni separazione verticale si scopre illusorio, dobbiamo però camminare il viaggio. Senza lasciare il monte delle nostre sicurezze non si può attraversare il deserto che avvicina al mare. In questo viaggio le parole sono rare: nello zen il «conosci te stesso» richiama il volto che avevamo prima di nascere, e nell'induismo l'eterno sé, scintilla staccatasi dal grande mare del «Brahman». L'Assoluto, a cui ritornerà un giorno. Giunti sulla sponda del mare, solo il dono di sé permette di andare oltre: per conoscere il mare bisogna amarlo più di se stessi. La bambola di sale ama il mare con lo stesso amore del mare. Così il mistico Eckhart parla dell'amore di Dio: «Quando Dio opera nell'anima, allora ama la sua opera. Dove è l'anima in cui Dio opera la sua opera, là è l'opera così grande, da non essere altro che l'amore; l'amore, a sua volta, non è altro che Dio. Dio ama se stesso, la sua natura, il suo essere e la sua divinità. Nell'amore in cui Dio ama se stesso, ama tutte le creature, non in quanto creature, ma in quanto Dio» (Sermoni Tedeschi, p.78). Alla fine della vita sarò perduto se penso che il mare ama il mare con l'amore della piccola bambola di sale?

Da Scalfaro un elogio a Paolo VI

«Sono qui per rendere omaggio a Paolo VI, un grande pontefice e un grande italiano, nella continuazione di una tradizione familiare che ha saputo coniugare ogni giorno i valori della patria e della religione». Scalfaro ha così ricordato ieri a Brescia il «difficile pontificato di Paolo VI», condotto con «autorevolezza di dottrina e santità». Basti pensare - ha sottolineato - la preghiera dolorosa in San Giovanni Laterano per la morte dell'on. Aldo Moro, dove «le parole del Papa si unirono a quelli dell'amico». Per concludere il suo discorso, il presidente della Repubblica ha fatto una frase di Paolo VI: «Il mondo di oggi più che di maestri ha bisogno di testimoni».

L'ISLAM TRA NOI/3

Un immigrato su tre proviene da paesi islamici, ma non tutti sono osservanti

Il Corano nella valigia di cartone

In Italia cresce l'identità musulmana

La differenza tra l'islam «di carta» degli studiosi e quello «di carne» dei circa 500 mila seguaci di Allah presenti nel nostro paese in modo sempre più visibile. Per la seconda religione italiana un progetto di intesa con lo stato.

L'islam è arrivato in Italia, come in altri paesi d'Europa, chiuso nelle valigie degli immigrati. Nella modestia dei mezzi anche culturali, quindi, e in silenzio. Nient'altro che un elemento, per quanto importante, di un'identità culturale e religiosa che chi se ne andava portava con sé in terra di emigrazione. Un silenzio che però, per motivi legati soprattutto al ciclo migratorio internazionale e al suo contesto economico, ma per altri versi anche alla produzione normativa interna - si pensi ai processi di regolarizzazione della manodopera legati ai provvedimenti legislativi dell'86 e del '90 - è durato meno che altrove: l'islam in Italia, assai prima che in altri paesi europei (rispetto al momento di arrivo degli immigrati musulmani, naturalmente, perché in termini di cronologia assoluta l'islam italiano e in generale sud-europeo è l'ultimo arrivato tra quelli del continente), ha iniziato molto presto, appena le condizioni lo hanno consentito, la sua lunga marcia all'interno della società e persino delle istituzioni, il suo processo di visibilizzazione nello spazio pubblico.

È arrivato in silenzio, in un certo senso senza saperlo: la consapevolezza di essere immigrati musulmani, posto che i motivi dell'emigrazione erano tutto fuorché religiosi, non è stata immediata. Ma si è rapidamente manifestato, strutturato e diffuso. Un'identità dunque che si è mostrata, nel complesso, insospettabilmente forte, anche se chi ne era portatore apparteneva alla fascia più debole e deprivata della stratificazione sociale. Un'identità che non è stata dimenticata, e che poco alla volta ha cominciato ad affacciarsi nel panorama sociale, a mostrarsi anche in pubblico. Prima nei comportamenti di singoli individui: in un uomo che prega nell'aiuola di una piazza, in una donna velata che si incontra al mercato, in un bambino che a scuola chiede l'esonero dall'ora di religione, o una dieta particolare a mensa. E poi nelle prime manifestazioni collettive: la festa della rottura del digiuno di ramadan celebrata in un campo sportivo, o la presenza caratterizzata dei lavoratori musulmani a una manifestazione sindacale o antirazzista - inusuale anche nelle sue forme, con l'interruzione per la preghiera che suscita allora qualche sconcerto, tanto più per organismi abituati a un impegno sociale e politico assai lontano dalle categorie religiose, se non ad esse apertamente o implicitamente avversi. Infine, con l'apparizione delle prime moschee. Meno ambiziose e meno visibili di quella romana di Monte Antenne, ma in compenso disseminate un po' su tutto il territorio nazionale. E da ultimo, con la richiesta collettiva di uno statuto giuridico specifico, simboleggiato dal progetto di Intesa con lo Stato italiano.

Questo arrivo inaspettato ha creato anche qualche problema interpretativo. L'islam «di carta», che sia prodotto da orientalisti, da sociologi, da teologi o da giornalisti, infatti assomiglia non di rado assai poco all'islam «di carne» che chi osserva e soprattutto chi frequenta (nell'associazionismo, nel volontariato, ma anche sul lavoro, a scuola...) il vissuto degli immigrati musulmani finisce per scoprire.

Non foss'altro perché la gran parte dei testi, della carta, sono relativi a un islam che si trova di là (dalla dal mare, da una frontiera culturale, ma anche in situazione di maggioranza e di dominanza culturale, ecc.; in quella che, in una parola, la tradizione musulmana chiama, e non senza ragione e senza con-



In preghiera nella Moschea di Roma

Gabriella Mercadani

sueguenze, dar al-islam, la casa dell'islam; mentre i musulmani, «di carne» e non «di carta», di cui ci stiamo occupando, si trovano di qua. E in tutt'altra situazione.

La presenza dei musulmani è, in Italia ancora più che in altri paesi, estremamente difficile da valutare. E questo per la semplice ragione che il numero stesso degli immigrati, a causa di una presenza di irregolari che costituisce, nelle sue dimensioni, una peculiare anomalia italiana, non è niente più che una congettura.

La definizione stessa di musulmano è dubbia: i criteri di appartenenza sono variabili e discussi. Una categoria più generica e, se si può dire così, religiosamente neutrale, quella di «provenienti da paesi musulmani», che ovviamente non ci dice nulla sul tasso effettivo di «islamicità», di pratica religiosa, può aiutarci a costruire un indicatore, tanto per inquadrare la grandezza di riferimento.

Da quest'anno abbiamo superato, e non di pochissimo, la soglia delle 300.000 unità, con una percentuale media di musulmani sul totale degli immigrati di poco superiore al 30%. In sostanza, un immigrato su tre è di origine musulmana. Ma, naturalmente, si tratta delle sole presenze regolari. Su quelle che regolari non sono, non si possono che fare delle stime: che, inglobando un numero ragionevole di irregolari, più qualche migliaio di convertiti e di naturalizzati, possono farci ipotizzare la presenza di 4-500.000 uomini e donne di origine musulmana, mi-

nimamente stabilizzati e in grado di attivare una domanda specificamente religiosa - che non siano insomma dei semplici birds of passage, uccelli migratori, di passaggio, come gli anglosassoni gli immigrati ancora in una fase precaria e ad alta mobilità, anche con il paese d'origine.

Un terzo circa sono marocchini, mentre il resto delle provenienze spazia dalla Tunisia alla ex-Jugoslavia, dall'Egitto all'Albania, dalla Somalia all'Iran, dal Pakistan al Senegal e...all'Italia, con un primo nucleo assai attivo di convertiti. Detto questo, il problema dei numeri non è il più rilevante. Essi servono appunto a determinare un ordine di grandezza. Ma il problema, o meglio il fatto, è qualitativo, non quantitativo. Per qualificarlo meglio possiamo usare un altro numero: l'islam è ormai la seconda religione presente in Italia.

Una religione «residente», per così dire, non ancora dotata della pienezza dei diritti di cittadinanza. Ma, senza essere dei futurologi, un minimo di distacco dall'attualità e di protezione storica è sufficiente a dirci che questo è probabilmente solo un fatto transitorio, che caratterizza questa (breve) fase storica. Domani, un domani più vicino di quel che non si creda, sarà la seconda religione tout court: in Italia come del resto in tutta Europa.

Stefano Allievi
3 - continua

Religione in Russia: Eltsin firma la legge

Mancava un solo gradino perché la più dibattuta e contestata legge russa degli ultimi tempi, quella «Sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose», entrasse in vigore. Non sembrava insormontabile e infatti ieri è stato scalato quando in calce al testo definitivo ha apposto la sua firma Boris Eltsin, seguendo a ruota il voto positivo della Duma di venerdì scorso e l'acclamazione del Senato di tre giorni fa. Ora la legge-manna per la chiesa ortodossa dominante guidata dal patriarca Alessio II passa alla fase di applicazione concreta da parte degli organismi della giustizia locali che entro pochi mesi devono formare commissioni di registrazione e di perizia - previste dal documento - delle varie comunità dei fedeli. Il patriarca ha già, comunque, espresso «soddisfazione» per un altro passo «volto a difendere i diritti dei credenti in Russia». Ma dietro a questa dichiarazione c'è sempre una lunga scia di contestazioni. Di cattolici e protestanti, cristiani evangelici e battisti, pentecostali, mormoni e krishnaiti. Il padre gesuita Stanislav Opelja ha detto che si tratta di una legge «discriminatoria che non prende in considerazione la natura della chiesa cattolica la quale avrà difficoltà nell'iter della registrazione». Mentre per il vicario della parrocchia moscovita dei SS. Pietro e Paolo, Vadim Shajkevich, «la legge dona tutto il potere al burocrate». Le preoccupazioni si basano sull'articolo 27 secondo cui «organizzazioni che non dispongono di un documento che confermi la loro esistenza in un dato territorio da almeno 15 anni» godono dei diritti di persona giuridica solo se registrate annualmente appunto per 15 anni di seguito.

ANDREA PAZIENZA

L'antologia illimitata



CD Rom e fascicolo in edicola a 30.000 lire

MILO MANARA

L'antologia



CD Rom e fascicolo in edicola a 30.000 lire



Viaggio Multimediale nel mondo del cinema

CD Rom e fascicolo in edicola a 24.900 lire

Cd Rom IU

Il Commento

Auschwitz: dov'era Dio e dove l'umanità?

LAURA MINCER

Sopra Auschwitz stendevano i «cieli vuoti» di cui ha scritto, in un celebre poema ("Il canto del popolo ebraico assassinato"), Itzhak Katzenelson, e pure da Auschwitz, e anche le giornate intense del simposio romano su «Il bene e il Male dopo Auschwitz» - ne sono state una prova, continua a risuonare la «voce imperiosa» di cui scriveva il filosofo Emil Fackenheim trent'anni fa: la voce che impone di vivere, e di credere, di non concedere, con l'oblio, con l'indifferenza, una vittoria postuma a Hitler. Al termine di queste quattro giornate il professor Crolius, docente dell'Università Pontificia Gregoriana, presso cui si svolgevano gli incontri, ha detto in una nota conclusiva: «Due questioni sono state poste: Una era la questione teologica: dov'era Dio? La seconda era la questione antropologica: dov'era l'umanità? Dov'eri tu? Dov'ero io?». Ai tempi della Shoà erano stati certamente in pochi a rispondere alla chiamata «himmeni», «eccomi», come Abramo alla chiamata del Si-

gnore. Oggi sarebbero di più? Oggi abbiamo, sembra, altri strumenti. Oggi abbiamo, o dovremmo avere, la certezza irremovibile di quanto sia necessario non scendere mai a patti con il Male. Oggi conosciamo la necessità di esercitare un controllo costante sui modi dell'espressione e del comportamento.

Le parole hanno un significato e non dobbiamo permettere loro di venir pervertite, ha detto Jean Halperin del Congresso Mondiale Ebraico, parlando del suo stupore nell'aver sentito un collega nominare un' «etica nazista»... Oggi sappiamo anche che le parole devono servire da insegnamento e da riflessione. Il modo con cui articoliamo il nostro pensiero forma ciò che noi siamo, ha detto il rabbino David Blumenthal. Nel lavoro pedagogico dobbiamo insistere su termini come gentilezza, legge, giustizia, attenzione, moralità, protesta, resistenza, umanità... dobbiamo insegnare a comprendere i modelli della gerarchia sociale e a metterne in dub-

bio l'autorità, a pensare in modo critico, a svelare i meccanismi della manipolazione.

La professoressa Eva Fleischner, dell'Università di Montclair, in una bell'intervento su «Ricordo e Responsabilità», ha ricordato come Emil Fackenheim, durante uno dei primi incontri interreligiosi sulla Shoà, avesse esclamato: «Se non fossi stato ebreo ai tempi di Hitler non so da che parte sarei stato». Emil Fackenheim, il decano, il più intrigante, forse il più influente di tutti i pensatori sulla Shoà, aveva aperto questo simposio lunedì scorso, con un intervento denso e straziante nel quale chiedeva, tra l'altro, la partecipazione musulmana all'elaborazione del terribile lutto.

«Ve ne scongiuro, chiediamo perdono per i nostri peccati verso gli ebrei!» ha gridato dal pubblico una religiosa americana. È stato uno dei momenti in cui il simposio, che forse peccava, a volte, di eccessiva e sublime astrazione, è ritornato ad una dimensione terrena. Sul modello

della chiesa polacca e tedesca, e prossimamente di quella francese, e da quanto detto dal cardinal Martini, probabilmente anche il Papa, nel prossimo futuro, pronuncerà una richiesta di perdono nei confronti degli ebrei. Perdono per il peso avuto dal pregiudizio antiebraico nella nascita nella nascita e nel diffondersi dell'antisemitismo, o anche per il mancato aiuto di troppi ecclesiastici durante la Shoà? Per il perdono di Pio XII, o anche per le conversioni forzate nei convertiti, imposte agli ebrei che vi si nascondevano? Forse si chiederà perdono per padre Kolbe, antisemita militante e animatore di un gruppo cattolico oltranzista fino allo scoppio della guerra, o per l'aiuto dato dal Vaticano ai gerarchi nazisti, a Roma e in America Latina, fino a tempi recentissimi? Sono temi ancora scottanti, e nella futura, auspicata, dichiarazione del Papa c'è una parziale risposta alla domanda: «dove era l'umanità». La risposta a «dove fosse Dio» è stata data, fra gli altri, dal rabbino Benedetto Caruc-

ci. Dio si ritrae e nasconde il suo volto agli uomini, nella prospettiva dell'ortodossia ebraica, fin dai tempi della distruzione del Santuario. Il suo celarsi corrisponde all'irrompere della casualità e del caos nella storia umana: è una risposta al nascondersi dell'uomo, al suo ritirarsi dalle responsabilità, e sta alle origini della Storia, della sua mancanza di giustizia e di ordine. Diverso dallo «zimzum», termine che definisce il contrarsi, il necessario ritirarsi di Dio di fronte all'autonomia dell'uomo, anche il nascondimento di Dio ci lascia comunque liberi, responsabili delle nostre azioni, capaci di scegliere fra il bene e il male. Anche se il volto di Dio è coperto e invisibile, ci resta comunque aperta la possibilità di un «gioco drammatico a nascondino», nel quale «il ruolo principale dell'uomo è cercare di domandare, non trovare e avere risposte», con l'unica speranza che «nonostante il nascondimento, l'ombra di Dio comunque protegge, nonostante il nascondimento, in sogno comunque appare».